ISSN 0393-3830

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

9 ANNO V - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 1986

LAS - ROMA

RICERCHE STORICHE SALESIANE
Rivista semestrale di storia religiosa e civile

a cura
dell'Istituto Storico Salesiano - Roma

Anno V - N. 2
Luglio - Dicembre 1986

9

Direzione:
Istituto Storico Salesiano
Via della Pisana, 1111
00163 ROMA

Abbonamento per il 1986:
Italia: L. 20.000
Estero: L. 25.000

Fascicolo singolo:
Italia: L. 12.000
Estero: L. 14.000

Associata alla Unione Stampa Periodica Italiana

Amministrazione:
Editrice LAS (Libreria Ateneo Salesiano)
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA

c.c.p. 57492001 intestato a:
Pontificio Ateneo Salesiano
Libreria L.A.S.

Manoscritti, corrispondenze, libri per recensione e riviste in cambio devono essere inviati alla Direzione della Rivista.

RICERCHE STORICHE SALESIANE

RIVISTA SEMESTRALE DI STORIA RELIGIOSA E CIVILE

ANNO V - N. 2 (9) LUGLIO-DICEMBRE 1986

SOMMARIO

STUDI

MOTTO Francesco, *L'« oratorio » di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli in Torino. Una documentata ricostruzione del noto episodio* 199-220

CANALS PUJOL Juan, *La amistad en las diversas redacciones de la vida de Comollo escrita por San Juan Bosco. Estudio diacronico y edición del manuscrito de 1839* 221-262

FONTI

PRELLEZO José Manuel, *Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco* 263-308

FERREIRA Antonio da Silva, *Cronistoria o Diario di Monsignor Luigi Lasagna 3-1893 - 11-1895* 309-363

NOTE

GILLET Albert, *Contribution a l'historique du partage de la Province Belge* 365-372

RECENSIONI (*v. pag. seg*)

RECENSIONI

AUBRY J., *Consacrati a Dio per i giovani. Corso di esercizi spirituali sulla base delle Costituzioni SDB rinnovate* (C. Colli), p. 373; BACCARI A. e al., *Saints Peter and Paul Church; the chronicles of "the Italian Cathedral" of West, 1884-1984* (A.M. Papes), p. 374; ISAÚ M., *Liceu Coração de Jesus - cem anos de atividades de uma escola numa cidade dinâmica* (A.F. Silva), p. 374; J. PICCA-J. STRUŚ (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* (F. Motto), p. 375; POSADA M.E., *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale* (C. Colli), p. 377; YAO L., *La vita di San Giovanni Bosco* (P. Leung), p. 378.

STUDI

L'« ORATORIO » DI DON BOSCO PRESSO IL CIMITERO DI S. PIETRO IN VINCOLI IN TORINO. UNA DOCUMENTATA RICOSTRUZIONE DEL NOTO EPISODIO

Francesco Motto

L'urgenza di una presentazione storica di Don Bosco e della sua opera, fatta mediante un metodo scientificamente fondato, è ormai avvertita da quanti sono interessati alla figura del santo educatore del secolo XIX. Le moderne teorie epistemologiche della storia non fanno che riconfermare l'importanza dell'analisi accurata e severa dei documenti e delle narrazioni. Oggi non è chi non veda preliminarmente la necessità di procedere alla verifica delle fonti della storia salesiana, alla pubblicazione di testi critici, all'ermeneutica del linguaggio e dei contenuti di tali scritti, all'accertamento della verità dei fatti e delle spiegazioni loro date. In altri termini, si impone decisamente la revisione dei documenti fontali della storia di Don Bosco e del loro valore tramite l'uso corretto ed adeguato delle tecniche approntate dalla scienza storica, che spazia della critica testuale alla critica delle fonti, dalla critica letteraria alla critica storica vera e propria.

Ora è certo che una delle prime fonti per la conoscenza di tale storia di Don Bosco, per non dire la più vasta ed autorevole, sono le *Memorie Biografiche*,[1] opera colossale in 19 volumi, compilata da G.B. Lemoyne, A. Amadei ed E. Ceria sulla base di un'amplissima documentazione scritta ed orale raccolta dal primo dei tre memorialisti.

Qualche tentativo di analisi critica delle *Memorie Biografiche* è già stato condotto soprattutto in questa seconda metà del secolo. Per gli anni cinquanta, basta ricordare l'articolo di J. Klein - E. Valentini [2] che ha rettificato una serie di errori cronologici nei quali era incorso Don Bosco nelle *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* [3] e che non erano stati completamente

[1] *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco.* 19 vol. (= dal 1° al 9°: G.B. LEMOYNE; 10°: A. AMADEI; dall'11° al 19°: E. CERIA) + vol. di Indici. SEI, Torino 1899-1939.

[2] J. KLEIN-E. VALENTINI, *Una rettificazione cronologica delle Memorie di S. Giovanni Bosco,* in « Salesianum » 17 (1955) pp. 581-610.

[3] GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855,* a cura di E. Ceria. SEI, Torino 1946. L'Archivio Salesiano Centrale custodisce l'originale autografo, oltre alla copia di Don Gioachino Berto, completata e rivista in molte pagine da Don Bosco stesso.

corretti dai suoi biografi. Per gli anni sessanta è agevole rammentare il volume di F. Desramaut.[4] Lo studioso transalpino è riuscito mediante un preciso e dettagliato lavoro di analisi letteraria ad individuare le fonti del 1° volume delle *Memorie Biografiche* e pertanto a verificarne l'utilizzazione fatta dal Lemoyne. Per gli anni settanta un importante contributo in tal senso è stato offerto da P. Stella, il quale in molte pagine dei suoi tre volumi su Don Bosco[5] ha precisato e corretto dati ed informazioni delle *Memorie Biografiche*.

Nella medesima prospettiva, ed a semplice titolo di saggio, si vuole qui operare una ricostruzione del famoso episodio della sosta dell'Oratorio di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli a Torino. Il rigoroso e costante controllo delle posizioni raggiunte attraverso l'analisi dei particolari di ogni documento e la ricerca di eventuali riscontri in altre carte o testimonianze potrà forse riservare al lettore qualche difficoltà di lettura. Ma crediamo che solo quando i dati sono completi e precisi al massimo possibile si eviterà che un « verosimile » stia al posto di un « probabile » e che una affermazione sia fatta con sicurezza laddove era preferibile pronunciare un *non liquet*.

Esporremo anzitutto la sequenza dei fatti così come sono narrati da Don Bosco nelle *Memorie* dell'*Oratorio* e dal Lemoyne nelle *Memorie Biografiche* (nonché da molti altri dopo il loro); poi daremo la nostra versione dell'accaduto, discutendo e commentando quelle precedenti.

I. L'episodio dell'oratorio presso san Pietro in Vincoli secondo le « Memorie dell'Oratorio »

Nel paragrafo 18° della seconda decade, dal titolo « L'Oratorio in S. Pietro in Vincoli - La serva del cappellano - Una lettera - Un triste accidente », Don Bosco racconta l'episodio nei termini seguenti, che riportiamo alla lettera in quanto fonte praticamente esclusiva dell'esposizione che ne faranno le *Memorie Biografiche*:[6]

[4] F. Desramaut, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne*. Maison d'études Saint Jean Bosco. Lyon 1962.

[5] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 2 vol. LAS, Roma 1979[2] e 1981[2]; Id., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* LAS, Roma 1980.

[6] Utilizziamo l'edizione curata da E. Ceria, pp. 147-150, Per onestà dobbiamo qui ricordare che nell'originale di Don Bosco l'episodio in questione è vergato dalla penna di Don Berto, anche se Don Bosco lo ha rivisto sia nella prima stesura che nella « bella » copia apportando su entrambe minime correzioni di lingua e di stile. E' presumibile che il segretario di Don Bosco abbia già la prima volta scritto avendo sott'occhio una minuta del santo. Ma non è neppure da escludere che Don Bosco abbia letteralmente fatto opera di dettatura al suo fedele segretario.

Siccome il sindaco e in generale il Municipio erano persuasi della insussistenza di quanto scrivevasi contro di noi, così a semplice richiesta, e con raccomandazione dell'Arcivescovo, si ottenne di poterci raccogliere nel cortile e nella chiesa del Cenotafio del SS.mo Crocifisso, detto volgarmente S. Pietro in Vincoli.[7] Così dopo due mesi di dimora a S. Martino [8] noi dovemmo con amaro rincrescimento trasferirci in altra nuova località, che per altro era più opportuna per noi.[9] Il lungo porticato, lo spazioso cortile, la chiesa adattata per le sacre funzioni, tutto servì ad eccitare entusiasmo nei giovanetti, sicchè parevano frenetici per la gioia.

Ma in quel sito esisteva un terribile rivale, da noi ignorato. Era questi non un defunto, che in gran numero riposavano nei vicini sepolcri; ma una persona vivente, la serva del cappellano. Appena costei cominciò a udire i canti e le voci e, diciamo anche, gli schiamazzi degli allievi, uscì fuori di casa tutta sulle furie, e colla cuffia per traverso e colle mani sui fianchi si diede ad apostrofare la moltitudine dei trastullanti. Con lei inveiva una ragazzina, un cane, un gatto, tutte le galline, dimodochè sembrava essere imminente una guerra europea. Studiai di avvicinarmi per acquetarla, facendole osservare che quei ragazzi non avevano alcuna cattiva volontà, che si trastullavano, nè facevano alcun peccato. Allora si volse contro di me e diedemi il fatto mio.

In quel momento ho giudicato di far cessare la ricreazione, fare un po' di catechismo, e, recitato il Rosario in chiesa, ce ne partimmo colla speranza di ritrovarci con maggiore quiete la domenica seguente. Ben il contrario. Allora che in sulla sera giunse il cappellano, la buona domestica se gli mise attorno e chiamando D. Bosco e i suoi figli rivoluzionari, profanatori dei luoghi santi e tutta fior di canaglia, spinse il buon padrone a scrivere una lettera al Municipio. Scrisse sotto il dettato della fantesca, ma con tale acrimonia, che fu immediatamente spedito ordine di cattura per chiunque di noi fosse colà ritornato.

Duole il dirlo, ma quella fu l'ultima lettera del cappellano D. Tesio, il quale scrisse il lunedì, e poche ore dopo, era preso da colpo apoplettico che lo rese cadavere quasi sull'istante. Due giorni dopo, simile sorte toccava

[7] Il cimitero di S. Pietro in Vincoli, affettuosamente chiamato dai torinesi *S. Pé dij Còj*, all'esterno era improntato ad una architettura settecentesca, all'interno invece era contornato da un porticato a pianta rettangolare. Sul lato opposto a quello dell'entrata principale si trovava (e si trova tuttora) una cappella cimiteriale, dedicata al S. Crocifisso, della superficie di circa 100 mq. L'inumazione in detto cimitero era cessata per le sepolture comuni una quindicina d'anni prima che Don Bosco vi ponesse piede; al contrario per le famiglie nobili che vi possedevano tombe nelle cripte sotto i portici continuò ancora per qualche decennio, nonostante la proibizione ufficiale del 1854 (ndr.)

[8] Don Bosco nel raccontare la fermata del suo Oratorio al cimitero di S. Pietro in Vincoli cade qui in una prima svista di indole cronologica: la pone dopo quella presso la cappella di S. Martino ai *Mulini Dora* (o *Molassi*), anzichè, come invece avvenne, prima di quel tentativo, per altro andato a sua volta vuoto dopo pochi mesi. Nel medesimo errore cadono Don Rua, Don Berto, Don Cagliero ed altri testimoni nelle loro deposizioni al processo di beatificazione-canonizzazione di Don Bosco. Più attenti invece sono Don Lemoyne e Don Ceria che da ineccepibile documentazione sono indotti a correggere e precisare le date (ndr.),

[9] Il cimitero di S. Pietro in Vincoli, presso il Cottolengo, distava poche centinaia di metri dall'*Ospedaletto* di S. Filomena e dal *Rifugio* presso i quali Don Bosco col consenso della marchesa Barolo poteva di domenica radunare i suoi giovani (ndr.).

alla fantesca. Queste cose si dilatarono e fecero profonda impressione sull'animo dei giovani e di tutti quelli cui pervenne tale notizia. La smania di venire, di udire i tristi casi era grande in tutti; ma essendo proibiti di raccoglierci in S. Pietro in Vincoli, nè essendosi potuto dare avviso opportuno, nissuno più poteva immaginarsi, nemmeno io, dove sarebbesi potuto avere un luogo di radunanza.

[19° L'Oratorio in casa Moretta]

La domenica successiva a quella proibizione una moltitudine di giovanetti si recò a S. Pietro in Vincoli; perciocchè non si era potuto dare loro alcun avviso preventivo. Trovando tutto chiuso, si versarono in massa sulla mia abitazione presso l'Ospedaletto...

II. L'Episodio così come è raccontato dalle « Memorie Biografiche »[10]

La ricostruzione del fatto è articolata dal Lemoyne in tre momenti, cronologicamente così suddivisi:

1. *Tempo di quaresima* (*febbraio-marzo*) 1845: in questo periodo Don Bosco ed il teologo Borel[11] per scarsità di locali al *Rifugio* e all'erigendo *Ospedaletto* di S. Filomena inviano classi di ragazzi per il catechimo quaresimale presso la chiesa di S. Pietro in Vincoli « colla semplice autorizzazione del Curato di S. Simone e Giuda, e colla tolleranza del Cappellano » della suddetta chiesa. Di fronte all'ottima riuscita dell'esperimento, i catechisti (Don Bosco, Don Borel *in primis*) progettano di utilizzare più a lungo quella chiesa con l'attiguo porticato ed il cortile. Ma il giorno di Pasqua, 23 marzo, la *Ragioneria*[12] a seguito dell'intervento di qualche malevolo, con esplicita delibera proibisce « l'accesso alla detta cappella ».

[10] *MB* II 279-281; 286-295. Fra la narrazione di Don Bosco (1873-75) e quella di Don Lemoyne (vol. II *MB,* 1901), Don Bonetti pubblicò sul *Bollettino Salesiano* (a. III n. 6 pp. 11-12, 1879) la cronaca dell'« incidente » di S. Pietro in Vincoli. La sua ricostruzione segue però quasi letteralmente quella delle *Memorie dell'Oratorio,* ragion per cui non riteniamo di doverne fare menzione per disteso.

[11] Il teologo Don Giovanni Borel fin dal 1844 era direttore spirituale del *Rifugio,* istituto fondato dalla marchesa Barolo per il ricovero e l'educazione di ragazze traviate. Con Don Pacchiotti e Don Bosco assisteva religiosamente anche altri istituti sorti in quegli anni nella via Cottolengo a spese sempre della suddetta marchesa. Don Borel, che con Don Cafasso aveva perorato la causa di Don Bosco per farlo assumere quale direttore spirituale dell'*Ospedaletto* di S. Filomena, si prestò a lungo come amministratore, predicatore ed animatore dei giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

[12] L'amministrazione civica della città di Torino in quegli anni era ancora affidata ad un Ordine o *Corpo Decurionale* composto di 60 membri, che costituivano il *Consiglio generale* della città. Fra i vari uffici dell'amministrazione vi era quello dei *Sindaci* (in numero di due: uno della classe dei nobili più qualificati, ed uno della classe formata da altri nobili o cittadini più in vista, quali avvocati, negozianti di miglior credito ecc.), quello del *Mastro di Ragione,* dei *Ragionieri,* ecc.

2. *Mese di maggio, 1845*: Don Bosco ha l'ispirazione di chiedere al cappellano della chiesa, Don Tesio, « di poter radunare per qualche tempo i suoi giovani in quel luogo ». La risposta di Don Tesio — all'oscuro dell'interdetto della Ragioneria — non solo è positiva, ma addirittura entusiastica. Fra l'altro il progetto di Don Bosco è appoggiato dalla marchesa Barolo, che intende allontanare i chiassosi ragazzi di Don Bosco dal *Rifugio* e dall'*Ospedaletto* di S. Filomena, ormai quasi ultimato.[13]

Ottenuto il consenso del cappellano, Don Bosco vi si reca il pomeriggio della domenica 25 maggio. Poche ore sono sufficienti perchè l'entusiasmo frenetico e rumoroso dei suoi giovani faccia inviperire la fantesca del cappellano, che trova modo e motivo per inveire contro di loro, non risparmiando neppure Don Bosco. Sul far della sera, al ritorno in sede di Don Tesio (assente fino allora) la serva lo forza a scrivere una lettera di protesta alle autorità ed a minacciare lo stesso Don Bosco qualora osi ritornare la domenica seguente. Al momento della sua partenza, Don Bosco proferisce parole « profetiche » di imminente morte all'indirizzo del cappellano, dopo che nel pomeriggio analoghe espressioni ha usato nei confronti della perpetua.

Gli avvenimenti nella settimana seguente precipitano: lunedì, 26 maggio, la lettera di Don Tesio è recapitata ai sindaci della città che immediatamente spiccano « ordine di cattura » contro Don Bosco se coi suoi giovani ritorna colà. Nella notte fra il 27 e 28 maggio Don Tesio viene a morire improvvisamente: due giorni dopo la serva lo segue nella tomba.

Intanto giovedì 29 maggio, Don Cafasso[14] appena a conoscenza della morte di Don Tesio, previo accordo con Don Bosco, chiede alla moglie del conte di Ruffino (uno dei sindaci della città),[15] di interporre i suoi buoni

[13] Si aprirà effettivamente il 10 agosto 1845 e Don Bosco vi si trasferirà in qualità di cappellano, lasciando così il *Rifugio* dove aveva convissuto alcuni mesi col Borel. Nei locali in via di allestimento dell'*Ospedaletto,* destinato ad accogliere « le fanciulle ammalate e storpie » Don Bosco aveva ottenuto dalla marchesa di sistemare il suo Oratorio ed il giorno 8 dicembre 1844, festa dell'Immacolata e terzo anniversario della fondazione dell'Oratorio, Don Bosco vi celebrò l'Eucarestia. La marchesa Barolo. nella speranza che Don Bosco si mettesse a completa ed esclusiva disposizione nelle sue opere, lo conservò nell'incarico di cappellano o direttore spirituale dell'*Ospedaletto* fino all'estate del 1846. Solo nell'agosto di quell'anno Don Bosco lascerà definitivamente l'alloggio al *Rifugio* e si sistemerà nella casa *Pinardi.* Fra il dicembre 1845 ed il marzo 1846 potè pure disporre di tre stanzette in affitto presso la casa *Moretta.* In tal modo Don Bosco, che prima aveva tentato di gravitare con l'assembrameno dei giovani verso il *Balòn* per liberare dai clamori dei giovani i locali dell'*Ospedaletto,* nel tardo autunno del 1845, dopo un semestre di precarietà, trasferì l'Oratorio sulla parte opposta, sui prati di Valdocco.

[14] Don Giuseppe Cafasso (santo), figura di primissimo piano della chiesa torinese del secolo scorso, fu l'illuminato maestro e direttore spirituale di Don Bosco per quasi un ventennio. Alla sua morte, avvenuta nel 1860, Don Bosco ne tracciò un profilo biografico, pubblicato nelle « Letture Cattoliche » a. VII f. 9/10.

[15] Conte Giuseppe Bosco di Ruffino, sindaco in quell'anno assieme al conte Giu-

uffici perché il marito, in seno alla *Ragioneria,* sostenga la candidatura di Don Bosco a cappellano di S. Pietro in Vincoli. La domenica, 1° giugno, la massa dei giovani di Don Bosco, ritrovatasi — come da appuntamento della domenica precedente — presso il cimitero, trova affisso alla porta il decreto che vieta ogni assembramento di persone « nel vestibolo e nell'atrio » della chiesa. Respinta dalle guardie là appostate, è costretta a riparare ancora da Don Bosco presso l'*Ospedaletto* di S. Filomena.

3. *Mesi di giugno-luglio, 1845*: Don Bosco, Don Borel e Don Pacchiotti [16] avanzano domanda alla *Ragioneria* perchè sia loro accordata « la permissione di portarsi alla Chiesa del predetto Cimitero a esercitare le funzioni » che già si praticavano all'Oratorio di S. Francesco di Sales. La *Ragioneria,* in data 3 luglio, nega loro il permesso in forza della « considerazione che non parve conveniente che la chiesa addetta al cimitero venisse destinata ad altro uso, oltre quello per cui venne eretta ».

Come si può immediatamente notare, Don Lemoyne segue molto da vicino la narrazione di Don Bosco, rispetto alla quale però aggiunge molti particolari, evidentemente appresi da fonti che Don Bosco non conosceva (nè poteva conoscere) o non volle utilizzare. Ma veniamo alla ricostruzione della vicenda secondo le fonti da noi reperite.

III. L'episodio di S. Pietro in Vincoli nelle sue certezze e nelle sue ipotesi o verosimiglianze

Diciamo subito che a nostro avviso la pagina dedicata dal Lemoyne agli avvenimenti della quaresima, vale a dire ai catechismi che Don Bosco, Don Borel ed i loro collaboratori avrebbero tenuto nella cappella del cimitero di S. Pietro in Vincoli, è frutto di uno sforzo ricostruttivo del biografo basato sulla errata lettura di una data (23 marzo 1845) e sull'erronea attribuzione di un termine (catechisti).

Invero, anzichè 23 marzo, la delibera della *Ragioneria* è datata 23 maggio ed il termine « catechisti » invece che a Don Bosco, Don Borel e loro collaboratori va applicato ai catechisti di una particolare congregazione, detta appunto « congregazione dei catechisti di S. Pelagia ». La nostra interpretazione, oltre che suffragata da una più attenta lettura della data e dei contenuti della delibera della *Ragioneria,* si fonda anche su ulteriore documentazione, recentemente riportata alla luce.

seppe Pochettini di Serravalle. *Guida di Torino pel 1845...* anno 1 serie seconda. Tip. Marzorati.

[16] Vedi nota 11.

Si legge infatti in un documeno (senza data) dell'archivio storico del comune di Torino:

> La congregazione dei Catechisti di S. Pelagia, ha l'onore di rappresentare alle SS.ILL. ed Ecc.me che avendo cessato dal suo antico uffizzio di catechizzare i Poveri in detta Chiesa, a quale uffizzio furono surrogati dai cosidetti Fratelli delle Scuole Cristiane, desidererebbe essa, composta di venti membri circa, di adunarsi ogni domenica dell'anno, nella Chiesa di S. Pietro in Vinco'i, onde impiegar ivi nella recita dell'Uffizzio dei morti quel tempo che impiegavano già nell'opera anzidetta.[17]

Allegata al documento trascritto si ritrova la relativa delibera del 7 maggio 1845:

> Città di Torino
> 6° Dicastero
> Offizio dello Stato Civile
>
> *Particola di Deliberazione della Deputazione Decurionale per lo stato civile in seduta n. 1 del 7 maggio 1845*
>
> Il Sig. Conte di Serravalle[18] sindaco presenta una supplica della congregazione che si intitola *dei Catechisti* la quale chiede la facoltà di radunarsi ogni domenica nella Chiesa del Cimitero presso S. Pietro in Vincoli per recitarvi l'uffizio dei Morti... nulla osti a che essi in tutte le domeniche possano recarsi a recitare l'uffizio de' Morti, essendo detta Chiesa aperta a tutti i fede'i ne' giorni festivi, non essere perciò necessario veruna particolare permissione, trasmettendo con tale avviso il Raccorso de' Catechisti alla Ragioneria.
>
> Per copia conforme
> Decurione Segretario della Deputazione
> Cays[19]

Dunque si tratta di altri catechisti, quelli di S. Pelagia (e non quelli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales), i quali chiedono l'uso della cappella del cimitero per un loro specifico scopo: la recita dell'ufficio dei morti.

Il parere positivo espresso dalla deputazione dello Stato civile viene fatto proprio dalla *Ragioneria* il giorno seguente. Così infatti recita il verbale della seduta dell'8 maggio:

> La Ragioneria approva la deliberazione presa dalla deputazione dello stato civile di non concedere veruna specia'e autorizzazione alla Congr. de' Catechisti di riunirsi nella chiesa del Cimitero di S. Pietro in Vincoli per recitarvi l'uff. de' Morti.[20]

[17] Archivio Comunale di Torino (= ACT) *Ragioniere* 1845 v. 61 p. 49.
[18] Vedi nota 15.
[19] ACT *Ragionerie* 1845 v. 61 p. 47. Il decurione segretario della deputazione, conte Carlo Alberto Cays di Gilette, in seguito si farà sacerdote salesiano.
[20] *Ib.*, p. 19.

Ciò posto, è quanto mai plausibile che le domeniche 11 maggio, 18 maggio ed anche 25 maggio i « catechisti » si siano recati a S. Pietro in Vincoli per la loro pratica religiosa. Si è detto: anche la domenica 25 maggio. Difatti fino a quella giornata — e ne farà fede indirettamente Don Bosco quando scriverà che trascorse l'intero pomeriggio del 25 in quegli ambienti senza aver ricevuto o visto alcun divieto, cosa che invece troverà la domenica successiva, 1° giugno — non era stato quasi certamente notificata loro la decisione presa dalla *Ragioneria* il venerdì precedente, 23 maggio:

> La Rag. sentite le informazioni date sulla riunione dei cosiddetti catechisti nella capella del Cimiterio di S. Pietro in Vincoli delibera che d'or in avanti sia interdetto l'accesso alla d.a capella all'uso di siffatto ufficio, pregando ove d'uopo i si.ri sindaci d'aiutare l'autorità del Vicario per contenere i catechisti dalle numerose unioni che vorrebbero farvi.[21]

Nuovamente punto inconfutabile è che il divieto ha un preciso destinatario: « i cosiddetti catechisti » ed un altrettanto preciso contenuto: è interdetto l'accesso alla cappella per l'uso « di siffatto ufficio », vale a dire l'ufficio dei morti, che vi veniva recitato da quella congregazione che ne aveva chiesto l'autorizzazione ai primi del mese.

Nel verbale della delibera della *Ragioneria* in verità si parla di « numerose unioni » che i catechisti vorrebbero fare in quella cappella. Allo stato attuale delle ricerche non si ha motivo alcuno per supporre che fra quelle « unioni » vi fossero compresi Don Bosco ed i collaboratori dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. E poi Don Bosco aveva sì dei « catechisti » ma le attività del suo Oratorio, ivi comprese le assordanti ricreazioni dei giovani, erano ben più ampie delle semplici pratiche di pietà da effettuarsi unicamente all'interno della cappella.

Chi possa essere stata la persona, sulla base delle cui informazioni la *Ragioneria* ha vietato l'accesso alla cappella del cimitero — accesso, ricordiamo, accordato solo 15 giorni prima — non è semplice arguirlo, mancando qualsiasi documento al riguardo. Certamente il più diretto interessato era il cappellano (e la sua fantesca); ma in tal caso ci si troverebbe in contraddizione con un fatto certo e con delle affermazioni precise.

Il fatto certo è che Don Bosco la domenica 25 maggio tenne il suo Oratorio presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli e non è credibile che lo abbia potuto fare senza un consenso, per lo meno indiretto, di Don Tesio, il quale non glielo avrebbe dato qualora fosse stato intenzionato a fare o avesse già scritto la sua protesta contro la presenza di catechisti nella cappella da lui ufficiata. Ma sull'accordo con Don Tesio ritorneremo più avanti.

Le affermazioni invece sono quelle delle *Memorie Biografiche,* che ripor-

[21] *Ib.*, p. 166.

tando un colloquio fra Don Bosco e Don Tesio, riferiscono dell'esultanza del cappellano alla proposta di Don Bosco.

Si potrebbe per altro congetturare che il cappellano del cimitero sia stato avvicinato da Don Bosco nella prima metà del mese di maggio, vale a dire prima che Don Tesio stilasse la sua protesta, databile verso il 20/21 maggio. Ma in tal caso perchè Don Bosco attese il 25 maggio per trasferire colà il suo Oratorio? Don Bosco vi si sarebbe recato per lo meno la domenica 18 maggio, il che contraddice l'affermazione di Don Bosco (e di Don Rua nelle sue deposizioni ai processi di beatificazione-canonizzazione di Don Bosco) che rammenta il 25 come prima ed unica domenica di sua presenza in quei locali. E aggiungiamo: con una « perpetua » come quella che Don Bosco si ritrovò quel pomeriggio (deliziosa, nella sua semplicità, la descrizione che di essa ha fatto nelle *Memorie dell'Oratorio*) chi avrebbe osato avventurarsi colà una seconda volta?

Un dato pertanto è fin qui certo, di quella certezza che uno storico ritiene di apprendere dai documenti in suo possesso: Don Lemoyne, avendo datato 23 marzo anzichè 23 maggio la delibera della *Ragioneria,* ed avendola letta come fosse rivolta ai catechisti dell'Oratorio di Don Bosco, è stato costretto ad ipotizzare le riunioni dei suddetti catechisti presso la cappella del cimitero durante la quaresima. Si può benignamente indulgere al suo errore di lettura e di interpretazione. Niente di più facile. Più strano invece è riuscire a spiegare come mai non gli sia sorto il dubbio in seguito, allorquando dovette rilevare che in quel 23 marzo 1845 cadeva la Pasqua. Nella Torino dell'epoca, in cui la Religione Cattolica Apostolica Romana era la sola Religione dello Stato, come credere che il massimo organo amministrativo della città potesse sedere in adunanza il giorno di Pasqua per delle questioni quanto mai comuni ed ordinarie? Ma forse non c'è motivo di sorprendersi qualora si faccia bene attenzione alle parole del Lemoyne. Scrive infatti il biografo: « pare che il teologo Borel... abbia quivi condotto un bel numero di giovani, ai quali continuò l'istruzione catechistica fino al principio della Settimana Santa ». Con quel « pare » Don Lemoyne intende probabilmente cautelarsi di fronte ad un eventuale rilievo di confondere il certo con il verosimile o l'ipotetico.

La giornata del 25 maggio ed i due lutti che la seguirono

Sentendo fortemente la mancanza di locali necessari ad accogliere i giovani che crescevano sempre più man mano che la primavera avanzava, e prevedendo il giorno in cui avrebbe dovuto ritirarsi dai locali dell'*Ospedaletto,* Don Bosco sul finire dell'aprile 1845 incomincia a cercare un'altra dimora. Non gli pare vero che a pochi passi di distanza gli si presenti un'ottima ed insperata opportunità. Se alla « Congregazione dei catechisti di S. Pelagia » non è vietato frequentate la cappella del cimitero di S. Pietro

in Vincoli, perchè dovrebbe esserlo al suo Oratorio? Tanto più che può contare sulla fiducia che gode presso Don Cafasso, Don Borel, la marchesa Barolo e sulla loro presso l'arcivescovo mons. Fransoni, molta parte del clero e le autorità politiche.

Ricevuto da queste ultime un non meglio precisato consenso (di cui diremo più avanti) Don Bosco il 25 maggio, dopo aver trascorso la mattinata coi suoi giovani all'*Ospedaletto,* si trasferisce di primo pomeriggio con tutti loro presso il cimitero di S. Pietro. Quivi gli schiamazzi dei suoi « birichini » scatenano le ire della serva del cappellano. Andata su tutte le furie, insulta pesantemente i giovani e Don Bosco stesso, che invano tenta un intervento pacificatore conducendo i suoi in cappella per la preghiera. Allontanandosi all'arrivo di Don Tesio, Don Bosco mette in forse la sopravvivenza della fantesca e del cappellano per la domenica seguente.

A tal proposito non v'ha motivo più del dovuto per dubitare dell'affermazione delle *Memorie Biografiche* che Don Bosco « profetizzasse » la morte dei due. Invero Don Bosco è molto cauto al riguardo. Riferisce solo il fatto che « poche ore dopo », cioè il lunedì successivo alla stesura della catastrofica lettera di protesta, Don Tesio venne a mancare e che « due giorni dopo, simile sorte toccava alla fantesca ». Ma quel « duole il dirlo » e « queste cose si dilatarono e fecero profonda impressione sull'animo dei giovani e di tutti quelli cui pervenne la notizia » potrebbero essere stati eleganti eufemismi per nascondere quanto invece alcuni testimoni espressero a chiare note.[22]

Al processo ordinario di beatificazione-canonizzazione Don Rua affermò testualmente:

> Mi raccontava tanti anni dopo certo Melanotte di Lanzo (che trovavasi presente a quella scena) che Don Bosco senza sconcertarsi, né adirarsi a quelle ingiurie [vomitate dalla fantesca ndr.] si volse ai ragazzi, e sospirando disse: — Poveretta! essa ci intima di non portar più qui i piedi, ed essa stessa un'altra festa sarà già in sepoltura.[23]

Don Rua ripetè la stessa versione nella deposizione per il processo apostolico.[24] La testimonianza di Don Rua (e di Melanotte a lui) concerne soltanto la sorte della perpetua. Don Lemoyne invece, in base alle dichiarazioni di Buzzetti e del medesimo Melanotte la attribuisce pure a Don Tesio. Non

[22] Non si può escludere che Don Bosco nel raccontare avvenimenti di origine « soprannaturale » o comunque straordinari, li abbia coperti con un comprensibile velo di pudore. Scriverà nel suo « testamento spirituale » una decina d'anni dopo: « Io raccomando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai nè raccontare nè asserire che Don Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore. Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai preteso di conoscere od operare cose soprannaturali »: *RSS* 6 anno IV n. 1 p. 35.

[23] Sessione 361, 6 maggio 1895; ASC 161 *Deposizione testi; microscheda* 2185 B 11.

[24] 23 giugno 1909.

possiamo nè confermare nè smentire, non essendo riusciti — come del resto Don Ceria nel 1946 [25] — a rintracciare la « relazione di Don Cesare Chiala » contenente le testimonianze dei due giovani del primo Oratorio.

Ma un altro fatto merita di non essere passato sotto silenzio. Don Rua, pur testimoniando ai processi canonici dopo che Don Lemoyne aveva raccolto i *Documenti per scrivere la storia di Don Giovanni Bosco*... e, per quanto riguarda la deposizione al processo apostolico, dopo la pubblicazione del 2° volume delle *Memorie Biografiche* (*Documenti* e *Memorie* che certamente conosceva) dà la netta impressione di credere più alle *Memorie dell'Oratorio* che alle *Memorie Biografiche*. La sua versione dei fatti di S. Pietro in Vincoli segue più da vicino la narrazione di Don Bosco che non quella del Lemoyne. Fra l'altro, al pari di Don Bosco (e diversamente dal Lemoyne che invece corregge l'errore di Don Bosco) colloca l'episodio dei *Molassi* prima di quello di S. Pietro in Vincoli.[26] Il che è tutto dire, dato che proprio durante quella sosta dell'Oratorio ai *Molassi* Michelino Rua incontrò Don Bosco per la prima volta.

Comunque abbia Don Bosco ventilato il caso della scomparsa di Don Tesio e della sua serva, sta di fatto che il mercoledì, 28 maggio, Don Tesio moriva. Lo attesta indiscutibilmente l'atto di morte.[27] Quanto alla perpetua, purtroppo, nonostante attente ricerche in archivio comunale di Torino, negli archivi parrocchiali ed in quello diocesano, non è stato possibile rinvenirne un documento o l'atto di morte (con relativa data). Un particolare però può offrire un certo interesse. All'indomani della morte del cappellano, avvenuta, come detto, il 28 maggio, il rettore del camposanto di Torino, un certo Don Carlo Pautassi ed il conte Gerolamo Cravosio, capo di dicastero — ufficio Stato civile, si portarono al cimitero di S. Pietro in Vincoli per com-

[25] Vedi nota 6.

[26] Ma l'errore è comune a molte deposizioni.

[27] Quello di Don Tesio è rintracciabile sia all'archivio della curia arcivescovile di Torino sia in quello del comune di Torino. Eccolo: « L'anno del Signore mille ottocento quarantacinque ed alli 28 del mese di maggio nella parrocchia dei SS. Simone e Giuda, comune di Torino è stata fatta la seguente dichiarazione di decesso. Il giorno 28 del mese di maggio alle ore mezzo dopo mezzanotte, nel distretto di questa parrocchia, casa Cenotafio di S. Pietro in Vincoli, munito de' SS.mi Sacramenti è morto D. Giuseppe Tesio ex Cappuccino d'età d'anni 68, di professione capellano al Cenotafio, nativo del comune di Racconigi, domiciliato nel comune di Torino, figlio del fu Giuseppe Tesio e della fu Anastasia Tesio. Dichiaranti: Eugenio Mazzucchetti d'età d'anni 23 domiciliato in Torino e Alasia Luca d'età d'anni ventisette, domiciliato in Torino.
[Seguono le firme dei due dichiaranti]. Il Cadavere è stato sepolto il giorno ventinove del mese di maggio nel cimitero di Torino.
[Segue firma per parroco: T. Alasia] ».

Nel vol. 105 degli *Atti di morte* (1845) presso l'archivio comunale di Torino, al n. 2060 si legge che Don Tesio sarebbe morto alle ore 7 del 28 maggio per congestione cerebrale.

piere l'inventario di ciò che colà si trovava. Dalla loro relazione risulta che trovarono tutto in ordine (tombe, libri, arredi sacri, ecc.), che la salma del cappellano era stata posta nel tumulo n. 10 del cimitero e che era loro giunta, da parte del fratello di Don Tesio, Don Stefano Francesco, parroco di Balangero, la richiesta di un certificato di buon servizio del defunto cappellano. Risulta altresì che chiesero (ed ottennero) dalla *Ragioneria* che, in attesa della nomina del successore del cappellano, il cimitero con tutte le sue adiacenze e quanto in esse custodito venisse posto sotto la diretta sorveglianza di una certa Margarita Sussolino (Bussolino?), « serva e di lui [del cappellano] erede quanto ai mobili e lingerie ivi esistenti, la quale implora la permissione di fermarsi alcuni giorni nel detto alloggio finchè abbia potuto dar sesto ai suoi affari ».[28] Evidentemente era necessario non lasciare incustodito il cimitero ed occorreva far rispettare il divieto emanato dalle competenti autorità sei giorni prima. Una fantesca decisa come quella di Don Tesio faceva proprio all'uopo. Lo strano è che della morte della perpetua, avvenuta secondo Don Bosco « due giorni dopo » quella del cappellano, non esista documento alcuno. Una volta accolta come reale la « profezia » di Don Bosco, l'unica ipotesi possibile è che il decesso della perpetua sia avvenuto in una località, a noi ignota, fuori della città di Torino ma non eccessivamente lontano, visto che Don Bosco ed i suoi giovani ne vennero a conoscenza con estrema rapidità. Per il giorno preciso, forse non è il caso di sottilizzare. Come Don Bosco è incorso in errore nello scrivere la data di morte di Don Tesio,[29] così quei « due giorni dopo » potrebbero anche essere tre, quattro o cinque o anche di più. Non si può dimenticare che Don Bosco scrive di quest'episodio a 30 anni di distanza. Certo è che la domenica seguente, 1° giugno, della serva Margarita non c'era più traccia.

Che invece Don Tesio, su istigazione della serva, abbia redatto una violenta requisitoria contro Don Bosco ed i suoi giovani la sera della domenica 25 maggio e l'abbia poi inoltrata il giorno appresso (come scrivono Don Bosco e Don Lemoyne), a nostro parere sarebbe da escludere per una ragione molto semplice: Don Bosco non era assolutamente a conoscenza della delibera della *Ragioneria* del 23 maggio e pertanto avendo trovato la domenica 1° giugno il divieto di assembramento presso il cimitero di S. Pietro, potrebbe con piena ragione averlo attribuito alla denuncia di Don Tesio, denuncia ovviamente redatta la domenica 25 maggio, prima della morte avvenuta (secondo Don Bosco) il lunedì successivo. Allo stesso modo potrebbe aver congetturato Don Lemoyne, per il quale il divieto della *Ragioneria* risaliva di fatto, come abbiamo visto, al 23 marzo.

[28] ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 243.

[29] Don Bosco racconta che morì il lunedì 26 maggio, poche ore dopo la stesura della lettera di protesta alle autorità. Invece la morte del cappellano avvenne due giorni dopo, come abbiamo appena detto.

Infine, rispondenti alla pura verità sembrano le affermazioni di Don Bosco e del Lemoyne, che la domenica 1° giugno (e non 31 maggio come è capitato di scrivere al memorialista genovese[30]) sulla porta del cimitero venne affisso il decreto che inibiva le assemblee in quegli ambienti. Non si può escludere, anzi, è verosimile che l'intimazione formale del divieto sia stata notificata per iscritto nei primi giorni della settimana successiva a quella della seduta della *Ragioneria,* avvenuta di venerdì. Pure la presenza delle guardie ha una sua logica spiegazione: a parte il fatto che per regolamento dovevano sempre essere presenti negli orari di apertura del cimitero,[31] in quel 1° giugno avrebbero dovuto far rispettare il divieto di assembramento e supplire altresì il cappellano e la sua perpetua, entrambi defunti (o comunque lontana la seconda), nella custodia degli ambienti attigui al cimitero.

Don Bosco candidato all'ufficio di cappellano del cimitero

Riprendiamo il corso degli avvenimenti, all'indomani del decesso di Don Tesio. Resosi vacante il posto di cappellano, Don Cafasso, indubbiamente bene informato delle difficoltà di Don Bosco di poter mantenere ancora a lungo i giovani presso l'*Ospedaletto,* di concerto con lui e con la marchesa Barolo, si premura di inviare alla contessa Bosco di Ruffino, moglie di uno dei sindaci,[32] una missiva nella quale le chiede di farsi interprete presso il marito perchè appoggi col peso della sua autorità la domanda di assunzione che Don Bosco sta per presentare alla *Ragioneria* della città. Ecco la lettera di Don Cafasso:

> Ill.ma Sig.ra Contessa,
>
> Un certo Sacerdote per nome Bosco Giovanni, già allievo di questo Convitto, ed attualmente Cappellano dell'Opera del Rifugio della Sig.ra Marchesa Barolo, incominciò in detto luogo un'opera di grande gloria di Dio quale è di radunare nei giorni festivi una quantità di ragazzi abbandonati onde istruirli e tenerli lontani dai pericoli; non potendo più in detto luogo continuare una sì bell'opera per la strettezza del locale, sta per dimandare di concerto colla predetta Signora Marchesa, di essere nominato a Cappellano di S. Pietro in Vincoli di Dora, onde approfittarsi di detto locale per un'opera sì vantaggiosa.
>
> Essendo questo affare della maggior gloria di Dio, io mi avanzo a raccomandarlo alla bontà di V. S. Ill.ma, qualora nella sua prudenza giudicasse di farne parola all'Ill.mo sig. Conte.

[30] *MB* II 291.

[31] Proprio la necessità di un'attenta vigilanza da parte del cappellano e delle guardie civiche era all'origine di un progetto di un nuovo orario di apertura del cimitero al pubblico, progetto presentato da Don Tesio e dal conte Cravosio in data 28 aprile 1845: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 53.

[32] Vedi nota 15.

> Perdoni la mia libertà, mentre ho l'onore di potermi dire coi sensi della più distinta stima di V.S. Ill.ma
>
> dev.mo servo
> Cafasso Giuseppe Sacerdote
>
> Torino, dal Convitto 29 maggio 1845[33]

Don Bosco, da parte sua, non perde tempo. Assieme al teologo Borel ed a Don Pacchiotti avanza immediatamente la sua candidatura senza trascurare di farla patrocinare da influenti ed autorevoli personaggi del corpo decurionale della città, quale ad esempio il conte di Larisse.[34]

Non abbiamo avuto la sorte di rintracciare la domanda dei tre sacerdoti, ma un documento del 18 giugno 1845 ne fa sicura fede. Si tratta del profilo che il *Mastro di Ragione* dell'epoca, D. Giuseppe Pollone, traccia degli aspiranti cappellani. Ne aveva ricevuto l'incarico il 30 maggio.[35] Al 7° posto in ordine di « anzianità di presentazione » scrive:

> [... Tre Sacerdoti tutti degnissimi presentarono collettivamente la domanda che loro fosse concessa la cappellania di che è argomento: i medesimi mossi da pio e santo zelo vorrebbero essenzialmente avere a loro disposizione la piccola Chiesa del Cimitero per radunarvi un gran numero di ragazzi, catechizzarli, ed amministrar loro i sacramenti della penitenza e dell'Eucarestia, e si assumerebbero in vista di ciò l'obbligo di soddisfare ai pesi della Chiesa e del Cimitero. Questi sono il teologo Giovanni Borel, D. Sebastiano Pacchiotti e Don Giovanni Bosco addetti alla pia Opera della Signora Marchesa Barolo.
>
> Se la mia scelta dovesse cadere sovra uno dei tre summenzionati Sacerdoti, sarei nel grave imbarazzo di fissarmi, tutti e tre riunendo le maggiori doti, ma cessa ogni indecisione dacchè il sig. Teologo Borel e la prefata nobil dama, mi fecero conoscere a voce che il loro desiderio sarebbe di veder nominato di preferenza il sacerdote Bosco, il qual è pur anco raccomandato dal nostro collega il Conte di Larisse.
>
> Senza dubbio la missione che si propongono i Cappellani del Rifugio è nobile e santa, ma l'EE.VV. hanno da ponderare se possa addirsi col silenzio delle tombe, e se talvolta un legame preesistente non sia per infievolire un'assoluta dedizione all'importante servizio che la città deve aver per iscopo di assicurare...[36]

Il Pollone poi procede nella sua relazione ricordando che la zona di Borgo Dora è abitata da 16 mila persone e che religiosamente è servita da un curato e due vicecurati. Rammenta che la presenza di molti infermi e la

[33] Copia conforme all'originale della lettera è stata fatta da Giacomo Bertolone, residente presso il santuario della Consolata, il 25 gennaio 1893 ed è conservata nell'ASC. Edita in *MB* II 292.

[34] Vedi nota 12.

[35] ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 pp. 208-209.

[36] *Ib.*, p. 355.

distanza delle abitazioni le une dalle altre richiedono, a giudizio anche del curato del luogo, che venga nominato un sacerdote giovane e zelante. Al termine, fra i 17 candidati all'ufficio di cappellano, di cui ha enumerato pregi e difetti, propone la seguente terna di nomi: D. Evasio Adami, arciprete di Gabiano ma non diocesano, D. Giovanni Bosco e D. Felice Colombo di Avigliana, maestro di scuola a Giaveno. Quest'ultimo aspirante, conclude il Pollone, è anche appoggiato dal curato di Borgo Dora, Don Agostino Gattino e dal cappellano del camposanto, Don Carlo Pautassi. Nessuna difficoltá alla sua nomina è poi avanzata dall'arcivescovo e dal teologo Luigi Fantini, parroco dell'attigua chiesa della SS. Annunziata.

La *Ragioneria* allora, preso atto dei suggerimenti concordi, nomina cappellano del cimitero il trentasettenne Don Colombo, che prende immediato servizio (una volta accettato il regolamento di recentissima approvazione).[37] Fra gli impegni non contemplati dal regolamento, ma che si aggiungono nello stesso 19 giugno, c'è quello di provvedere all'assistenza religiosa domenicale presso la cappella dei *Mulini,* laddove i Cappuccini per motivi imprecisati hanno lasciato l'incarico assunto da poche settimane.[38] Lo stipendio di cappellano del cimitero si arrotonda così con le 100 lire del servizio liturgico ai *Mulini.* Negli stessi giorni poi entrambe le cappelle ufficiate dal nuovo cappellano sono restaurate e messe in ordine a spese del Comune, in vista dell'imminente visita pastorale di mons. Fransoni.[39]

Le concepite speranze di poter disporre degli ambienti del cimitero di S. Pietro in qualità di cappellani vengono così a cadere per i tre sacerdoti impegnati nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Ma essi non demordono. Non accolta la loro prima domanda, ne avanzano un'altra più modesta a pochi giorni di distanza: quella di potersi portare colà ogni domenica coi giovani dell'Oratorio per le funzioni religiose. Ecco la loro formale richiesta:

> Eccellenze e Illustrissimi Signori,
>
> I Sacerdoti T. Giovanni Borel, D. Sebastiano Pacchiotti e D. Giovanni Bosco impiegati alla Direzione spirituale della Pia Opera di M.S. Rifugio dei

[37] *Ib.*, p. 353.

[38] Gli stabilimenti dei *Mulini Dora,* avevano al loro interno la cappella di S. Martino, cui era addetto un cappellano, all'epoca un certo Don Giovanni Pozzi. Venuto a morire questi il 14 maggio (ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 91, ovvero *Atti di morte* n. 1867), due settimane cioè prima di Don Tesio, la *Ragioneria* respinse in data 15 maggio la domanda di tre sacerdoti per quel servizio ed incaricò il *Mastro di Ragione* di « trattare con qualche corporazione religiosa » per la semplice celebrazione eucaristica dei giorni festivi. Otto giorni dopo il *Mastro di Ragione* poteva riferire che un accordo era stato raggiunto con i padri Cappuccini, ai quali si sarebbero corrisposti lire 3.50 per ogni S. Messa celebrata: ACT *Ragionerie* 1845 v. 61 p. 168.

[39] La visita pastorale fu annunciata dal curato di Borgo Dora alle autorità cittadine con una lettera del 12 giugno 1845: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 297.

> peccatori, e Direttori pur anco per autorità di Monsignore Arcivescovo di una società di ragazzi, i quali si radunano ogni domenica e festa in un Oratorio sotto la protezione di S. Francesco di Sales, aperto nella casa di loro abitazione, per imparare il Catechismo, assistere alla S. Messa, frequentare i Sacramenti, e talvolta ricevere la benedizione col Venerabi'e.
>
> Per il numeroso concorso dei giovani, che le ultime feste ascese anche al n. 200, e la stagione estiva riconoscendo la necessità di trasferirsi in Oratorio più grande del presente per non avere da dismettersi da quest'opera di riconosciuto grande vantaggio della gioventù, e giudicando che l'Oratorio del cimitero di S. Pietro in Vincoli sia per diversi riguardi molto adattato agli esercizii di pietà che si praticano nel loro Oratorio; incoraggiati che la natura di quest'opera sia per ottenere il gradimento delle EE. e SS. VV. Illustrissime tanto intente ad ogni maniera di promuovere in questa città il comun bene civile e morale; rispettosamente osano supplicarle a volersi degnare di accordarg'i la permissione di portarsi alla Chiesa del predetto cimitero a esercitare le funzioni suddette a pro della gioventù secondo loro parrà più utile, e secondo le condizioni che le EE. e SS. Illustrissime si degneranno prescrivergli.[40]

Ma la *Ragioneria* la respinge. Si legge infatti nel verbale della seduta del 3 luglio:

> Il p. Mastro di Ragione presenta la domanda de' Sacerdoti Borel, Pacchiotti e Bosco con cui chiedono di potersi valere della Chiesa del cimitero di S. Pietro in Vincoli per catechizzare i numerosi giovani che attualmente concorrono nella piccola Cappella dell'opera del Rifugio.
>
> La Ragioneria, considerando che in prec. seduta simile domanda venne denegata per la considerazione che non parve conveniente che la Chiesa addetta al cimitero fosse destinata ad altro uso, oltre quello per cui venne eretta, a maggioranza di voti delibera di non potervi far luogo all'inoltrata domanda.[41]

La situazione per Don Bosco si fa disperata: a poco più di un mese dall'ormai sicuro « sfratto » dai locali dell'*Ospedaletto,* falliti i due tentativi di potersi trasferire negli ambienti del cimitero di S. Pietro, per non dire dell'infelice esperimento della domenica 25 maggio, non sa ancora dove « trapiantare » l'Oratorio. Ma poco lontano, nella cappella dei *Mulini Dora* posta sotto la stessa giurisdizione parrocchiale dei SS. Simone e Giuda e da una quindicina di giorni ufficiata dal medesimo cappellano di S. Pietro in Vincoli [42] intravede una nuova opportunità. Per la terza volta nel breve volger di un mese fa appello alla *Ragioneria.* La supplica non ci è pervenuta. Ma il protocollo della *Ragioneria* è garante del contenuto e del nome dei richiedenti

[40] *Ib.*. p.541.

[41] *Ib.*, p. 486.

[42] La convenzione era stata stipulata il 19 giugno 1845 all'atto di nomina a cappellano di S. Pietro in Vincoli: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 344.

(Don Borel e compagni). La concessione poi ci è nota ed è del seguente tenore:

> La Rag.[ioneri]a concede al sacerdote Teologo Borel la facoltà di servirsi della Capella de' Mulini per catechizzarvi i ragazzi, concede anche non sia lecito ad alcuno di inoltrarsi nel recinto delle case de' Mulini e non si apporti il menomo impedimento alla celebrazione della messa nei giorni festivi a profitto degli impiegati tutti de' Molini, fissando l'ora di detta catechizzazione dal mezzodì alle tre.[43]

La nuova sede dell'Oratorio pare soddisfacente ed adeguata, se la settimana seguente, resosi nuovamente vacante il posto di cappellano al cimitero di S. Pietro per le dimissioni di Don Colombo,[44] Don Bosco e compagni ritirano la loro candidatura lasciando così via libera al teologo Stefano Giorda, raccomandato dall'arcivescovo mons. Fransoni, il cui nome, assieme ad altri, si era aggiunto a quanti già avevano inoltrato domanda nella prima metà di giugno.[45]

Ma pure quella soluzione sarà provvisoria. Ad autunno inoltrato, in seguito a proteste della popolazione dei *Mulini* — proteste accolte dalla Deputazione decurionale il 7 novembre — la *Ragioneria* intimerà a Don Borel in data 14 novembre « che debba cessare col primo prossimo gennaio di valersi della cappella dei *Mulini* ».[46]

[43] ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 560.

[44] Il 17 luglio il *Mastro di Ragione* riferisce alle autorità comunali che Don Colombo ha presentato le dimissioni dall'ufficio di cappellano motivandole con la necessità di dover accorrere e rimanere presso la numerosa famiglia del fratello, deceduto improvvisamente.

[45] Il teologo Giorda d'anni 28, nominato cappellano di S. Pietro il 27 agosto, svolgeva la stessa mansione presso il monastero del SS. Rosario: ACT *Ragionerie* 1845 vol. p. 61 p. 1249. Il ritiro della candidatura dei tre sacerdoti addetti all'Oratorio di S. Francesco di Sales è comprovato da un allegato al medesimo documento. In data 27 agosto viene anche avanzata una proposta di diversa strutturazione del camposanto: ACT *Ragionerie* 1845 vol. 61 p. 1237.

[46] I due documenti sono conservati in ACT *Ragionerie* 1845 vol. 62 pp. 374 e 388. Alla *Ragioneria* ed alle altre autorità torinesi comunque Don Bosco non mancherà di rivolgersi ancora in seguito, allorquando il suo Oratorio, ormai non più vagabondo, dovrà rispondere alle nuove esigenze dei giovani che colà si radunavano. Un esempio inedito per tutti: la petizione dell'aprile 1847 (ACT *Ragionerie* 1847 vol. 66 p. 901): « Illustrissimi Signori Sindaci, I Sacerdoti T. Giovanni Borel e D. Giovanni Bosco che si impegnano alla direzione spirituale di giovani artisti dell'Oratorio di S. Francesco di Sales aperto in Valdocco in vicinanza delle pie case del Rifugio, avendo inteso come sia desiderio di molti giovani ivi accorrenti di impiegare qualche ora delle feste ad imparare a leggere e scrivere, e volendo essi aderire a questa loro brama la quale seconda mirabilmente le loro mire di tenere la gioventù in questi giorni lontana dall'ozio e dai vizi, hanno divisato col consiglio di saggie persone di aprire scuola caritatevole ai medesimi, per il che ricorrono rispettivamente alle SS. LL. Ill.me pregandole semmai esistessero nei magazzeni delle scuole della Ill.ma città delle panche, banchi o tavole fuori d'uso, che si

Alcune perplessità

Conclusa la nostra ricostruzione degli avvenimenti di fine maggio (nonchè di giugno-novembre), sorgono spontanee alcun obiezioni a quanto in merito narrato da Don Bosco e da Don Lemoyne. Se Don Tesio ha vergato veramente quella sua virulenta relazione alle autorità comunali, se il Municipio di conseguenza ha « spiccato ordine di cattura contro Don Bosco se coi giovani fosse colà ritornato », se — come è certo — Don Bosco ha visto e portato le conseguenze del divieto di riunione rivolto alla congregazione dei catechisti di S. Pelagia, come ha potuto pochi giorni dopo avanzare la domanda di essere nominato cappellano del cimitero di S. Pietro o per lo meno di potersi colà recare ogni domenica coi suoi giovani? Si badi bene: in entrambi i casi, Don Bosco non ha alcun timore di manifestare apertamente le « attività oratoriane » che intende perseguire in quegli ambienti.

Si potrá rispondere: ma in giugno erano già morti sia Don Tesio che la sua perpetua. Inoltre il divieto di assembramento non era direttamente indirizzato a Don Bosco. Ma anche in tal caso permangono forti perplessità. Ammesso pure che l'intimazione del 23 maggio non aveva di per sè come esplicito destinatario l'Oratorio di S. Francesco di Sales, in realtà vietava qualsiasi assembramento presso il cimitero di S. Pietro. Ed i ragazzi di Don Bosco lo verificarono sulla propria pelle, costretti come furono ad allontanarsi da quel luogo la domenica 1° giugno. Ed ancora: perchè le autorità, secondo Don Bosco, avrebbero dovuto cambiare radicalmente la loro opinione sull'utilizzazione di quella chiesa nello spazio di pochissime settimane? Autorità per di più che conoscevano — come rileverà il *Mastro di Ragione* — lo scatenamento dei giovani di Don Bosco, ben più disdicevole al « silenzio delle tombe » che non la semplice e tranquilla preghiera dei catechisti di S. Pelagia.

Infine domandiamoci: come mai manca qualsiasi documento al riguardo? Non c'è traccia della richiesta di Don Bosco di fine maggio, ed invece è documentatissima quella dei catechisti di S. Pelagia dello stesso mese, come pure le due di Don Bosco del mese di giugno ed anche quella di Don Borel e compagni del mese di luglio. Non esiste verbale di assenso diretto o indiretto alla supposta domanda di Don Bosco, ed invece si trovano tutti i verbali delle sedute di maggio-novembre della *Deputazione decurionale* e della *Ragioneria* in merito alle istanze dei suddetti catechisti per il mese di maggio e di Don Bosco e collaboratori per i mesi seguenti. Ancora: come mai non c'è accenno nei verbali della *Ragioneria* della denunzia scritta di Don Tesio? Si potrebbe argomentare che una risposta sarebbe stata inutile, essendo sufficiente quella del 23 maggio appena stilata. Ma allora: da chi, quando e perchè fu emesso « ordine di cattura »?

degnino d'accordarne l'uso ai ricorrenti a quel titolo che giudicheranno meglio. I Ricorrenti ».

Come si vede, le obiezioni al racconto di Don Bosco e del suo primo biografo non sono poche. Forse però una via di soluzione si può giá intravedere nelle prime righe dedicate da Don Bosco all'episodio in questione. Scrive difatti il nostro:

> Siccome il sindaco e in generale il Municipio erano persuasi della insussistenza di quanto scrivevasi contro di noi,[47] così a semplice richiesta, e con raccomandazione dell'Arcivescovo, si ottenne di poterci recare nel cortile e nella chiesa del Cenotafio del SS.mo Crocifisso, detto volgarmente S. Pietro in Vincoli.

Ora per Don Bosco non deve essere stato particolarmente arduo ottenere la « raccomandazione dell'Arcivescovo ». Poteva fare affidamento sia sulla fiducia che in lui aveva mons. Fransoni sia sull'appoggio presso di questi di Don Borel, Don Cafasso e la marchesa Barolo. Il fatto stesso che la congregazione dei catechisti di S. Pelagia non aveva incontrato ostacoli presso le autorità cittadine per recarsi ogni domenica a S. Pietro in Vincoli, poteva essere presentato come un valido precedente. Come abbiamo già rilevato, è plausibile pure un accordo verbale con Don Tesio, forse anche dietro diretta istanza dell'arcivescovo o tramite il curato della chiesa dei SS. Simone e Giuda, nella cui giurisdizione si trovava il cimitero di S. Pietro. Il consenso fu ottenuto da Don Bosco ovviamente prima del 25 maggio o prima del 21/22 maggio, qualora sia stato Don Tesio ad avanzare gravi riserve sulla presenza di « catechisti » nella sua cappella cimiteriale. Il terminus *a quo* è il 18 maggio: in caso contrario Don Bosco, come si è detto, vi si sarebbe recato anche quella domenica, cosa che non fece.

Quanto invece al permesso ottenuto dal « sindaco e in generale dal Municipio » dietro « semplice richiesta » le difficoltà devono essere state maggiori. E' comunque certo che una qualche autorizzazione ci deve essere stata. Non è pensabile che Don Bosco possa aver trasferito a S. Pietro il suo Oratorio senza per lo meno un consenso verbale del *Vicario*[48] o di un sindaco o del *Mastro di Ragione* o di qualche altra pubblica autorità. Del resto, la congregazione dei catechisti di S. Pelagia aveva avanzato formale richiesta ai primi di maggio; Don Bosco stesso con Don Borel e Don Pacchiotti agiranno analogamente sia per le due domande del mese di giugno che per quella del mese di luglio. Tanto più che Don Bosco scrive di una sua

[47] Qui Don Bosco scrive con la convinzione che già ai *Mulini* qualcuno avesse presentato esposti alla *Ragioneria* contro di lui. Come già sappiamo (vedi nota 8) la sosta dell'Oratorio ai *Mulini* fu successiva a quella a S. Pietro in Vincoli (ndr.).

[48] Quella del Vicario era una magistratura complessa, che contemplava poteri politici, giudiziari, amministrativi e di polizia municipale. Dal 27 giugno 1835 al 17 giugno 1847 tenne questo incarico Michele Benso, marchese di Cavour, padre del famoso Gustavo e dell'ancor più famoso Camillo. Sui rapporti fra Don Bosco e la famiglia Cavour, qualche accenno è stato dato nel numero precedente di questa stessa rivista (pp. 4-5).

« semplice richiesta » e la pone dopo la revoca dell'autorizzazione per la cappella dei *Molassi*. Solo nel caso in cui quella della fine di giugno fosse la prima ed unica formale istanza di utilizzazione della cappella di S. Pietro in Vincoli la si potrebbe ragionevolmente ammettere. Posto che quello di maggio fu un semplice consenso orale (o tacito), posto che, secondo Don Bosco, l'ostacolo maggiore, vale a dire la presenza di Don Tesio e della sua irascibile serva, era stato tolto di mezzo, Don Bosco potrebbe non aver avuto alcuna perplessità a richiedere ufficialmente l'uso della suddetta cappella. Espressamente fino allora non aveva ricevuto alcuna proibizione in tale senso. Se non si ammette che nelle sue *Memorie* Don Bosco possa aver « drammatizzato » l'avventura di quel pomeriggio e soprattutto esagerato le conseguenze per lui e per i suoi giovani (ordine di cattura!) difficilmente è concepibile il suo operato dei mesi di giugno e luglio.

Quando fu concesso poi il suddetto permesso orale da parte delle autorità cittadine? Come per quello delle autorità religiose, fra il 18 ed il 21/22 maggio, vale a dire prima che alla *Ragioneria* giungessero le lamentele contro i catechisti di S. Pelagia e dopo la domenica 18 maggio, nella quale Don Bosco non si recò coi suoi giovani al cimitero di S. Pietro.

Conclusione

Possiamo pertanto riassumere gli avvenimenti che si succedettero in quei mesi, indicandone altresì con una certa precisione le rispettive date:

1. *In quaresima*: Don Bosco tenne i catechismi coi suoi collaboratori presso il *Rifugio* o l'*Ospedaletto* di S. Filomena, e non alla cappella del cimitero di S. Pietro in Vincoli.

2. *Ai primi di maggio* la « congregazione dei catechisti di S. Pelagia » avanzò richiesta alle autorità comunali di poter utilizzare la cappella del suddetto cimitero per recitarvi l'ufficio dei morti. Il *9 maggio* la *Ragioneria* non sollevò obiezioni al riguardo, salvo poi interdire l'accesso alla cappella il *23 successivo*. La diffida venne però resa di pubblica ragione nella settimana dal 26 maggio al 1° giugno.

3. *Il 14 maggio* morì il cappellano dell'Azienda dei *Mulini*, Don Giovanni Pozzi, d'anni 74, ed il giorno seguente si diede mandato al *Mastro di Ragione* di contattare i Cappuccini perchè si assumessero l'impegno della celebrazione domenicale della Messa in quella cappellania.

4. Fra il *18 ed il 22 maggio* Don Bosco ottenne dalla autorità religiose e da quelle civili di poter disporre dei locali annessi al cimitero di S. Pietro ai fini delle sue attività oratoriane. La domenica *25 maggio* vi si recò coi suoi giovani, suscitando le ire della donna di servizio del cappellano. Intanto il

23 maggio il *Mastro di Ragione* aveva comunicato alla *Ragioneria* l'accordo raggiunto con i Cappuccini per la celebrazione domenicale ai *Mulini.*

5. La settimana dal 26 maggio al 1° giugno fu densa di avvenimenti: *mercoledì, 28,* morì Don Tesio; *giovedì, 29,* Don Cafasso redasse la lettera di raccomandazione alla moglie di uno dei sindaci per la nomina di Don Bosco a cappellano di S. Pietro in sostituzione del defunto Don Tesio. Lo stesso giorno o il giorno appresso Don Bosco (con Don Pacchiotti e Don Borel) avanzò la sua candidatura e chiese i buoni uffici del conte di Larisse. *Sul finire della settimana* venne a mancare la serva del cappellano. La domenica, *1° giugno,* era già stato pubblicato l'interdetto della *Ragioneria* per assembramenti nei locali del cimitero di S. Pietro.

6. Il *12 giugno* le autorità cittadine vennero invitate a restaurare la cappella del cimitero di S. Pietro e quella di S. Martino ai *Mulini* in vista della annunciata visita pastorale dell'arcivescovo. Il *18 giugno* il *Mastro di Ragione* fece la sua relazione alla *Ragioneria* circa i 17 aspiranti alla nomina di cappellano del cimitero. Il giorno seguente, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento del cimitero stesso, venne nominato Don Felice Colombo, che si assunse pure l'onere di provvedere alla celebrazione festiva alla cappella dei *Mulini.*

7. *Sul finire di giugno* Don Bosco, Don Borel e Don Pacchiotti inoltrarono domanda scritta di tenere il loro Oratorio presso il cimitero di S. Pietro. La richiesta venne respinta il 3 luglio successivo dalla *Ragioneria.*

8. Fra il *4 ed il 9 luglio* Don Borel (a nome anche di Don Bosco e di Don Pacchiotti) presentò alle medesime autorità una nuova petizione: quella di poter disporre ogni domenica per alcune ore della cappella dei *Mulini.* Giovedì, 10 luglio, l'istanza venne accolta.

Questi sono i risultati espliciti, anche se non apodittici, cui la nostra ricerca ha condotto. Ci pare comunque che là dove abbiamo operato delle congetture, le stesse avessero fondamento per essere poste. Non ci si stupisca più di tanto del fatto che Don Bosco e Don Lemoyne siano incorsi in quelle imprecisioni e sviste che sono state segnalate. La critica storica di oggi è ben più agguerrita di quella che Don Bosco ed il suo biografo hanno adottato nella stesura delle loro *Memorie* nella seconda metà del secolo scorso. I fini cui essi obbedirono [49] sono ben diversi da quelli perseguiti dalla moderna storiografia. La verità storica cresce per altro proprio in quanto le ipotesi

[49] Si vedano le rispettive introduzioni. Per le *Memorie dell'Oratorio,* l'edizione di E. Ceria a p. 15-16; per le *Memorie Biografiche,* vol. I pp. VII-XII, pp. 120-122; vol. IV pp. VII-VIII; vol. VIII pp. 1-2.

del passato cadono man mano che il certo si sostituisce all'ipotetico ed al verosimile.

Se poi pensiamo che Don Bosco vergò le sue *Memorie* dopo 30 anni dai fatti che veniva narrando, in condizioni psico-fisiche non sempre ideali, nel periodo di più febbrile attività della sua vita (erano gli anni dell'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana, della diffusione della Congregazione all'estero, della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della preparazione della prima spedizione missionaria in America Latina...) allora non c'è da sorprendersi che non sia riuscito a ricostruire con la massima esattezza cronologica e fattuale gli avvenimenti delle sue prime esperienze sacerdotali. Quanto alla metodologia di lavoro di Don Lemoyne molto e con competenza è già stato scritto, e ad esso rimandiamo.[50]

[50] F. DESRAMAUT, *Les Memorie I*... pp. 1-8; 29-55; 80-86; 157-162; 411-418.

LA AMISTAD EN LAS DIVERSAS REDACCIONES DE LA VIDA DE COMOLLO ESCRITA POR SAN JUAN BOSCO

Estudio diacrónico y edición del manuscrito de 1839

Juan Canals Pujol

El presente ensayo crítico es extracto de una más amplia investigación histórico-teológica sobre *La amistad en las cartas y biografías escritas por San Juan Bosco*: la amistad como experiencia de Don Bosco, sacerdote y educator, y como idea esencial de su « sistema pedagógico ». En dicha investigación fueron analizados, primero el *Epistolario* (cartas publicadas) y luego 7 biografías de contemporáneos, salesianos, no salesianos y jóvenes.

Aquí el problema viene afrontado en su perspectiva diacrónica, con referencia exclusiva a la biografía de Luigi Comollo, respondiendo a la pregunta: El haber notado que los lectores interpretaban mal sus palabras, es decir, la forma en que eran entendidas en la práctica, ¿impuso a Don Bosco algún cambio en el estilo o en los términos empleados? Para no arenarnos en un estudio de nunca acabar, tenemos a mano la posibilidad de examinar una muestra privilegiada: los cambios que presentan los párrafos que se refieren a la amistad en las sucesivas narraciones del Santo sobre la vida de Comollo. Esta posibilidad es singularmente válida para este seguimiento por tres motivos:

Primero. Se trata de la experiencia individual más intensa documentada en nuestro estudio, y que, precisamente por su misma intensidad, obliga al Santo a la mayor nitidez en los términos para evitar cualquier malentendido e incluso cualquier malévola interpretación.

Segundo. La biografía de Comollo —especialmente en los consejos que le da al morir— es la obra en que Don Bosco desarrolla más ampliamente los criterios de conducta con relación a la amistad.

Tercero. La búsqueda en este campo responde plenamente a la preocupación metodológica que afrontamos, ya que sobre Comollo contamos nada menos que con seis redacciones espaciadas con regularidad,[1] poco modificadas

[1] Una redacción en cada decenio, desde 1839 a 1884. El mínimo intervalo, entre el Ms y la 1ª ed. es de 5 años; el máximo, entre la 2ª y la 3ª, de 13 años. El promedio de intervalos es de 9 años exactamente.

al principio, pero mucho al final,[2] y en un lapso de 45 años, prácticamente toda la trayectoria de Don Bosco escritor.

El trato de Bosco con Comollo ha sido descrito principalmente en cuatro ocasiones por el amigo superveniente:

1) El Manuscrito *Infermitá e morte del giovane chierico Luigi Comollo scritta dal suo collega C. Gio. Bosco.* Es algo posterior a la muerte del amigo (2 de abril de 1839) y, ya que presenta pocas enmiendas, parece pasado a limpio de un borrador precedente, pero dentro del mismo año 1839, ya que el autor se autocalifica «clérigo », y no subdiácono, y menos sacerdote, como hará desde junio de 1841. La inmediatez de los hechos, la juventud del autor y el no estar destinado inmediatamente al público le ofrecen un interés particular como expresión directa de un trato profundo.

2) La primera edición de la biografía, de 1844, anónima.[3] Don Bosco cuenta tres años de sacerdocio, que ha pasado en el Colegio Eclesiástico de Turín. Se han sedimentado los recuerdos del amigo, les ha dato forma de libro de edificación para sus compañeros seminaristas, que deseaban vivamente su publicación, y ha retocado algunos párrafos por sugerencia de los superiores.[4] La 2ª ed. en las *Lecturas Católicas* en 1854 [5] y la 3ª en 1867,[6] firmadas ya, y retocadas para presentarlo como modelo, no ya concretamente de seminaristas, sino de todo fiel cristiano, prácticamente idénticas, tienen algunas noticias añadidas a la 1ª, que en conjunto se mantiene sustancialmente la misma.[7]

3) Las *Memorias del Oratorio,* escritas alrededor de 1875, a sus sesenta años [8] Don Bosco se encuentra muy gastado físicamente, pero activísimo en

[2] La 4ª ed. amplía mucho la 3ª incluyendo y ampliando numerosos elementos de las MO redactados en el intervalo.

[3] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù* scritti da un suo collega (Speirani e Ferrero, Torino 1844), 83 p.

[4] Cf. MB II 192-198.

[5] Bosco G., *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rari virtù* scritti dal sac. ... suo collega (De-Agostini Torino 1854), 97 p.

[6] Bosco G., *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù* scritti dal sac. ... suo collega. Edizione terza (Tip. dell'Orat. di SFSales, Torino 1867), 103 p.

[7] Las pocas noticias añadidas en la 2ª y 3ª se hallan también en la 4ª. Solo la 1ª y 4ª se encuentran en OE V, y también en OE I y XXXV.

[8] A causa de la tajante prohibición recalcada al principio (Cf MO 15), la obra no fue publicada hasta después de la Canonización: Bosco G. (s.), *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Dal* 1815 *al* 1855 (SEI, Torino 1946). Para el análisis y datación del manuscrito y de su copia hecha por don Berto y de nuevo enriquecida por Don Bosco,

la organización de sus empresas apostólicas.[9] Escribe esta obra exclusivamente para los salesianos, en tono de confidencia, para obedecer al Papa deseoso de que los miembros de su Sociedad conocieran los signos sobrenaturales que acompañaron los orígenes de la Congregación. Obsérvese que el título no es, p. ej., *Mis recuerdos de juventud;* Don Bosco es eminentemente activo, todo lo contrario de intimista, es decir, siempre volcado a su obra. De ahí el titulo *Memorias del Oratorio.* Con todo, describe con cierta profundidad su trato con Comollo. ¿Por qué? Creemos que así quiere hacer partícipes a los salesianos de la singularidad, edificación y elementos preternaturales que le aportó aquella experiencia. Es entonces cuando describe la aparición de Comollo por primera vez.[10]

4) La biografía de Comollo fue muy ampliada y retocada en su 4ª edición de 1884.[11] Como es natural, aprovechará párrafos de las *Memorias del Oratorio,* pues han pasado ya 9 años de su redacción. Por otra parte, dado el gran trabajo de refundición, puede ofrecer datos de interés en cuanto a un eventual cambio de lenguaje respecto a la amistad desde 1844 a 1884.

I. ESTUDIO DIACRONICO

Resaltamos la sucesión de fechas: Ms 1839 [1]1844, [2]1854, [3]1867, MO 1874, [4]1884. Las redacciones que ofrecen más variantes son la 1ª (el *Manuscrito* de 1839), cosa comprensible por las podas que exige lo hecho público con respecto a lo escrito ingenuamente, y las dos últimas, es decir las *Memorias del Oratorio,* que referimos al año central 1874, y la 4ª edición,

cf DESRAMAUT F., *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco* (Maison d'Etudes Saint-Jean-Bosco, Lyon 1962) 115-134. Brevemente: la mayor parte de la 1ª redacción se hizo de 1873 a 1875, y las últimas añadiduras fueron escritas antes de 1882 (cf *ibidem* 116).

[9] En 1872 ha fundado las Hijas de María Auxiliadora, en 1874, después de tres meses y medio de permanencia en Roma obtiene la aprobación de las Constituciones Salesianas, 1875 organiza y despide la 1ª expedición misionera a Argentina... Todo esto lo lleva a cabo después de una larga enfermedad en Varazze a principios de 1872.

[10] Con todo, ya se alude a ella desde la 1ª ed., donde se afirma que la mejora del seminario « avvenne principalmente dietro a due apparizioni del Comollo seguite dopa la di lui morte; una delle quali viene testificata da un'intiera camerata d'individui » (com-a 61).

[11] Bosco G., *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue rare virtù* scritti dal sac. ... suo collega (Tip. e Lib. Salesiana, Torino 1884), 120 p.

de 1884, que aumenta el contenido de la primera en un 60%[12]; afrontamos la comparación de estos textos, seguros de que, si en Don Bosco se ha dado algún cambio notable en su apreciación de la amistad, tiene que haberse reflejado en esta biografía, relatada siempre con finalidad edificante, tanto para los salesianos en las MO, como para el público en general en las *Lecturas Católicas*.[13]

Método a seguir para comparar las seis redacciones

La forma más sencilla de presentar esta comparación es la de señalar las coincidencias y variantes (añadiduras, cambios o supresiones) constatadas en la lectura paralela de las seis redacciones, limitándonos a los párrafos y expresiones referentes a la amistad.

Seguimos el orden de la narración, y la numeración de los capítulos según la edición de 1884, porque subdividen la materia de tal manera que sin más citas puedan localizarse en la edición de Caviglia con facilidad, ya que ningún capítulo sobrepasa las cuatro páginas. He aquí la correspondencia con las ediciones precedentes:[14]

Edición	1ª	2ª	3ª	4ª
Año 18..	'44	'54	'67	'84
Capítulo	1			1-2
	2			3-4
	3			5-6-7
	4			8-9
	5			10-11-12
	6			13
	7			14-15

Sí, en cambio, indicaremos las páginas de las MO, pues sus párrafos sobre Comollo se hallan algo dispersos. Con la sigla *IV* indicaremos que el

[12] El cálculo de este 60% se ha hecho sobre la edición de la Vida de Comollo publicada en 1884 respecto a la publicada en 1844: G. Bosco, *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo...* scritti dal sac. suo collega. Torino Speirani e Ferrero 1844 o Torino, Tip. e Lib. Salesiana 1884. En A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco... V. Il primo libro di Don Bosco.* Torino, SEI 1965 p. 3-62, 63-112.

[13] Pertenecen a las *Lecturas Católicas* las eds. 2ª y 4ª (1854, 1884), no en cambio, la 3ª. Llama la atención que las MO, escritas hacia 1874 para edificación de los salesianos, tengan las expresiones más vivaces sobre la amistad, especialmente al referirse a Comollo y Jonás.

[14] Cf A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco... V. Il primo libro di Don Bosco.* Torino, SEI 1965, p. 16, nota 3. Como es natural se intercalarán los párrafos del Ms o de las MO paralelos a los de las cuatro eds., distribuidos según la materia de los capítulos de la 4ª ed.

párrafo precedente está en las cuatro ediciones, sin tener en cuenta las variantes desinenciales o de orden, ya que no vamos a hacer una edición crítica. Análogamente la sigla *III* indicará las tres *últimas* ediciones, que presentan cambios comunes por ir dirigidas al público en general, al revés de la primera que lo presentaba como modelo de seminaristas. Cada redacción por separado la indicaremos con dos signos obvios: Ms 44 54 67 MO 84, y cuando los textos divergen, señalaremos las partes divergentes en diversos puntos y apartes precedidos por un guión.

Transcribimos los textos que interesan a nuestro tema en su original italiano, y en el orden de la última redacción. Este trabajo minucioso no debía complicarse con todos los matices que quedan un poco al arbitrio del traductor.[15] Acabada la presentación de textos de cada capítulo, añadiremos en español un breve comentario a las variantes que merezcan ser ponderadas como significativas de algún cambio de cierto interés en la presentación de la amistad. Y para facilitar las referencias de nuestros comentarios de forma que puedan realizarse al fin de cada capítulo sin acudir a notas, antepondremos a cada párrafo, para individuarlo, una letra minúscula seguida de punto.

Una última advertencia: como no queremos prestarnos a confusión con números diversos de las secciones de nuestro trabajo con relación a los 15 capítulos, pondremos el número de orden *OA* a la *Introducción del Manuscrito,* y el *OB* al *Prólogo.* De esta manera las demás secciones de este trabajo tendrán el mismo número que el capítulo de la 4ª edición que se está estudiando.

OA. La introducción del Manuscrito

a) Se egli è vero quello, che anche dagli stessi filosofi pagani conosciuto, essere cioè l'amicizia l'unione di due cuori, che in tutti i suoi voleri concordino, è certamente cosa difficile il trovarne due che siano veri amici; sia per la diversità d'opinioni, e di pensieri, sia per le varianti impressioni, che gli oggetti esterni fanno sui nostri sensi, giacchè varie sono le cose, le quali ad alcuni paion buone, ad altri cattive.

b) Ciò nonostante sempre ve ne furono e sonovi tuttora (benché rari) de' veri amici; ed io stesso posso contarne alcuni come tali conosciuti, e provati.

c) Imperocchè tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranovi, che in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi

[15] Quien haya hecho alguna experiencia de traducción habrá comprobado cuán amplia y comprometedora (traduttore, traditore) es la gama de sinónimos y giros para reforzar o diluir un concepto.

quali favellare ne aveva il piú dolce diletto, e conseguiva molta utilitá si spirituale che temporale.

d) Uno di questi era il giovine Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici. Diffatto egli (come s'esprimeva S. Giov. Grisostomo col suo amico Basilio) non era molto ricco, ed io di ricchezze non abbondava; contadini erano i suoi genitori, e della stessa condizione erano i miei parenti; benchè per altro esso avesse uno zio avito prevosto di Cinzano.

e) In una cosa sola eravamo disuguali, cioè che egli era molto avvanzato nella virtù, e nella pietà, le quali doti in me erano assai oscure e quasi nulle, e benchè più volte proposto mi fosse di volerlo imitare, pure erane sempre di gran lunga inferiore, e svergognato;

f) ciò nondimeno egli mi avava, e non lasciava suggerimento, che alla virtù potesse guidarmi.

Observaciones

Es natural preguntarse: ¿Por qué no entró esta interesante reflexión ni siquiera en la 1ª ed. de 1844, dirigida a seminaristas, y verdaderamente anónima para quienes no tuvieran ninguna vinculación con el seminario de Chieri? Nos parecen probables estas razones: 1) Por tener un tono excesivamente personal. 2) Porque el biógrafo se coloca demasiado en primer plano. 3) Podía prestarse a discusiones, e incluso a malas interpretaciones, exponiéndose a suscitar el enfadoso tema de las *amistades particulares*.

Prefiere, en cambio, para todas las ediciones un prólogo que subraye la ejemplaridad, que es su objetivo, ofrecido primero a los seminaristas y después a toda clase de lectores. Más cercano es el tono de MO 16, que ofrece los hechos (sin excluir, naturalmente, el trato con Comollo) como fuente de ejemplaridad para los salesianos. Pero en todos los casos su amistad personal quedará, ocasional o explícitamente, al descubierto, no sólo como dato objetivo y de cierto relieve, sino también como valor ejemplar y, además, como una garantía más de la fidelidad de la narración.

Aunque la 1ª ed. fuera anónima, y aunque el amigo sea nombrado con discreción, muchos lectores sabían quién era el biógrafo y cuántas veces se refería a sí mismo, y podían constatar que iba dando, sin excesivas restricciones, no pocos rasgos de su singular amistad.

Por todo lo cual parece que prescindió de esta página por discreción literaria (motivadora también del anonimato) y por la finalidad edificante (no filosófica ni autobiográfica) del libro sobre Comollo.

El estímulo a la virtud, expresado en forma concisa y diáfana en el párrafo *f*, como síntesis del *e*, aparece ya como una *cumbre* en este primer

escrito, y será para Don Bosco el punto clave de la auténtica amistad. El prólogo, en las diversas ediciones, se centrará también en la ejemplaridad.

OB. El prólogo

« Ai signori seminaristi di Chieri » viene a ser el título del prólogo en la 1ª ed., y les recuerda su « tenerezza verso questo degnissimo compagno vostro ». En las demás ediciones va encabezado con un genérico: « Al lettore », y, como es natural, se prescinde de aquella frase.

Desde la 2ª ed. se alude al *Manuscrito* inmediato y a la 1ª ed. cercana a los hechos: « Fu quasi tutto tramandato a scritti contemporaneamente alla sua morte e già stampato nel 1844 » (III; correlativamente interesa la nota al principio del Cap. V de la ed. de 1844: « Tutto ciò che quivi minutamente racconto è stato scritto parte durante sua malattia, parte immediatamente dopo da un suo compagno »).

Y confirma la certeza de los hechos con esta afirmación presente en todas las ediciones: « Sono tutte cose pubbliche da me stesso udite e vedute » (IV).

Salvo el dato del compañerismo -suprimido para dirigirse a un público general-, ningún cambio en tema de amistad.

1. *Capítulo I, Patria y padre de Luis Comollo. Su infancia. Primeras pruebas de virtud*

a) Encontramos en la nota sobre el padre de Comollo: « sempre considerato da tutti come (84: amico e) padre de' suoi patriotti » (67, 84).

b) Poichè la carità aveva piantate salde radici (III) [...].

c) raccoltine alcuni insieme si tratteneva coi medesimi (IV).

d) Questo gli procurò la stima e il rispetto (44: la venerazione) dei coetanei (IV).

e) Corregía « coll'ammirabile sua affabilitá » (IV).

f) 84 añade un diálogo con un « compagno della sua giovinezza » que lo inducía a robar.

g) « Sempre lontano da persone di diverso sesso » (IV).

h) Leggeva da sè solo o con altri (IV).

i) Teneva i suoi piccoli amici in allegria e li allontanava dal male (84).

j) Edificava i suoi compagni (IV).

k) Un díscolo enviado por su padre « allettato dalle attrattive di Luigi gli divenne amico e compagno delle sue virtù » (IV).

l) Unos parientes quedan « allettati dall'amabilitá del suo edificante parlare » (IV).

m) Se retiraba para leer libretti
– di meditazione (44)
– di divozione (54, 67)
– divoti ed imparare racconti edificanti che egli leggiadramente ripeteva ai suoi amici (84)

Observaciones

La añadidura *a* está muy de acuerdo con la costumbre de DB. Es la ed. que sigue a la muerte del padre, acaecida en 1862. Y es significativa la adición de *amigo* en 1884.

Desde la 2ª ed. se añade la motivación caritativa, como se registra en *b*.

Respecto a la amistad, con el tiempo se refuerza en los aspectos negativos (*f*) y en los positivos (*i, m*).

2. *Capítulo II. Primera confesiòn. Primera comunión.*

Su deseo de abrazar el estado eclesiástico

a) « Soleva dire ad un confidente compagno » que la confesión y la comunión sostuvieron su juventud (III).

b) Sofferente e tranquillo a checchè potessegli accadere, affabile cogli uguali (IV).

c) Testimonio del profesor Strumia: « Una meraviglia ambulante [...] era la delizia di tutti in ricreazione » (84).

Observaciones

a) registra que desde la 2ª ed. se menciona aquí el « confidente compagno », que no es otro que Bosco.[16]

c) señala que la última edición añade que se ganaba la simpatía de todos ya antes de frecuentar el Colegio de Chieri.

3. *Capítulo III. Va a estudiar a Chieri. Le precede la fama de sus virtudes.*

Prueba de heroica paciencia. Testimonios sobre su conducta ejemplar. Ejemplos prácticos

a) En Chieri se hablada de « uno studente santo [...] giovine di segnalata virtù » (IV).

[16] Cf A. Caviglia... *V. Il primo libro di Don Bosco...* p. 113-114, nota 8.

b) Cominciarono le mie relazioni con Comollo (MO 58), allievo santo (MO 59).

c) Tanto affabile e cortese con chi li parlava che io ne era tutto maravigliato (IV).

d) Su paciencia lo descubre en profundidad a Bosco, porque un compañero « colle parole e importuni scuotimenti voleva costringerlo [...] No, mio caro, dolcemente rispondeva [...] Gli diede un gagliardo schiaffo sul volto » (IV; MO 59: due schiaffi).

e) Se tu sei pago di questo, vattene pure in pace che io ne sono contento (IV).

Maraviglia [...]: se questo basta per soddisfarti, vattene in pace, io ti ho già perdonato [...] Da quel tempo l'ebbi sempre per intimo amico, e posso dire che da lui ho cominciato a vivere da cristiano. Ho messa piena confidenza in lui, egli in me; l'uno aveva bisogno dell'altro. Io di aiuto spirituale, l'altro di aiuto corporale (MO 60).

f) Testimonio del profesor teólogo Juan Bosco: « Fregiato dalla natura di un'indole dolcissima [...] Nol vidi mai altercar con alcuni dei suoi compagni; lo vidi bensì a rispondere alle ingiurie e alle derisioni coll'affabilità e colla pazienza. Egli poteva essere proposto per esemplare ad ogni giovane per la intemerata sua condotta » (IV). « D'umore sempre uguale ed allegro [...] Fu di grande stimolo agli altri a vivere da virtuosi » (IV), confirmaba el dueño de la pensión.

g) In varie occasioni che gli parlai o trattai insieme [...] tosto correva da qualche compagno per farsi rischiarare (IV).

h) Termina el capítulo hablando de cosas « da me osservate nella sua condotta esterna » (IV). Y recuerda varias anécdotas « nell'accompagnarlo più volte » (IV) y entre ellas: « Io lo interrogavo sulle cose più curiose o sui monumenti... » (IV).

Observaciones

Buena parte de las noticias sobre el trato de Comollo con los demás están tomadas de las relaciones del profesor teólogo Juan Bosco y del dueño de la pensión idénticas —como es natural— en las cuatro ediciones (*f*).

La variante más significativa es la añadidura en *e* ofrecida por las MO, redactadas entre la 3ª y 4ª ed., no recogida en la última, nos parece, por su tono personal, semejantemente a lo que hemos dicho de la *Introducción al Manuscrito*.

Las demás variantes registradas en MO: el inicio de las relaciones Bosco-Comollo (*b*) y los dos bofetones en vez de uno (*d*) prueban la independencia, en la redacción, de las MO respecto a cualquier ed. precedente de la vida de Comollo.

4. *Capítulo IV. Hechos edificantes. Su ameno conversar. Su cuidado al tratar de religión. Onomástico de su profesor. Fuga de espectáculos públicos. Su alegría al quemar un libro malo. Delibera abrazar el estado eclesiástico*

a) Dice Bosco: « Volevo invitarlo a venir meco per essere da lui accompagnato a casa » (IV).

b) Sempre ilare e contento rallegrava colla dolcezza del suo parlare (IV) tutti quelli con cui trattava (III).

c) Aveva un compagno di special confidenza per conferire di cose spirituali; il trattare e parlare (IV)

– delle quali gli era (44 54 67)
– di tali argomenti con lui tornavagli (84)

di grande consolazione (IV).

d) Io ammirai la caritá del collega, e mettendomi affatto nelle sue mani, mi lasciava guidare dove, come egli voleva. D'accordo coll'amico Garigliano, andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spirituale, la visita al SS. Sacramento, a servire la s. messa. Sapeva invitarci con tanta bontà, dolcezza e cortesia, che era impossibile rifiutarsi a' suoi inviti (MO 61).

e) Pero no era melindroso en corregir a Juan, quien expone un caso terminando así: « Ne fui vivamente ripreso » (IV).

f) El biógrafo alaba al profesor Juan Bosco por « la caritá, la pazienza e le belle maniere » (84). Y éste reconocía que las oraciones de Comollo le resultaban « graditissime [...] perché provengono dal più virtuoso de' miei allievi » (84).

g) Si raccomandava anche spesso ad alcuni suoi colleghi che pregassero (IV).

h) Fra la stima dei compagni [...] e tenuto da tutti qual modello d'ogni virtù (IV).

Observaciones

La variante, en *c*, de la ed. de 1884 es simplemente una mejora redaccional.

En cambio todo el párrafo *d*, de las MO, refuerza notablemente lo dicho en *c* explicitando casos y subrayando el clima de confianza y delicadeza de las relaciones entre los dos, relaciones no cerradas, pues entra en ellas con naturalidad Garigliano.

En *f* la mención del profesor, añadida en la última ed., recalca su actitud

tan en sintonía con el Fundador (« carità, pazienza, belle maniere »), y la singular ejemplaridad de Comollo.

5. *Capítulo V. Preparación. Vestición clerical. Palabras de su madre*

a) En la ed. de 1884 se incluye una carta de Comollo a un compañero dudoso en la vocación: « Trattandosi di un amico mi aprirò con te con tutta confidenza [...] Gli apersi tutto mio cuore in confessione, non gli tenni segreta la menoma cosa [...] Apri suprattutto il cuore al tuo confessore» (84).

b) La consulta precedente recuerda lo que dice de sí mismo Don Bosco en las MO: Vistas las dificultades surgidas para entrar en los franciscanos y para decidir la vocación, « io ho deliberato di esporre tutto all'amico Comollo [...] In compagnia dell'incomparabile amico ho fatto la confessione e la comunione... » (MO 81).

c) Se le recuerda en el seminario « divenuto tutto ilare e gioviale » (IV).

d) Pero su madre le había recomendado « la fuga dei cattivi compagni [...] Non dimenticare il pericolo incorso in queste vacanze per un cattivo compagno [...] un lupo da fuggire » (84).

e) A propósito dirá Don Bosco: « Io mi ricordo di aver udito cattivissimi discorsi da compagni [...que tenían] libri empi ed osceni di ogni [...] Per evitare il pericolo di tali condiscepoli, io mi scelsi alcuni, che erano notoriamente conosciuti per modelli di virtù. Essi erano Garigliano Guglielmo, Giacomelli Gioanni di Avigliana e di poi Comollo Luigi. Questi tre compagni furono per me un tesoro » (MO 91-92).

Observaciones

Nótese que *a* se refiere a una carta nueva en la última ed: 3 veces « aprire » y 2 veces « cuore » en la misma sugieren una reelaboración en el mismo año de la LettRoma, generalizando *b* de las MO, redactadas pocos años antes.

d) es semejante a 1*f*: ambos añadidos en 1884.

6. *Capítulo VI. Entra en el seminario. Su consigna. La voz de la campana. respeto y obediencia a los superiores. Paciencia al ser insultado. Tierna devoción.*

a) Mi accertò più volte che dato un tocco del campanello (IV).

b) Senza far conto degli insulti diretti a lui (III).

c) Desiderava sempre discorrere di cose scientifiche [...] tosto comunicarle in tempo libero ad un compagno con cui aveva special confidenza (IV).

d) Las MO son más explícitas: « Nelle lunghe ricreazioni spesso ci raccoglievamo in refettorio per fare il così detto circolo scolastico. Ciascuno colá faceva quesiti intorno a cose che non sapesse, o che non avesse ben intese nei trattati o nella scuola. Ciò mi piaceva assai, e mi tornava molto utile allo studio, alla pietà e alla sanità. Celebre a fare dimande era Comollo [...] Io poi era presidente e giudice inapellabile » (MO 94).

e) Más detalles sobre su comportamiento al hablar: « Sapeva animare le conversazioni con varie utili ricerche e racconti [...sabiendo] tacere quando altri parla [...] Fisso teneva nella sua mente: degli altri o parlarne bene o tacere affatto » (IV).

f) Aunque dispensado del Rosario « egli con un altro compagno si ritirava in cappella » (IV).

g) Apartado de las diversiones comunes iba « col solito compagno a recitare » (44 54 67).

h) Io lo scorgeva assorto [...] interrotto da singhiozzi ,interni gemiti e lagrime [...] Avvertito *da me* (*suprimido* en 1884) più volte a frenare quegli atti » (IV).

i) Otra versión en MO: « La mia ricreazione era non di rado dal Comollo interrotta. Mi prendeva egli per un brano dell'abito e dicendomi di accompagnarlo, conducevami in cappella per fare la visita [...] Questo maraviglioso compagno fu la mia fortuna. A suo tempo sapeva avvisarmi, correggermi, consolarmi, con sì bel garbo, e con tanta carità, che in certo modo era contento di dargliene motivo per gustare il piacere di esserne corretto. Trattava famigliarmente con lui, mi sentiva naturalmente portato ad imitarlo, e sebbene fosse a mille miglia da lui indietro nella virtù, tuttavia se non sono stato rovinato dai dissipati, e se potei progredire nella mia vocazione, ne sono veramente a lui debitore. In un cosa non ho nemmeno provato ad imitarlo: nella mortificazione. Il vedere un giovanetto sui diciannove anni digiunare [...]; sopportare qualunque disprezzo, ingiuria, senza mai dare minimo segno di risentimento [...] mi faceva ravvisare in quel compagno un idolo come amico, un eccitamento al bene, un modello di virtù per chi vive in seminario » (MO 94-95).

Observaciones

g y *h*: se suprime alusión a Bosco: ¿repetición innecesaria, por humildad, o por no ser el único? *i*, además de la ejemplaridad, recuerda la admiración y afecto evocados en 0A.

7. *Capítulo VII. Modestia de los ojos y mortificación de los sentidos. Penitencias. Vacaciones. Recogimiento. Primer sermón y sus buenos efectos*

a) Grave cruccio dovendo trattare con persone di diverso (84: altro) sesso (IV).

b) Pregò istantemente

– un compagno, il quale ogni volta l'avesse veduto nelle succitate posizioni acremente il dovesse ammonire, e rampognare, dandogli special penitenza (44 54 67)

– un amico di ammonirlo ed anche imporgli qualche penitenza ogni qual volta l'avesse veduto nelle succitate posizioni (84).

c) Piacevole nel parlare [...] una continua predica [...] un miele il quale raddolciva i cuori (IV).

d) En vacaciones era asiduo « nel fare il Catechismo ai ragazzi in chiesa [...] Esprime il suo orario in lettera diretta ad un amico [Bosco...]: canto ,e non vi vorrebbe altro che te per far la battuta [...] Ti attendo pel tempo stabilito » (IV).

e) Esprime i suoi sentimenti in un'altra lettera scritta

– allo stesso succitato compagno (44)
– al succitato amico (54 67)
– al solito amico (84).

f) Esta carta dice hacia el final: « Lunedì sarò da te onde l'ascolti recitare [el sermón de la Asunción] e mi faccia le osservazioni » (IV).

g) Las MO mencionan las frecuentes cartas y visitas en vacaciones y aluden a la anunciada en el párrafo *f* ahora transcrito: « Finchè Dio conservò in vista questo incomparabile compagno, ci fui sempre in intima relazione. Nelle vacanze più volte io andava da lui, più volte egli veniva da me. Frequenti erano le lettere che ci indirizzavamo. Io vedeva in lui un santo giovanetto; lo amava per le sue rare virtù; egli amava me perchè l'aiutava negli studi scolastici, e poi quando era con lui mi sforzava di imitarlo in qualche cosa. Una vacanza venne a passar meco una giornata » (MO 101).

h) El texto de aquel sermón ,al que no pudo asistir, siguió interesando después al amigo Bosco: « Io tengo presso di me questo discorso » (IV).

– Di lì a qualche mese essendomi recato a Cinzano (IV)
– Ci andai il giorno dopo (MO 102).

Observaciones

Las variaciones de la ed. de 1884 (*a, b, e*) parecen puramente redaccionales. Todas ganan en precisión, especialmente la *e*, que podríamos traducir

por *el consabido amigo* o *el amigo habitual,* que ciertamente mejoran las otras variantes.

Puede llamar la atención en *b* la variedad de intervalos a los que se realizó la *encuesta* sobre el sermón: *un día* según las MO, frente a *algún mes* según las cuatro ediciones. Lo segundo no excluye lo primero, si se tiene presente la frecuencia de las visitas que mutuamente se hacían, como se cuenta en *g,* en vacaciones. Y hasta su final, el 1° de noviembre, cabían varias a partir del 16 de agosto...

8. *Capítulo VIII. Presagios de su muerte. Una mirada a los campos. Sus palabras al Cavaliere Fassone. Mira a su pueblo por última vez. Palabras de su padre. Regresa al seminario. Extraordinario fervor*

a) Mi sono recato a Cinzano (III) col mio amico (MO 104).

b) En la visita al señor Fassone de Turín se muestra « cortese, affabile, semplice [...] con la solita sua tranquillità e pacatezza, con aria sempre uguale e imperturbata (IV; 84 suprime *tranquillità e*).

c) Io peró che osservava tutti i suoi andamenti, lo vedeva oltre l'usato attento nella preghiera, e in tutto il resto delle cose di pietà (44).

– Sebbene [...] la medesima giovialità e allegria nel ragionare e nel fare la ricreazione, tuttavia io scorgeva un non so che di misterioso nella sua condotta, motivo per cui osservava più attentamente i suoi andamenti. Io lo vedeva oltre l'usato attento nella preghiera e in tutti gli altri esercizi di pietà (III).

Observaciones

La variante *a* resulta una pura explicitación, que quizás no se tuvo delante al preparar la ed. de 1884.

La supresión en *b* sólo aligera la frase.

c: la atención del amigo queda mucho mejor explicada desde la segunda edición.

9. *Capítulo IX. Cómo imaginaba el cielo. Recogimiento en la oración. Meditaciones sobre el infierno. Ejercicios espirituales*

a) Gli cavai il segreto

– come egli facesse lunghe preghiere senza veruna distrazione (44 54 67)
– di pregare senza distrazione (84).

b) L'udii più volte a dire (IV; Ms antepone: Io ,a cui egli comunicava ogni suo pensiero).

c) ¡Qué gracia tan grande la de los ejercicios espirituales!, « diceva con trasporto ai suoi compagni » (IV).

Observaciones

a) pasa a una forma más sencilla y clara.

b) Queda sólo en el Ms lo que parecería indiscreto publicar a los cuatro vientos.

c) Las expansiones espirituales se confiaban a los compañeros también, no sólo los amigos íntimos.

10. *Capítulo X. Síntomas de su enfermedad. El juicio de Dios. Sueño pavoroso. Tranquilidad*

a) Lo que va a narrar

– E' stato scritto parte durante la sua malattia, parte immediatamente dopo da un suo compagno (44, nota)

– quale fu scritto durante la sua malattia e immediaamente dopo la morte (III).

b) La mañana del lunes 25 de marzo de 1839 « mi stava aspettando: [...] essere per lui spedita » (Ms, IV). « Ne fui molto sorpreso stante che il giorno avanti avevamo passeggiato un tempo insieme » (IV).

c) Mi recai a visitarlo

– nella propria camera (Ms)
– nella propria camerata (44 54)
– nel proprio dormitorio (67 84).

d) – Mi fè segno di approssimarglisi (Ms)

– Fece segno che
– gli m'approssimassi (44)
– me gli apressassi (III).

e) e fattomi chinare il capo (Ms 44 54 67) come se avesse a manifestarmi

– qualche cosa di conseguenza (Ms)
– cosa di grande importanza (IV).

f) Abbiamo da lasciarci (Ms IV) Quelle parole

– mi colpirono al vivo, e mi resero assai inquieto (Ms 44 54 67)
– mi afflissero assai (84).

Perció ogni momento desiderava sapere delle sue nuove (Ms IV).

g) Dobbiamo lasciarci [...palabras] più di quindici volte ripetute (Ms IV). E questo [...] manifestò a più altri suoi colleghi nell'occasione che era da loro visitato (IV).

h) La tarde del 30 de marzo le pide: « Poichè dobbiamo lasciarci [...]

avrei caro che tu vegliassi meco questa notte » (Ms IV) Con tutto il piacere il farò (Ms).

i) Durante las tres horas de convulsiones « cinque o sei che eravamo astanti appena lo potevano trattenere in letto » (Ms IV).

j) Recuperada la serenidad, — rivolto qua e là lo sguardo se da nissuno fosse udito —, prese a parlare sotto voce con uno degli astanti: [. . .] in amichevole confidenza ti racconto » (IV)

– « volge quà e là lo sguardo se da nissuno potea esser udito parlare, e voltosi a me cosí prese tacitamente parlare » (Ms).

Observaciones

La constante afirmación de *a* nos garantiza que el Ms se redactó en marzo-abril 1839. Como tiene pocas correciones, la que conservamos es probablemente copia de un borrador.

Desde ahora entra en la comparación del Ms, ya que en él « Infermità e morte » (como reza el título) ocupan 18 de las 24 páginas del texto. Se observa que bastantes frases — a veces con variantes redaccionales — se conservan después en todas las ed., sin cambios de relieve.

¿Por qué sólo en la última ed. se suprime en *e* el « fattomi chinare il capo » presente desde el Ms hasta 1867? ¿Por innecesaria? ¿Por olvido? ¿Para no dar ocasión a un acercamiento sensiblero a alumnos enfermos? Cabe esta última explicación, que podría englobarse en la primera, que lo simplifica todo a la vez.

f) El cambio de la última ed. parece en su concisión más certero y positivo, ya que las expresiones precedentes admiten interpretaciones casi del todo emotivas.

11. *Capítulo XI. Ultima confesión. El Viático. Avisos a su amigo. Devoción a las Virgen. Selección de los amigos. Se encomienda a las oraciones de los amigos*

a) – Accorgendomi io allora che dal parlare era stanco gli ordinai di starsi queto alquanto, e che sarebbe cosa buona che in quel mattino si confessasse e quindi si comunicasse (MS).

– Ho stimato bene d'avvertirlo (44: avvertito l'infermo) essere cosa buona che in quel giorno ricevesse i ss. Sacramenti (IV).

b) Io lo preparava a ricevere il Ssmo. Viatico (Ms).

c) Io mi sforzava a fin di trattenerlo in letto; mi cadevan le lagrime *dagli occhi* (84: *suprimido*) *di tenerezza e* (Ms: per lo) stupore; e non sapeva che dire, nè che rispondergli (Ms IV).

d) Colla scorta d'un libro gli feci fare un po di ringraziamento [...] Qui il suo ragionare superava le forze del consueto suo ingegno (Ms).

e) – Sommessa quindi alquanto la voce, e volto d'attorno lo sguardo se da nessuno fosse udito [...] cose spirituali (Ms).

– Abbassata la voce chiamommi a sè e mi pregò: [...] cose spirituali (IV).

f) Trovandosi

– in libertà onde poter ragionare confidenzialmente con un suo amico (44 54 67)

– solo col solito amico (84).

g) – Con voce che indicava particolarità così prese a parlare (Ms)

– Tenne un ragionamento [...] pieno di tenerezza e di religiosi sentimenti (44 54 67)

– prese a parlargli così (84).

h) Eccoci (Ms IV)

– diceva al suo amico (44 54 67)

– o caro amico (84).

i) – pertanto prossimi all'ora che t'ho tante volte significato (Ms)

– eccoci adunque prossimi al momento in cui noi dobbiamo per alcun tempo lasciarci (IV).

j) – Ascolta pertanto *i ricordi* (Ms: le parole) che può lasciare un amico ad altro amico (Ms 44 54 67).

– Noi pensavamo di confortarci nelle vicende della vita, aiutarci, consigliarci, in tutto quello che ci avvrebe potuto giovare alla eterna nostra salvezza. Non era scritto così nei santi e sempre adorabili voleri del Signore. Tu mi hai sempre aiutato nelle cose spirituali, nelle cose scientifiche ed anche temporali, ed ora ti ringrazio. Dio te ne rimeriti. Ma prima di lasciarci ascolta alcuni ricordi di un tuo amico (84).

k) – E sappi primieramente che (Ms) non è solo dovere dell'*amicizia* (54 67; Ms 44: amico) far quello che l'amico richiede

– lorchè assieme si vivon le ore, si passano i giorni (Ms)

– mentre ambi vivono (44 54 67)

– L'amicizia non importa solo di fare quanto l'amico richiede mentre vive (84).

1. Manca eseguire altresì

– quanto esso raccomanda (Ms)

– quanto a vicenda raccomandasi (44 54 67)

da effettuarsi dopo la morte (Ms 44 54 67)

– quello che a vicenda si è promesso (84).

m) Perciò *il patto* (III; Ms 44: a seconda del patto) che abbiam fatto colle più *obbliganti* (IV; Ms: strette) promesse (Ms IV)

n) – cioè oremus ad invicem ut salvemur (Ms 44) il quale per quanto aspetta a me ho finora osservato verso di te, come pure confido abbi fatto verso di me (Ms)

– di pregare a vicenda a fine di poterci salvare (III)

o) non solo *voglio che si stenda* (IV; Ms: si stende) alla morte dell'uno o dell'altro (Ms IV)

– ma bensì finchè uno abbia qualche spirito di vita (Ms)

– ma di ambidue (IV).

p) – Voglio cioè che tu preghi per me non solo mentre sono in vita, ma benanche dopo mia morte, e finchè tu condurrai i tuoi giorni tra i mortali. Prometti e giuri di far questo? (Ms)

– Onde finchè tu condurrai i tuoi giorni quaggiù, prometti e giura di pregar per me (IV).

q) Benchè in udire tali parole, *asserisce l'amico* (Ms: manca), mi sentissi forzato a piangere, frenai gli interni movimenti, e promisi nel modo richiesto quanto voleva (Ms IV).

r) Avverti finalmente con chi tratti, parli e chi tu frequenti (Ms IV)

s) – Non parlo già del conversare colle varie qualità di persone che abbiamo già abbastanza altre volte ragionato (Ms)

– Non parlo già delle persone di sesso diverso od altre persone secolari che siano per noi d'evidente pericolo, le quali si devono affatto *fuggire* (IV; 84: evitare),

t) ma parlo degli stessi compagni chierici (Ms 44 añaden: e secolari) e anche seminaristi (Ms IV).

u) Alcuni di essi sono cattivi, alcuni non sono cattivi ma non molto buoni, altri poi sono *veramente buoni* (Ms IV; Ms: buoni assolutamente).

v) I primi si devono assolutamente

– fuggire)Ms 44 54)

– evitare (67 84),

w) coi secondi solo trattare quando ne sia il bisogno, *ma non formare* (84: senza stringere) alcuna famigliarità (Ms IV);

x) Gli ultimi poi si devono frequentare e questi sono quelli da cui si riporta l'utilità spirituale e temporale (Ms IV).

y) Egli è vero che sono pochi (Ms IV)

– ed è appunto per questo che devesi usare la più guardinga cautela e trovatine alcuni, frequentarli (Ms 44 54 67)

– ma appunto per questo devesi usare massima cautela nel cercarli e trovati frequentarli (84).

z) – Con questi famigliarizzare, e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali che di temporali e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo, ed in modo speciale quella dell'anima (Ms).

– e formare quella spirituale *famigliarità* (84: amicizia) dalla quale si cava tanto profitto (IV).

A) Coi buono sarai buono, coi cattivi sarai cattivo (Ms IV).

B) Questo è quanto posso dirti, anzi lasciarti in eredità della nostra amicizia; abbimi ognor presente ed io non mi dimenticherò mai di te (Ms).

C) Raccomandami a miei amici ed in modo speciale a Garigliano e Giacomelli Gianni (Ms).

D) Quando [...] udirai i compagni a dire: Qui sta sepolto [...] raccomandami alle preghiere degli amici [...] e ci rivedremo quando il Signore vorrà (IV).

E) Ma non m'abbandoni in questo poco di tempo che ancor mi rimane a vivere (Ms).

F) Questi sentimenti esternati in quei momenti in cui si manifesta tutto l'intrinseco del cuore [...] fuggire i compagni pericolosi, cercare quelli da cui sperava qualche giovamento per le cose di studio e di pietà (IV).

G) Qui gli diedi da bere, gli aggiustai il letto (Ms).

Observaciones

Tras *todas* las minúsculas, hemos seguido con mayúsculas.

Sólo podemos considerar de importancia, como repensamiento de Don Bosco, los cambios entre las diferentes eds, ya que el paso del Ms a la 1ª obliga a la supresión de detalles estrictamente personales. Dejando aparte retoques redaccionales como los constatables en *s v y*, notamos estas novedades en la última edición:

f: se destaca más el « consabido amigo ».

g: Suprime la valoración previa de los recuerdos.

h: refuerza la expresión con el vocativo.

j: añade un párrafo que es resumen de la amistad.

k l: la concisión hace más claros los dos párrafos.

z: Ya la 1ª ed. suprime la enumeración polémica que hace el Ms de las dificultades que puede oponer el ambiente a una intensa amistad: pro-

bablemente era la reacción del clérigo Bosco ante algunos que a él y a Comollo mentaban las « amistades particulares ».

En 1884 se cambia la voz *famigliarità* por *amicizia*: ¿Para evitar cualquier interpretación demasiado sensibile? ¿Por encajar mejor « amistad espiritual », más generalizada que « familiaridad espiritual »? Dos meses después (10.5. 1884) mandaba su importante *Carta de Roma* (Comollo 4ª ed. forma las *Lecturas Católicas* de marzo de 1884). Pues bien la Carta de Roma insiste reiteradamente en la familiaridad. Creemos, por tanto, que el cambio es cuestión sobre todo, sino exclusivamente, de estilo.

En resumen: de las cinco páginas precedentes de referencias resultan unos mínimos retoques de matiz que, en conjunto, resaltan el valor de la amistad.

12. *Capítulo XII. Aumenta la violencia del mal. Le visitan sus padres. Palabras que les dirige. Recibe la Unción. Oración a María. Ultimas palabras. Preciosa muerte*

a) Ruega a sus padres, que le visitan, que trasmitan este agradecimiento al párroco, su tío sacerdote: « Se non sono lasciato trascinare dai perversi compagni lo debbo a voi » (84).

b) Mi ricorderò di tutti, ma in modo particolare di quelli che m'aiuteranno a uscir presto dal purgatorio » (IV).

c) Cuando le preguntan: ¿No te duele dejar el mundo, los padres, los amigos?, responde: « Gli angioli santi saranno i miei amici in eterno » (IV).

d) Sus plegarias « commossero tutti gli astanti sino a trarre loro le lacrime » (IV).

e) Queste furono le precise parole che in ultimo stremo uscirono dalla sua bocca. Io conobbi appieno mentre era sano, e la forza del suo ragionare e qual talento aveva, ma dico, in realtà non averlo mai conosciuto da tanto. La maniera con che le pronunciava, la voce declamatoria, cupa e profonda facevano stupire gli astanti, e li eccitavano al pianto (MS).

f) Per tenerlo in sentimento gli dimandai se sapeva qual età avesse S. Luigi quando morì (IV).

g) Intanto io presi a suggerirgli quanto giudiava a proposito in simili circostanze. Ed esso con volto tutto lieto col sguardo fisso nel mio ripeteva con libera voce quanto gli diceva (Ms).

h) Circa dieci minuti prima del suo spirare, chiamò (84 añade: per nome) uno degli astanti, e, « se vuoi, gli disse, qualche cosa per l'eternità, io. . .addio, me ne parto (84 añade: Gesù e Maria metto nelle vostre mani l'anima mia) ». Queste furono le ultime sue parole (IV).

i) Presa intanto una candela accesa gli feci secondo il costume il segno della croce sulla faccia, gli tolsi quindi le gocciole di cera cadutele sul volto. Fatto questo quasi fuor di me stesso svenni; ma alquanto dopo raccogliendo gli spiriti vitali e ripensando che alcune cose rimanevanmi a prestargli qual doveroso amico mi feci animo ed in un co' miei colleghi astanti procurai che fosse con decenza mutato d'abiti puliti, e aggiustatolo bene in letto, lo bacciai più volte, e con sospiri e lagrime, gli diedi un addio per non vederlo più finchè al Signore piaccia (Ms).

j) Mentre che ognuno si stimava *contento* (84: fortunato) di averlo chi per modello, chi per guida nei consigli, altri per amico leale, egli tutti lasciò nel mondo per andarci a proteggere, come fondatamente si spera, in cielo (IV).

Observaciones

De nuevo en *a* (como antes en *1f, 5d*) se añade otra alusión a los malos compañeros. Los retoques de 1884 en *h, j* apenas dicen nada respecto a la amistad.

e, g, i son fragmentos del Ms que reflejan el intenso protagonismo de Juan Bosco, por lo que no pudieron pasar a letra impresa.

13. *Capítulo XIII. Consternación por su muerte. Se obtiene sepultarlo en la iglesia. Palabras del teólogo Arduino. Solemnes funerales*

a) Fuvvi persino chi non potendo avere altro, prese il suo collare onde conservarsi stabile memoria di tanto amato e venerato collega (IV).

b) Sì prezioso compagno (IV).

c) I suoi colleghi [...] oltremodo dolenti niente risparmiarono a favore di un compagno a tutti carissimo (IV).

14. *Capítulo XIV. Santa memoria de Luis Comollo en el seminario. Su modestia y pureza de costumbres. Aparición a un dormitorio de compañeros*

a) Risvegliò in molti seminaristi il desiderio di volerlo imitare [...] Scrupolosa riserbatezza nel trattare o parlare con persone di sesso diverso (IV).

ADVERTENCIA: La aparición al dormitorio entero sólo se narra en las MO y en la ed. de 1884, pero de formas tan independientes, que sólo podía presentarse a dos columnas o, siguiendo lo que hemos hecho hasta ahora, poniendo los párrafos que se corresponden bajo una misma letra minúscula y precedido cada uno con un guión. Este segundo procedimiento facilitará la presentación que, para mayor claridad, separará con mayor interlineado los contenidos distintos.

b) – Due apparizioni del medesimo seguite dopo la sua morte: una delle quali viene testificata da un'intera camerata d'individui (44 54 67)

– Preziosa morte di questo caro amico [...] un fatto che diede molto a parlare [...] Attesa l'amicizia, la confidenza illimitata che passava tra me e Comollo, eravamo soliti parlare di quanto poteva ad ogni momento accadere, della nostra separazione pel caso di morte (MO 105).

– Questa visita straordinaria venne fatta ad un compagno, col quale esso Comollo era stato in amicizia mentre viveva. Ecco in qual modo lo stesso compagno narra il fatto: (84)

c) – Un giorno, dopo aver letto un lungo brano della vita dei Santi, tra celia e serietà dicemmo che sarebbe stata una grande consolazione, se quello che di noi fosse primo a morire avesse portato notizie dello stato suo (MO 105).

– Nelle nostre amichevoli relazioni, seguendo ciò che avevamo letto in alcuni libri, avevamo pattuito fra di noi di pregare l'un per l'altro, e che colui il quale primo fosse chiamato all'eternità, avrebbe portato al superstite notizie dell'altro mondo (84).

d) – Rinnovando più volte tal cosa abbiamo fatto questo contratto: — Quello che di noi sarà il primo a morire, se Dio lo permetterà, recherà notizia di sua salvezza al compagno superstite (MO 105).

– Più volte abbiamo la medesima promessa confermata, mettendo sempre la condizione, se Dio avesse ciò permesso e fosse stato di suo gradimento (84).

e) – Io non conosceva l'importanza di tale promessa, e confesso che ci fu molta leggerezza, nè sarei mai per consigliare altri a farla (MO 105).

– Simil cosa allora si fece come una puerilità, senza conoscerne l'importanza; tuttavia tra di noi si ritenne sempre sul serio quale sacra promessa e da matenersi (84).

f) – Tuttavia l'abbiamo fatta e più volte ripetuta, specialmente nell'ultima malattia di Comollo. Anzi le ultime parole e l'ultimo sguardo confermavano quanto si era detto a questo uopo (MO 105).

– Nel corso della malattia del Comollo si rinnovò più volte la medesima promessa (84).

g) – Molti compagni erano di ciò consapevoli [...] I consapevoli di quella promessa erano ansiosi di saperla verificata (MO 105-106).

– e quando egli venne a morire se ne attendeva l'adempimento, non solo da me, ma anche da alcuni compagni che ne erano informati (84).

h) – Io ne era ansiosissimo, perchè così sperava un grande conforto alla mia desolazione. La sera di quel giorno, essendo già a letto [...] io

era in agitazione, persuaso che in quella notte sarebbesi verificata la promessa (MO 106).

– Ero a letto, ma non dormiva e stava pensando alla fatta promessa, e quasi presago di ciò che doveva accadere ero in preda ad una paurosa commozione (84).

i) – Circa alla 11 1/2 [...] si udì la chiara voce del Comollo dicendo tre volte: *Bosco, io son salvo!* (MO 106-107).

– Quando sullo scoccare della mezzanotte [...] I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma niuno parla [...] e si ode distintamente la voce del Comollo che, chiamato per nome il compagno tre volte consecutive, dice: — Io sono salvo! (84).

j) – Tutti udirono il rumore, parecchi intesero la voce senza capirne il senso; alcuni però la intesero al par di me, a segno che per molto tempo si andava ripetendo pel seminario (MO 107).

– I compagni balzati di letto fuggirono senza saper dove [...aspettando...] il sollievo della luce del giorno [Dopo tanti anni vi sono oggigiorno fra i vivi alcuni testimoni del fatto] (84).

k) — Fu la prima volta che a mia ricordanza io abbia avuto paura: paura e spavento tale che caduto in grave malattia, fui portato vicino alla tomba (MO 107).

– Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Di qui incominciò una malattia che mi portò sull'orlo della tomba e mi lasciò così male andato di sanità, che non ho potuto più riacquistarla se non molti anni dopo (84).

1. – Non sarei mai per dare ad altri consigli di questo genere. Dio è onnipotente. Dio è misericordioso. Per lo più non dà ascolto a questi patti; talvolta però nella sua infinita misericordia permette che abbiano il loro compimento, come nel caso esposto (MO 107).

— Raccomando a tutti i miei giovani di non fare tali convenzioni, perchè, trattandosi di mettere in relazione le cose naturali colle soprannaturali, la povera umanità ne soffre gravemente, specialmente in cose non necessarie alla nostra eterna salvezza (84).

Observaciones

No estando las MO destinadas a la publicación, las diferencias que ofrece la ed. de 1884 no pueden considerarse correcciones, sino más bien adaptaciones al público más amplio, como sucedía al pasar de Ms a la 1ª ed.

Destaca desde el principio (*g*), testimonio de una amistad abierta, que los compañeros sabían el pacto.

En *i* hemos saltado la escenografía, por apuntar más que a la amistad, a la conversión de los demás.

El párrafo final de *j*, colocado entre [ ], ha sido algo adelantado (único caso de cambio de lugar en este estudio diacrónico) por similitud del asunto.

15. *Capítulo XV. Favores celestiales que se atribuyen a Comollo. Librado de una grave tentación. Y de una enfermedad grave. Relación del técnico G. B. Parati*

Este Capítulo no contiene nada de interés sobre la amistad.

16. *Visión de conjunto*

La minuciosa comparación de las alusiones al compañerismo y a la amistad en las diversas ediciones de la vida de Luis Comollo no ofrece indicios de que DB cambiara sensiblemente con el tiempo en la forma de presentarlos.

Señalaremos tres subrayados de interés en la última edición: el peligro de los malos compañeros (3 añadiduras en *1f, 5d, 12a*), valor positivo de la amistad (*1a, 2c, 5a, 7e, 10f, 11bikl, 12h*) y la amabilidad de un profesor.

Es notable la contribución a la amistad y al compañerismo que significa la aparición de Comollo después de haber sido sepultado, aparición sólo mencionada en las tres primeras ediciones y narrada con detalle en MO y ed. de 1884 (*14*).

En cambio no parecen evidentes, como ya hemos comentado caso por caso, las atenuaciones, que podrían parecer tales, de los párrafos *6gh, 10e, 11z*.

En una palabra: Don Bosco, sin haber tratado a propósito y extensamente el tema de la amistad, muestra, en los retoques a la biografía de Comollo, una valoración creciente, no sólo en las MO, más espontáneas, sino también en las notables ampliaciones de la última edición de 1884.

II. EDICION DEL MANUSCRITO SOBRE COMOLLO

El Manuscrito sobre Comollo no ha sido publicado hasta ahora y es el esbozo de la biografía que Don Bosco editará cuatro veces. Tiene particular interés porque ciertamente es el texto primero sobre la amistad más viva que Juan Bosco experimentó, y, además, empieza con una meditada apología de la amistad, muestra indudable de que el clérigo Bosco vivió reflexivamente su relación con Comollo.

1. Descripcion

Se trata de un cuaderno sin cubiertas, de 20 x 15 cm, de 24 páginas completas (cuya numeración ha sido hecha por otra mano), con 19 líneas por página, con pocas excepciones.

El texto se presenta claro y con pocas correcciones, por lo que da la impresión de ser una copia hecha con cierta calma sobre un original bastante trabajado. No hay, con todo normas claras sobre puntuación, ortografía y mayúsculas, cuya distinción de las minúsculas no es clara en algunos casos. Hemos añadido algún signo de puntuación del todo necesario pocas veces.

Llaman la atención tres fragmentos en clave, muy breves ,en las páginas 7, 8 y 14: las tres veces consisten en grupos de consonantes griegas con vocales hebreas; expertos en estas lenguas, que han examinado atentamente las tres expresiones, consideran que no tienen más pauta lógica o linguística que la clave escogida por el redactor. Las reproduciremos en sus lugares respectivos.

2. Datacion del manuscrito

Ya en el mismo título se dice « Enfermedad y muerte... escrita por su colega *clérigo* Juan Bosco ». El autor se llama clérigo, aunque sólo sea usando la inicial *C.;* ahora bien, como quiera que apenas ordenado sacerdote, siempre usa este título, como queda patente en el *Epistolario,* hay que decir que el *Manuscrito* no sólo es anterior al 5 de junio de 1841, fecha de su ordenación sacerdotal, sino también al 19 de setiembre de 1840, día en que fue ordenado subdiácono, ya que hubiera usado este título en su caso, como emplea el de diácono para otros compañeros en la página 19.

Con toda probabilidad el *Manuscrito,* o al menos su borrador no conservado, es muy cercano a la muerte de Comollo, acaecida el 2 de abril de 1839, porque señala con precisión días y horas de su última enfermedad y, por otra parte, no alude a la resonancia que tuvieron sus apariciones y su ejemplaridad en la vida ulterior del seminario.

El clérigo Bosco tenía entonces poco menos de 24 años, y se hallaba en los últimos meses de su segundo año de teología, el cuarto como interno en el seminario de Chieri.

3. Contenido

En visión de conjunto es fácil advertir que el texto correspondiente a la vida de Comollo anterior a la enfermedad es muy breve, y, en consecuencia, no tiene comparación, en cuanto a su desarrollo, con la biografía incluída en la primera edición, de 1844, es decir, publicada cinco años después. El *Manuscrito* tiene un prólogo, que es una apología de la amistad Bosco-Comollo: ocupa página y media, pero de ahí nada pasará a las diversas ediciones. Las noticias biográficas anteriores a la enfermedad ocupan sólo otra página y media, y éstas se ampliarán mucho en la 1ª y última edición (1844 y 1884).

Casi simétricamente, las tres últimas páginas escapan al tema anunciado en el título: *Enfermedad y muerte,* ya que dos están ocupadas por sendos sonetos, expresión, sobre todo el segundo, de la honda emoción del desolado amigo, y la última ha sido aprovechada para unos apuntes escolares.

Las 18 páginas centrales responden perfectamente al título, ya que describen la enfermedad y muerte del amigo en una crónica sencilla, rica en detalles y cargada de sincera y ponderada admiración. Estas páginas pasan a la 1ª ed., con supresiones totalmente explicables, pero que en conjunto « espiritualizan » demasiado el relato, según el gusto de hoy, al prescindir de bastantes detalles muy humanos.

El título del escrito, coincidente con el de esta extensa parte central, y su contenido, crónica de los hechos, y sobre todo de los dichos, del amigo íntimo atestiguados por el otro amigo que está a su lado durante la semana de la enfermedad mortal, sugieren como muy probable esta hipótesis sobre la inspiración del escrito: Juan Bosco toparía con los *Ensayos* de Montaigne en su amplio recorrido de los autores profanos (Cf MO 78). Ignoro si llegó a sus manos la ed. completa, o alguna selección, pero el Cap. XXVII del Libro I está dedicado a la amistad, en que menciona a su gran amigo difunto Esteban de La Boétie, y el Capítulo siguiente recogía (1ª ed.) 29 sonetos del amigo desaparecido (lo cual sigue constando en el título). Por otra parte a continuación de los *Ensayos* Montaigne publicó, entre otras, una extensa carta a su padre, publicada ocho años después, en que se refieren

extensamente sus recuerdos de la semana larga de enfermedad del amigo.[1]

El recuerdo de estas lecturas, que con toda probabilidad había hecho Juan Bosco, fue la chispa para este *Manuscrito* según sugieren varias circunstancias: la semana de enfermedad, las conversaciones confidenciales, la dedicación exclusiva, las valoraciones de la lucidez del amigo, el aprecio de su gran virtud y ejemplaridad, y, hasta podría añadirse, la presencia de dos sonetos al fin. Hemos dicho que probablemente « fue la chispa »; en cambio, creemos que en la redacción no tuvo en mano a Montaigne ya que el tono casi totalmente religioso, está discretamente presente en Montaigne.

Cinco de las 18 páginas centrales (concretamente p 10-15) transcriben el testamento oral de Comollo, sobre el que surgen varias preguntas: ¿Es histórico, o una ficción exhortatoria del escritor? Y si es histórico, ¿es literal, casi taquigráfico, o ha sido notablemente reelaborado por el redactor?

Dice don Caviglia:

> « Chi legge il capoverso di chiusa, dove l'Autore riassume l'intero contenuto del discorso, vi trova formulato nei suoi concetti vitali il programma di DB. L'affinità delle idee è tanta, qui come altrove, che si sarebbe tentati di credere a un imprestito fatto dal Santo Educatore alla memoria del suo amico per fini di edificazione. Possiam ben credere che il discorso, nelle condizioni del momento, non sia stato detto tutto di seguito e con la concatenazione e l'ordine onde ci si ripresenta nello scritto, e non sia da escludersi una rielaborazione letteraria dell'amico, tanto più che nella quarta edizione v'incontriamo un'aggiunta di notevole importanza: ma non possiamo pensare più in là ».[2]

Después de examinar las variantes sobre la amistad en este testamento [3] y constatar su poca relevancia en las diversas ediciones, tenemos que decir que la « rielaborazione letteraria dell'amico » se hizo muy poco después de la muerte, cuando Bosco acababa su 2° año de teología. Juan destaca la clarividencia de Comollo en su oración a la Virgen.[4]

Pues bien, el testamento oral fue hecho día y medio antes, y es de suponer con una lucidez no menor, fenómeno no raro en los que van a morir, de manera que pocos retoques necesitaría del redactor... Cierto que también puede aducirse en contra un elogio semejante de Montaigne respecto a La Boétie, y que es un género literario el de los discursos de despedida...[5]

[1] No hemos podido manejar ediciones que pudieran haber estado en manos de Juan Bosco Hemos usado: MONTAIGNE M. de., *Ensayos* (EDAF, Madrid 1971) 174-187, 1116-1128.

[2] *Opere e scritti editi e inediti...*, vol. V. *Il primo libro...*, p. 121.

[3] Cf *supra*, p. 17-19.

[4] « Io conobbi appieno mentre era sano, e la forza del suo ragionare, e quel talento aveva, ma dico in realtà non averlo mai conosciuto da tanto » (*Comollo*, Ms, 18).

[5] Cf CORTÉS E., *Los discursos de adiós de Gn 49 a J 13-17. Pistas para la historia de un género literario en la antigua literatura judía. Tesis doctoral* (Herder, Barcelona 1976).

Con todo apostamos aquí por una mínima reelaboración, estrictamente redaccional.

4. Indice

El *Manuscrito* no está subtitulado en sus 18 páginas centrales. Tiene además muy pocos puntos y apartes. Por ello ofrecemos este índice acompañado de la paginación del *mismo* Ms, con las primeras palabras del párrafo. Ponemos en muyúsculas los títulos literales del Ms:

INFERMITA' E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO LUIGI COMOLLO (timenti Dominum) 1

I. Nozione sulla nostra amicizia, e sulla sua vita 1

1. Prólogo apologético (Se egli è vero) 1
2. Vida antes del seminario (Nacque egli) 2
3. Vida de seminario (I giorni di suo chiericato) 3

II. Sua infermità e morte 3

1. Primer día: Lunes Santo (Il mattino del 25 marzo) 3
2. Los días siguientes (Ma ogniqualvolta) 5
3. *Noche pascual,* 30-31 *marzo* (Il sabbato verso sera) 5
   a) Convulsiones de temor (Verso le otto pertanto) 6
   b) Lo explica todo a Bosco (Alle tre dopo mezzanotte) 7
4. *Pascua,* 31 *de marzo*: *se prepara a los Sacramentos* (*Accorgendosi*) . . . 8
   a) El Viático (Verso le sette e mezzo) 9
5. *Testamento a Bosco* (Sommessa quindi) 10
   a) Sufragios (Epperciò a seconda) 11
   b) Los novísimos (Orbene, egli proseguiva) 11
   c) Devoción a María (Siccome poi finchè) 13
   d) Frecuencia de sacramentos (Aggiungi a questo) 13
   e) Grados de amistad (Avverti finalmente) 14
   f) Conclusión (Questo è quanto posso dirti) 15
6. *Diversas atenciones* (Qui gli diedi a bere) 15
7. *Lunes de Pascua,* 1º *de abril* (In simile condizione) 16
   a) Unción y bendición papal (Intanto alle sette) 16
8. *Martes,* 2 *de abril.* (Un'ora dopo mezzanotte) 17
   a) Oración a María (Vergine Santa) 17
   b) Ultimos instantes (Intanto io presi a suggerirgli) 18
   c) Reflexión (In verità io dico) 19
   d) Atenciones post mortem (Presa intanto una candela) 20
9. *Funerales* (Il Rettore intanto) 20

10. *Reflexiones finales* (Ecco come compionsi) 21
a) SONETTO 22
b) MORTE DI UN AMICO. SONETTO 23
(*Apunte escolar*: Metafísica significat) 24

5. NUESTRA EDICION

El texto crítico no ofrece especiales dificultades sobre un único original autógrafo que, con sus pocas correcciones y alguna repetición, es una copia en limpio. Después de hacerla el Autor añadió alguna breve frase al texto y algunos versículos bíblicos que recargan la página inicial y las finales. Tanto estos detalles como los retoques hechos sobre la marcha quedarán reflejados en el aparato crítico.

1. La paginación que otra mano añadió al Ms, con numeración sucesiva, al principio de cada página entre corchetes.

2. Notas explicativas al texto a pie de página, a través de llamadas en la forma habitual, es decir, con números en alto como exponentes.

3. Alguna letra entre corchetes, por necesidad del sentido.

4. Igualmente algún punto necesario, pero sin corchetes.

5. El [sic] ante algún lapsus, y el [?] ante alguna duda.

Sobrado es decir que el original pertenece al ASC, 133. *Comollo*. Su microfilmación: *Fondo Don Bosco* 305 C-11-E-10.

Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suae bene- *p. 1*
dicetur. Corona sapientiae timor Domini, replens pacem et salutis fructum. Eccles.

INFERMITA' E MORTE DEL GIOVANE CHIERICO
LUIGI COMOLLO SCRITTA DAL SUO COLLEGA C. GIO. BOSCO.
Nozione sulla nostra amicizia, e sulla sua vita.

Se egli è vero quello, che anche dagli stessi filosofi pagani fu conosciuto, essere l'amicizia l'unione di due cuori, che in tutti i suoi voleri concordino è certamente cosa difficile il trovarne due che siano veri amici; sia per la diversità d'opinioni, e di pensieri, sia per le varianti impressioni, che gli oggetti esterni fanno sui nostri sensi, giacché varie sono le cose, le quali ad alcuni paion buone, ad altri cattive. Ciò non ostante sempre ve ne furono e sonovi tuttora (benchè rari) de' veri amici; ed io stesso posso contarne alcuni come tali conosciuti, e provati. Imperocchè tra quelli che mi dimostravano sincero e distinto affetto, due eranovi, che in particolare conosceva essere fratellevolmente amato, e coi quali favellare ne aveva il più dolce diletto, e conseguiva molta utilità si spirituale che temporale. Uno di questi era il giovine Chierico Comollo Luigi; tra lui e me v'erano tutte quelle cose che possono formare due veri amici. Diffatto egli (come s'esprimeva S. Gio. Grisostomo col suo amico Basilio) non era molto ricco, ed io | di ricchezze non abbondava; contadini erano i suoi genitori, e della *p. 2*
stessa condizione erano i miei parenti; benchè per altro esso avesse un zio

1–2 *add mrg s* 3 M *del initio* 6 fu *add sl* 7 cioè *del post* essere voleri *add sl* 12 conosciuti *corr ex* conosciuto 14 vi *add sl* 15 fa *corr ex* pa che *corr ex* ed anche

2 Eccles 1,13.22. Este lema bíblico ha recargado la 1ª página al añadirse al título. Su mejor lugar sería tras « Bosco ».

5 No es un subtítulo de lo que *nosotros* hemos puesto en mayúsculas, sino el título, parcial, del contenido de las tres primeras páginas. La orla que le sigue — la hemos indicado con una horizontal — hubiera estado mejor antes de este título parcial (Cf *infra,* p. 3 del Ms).

7 Cf definición de Salustio: « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est » (*Catilina,* 20,4). Nótese el acento en lo afectivo.

16 De los dos sólo nombra a Comollo, a quien conoció desde noviembre de 1834. Como usa el tiempo pasado, el otro probablemente es Paolo Braia, fallecido el 10.7.1832, pues en las MO lo llama « mio caro ed intimo amico », añadiendo en el mismo párrafo que « Dio però si degnò di compensare questa perdita » con Luis Comollo (MO 57-58).

18 Con esta alusión nos descubre dónde se ha inspirado para redactar este párrafo apologético: los cuatro primeros números de: JUAN CRISOSTOMO (san), *Los seis libros sobre el sacerdocio,* en: ID., *Obras ascéticas* (BAC, Madrid 1958) 604-606. Muy sugerente la comparación.

avito prevosto di Cinzano. In una cosa sola eravamo disuguali, cioè che egli era molto avvanzato nella virtù, e nella pietà, le quali doti in me erano assai oscure e quasi nulle; e benchè più volte proposto mi fosse di volerlo imitare, pure erane sempre di gran lunga inferiore, e svergognato; ciò nondimeno egli mi amava, e non lasciava suggerimento, che alla virtù potesse guidarmi.

Nacque egli pertanto il 7 aprile l'anno 1817 nel territorio di Cinzano, in una borgata detta la Prà da genitori benchè non molto nobili di condizione, avevano nonostante [sic] quei beni, più delle ricchezze tutte pregievoli, i veri caratteri di pietà e di santo timor di Dio. Dopo aver appreso i primi elementi di lingua latina sotto la proba disciplina del suo zio D. Giu.pe Comollo Pre.sto di Cinzano, venne a compire il corso di latinità nel Collegio di Chieri, dove per due anni attese agli studi, mostrandosi a tutti vero esemplare di figlio amante dello studio, e della virtù. Compito che l'ebbe l'anno di rettorica determinò d'intraprendere la carriera ecclesiastica, a cui pareva essere distintamente da Dio chiamato, ed alla quale s'era sempre apparecchiato, onde nell'anno 1836 vestì l'abito
p. 3 chericale | nel paese di sua nascita per mano del suo sig. zio prevosto. I giorni di suo chiericato li passò nel V.do Seminario di Chieri, ma con una vita si edificante, che non diede mai occasione essere dai superiori ripreso, nè motivo di lagnanza, o di amarezza presso de' suoi colleghi. Quantumque [sic] poi non fosse di ingegno straordinario, tuttavia l'assiduità allo studio unito ad una distinta pietà giudicavasi fra migliori del suo corso, il che viene anche confermato dal premio, che da due anni consecutivi gli fu compartito. Aveva poi per immutabile consuetudine di leggere principalmente in tempo della s. messa libri spettanti alle cose eterne; ed io, a cui gli comunicava ogni suo pensiero, l'udii più volte dire: « Nel decorso di quest'anno lessi sempre in cappella ne' giorni feriali meditazioni sull'inferno; le ho già lette, e le leggo di nuovo, e benchè trista, e spaventosa sia la materia, pure vi voglio persistere, affinchè considerando mentre vivo, l'intensità di queste pene non ne abbia ad esperimentare sensibilmente l'atrocità dopo mia morte ».

Sua Infermità e Morte

Benchè in tutti gl'anni di sua vita abbia sempre goduta una speciale sanità, tuttavia molto breve fu il tempo della malattia che lo tolse di vita. Il mattino
p. 4 del 25 marzo, giorno della SS.ma Annunziata, dato il | segno d'andare in cappella, lo incontrai pe' corridoi che mi stava aspettando, e come l'ebbi interrogato, secondo il solito, del buon riposo; mi rispose francamente essere per lui spedita; e

22 e nella *corr ex* ed 23 nulle *add sl* 24–25 ciò ... guidarmi *add* 31 di Chieri *add sl* 41 del suo corso *add sl* 46 ne *del ante* sia

21 Opinión popular: el sacerdocio mejoraba la condición social (cf MO 116). Preocupaba el coste de los estudios (Cf MO 37-38).

40 El afecto de Juan, que ha calificado de inalcanzables sus virtudes, no le ciega, ya que nos dice claramente que la capacidad intelectual del amigo no era extraordinaria, mientras sí lo era su voluntad y su fervor.

chiestane la cagione, sento, soggiunse egli, sento un freddo, che m'occupa tutte le membra, mi duole alquanto il capo, lo stomaco impedito; poco fastidio però mi cagiona il male, ma quel che mi atterrisce (ciò diceva con seria voce) si è il dovermi presentare all'inappellabile giudizio. Esortandolo io a non affannarsi di queste cose come remote, andammo ambidue in cappella al proprio luogo. E sentì ancora la S. Messa, dopo di cui dovette andare a coricarsi in letto. Terminate intanto le funzioni di cappella mi recai a visitarlo nella propria camera, dove appena mi vide tra gli astanti, mi fe' segno d'approssimarglisi, e fattomi chinare il capo, come se avesse a manifestarmi qualche cosa di conseguenza così prese a parlare: Mi dicesti che il giudizio era cosa remota, e che eravi ancor tempo a prepararci; ma la cosa non è così per me, so certo che debbo presentarmi a quell'Onniconoscente giudice, poco tempo mi resta a ciò dispormi, e vuoi che ti dica di più? Abbiamo da lasciarci. Io allora lo suadeva a non inquietarsi per tali idee, e non darsi affanno; non m'inquieto, interruppe, non m'affanno punto; solo vi penso, che debbo andarmi al giudizio. Quelle parole: | « Dobbiamo *p. 5*
lasciarci » mi colpirono al vivo e mi resero inquieto; onde ogni istante desiderava sapere delle sue nuove. Ma ogniqualvolta lo visitava mi contava sempre le stesse cose « S'avvicina il tempo che debbo presentarmi al giudizio, dobbiamo lasciarci » talmente che in tutto il decorso di sua malattia ciò mi fu più di quindici volte ripetuto. Queste cose che mi cominciarono parermi non ordinarie, le palesai ad alcuni miei compagni, quindi allo stesso nostro signor. Direttore Spiriuale, il quale benchè dapprima di ciò poco conto facesse, ne rimase poi molto maravigliato dopo averne veduti gli effetti. Tutto il giorno del lunedì adunque strette in letto febbricitante, il martedì, e mercoledì li passò fuor di letto, alla sera poi del mercoledì si coricò di nuovo come infermo, e non si tolse più di letto. Tra il giovedì, venerdì, sabbato della stessa settimana (santa) gli furono fatti tre salassi, prese medicine, ruppe in copioso sudore, varii purganti, il che non gli arrecò giovamento alcuno. Il sabbato verso sera (vigilia di Pasqua) l'andai a visitare, e fattomi sedere vicino al suo letto: giacchè, disse, dobbiam lasciarci, e che fra poco io debbo presentarmi al giudizio, avrei piacere che tu vegliassi meco questa notte, e perciò dimanderò licenza, e spero ciò mi sia concesso. Con tutto piacere, risposi io, il farò, ma forse non mi sarà concesso, non apparendo il tuo male molto grave; ora come ebbe parlato di ciò col Sigr Direttore, il quale tosto conobbe alcuni sintomi del peggio di sua malattia, tosto glielo permise, e diedemi licenza di | passare seco la seguente notte del 30 marzo vegnente al *p. 6*
solenne giorno di Pasqua. Verso le otto pertanto m'accorsi che la febbre si

63 e *add il* 67 Onniconoscente *corr ex* onniconoscente 68 non *add sl* 69 m' *add sl ante* affanno 75 cominciarono *add sl* cominciano 78 lu *del ante* martedì 82 tre *corr ex* vari ruppe ... sudore *add sl* 83 vigilia *corr ex* vigiglia Pasqua *corr ex* pasqua 87 sarà *corr ex* sia 90 seco *add sl* gi *del ante* 30

67 El original repite aquí dos veces la palabra « tempo », sin ninguna tachadura. Ciertamente es un error, típico de quien está copiando un escrito, tanto si es ajeno, como si es propio, ciertamente el borrador en este caso.

faceva più volenta, ed alle otto e un quarto lo assalì un eccesso di febbre convulsiva, che lo rese fuor di ragione; dapprima faceva un lamento clamoroso, come se fosse stato atterrito da qualche spaventevole oggetto, da lì a mezz'ora cessando da quel lamento, cominciò a dibattersi con forze tali, che cinque o sei che astanti eravamo, non lo potevamo rattenere in letto. In questi dibattimenti pronunciava varie parole, le quali udendo io, vennemi in pensiero che quei movimenti esterni corrispondessero a qualche lotta spirituale, essendo esse con ordine pronunciate, e spettanti sempre a quello che erami nell'animo venuto. Le parole poi, udite da tutti gl'astanti, erano: Ahi vista! Oh, che mostro! Ahimè che farò in questo miserabile stato? Deh! aiutatemi, soccorretemi, uccidete questo, io assalirò quell'altro, ahi scacciate quello che or m'assale, che io non posso vincere, correte tutti in mio soccorso (in ciò dire si slanciava disperatamente da tutte le parti) trucidiamo ancora quelli, e poi avrò la vittoria. Datosi un tantino di pace proseguiva: col vostro potente aiuto portai la palma di tutti i miei nemici, sì voi siate i vinti, e io sarò il vincitore, e la gloria è mia. Dopo tali dibattimenti, che durarono per ben tre ore, benchè ancora senza piena cognizione pure tutto tranquillo e placido | rideva, rispondendo a tutte le interrogazioni che gli venivan fatte, purchè fosser cose concernenti alla pietà. Alle tre dopo mezzatte [sic] ritornò in piena cognizione di se stesso, e preso un po' di riposo volge quà e là lo sguardo se da nissuno potea esser udito parlare, e voltosi a me così prese tacitamente parlare: Finora paventai il morire, ma ora sono tranquillo, e nulla più temo, per le seguenti cose avvenutemi nel passato dibattimeno. Parvemi adunque essere trasportato in una profonda, ed ampia valle, in cui lo squilibrio dell'aria, e le bufere del vento furioso toglieva ogni forza e vigore a chiunque de' mortali colà si trovava. Nel centro di essa valle v'era un profondo abisso a guisa di fornace nella quale io vidi etc... A tal vista atterrito mi posi a gridare, temendo altresì d'essere dall'orlo di quella voragine in cui mi trovava, in quel caos precipitato; (così s'esprimeva) mi voltai all'indietro, onde fuggire; ed ecco una folla di mostri di forma spaventevole e diversa tentavano urtarmi in quell'abisso. Essi avevano il etc... Allora vieppiù gridai forte, e tutto confuso feci il segno della croce, alla qual vista quei mostri volevano chinare il capo, non potevano e perciò si contorcevano scostandosi alquanto da me; tuttavia non poteva ancora fuggire e liberarmi da quel tristo stato, allorchè vidi venire in mio soccorso una mano di forti guerrieri. Essi erano per quanto potei conoscere. Essi vigorosamente assalirono quei mostri, alcuni dei quali rimasero branati [sic] altri stesi morti
p. 8 a terra, altri si diedero a vergognosa fuga, talchè potei liberarmi | dagli artigli di quei nemici di perdizione. Presi intanto a camminare per quella spaziosa valle finchè giunsi a piedi d'un alto colle, su cui solo si poteva salire per una scala, gli scaglioni della quale erano occupati da tanti pronti serpenti, che divo-

93 gr *del ante* lamento 95 che *add sl* 96 non *add sl* 97 movimenti *add sl* movinti 105 i *corr ex* il 106 è *it del* 107 fuor *del ante* senza 109 spett *del ante* concernenti [110 chiam *del ante* volge 115 furioso *corr ex* furiososo de' mortali *add sl* 118 essere *del ante* in 119 alla mia p *del ante* una 122 idem *del ante* quei volevano *add sl* voleva 124 li *del ante* venire 127 potei *it del* 129 alt *del ante* un

ravano chiunque vi ascendesse. Non v'era altro luogo per liberarmi da quel luogo di miseria che salire per quella scala, per cui non osava salire sapendo certo essere da quei serpenti divorato. E qui abbattuto dall'angustia, e dall'affanno, privo di forze già veniva meno, quando una donna, che io giudicai essere la comun nostra Madre, vestita nella più gran pompa, mi prese per mano, fecemi rizzare in piedi, e guidandomi s'incammina qual guida in su per quella scala. Come essa pose il piede su quei scaglioni quei serpenti voltavano altrove la mortifera loro testa, nè si volgevano verso di noi finchè fossimo alquanto da loro lontano. Venuto alla cima di quella scala mi trovai in un giardino maraviglioso, dove vidi cose che non mi sono mai immaginato che esistessero. Mi si fece avanti dapprima.

Accorgendomi io allora che dal parlare era stanco, gli ordinai di starsi queto alquanto, e che sarebbe cosa buona che in quel mattino si confessasse e quindi si comunicasse, occorrendo appunto quello il giorno di Pasqua. Volentieri, ripigliò esso, e giacchè dicono che Cristo risuscitò dal Sepolcro incirca quest'ora (erano le quattro e mezzo del mattino) vorrei bene che risuscitasse anche nel mio cuore *p. 9* coll'abbondanza della sua grazia. | In questo mentre giunse il Sig. Direttore proponendogli anche se volesse fare in tal giorno la sua Pasqua; allora egli il farò, e lo desidero molto, e benchè non mi senta la coscienza amareggiata da rimorso alcuno, pure atteso lo stato in cui mi trovo farò quanto ella mi dice. Qui ben degno è di considerazione, come un figlio vissuto nel secolo, sul vigore di sua età, che si giudica fra poco doversi presentare al giudizio, eppure dice essere tranquillo, il che da a divedere quanto ben regolata, e costumata sia stata sempre mai la sua vita. Dopo essersi frattanto confessato, colla scorta di un libro io lo preparava a ricevere il SS.mo Viatico, e fra le varie cose che gli andava suggerendo furon quei versi dal Metastasio in simile occasione recitati che sono:

Eterno Genitor,
io t'offro il proprio Figlio che di suo
amore in pegno, ristretto in picciol segno
si vuole a me donar

A lui rivolgi il ciglio,
mira chi t'offro e poi,
o gran Signor, se puoi
lascia di perdonar.

i quali mi fece varie volte recitare finchè li seppe a memoria, e li andava di quando in quando con speciale fervore ripetendo. Verso le settemezzo era già tutto disposto per ricevere il viatico, il Direttore che ne era ministro entrava nella camera d'infermeria, allorchè tutto turbato, cangia colore, si muta d'aspetto e meravigliandosi esclama: o bella vista...! Giocondo vedere...! mira come risplende quel sole, quante belle stelle gli fan corona! quanti prostrati a terra l'adorano, e non osano alzar la chinata fronte, deh!... lascia che io vada inginocchiarmi | con loro, ed anch'io adori quel non mai veduto sole. In ciò dire si *p. 10* rizzava, e con forti slancii tentava andare verso il SS.mo Sacramento. Allora io mi forzava onde rattenerlo in letto, mi cadevan le lagrime per lo stupore, non

134 vid *del ante* una 135 pompa *add sl del* gala 138 fossimo *add sl* fossi 139 scala *add sl* 137 quei serpenti *add sl* 140 che *add sl* 142 io *add sl* 148 se *add sl* 153 il che fa vedere *del ante* eppure 154 io *add sl* 157 rivolgi *add sl* rivogi 158 di *add sl* 169 La qual cosa *del ante* Allora

sapeva che dire, nè che rispondergli. Ma egli vieppiù si dibatteva per portarsi verso il SS.mo Viatico, nè s'acquetò finchè l'ebbe fervorosamente ricevuto. Qui si deve osservare che non ostante fossero molti all'uscio della camera che vedessero tali movimenti, nissuno poteva essere dall'infermo veduto, mentre si stava coricato in letto.

Dopo queste cose colla scorta d'un libro gli feci fare un po di ringraziamento; quindi egli quasi fuor di se esclamava: Maraviglia inaudita, portento d'amore...! E chi mai sono io, che son fatto degno di tesoro sì prezioso? Ah! esultino pure gli angeli in cielo, ma ben con più divozione [?] ho io di che allegrarmi, giacchè colui che gli angeli prostrati mirano rispettosamente svelato in cielo, io custodisco nel seno. Si caro bene, quem coeli capere non poterant meo gremio confero (qui il suo ragionare superava la forza del consueto suo ingegno) magnificavit Dominus facere nobiscum, oprò il Signore con me le sue meravigli[e], e ne fui di celeste gioia, e di divina consolazione ripieno, et facti sumus sicut laetantes; ed altre simili giaculatorie andava ognora pronon-
p. 11 ciando. Sommessa quindi alquanto la voce, e volto | d'attorno lo sguardo se da nissuno fosse udito, mi proibì di parlargli non più d'altro se non se [sic] di cose spirituali. Di fatto in tutto il tempo de' suoi convulsivi dibattimenti, se veniva interrogato intorno a cose temporali, vaneggiava, intorno alle cose spirituali dava le più sode risposte. Quindi con voce che indicava particolarità, così prese a favellare. Eccoci pertanto prossimi all'ora che t'ho tante volte significato; ascolta pertanto le parole che può lasciare un amico ad altro amico, e sappi primieramente che non è solo dovere d'un amico far quello che l'amico richiede lorchè assieme si vivon le ore, si passano i giorni, ma eseguire altresì quanto esso raccomanda da effettuarsi dopo la sua morte. Epperciò a seconda del patto che abbiamo fatto colle più strette promesse cioè: « Oremus ad invicem ut salvemur », il quale per quanto aspetta a me ho finora osservato verso di te, come pure confido abbi [sic] fatto tu verso di me, non solo si estenda alla morte dell'uno, o dell'altro, ma bensì finchè uno abbia qualche spirito di vita. Voglio dire cioè che tu preghi per me non solo mentre sono in vita, ma benanche dopo mia morte, e finchè tu condurrai i tuoi giorni fra i mortali. Prometti e giuri di far questo? Benchè io in ciò udire, mi sentissi forzato a piangere, pure frenai gli interni movimenti, e promisi nel modo richiesto quanto voleva. Or bene, egli proseguiva, ecco quello che posso dire a tuo riguardo: Non sai ancora se brevi,
p. 12 o lunghi saranno i giorni di tua vita, | ma che che ne sia sulla incertezza dell'ora, ella è certa la sua venuta, perciò fa in maniera, che tutto il tuo vivere non altro sia che una preparazione alla morte, al giudizio; e credimi pure, che so quel che mi dico, terribile è la morte, orribile e spaventoso il giudizio, e che potrà mai dire un'anima alla presenza di quel tremendo giudice? Che se i santi, benchè o per rivelazione, o per altri doni soprannaturali, furono fatti certi dello stato

172 non *del ante* l'ebbe 174 che p *del ante* mentre 178 essere *del ante* che 180 che *add sl* 181 lo *del ante* custodisco 184 meravigli *add sl* meragli 186 alquanto *add sl* alquanto 188 convulsivi *it del ante,* 190 con voce *add sl* 192 le *add sl del* quelle 196 fatto *add sl* 202 sentire *del ante* udire 204 ecco *add sl* dire *corr ex* dirti

felice dell'anima propria, eppure cotanto paventarono un tal punto, che sarà poi mai d'un miserabile peccatore? « Horrendum est incidere in manus Dei viventis! » Egli è vero, pensano gl'uomini di quando in quando al morire, e credono, che verrà quella non voluta ora, ma non vi si dispongono, epperò quando s'appressa il momento restano confusi, ed in confusione morendo, saranno eternamente confusi. Felici quelli che in opere sante, e pie passarono i loro giorni, e saranno apparecchiati per quel momento, che dovranno por piede nell'immenso paese dell'eternità. Se poi ti sarà dato dal Signore ad essere guida dell'altrui anime, inculca mai sempre il pensiero della morte, del giudizio, a questo giugni il rispetto alle chiese, giacchè tu vedi, che anche nelle persone ecclesiastiche se ne trovano di quelle, che ben poca è la riverenza che portano alla casa di Dio, ed | alle volte *p. 13* un uomo della plebe, una vil donniciola sta colle più sante disposizioni, mentre il ministro del santuario ne è divagato. E non pensi che sei nella casa del Dio vivente?

E siccome poi finché militeremo in questo lagrimoso esiglio non abbiamo patrocinio più possente presso Dio, che la benigna Madre nostra M. SS.ma devi averle una divozione speciale. Oh se gli uomini potessero intendere, quale sia l'amore che questa madre nutra verso de' suoi divoti, comprendere quanto sia potente presso il Divin suo Figlio Redentor nostro, tutti a gara cercherebbero nuovi modi, con cui offrirle speciali onori. Sarà pur dessa, che col suo Figlio tra le braccia sarà la nostra diffesa [sic] contro il nemico delle tenebre all'ora estrema di nostra vita. S'infurii pure contro di noi l'inferno, ed infierisca, con Maria in nostra diffesa, nostra sarà la vittoria. Ma guardati dall'esser di quei tali, che per recitare a Maria qualche divozione, per offrirle qualche mortificazione credono essere da essa protetti, mentre conducono una vita tutta laida e scostumata. A costoro ella volgerà le spalle, e tutta disdegnosa gli lascerà nell'abisso delle loro sventure; ed ah infelici, meglio sarebbe non esserle stati divoti; perché, se tali si mostrarono ciò solo fu per far essa, se loro fosse stato possibile, consapevole delle loro iniquità. Sii tu dunque de' veri divoti di lei, e proverai i dolci effetti della sua bontà ed amore. Aggiungi a questo la frequenza de' sacramenti, e sopratutto della confessione e della Eucaristia, | che sono i due *p. 14* istrumenti, ossia arme colle quali si scampa da tutti gli assalti del comun nemico, e da tutti gli scogli di questo borrascoso mare di lagrime. Avverti finalmente con chi tratti e con chi parli, e frequenti, non parlo già del conversare colle varie qualità di persone del che ne abbiamo già abbastanza altre volte ragionato; ma dico degli stessi compagni chierici, e secolari ed anche seminaristi; poiché di essi altri sono cattivi, alcuni non sono cattivi né molto buoni, altri infine sono buoni assolutamente. I primi si devono assolutamente fuggire, co' secondi uno deve trattare, se si dà stretta occasione, ma non formare famigliarità in modo alcuno;

219 La *del ante* il della *corr ex* di 221 il rispetto che *del ante* la 225 E *add il* 233 Maria *corr ex* maria 237 esserle *corr ex* essergli 238 furono *del ante* si 242 del comun nemico *add sl* 245 parlato *del ante* ragionato 249 co' secondi *it del ante* ma

212 Hb 10,31.

gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da quali si cava l'utilità spirituale, ed anche temporale. Egli è vero questi buoni compagni son pochi, ed egli è per questo, che si deve usar la più guardinga cautela, e trovatine alcuni, questi frequentare, con questi famigliarizzare, e comunicare ogni sentimento sia di cose spirituali, che temporali, e vincendo pertanto ogni umano rispetto, rida chi vuole, sparli chi così gli piace, e di ciò non farne conto purché si abbia utilità del corpo, ed in modo speciale quella dell'anima. Se sarai coi buoni, sarai buono, se coi cattivi sarai cattivo. Ciò posto a seconda di quello che abbiamo già detto io. Quando [illegible] poi andrai cogli altri seminaristi al passeggio per la porta fuori di cui v'è il cimiterio, li udrai dire: quivi sta sepolto il nostro collega
p. 15 Comollo; e tu allora suggerisci in modo pru | dente a ciascheduno de parte mia che mi recitino qualche *pater* o *requiem,* ed in tal guisa io sarò dalle pene del purgatorio sollevato, mentre Iddio saprà compartirli una corrispondente ricompensa. Questo è quanto posso dirti, anzi lasciarti in eredità della nostra amicizia; abbimi ognor presente ed io non mi dimenticherò mai di te; raccomandami a miei amici ed in modo speciale a Garigliano, e Giacomelli Gioanni. Ma non m'abbandoni in questo poco di tempo, che ancor mi rimane a vivere, e nell'assistermi non parlarmi d'altro che di cose spirituali e che possano essere utili al bene dell'anima mia. Altro ti direi ancora, ma già accorgomi che il male s'accresce, stenuarmi le forze e perciò serva il promesso e ci rivedremo quando Iddio vorrà. Qui gli diedi da bere, gli aggiustai il letto, ed il male si manifestava vieppiù, più violenta la febbre, assalito dalle cessate convulsioni cominciava di nuovo a vaneggiare, e da ora [in] poi non acquistò mai più piena cognizione di se stesso, se non circa le cose spirituali. Venne visitato da suoi parenti, li conobbe alla confusa senza però dar segni di voler loro qualche cosa chiedere o raccomandare. Gli furono fatte salasse, operazioni di sanguisughe, ed altri medicinali s'adoprarono; il che tutto fu vano.
p. 16 Ben notevole ella fu l'attenzione de suoi superiori; | che or l'uno, or l'altro, si trovavano presenti, pronti a renderli anche il menomo soccorso possibile. In simile condizione rimase fino alla sera del primo aprile, quando si mise a cantare con voce così vigorosa, che simile aveva manifestato non mai; il suo canto non era già profane canzoni ed altre cose vane, ma bensì ora un squarcio d'un inno, or d'un altro, e quando il salmo *Miserere,* quando altri estratti versicoli. Per farlo cessare dal cantare non v'era altro mezzo, che dirgli di recitare qualche orazione, il miserere, de profundis, credo, pater etc acciò il canto interrompeva, e diceva quello, che gli veniva suggerito. Intanto alle 7 di detta sera, andando le cose in

250 si devono *it del ante* frequentare 258 voi andrete *del ante* andrai 272 se ... spirituali *add* 273 cos *del ante* alla 274 qu *del ante* loro 276 è *del ante* fu 277 possibile *add sl* 281 un *add sl* 281–284 Per farlo ... suggerito *add mrg i* 283 interrompeva *add sl* interropeva

284 Desde « Per farlo... » (tres líneas más arriba) todo este párrafo es una añadidura colocada, con la correspondiente llamada, al fin de la página. El texto, con todo, ya debía estar en el borrador, ya que, olvidado un momento, se añadió enseguida sin recargar la página.

peggio, il direttore spirituale, che si trovava quasi sempre presente, gli amministrò l'olio santo ,nel qual tempo cessando dal consueto dimenarsi, recitò a tempo dovuto il *Confiteor,* e rispose altresì a tutte le altre preci, e faceva maravigliosamente l'uffizio d'assistente al ministro. Alle 11 e 1/2 il Sgr Rettore veggendo che il suo stato si faceva ognor più pericoloso (aveva il polso formicante, il naso affilato, gli occhi incavati, e foschi ed un sudor freddo cominciava a coprirgli il volto) anzi *in articulo mortis,* gli ministrò [sic] la benedizione papale, a cui esso rispose a proposito a tutte le preci e responsori come all'amministrazione dell'Olio S. fatto aveva. |

Amministrati così tutti i ss. sacramenti non pareva più un infermo, ma per- *p. 17*
fettamente consapevole di se stesso; fervorose giaculatorie, raccomandarsi a' santi, alla SS.ma Vergine, a Cristo Redentor era quello che solo usciva dalla sua bocca; talché il Sigr Rettore ebbe a dire, che non v'era bisogno, che altri gli raccomandasse l'anima, essendo sufficiente per se stesso. Un'ora dopo mezzanotte del due aprile dimandò per nome uno degli astanti, chiedendogli quanto v'era ancora; ed un altro per soddisfare alla sua risposta [lege: domanda]: mezz'ora, rispose; c'è ancor di più, soggiunse l'infermo; e l'altro replicò: sì mezz'ora, e poi andremo alla ripetizione; ripigliò l'infermo: c'è altro che ripetizione... Ah! c'è altro che ripetizione...! Mezz'ora prima di sua morte, benché tutto smunto e pallido, raccolse quelle poche forze che ancora rimanevagli, cogli occhi fissi in alto, e con voce enfatica, o meglio direi estatica proruppe in tali parole:

Vergine Santa, Madre benigna, cara Madre del mio amato Gesù, voi che fra tutte le creature foste la degna di portarlo nel virgineo vostro seno, deh! per quell'amore, che lo allattaste, lo stringeste amorosa fra le vostre braccia, per quel che soffriste quando foste compagna della sua povertà; lo vedeste fra strapazzi, sputi, flagelli, e finalmente languir sopra l'infame patibolo della | croce, deh! ot- *p. 18*
tenetemi dal medesimo il dono della fortezza, una viva fede, ferma speranza, e perfetta carità, con sincero dolore de' miei peccati, ed a tutti i favori, che m'avete ottenuti in tutto il tempo di mia vita, aggiungete ancora di intercedermi la grazia di fare una morte santa. Sì Madre mia pietosa assistete l'anima mia in questo tremendo punto che sta per essere presentata a quell'inappellabile giudizio, che se voi tanto mi promettete, ecco io con animo ardito e franco tutto appoggiato sulla vostra clemenza misericordio[sa] presento quest'anima mia a quella Maestà suprema, la cui bontà conseguir io spero. Queste furono le precise parole che in ultimo stremo uscirono dalla sua bocca. Io conobbi appieno mentre era sano, e la forza del suo ragionare, e qual talento aveva, ma dico in realtà non averlo mai conosciuto da tanto. La maniera con che le pronunciava, la voce declamatoria, cupa, e profonda facevano stupire gli astanti, e li eccitavano al pianto. Intanto io presi a suggerirgli quanto giudicava a proposito in simile circostanza: ed esso con volto tutto lieto col sguardo fisso nel mio ripeteva con libera voce quanto

286 olio *corr ex* oglio dal *corr ex* da ogni a *corr ex* al 290 e foschi *add sl* il *del ante* un 292 col *del ante* come Olio *corr ex* olio 305 per *del ante* meglio 306 Vergine *add sl* Vergi 307 portarlo *add sl* portar 308–309 per ... quando *add sl* 312 perfetta *add sl* per 313 ottenuti *add sl del* fato vita *add sl* 315 sta *add sl* 317 tra *del ante* quest' Maestà *corr ex* maestà 318 in *add sl del* per 319 stremo *add sl* la *add sl* 322 stupot *del ante* stupire

gli diceva. Ma il polso gli veniva già meno, pallido vieppiù, bianche le labbra, e
p. 19 già lo spessore della lingua attratta | lo impediva pronunciare le parole colla voce, e ciò avvenne 10 minuti prima del suo spirare.

Non potendo più adunque pronunciare con distinta voce ciò che gli veniva suggerito lo articolava nulladimeno colle labbra, e ciò fece fino all'ultimo punto. Eranvi meco due altri miei colleghi Diaconi uno detto Fiorito Giuseppe di Rivoli, l'altro Sassi Giuseppe di Leiny che pronti stavano per legergli il *Proficiscere,* e nel mentre ch'io l'esortava a consegnar l'anima sua nelle piaghe di Gesù C. dicendogli: Gesù Redentore dell'anima mia, voi che per salvarla avete tanto patito, che per mio amore avete voluto spasimando morir sulla croce, deh non siano vani per me tanti affanni, tanti tormenti... Siete morto per l'anima mia, dunque salvatela, ecco che io la consegno nelle vostre piaghe ss.me. Diffendetela dagli assalti del demonio, nascondete nelle vostre piaghe, voi me l'avete dato, e di nuovo ve la rendo. Liberatela, nascondetela, salvatela... In ciò articolando movendo un dolce sorriso, come d'uno che resta sorpreso da maraviglioso e giocondo og-
p. 20 getto, senza alcun movimento, l'anima sua bella si separò dal corpo. In verità io dico che se dagli uomini si può giudicare che un'anima da questo mondo | se ne vada nel baccio del suo Signore certamente dessa è di quelle. Imperciocché la sua vita esemplare, la particolare disposizione e fervorosa nel ricevere estremamente i SS.mi Sacramenti, e la morte sua tranquilla, e senza affanno, sono segni convincenti dello stato felice dell'anima, della gloriosa sua morte, e dell'avventurosa sua futura condizione. Presa intanto una candela accesa gli fece secondo il costume il segno della croce sulla facia [sic]. Gli tolsi quindi le gocciole di cera cadutole sul volto. Fatto questo quasi fuor di me stesso svenni; ma alquanto dopo raccogliendo gli spiriti vitali, e ripensando, che alcune cose rimanevami a prestargli qual doveroso amico, mi feci animo ed in un co' miei colleghi astanti procurai che fosse con decenza mutato d'abiti puliti, e aggiustatolo bene in letto, lo bacciai più volte, e con sospiri e lagrime gli diedi un addio per non vederlo più, finché al Signore piaccia che anch'io paghi, come egli, il debito che col nascere si contrae.

Il punto preciso di sua morte fu alle 2 pomezzanotte del primo vegnente al due aprile, secondo giorno dopo Pasqua. an. 1839 in età d'anni 22 meno 5 giorni.

Il Rettore intanto del nostro seminario Sig. Can.co Mottura mosso pur egli dalle pie e rare circostanze che accompagnarono la di lui morte, si portò appena giorno, a Torino da Sua E. M. Franzoni, quindi da Sua Maestà, ed ottenne
p. 21 a titolo di privilegio che fosse sepolto nella chiesa di S. Filippo, dove il mer | coledì del 3 aprile dopo solenne processione accompagnante il suo cadavero [sic] (alla qual processione v'intervennero, tutto il corpo de' seminaristi, ed i loro supe-

325 gli occhi *del ante* pallido già *add sl* 326 articolare *del ante* pronunciare le *it del ante* parole 327 del *corr ex* dello 329 labbra *add sl* 331 ??? 333 mia *add sl* 334 non *add sl* 335 tanti *del ante* per per *add sl* 339 ma *del ante* e 343 particolare *add sl* particore 343–344 estremamente *add sl* estremante 347 della croce *add sl* 350 co' *corr ex* con 351 e pulitamente *del ante* mutato 352 lagrime *corr ex* lagrig non *add sl* 356 in ... giorni *add* 358 di lui *add sl del* sua 361 lo stesso ap *del ante* 3

riori, il canonico curato colla solita sua comitiva) con funerei cantici e pie preci accompagnato in simil guisa per la città di Chieri, vi fu portato. Là giunti con flebile musica, e raro apparato e adobbamento, gli fu dal Sig. Direttore cantata messa *presente cadavere,* poscia venne deposto in una tomba preparatagli nel presbiterio dell'altare maggiore di detta chiesa vicino allo steccato di ferro, che tramezza il balaustro. Sette giorni dopo fecesi pure un pomposo funerale, colla solita musica, illuminata la chiesa da più di 150 lumi di cera, e questi furono gli ultimi onori resigli da suoi colleghi, che nulla risparmiarono verso un condiscepolo a tutti carissimo.

Ecco come compionsi le cose di questo mondo: vivere e poi morire, « lieti un momento, all'altro spenti ». E tu o scrittore dovrai anche morire? Questo il so con certezza; ma quando? Ahi me! ciò è appunto quello che mi atterrisce, e mi spaventa: la certezza della morte, e l'incertezza dell'ora; qua hora non putatis Filius hominis veniet.

Che se per te Signore
non vuoi ancor che io muoia
fa che vivendo almeno
io viva sol per te.
Fa che il mio spirito sciolto
sia dal mondo rio
e solo in te o mio Dio
ricerchi il suo ben.

Dicano i labbri miei
che ciò che io posso e sono
tutto fu già tuo dono
tutto fu tuo favor
Che tu pietoso sei
che sempre a me fedele
Benché ti fui crudele
mi segui lassù ancor. |

Statutum est hominibus semel mori. *p. 22*

Sonetto

Ne' libri occulti dell'eterno fato
ha ognun prefisso quel feral momento,
che a pena eterna, o ad eternal contento
sia dal Supremo Facitor chiamato.

S'appressa il punto ... e già mortal spavento
gelo letal l'infermo ha già invasato
Si corre all'arte, ma lo scherno usato
fanne la morte, e altiera il vuole spento.

363 funerei *add sl del* armoniosi 365 nostro *del ante* Direttore 368 solen *del ante* pomposo 372 come *corr ex* comp. 385 statutum ... mori, *add mrg s* post mortem iudicium *del post* mori, 389 pena *corr ex* pegna

375 Lc 12, 40.

385 Hb 9, 27. Está tachada la continuación « post mortem judicium », y por ello el texto termina en coma, no corregida en punto. Este versículo bíblico, lo mismo que el primero del *Manuscrito,* ha sido añadido después ya que recarga la página, como puede comprobarse aquí comparando con la siguiente en cuanto a la nitidez del título.

Di pace e di spavento in quell'instante
la serie delle scorse sue follie
viene scoperta al moribondo innante.

Felice quei che in opre sante e pie
vedrà scorsi suoi giorni per l'avante
all'avviarsi a queste due eterne vie. |

p. 23

Morte d'un amico

Sonetto

Languia per febbre amabil giovinetto
quando ver lui mosse l'antiche piante
morte, e un dardo d'atro tosco infetto
vibrò crudele in quell'estremo istante.

Si volse ancor entro il funereo letto
e calda prece dal sen palpitante
anco uscì... vol parlar... ma appena un detto
poté formar; non progredir innante.

Allor piegando in atto dolce, e umano
il debil capo a se chiamommi a stento
distese il braccio, e mi serrò la mano,

Indi moria... Ohimè fatal momento!
Di cui l'immago da me scaccio invano
perché quel punto ognor, ahi! mi rammento

Fine

Tutto ha fine, solo l'eternità non ha fine, e qual sarà il mio fine? Ah! Pensa al fine ,e temi il fine e beato sarà il tuo fine. Dilectio Dei honorabilis sapientia. Radix sapientia [sic] est, timere Dominum, et rami illius longaevi et plenitudo a
p. 24 fructibus illius. Eccles. | Metafisica [sic] significat ultra vel post fisicam, quia eius obiectum sunt res ab omni materia segregatae; agit de principiis demonstrationum, hinc scientia scientiarum dicta fuit.

398 Felice *corr ex* felici 413 la *add sl* 419–421 Dilectio ... Eccles *add mrg i*

419 Eccles 1,14.25.20. No sólo esta cita bíblica, escrita con otra tinta y en forma más apretada, sino el comentario a la palabra « fine » en que se intenta centrar su última línea, se ven añadidos a la límpida presentación inicial.

421 Nada de esta página, al revés de todas las precedentes, tiene que ver con Comollo. Como curiosidad y por su reducida extensión la reproducimos aquí, y así damos íntegro el cuaderno desde la primera a la última letra. Muestra: el aprovechamiento de una página sobrante por un estudiante de teología (está acabando el 2ª curso) con unos apuntes de metafísica (los subrayados son suyos) y un apunte sobre los Santos Lugares.

Dicitur autem principium demonstrationis illud a quo ipsa trahit initium, ipsum vero demonstrari non indiget. Sensus communis docet: prima ista principia seu enuntiationes evidenter verae, seu axiomata, haberi in factis primitivis in iisque veritatibus et propositionibus, quae sua se evidentia patefaciunt statim ac intelliguntur termini quibus enunciantur. Juvat tamen hic haec investigare universalissima rationis principia sub quibus veritates illae evidentes veluti coadunantur. Jam vero veritates omnes sunt vel *necessariae* scilicet *absolutae,* quarum enunciatio nullam actionem vel passionem includit, vel sunt *contingentes* scilicet *relativae* quia pendent ab aliquo actu voluntatis et potentiae, sun[t]que rerum quae initium habuerunt earumque oppositum non repugnat v.g. *hic mundus existit.*

Otto passi lungi dalla chiesa del S. Sepolcro v'è una pietra lunga otto passi, e tre dita su cui fu drizzato N.S.G.C. colla croce.

431 fig *del ante* scilicet 434–435 *add mrg i*

FONTI

DEI CASTIGHI DA INFLIGGERSI NELLE CASE SALESIANE

Una lettera circolare attribuita a Don Bosco

José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

Nella recente storiografia salesiana lo scritto che presentiamo in queste pagine ha destato l'attenzione dei più qualificati studiosi di Don Bosco. Scrive, per esempio, Pietro Stella: « Tra i documenti cronologicamente successivi al *Sistema preventivo* merita di essere considerata anzitutto una circolare sui "Castighi da infliggersi nelle case salesiane" composta nel 1883 ».[1] Ma va notato subito che, sebbene porti la data del 29 gennaio 1883, questa circolare, dedicata al tema dei castighi, rimase inedita fino al 1935: quasi 50 anni dopo la morte di Don Bosco, il cui nome appare in calce all'ultima pagina delle copie conservate attualmente nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma.

Così racconta i fatti lo storico salesiano Eugenio Ceria: « Prima di allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio e dall'Italia Don Bosco lasciò a Don Rua l'incarico di consegnare o spedire ai Direttori delle Case una sua lunga lettera sopra un punto di capitale importanza nell'applicazione del sistema preventivo. A bello studio la datò dalla festa di S. Francesco di Sales, non solo perchè vigilia della sua partenza, ma soprattutto perchè l'argomento si aggirava intorno a un tema rivolto a interpretare lo spirito del Salesio in uno dei compiti più delicati nell'opera di un educatore. Don Rua aveva fatto preparare il sufficiente numero di copie. Ma a poco a poco il testo dell'esortazione cadde in oblio ».[2]

La « lunga lettera » vide la luce per la prima volta nel volume XVI delle *Memorie Biografiche* di Don Bosco nell'anno ricordato: 1935.[3]

[1] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. 2: *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², p. 466.

[2] E. CERIA (a cura di), *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Volume quarto: *Dal 1881 al 1883*. Edizione extracommerciale. Torino, SEI [1959], p. 201.

[3] E. CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco 1883*. Vol. XVI. Edizione extracommerciale. Torino, SEI [1935], pp. 439-447.

1. *Diffusione e silenzi significativi*

Una volta pubblicato, lo scritto trovò il consenso di pedagogisti e educatori, soprattutto nell'ambiente italiano. Anche studiosi non salesiani, come il prof. Mario Casotti, dell'Università Cattolica di Milano, considerò « importante » la lettera circolare in cui « D. Bosco giustifica il sistema preventivo colle parole e con l'esempio di Gesù ».[4] Giovanni Modugno la cita, da parte sua, per documentare la necessità di seguire lo spirito del vangelo nella correzione degli educandi. E lo stesso autore ne trascrive abbondanti paragrafi quando si riferisce al tema dei castighi nel pensiero educativo donboschiano.[5]

Ovviamente, sono studiosi salesiani quelli che hanno dedicato maggior attenzione allo scritto del 1883, sottolineando il valore del medesimo. Così Don Pietro Ricaldone, allora Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, parlò nel 1951 della « grande circolare sui castighi », nel primo volume della sua opera *Don Bosco educatore*.[6] E fece un ampio estratto del suo contenuto, volendo precisare le idee di Don Bosco sul tema della disciplina e dei castighi (pp. 456-476).

Ugualmente numerose sono le citazioni che si possono trovare nel primo volume degli *Annali della Società di San Francesco di Sales,* nel capitolo sul sistema preventivo. L'autore degli *Annali* è il citato E. Ceria.[7]

Il testo completo della circolare che stiamo esaminando fu pubblicato in varie raccolte antologiche degli scritti dell'educatore piemontese. Mario Casotti lo trascrive nell'appendice documentale del volume citato precedentemente. Raccoglie pure integralmente la lettera sui castighi Gennaro R. Zitarosa nel suo lavoro: *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco*.[8]

Nell'ambito salesiano di lingua spagnola ha avuto ampia diffusione la *Biografía y escritos de San Juan Bosco* (1955), preparata da Rodolfo Fierro Torres. Questi, nel presentare la lettera, aggiunge questa nota: « Como advertirá el lector, se siente en este escrito un dejo de melancolía. Hízolo especialmente a petición de sus hijos de la Argentina, donde algunos se habían contagiado de

[4] G. Bosco, *Il metodo preventivo.* Con testimonianze ed altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di Mario Casotti. Brescia, La Scuola 1942, p. 121.

[5] G. Bosco, *Il metodo educativo.* Introduzione e note di Giovanni Modugno (= Educatori Antichi e Moderni). Firenze, La Nuova Italia, 1941, pp. 50-54; 144-145: « (Da una lettera di D. Bosco del 1883) ».

[6] P. Ricaldone, *Don Bosco educatore.* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana [1951], p. 456.

[7] E. Ceria, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888).* Vol. I. Torino, SEI [1941], p. 664.

[8] G.R. Zitarosa, *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco.* Documentazione ed analisi del « metodo educativo di Don Bosco » come classico della pedagogia per gli esami di Stato e nei concorsi. Roma/Napoli/Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri 1956. (Trascrizione della lettera: pp. 43-59: « La punizione che libera dal male »).

cierto militarismo » (p. 470). Ma tale curiosa affermazione non viene corredata da una qualche documentazione.

Esaurita la 2ª edizione della *Biografía y escritos,* è stata pubblicata dalla BAC una « obra nueva », che raccoglie « gli scritti principali » di Don Bosco. Tra essi si trova la lettera circolare del 1883.[9] Ma ormai non appare la nota di Rodolfo Fierro sull'origine « argentina » dello scritto.

La raccolta antologica più autorevole e diffusa è, senza dubbio, quella preparata da Pietro Braido, e pubblicata nel 1965 dall'editrice La Scuola di Brescia. Tre anni prima, lo stesso Braido aveva raccolto il testo della circolare sui castighi nel volume: *Il sistema educativo di Don Bosco* (1962). Nelle pagine introduttive, lo studioso salesiano affermava: « A nostro parere la sua importanza non sta tanto nella presentazione di una diffusa casistica sui castighi, quanto nei motivi e nelle suggestioni più generali che la ispirano. Lo spirito, l'atteggiamento educativo generale, la valutazione positiva dei giovani, l'ottimismo, l'evidente predilezione per una politica pedagogica dell'amore, sono certamente di Don Bosco, e in armonia con tutto il suo metodo ».[10]

Nel volume della BAC citato sopra, Pedro Castelví scrive: « Un trabajo poco conocido, no obstante su gran interés, es la carta de Don Bosco sobre los castigos » (p. 595). Probabilmente, quando parla di « poco conosciuto », Castelví si sta riferendo alla scarsa diffusione che lo scritto del 1883 ha avuto nell'ambiente spagnolo non salesiano.

Bisogna riconoscere che pure in altri contesti si trovano, assieme a giudizi entusiastici e a lunghe citazioni esplicite, certe omissioni e silenzi che possono sembrarci, quanto meno, strani. Il testo della lettera circolare attribuita a Don Bosco, non si trova, per esempio, tra i documenti riprodotti da Bartolomeo Fascie nel suo libro sul Sistema preventivo, anche se l'autore presenta altre testimonianze e scritti inediti su problemi educativi.[11]

Don Giulio Barberis, primo professore di pedagogia dei giovani salesiani (1874), stretto collaboratore di Don Bosco e attento compilatore delle sue parole, dedica negli *Appunti di pedagogia sacra* varie pagine all'argomento dei castighi; non vi fa però un minimo accenno alla lettera del 1883. Un silenzio abbastanza significativo, se si pensa ancora che Barberis fa suoi alcuni paragrafi presi da un libro di A. Monfat, tradotto in italiano, che servì di base — come vedre-

[9] S.J. Bosco, *Obras fundamentales.* Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Madrid, BAC 1978, pp. 595-608; R. Fierro Torres, *Biografía y escritos de San Juan Bosco.* Madrid, BAC 1955.

[10] P. Braido, *Il sistema educativo di Don Bosco.* Torino, SEI, 1962, p. 94. L'antologia preparata da Braido è questa: S.G. Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1965. Il testo della circolare: pp. 305-316. Si avverte che « è riprodotta l'edizione delle *Memorie Biografiche,* Vol. XVI, e dell'*Epistolario,* Vol. IV » (p. 277).

[11] B. Fascie, *Del metodo educativo di Don Bosco.* Fonti e commenti. Torino, SEI 1927.

mo — per la stesura dello scritto di cui ci stiamo occupando.[12]

Non si son trovati riferimenti alla « lunga lettera di Don Bosco » neppure negli scritti di uno dei primi e più autorevoli studiosi salesiani di pedagogia, Don Francesco Cerruti, autore di numerose pubblicazioni pedagogiche e di diversi lavori che si occupano, precisamente, di Don Bosco educatore e del suo pensiero sull'educazione e sulla scuola.[13] E questo nonostante che Don Cerruti, allora direttore generale degli studi e delle scuole salesiane, si sia impegnato, ancora prima della morte di Don Bosco, a raccogliere le lettere circolari di questi; come sembra potersi dedurre da questo fatto: il 14 gennaio 1887, scrivendo a Ch. Bellamy, salesiano di Oran, interessato a una raccolta di quegli scritti del fondatore, Don Cerruti, pur riconoscendo la difficoltà che comporta trovare una raccolta completa, scrive che cercherà « con tutto impegno » tutto quello che gli sarà possibile, « trattandosi — aggiunge — di cosa non solo gradita, ma altamente salutare ».[14]

Senza voler dare troppo peso all'argomento del « silenzio », penso che i fatti accennati richiedono che si dedichi, anzitutto, un certo spazio al problema dell'autenticità del documento, la cui edizione critica si intende fare in questo lavoro. E si vedrà molto presto che si tratta di una questione tutt'altro che irrilevante.

2. *L'autore della circolare « Dei castighi »...*

Riguardo a questo tema, è opportuno ascoltare di nuovo il primo editore. Dopo aver fatto cenno a una copia trovata « a caso », Ceria aggiunge che non ha potuto trovare un manoscritto autografo di Don Bosco. Ciononostante, per lui non c'è nessun dubbio: « Qualche copia con i caratteri di Don Berto, il segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto

[12] G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Litografia Salesiana 1897. Si veda, per esempio, pp. 352-354 di questi *Appunti...* e A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana,* prima versione libera del Sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879, pp. 158-178; cf. in particolare J.M. PRELLEZO, *Fonti letterarie della circolare « Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane »,* in « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 625-642.

[13] Si può vedere, per esempio, F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e la missione attuale della scuola.* Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1886; IDEM, *Educazione ed istruzione sistema preventivo ispezioni scolastiche e civili.* Torino, S.A.I.D., « Buona Stampa » 1910.

[14] ASC 272 *Cerruti Francesco Corrispondenza.* Charles Bellamy (1852-1911) fu il primo direttore della casa salesiana di Oran-Eckmühl (1891).

La lettera circolare del 1883 non è stata neppure raccolta in: *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani.* Torino, Tip. Salesiana 1896. Nessun riferimento in: F. MACCONO, *La vocazione pedagogica del Beato Don Bosco.* Roma, Libreria Salesiana Editrice 1930. (Il tema dei castighi: pp. 67-76).

autentico del Santo, come lo conferma il contenuto, lo stile e tutta l'intonazione ».

Così scrive Ceria attorno all'anno 1955, nella nota introduttiva che precede il testo della circolare sui castighi, trascritta nel volume IV dell'*Epistolario* di Don Bosco. Il volume vide la luce nel 1959, dopo la morte dell'editore, a cura di Eugenio Valentini.[15] Nel 1935, aveva scritto semplicemente: « Con la data del 29 gennaio 1883 esiste nell'archivio (32-I) una lunga circolare intitolata: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* è tutta scritta per mano di Don Rua, compresa la firma: SAC. GIOVANNI BOSCO. Non ci consta che sia stata mai pubblicata ».[16]

Attualmente (1986), tra la documentazione custodita nell'ASC, non si trova alcuna copia scritta per mano di Don Rua, collaboratore e primo successore di Don Bosco. Esiste, è vero, una copia che porta precisamente la sigla: 32-I; ma è stata scritta per mano di Don Giovanni Battista Francesia.[17] Ci occuperemo di questo argomento più avanti, quando si farà l'esame dettagliato di ognuno dei documenti che si utilizzeranno nella presente edizione. E si vedrà inoltre che non si può affermare con assoluta certezza che una delle copie porti i caratteri della scrittura di Don Berto.

E' sufficiente, per ora, aver fatto un rapido riferimento agli aspetti problematici lasciati aperti dai criteri « esterni » indicati da Ceria per documentare l'autenticità della lettera sui castighi. I criteri « interni » (contenuti, struttura, stile, tono del documento...) richiedono ugualmente alcune precisazioni. Infatti, buoni conoscitori degli scritti pedagogici del fondatore della Congregazione Salesiana si esprimono in forma molto più sfumata. Pietro Braido ha scritto che *« l'orientamento ideale e le formulazioni sono perfettamente conformi allo spirito del "sistema preventivo" »;* ma suggerisce pure che è probabile che la stesura materiale sia stata fatta da uno dei collaboratori; e che *« Don Bosco l'abbia semplicemente approvata e fatta sua ».*[18]

A conclusioni molto vicine arriva, da parte sua, Pietro Stella: « Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente. Il che del resto è di consuetudine negli ultimi anni della vita di Don Bosco. Tuttavia è probabile riconoscervi termini e preoccupazioni ch'erano

[15] « Come abbiamo avuto occasione di dire, presentando il terzo volume, tutta la raccolta è opera del compianto Don Ceria, che dedicò ad essa gli ultimi anni e le ultime forze della sua non breve esistenza » (E. VALENTINI, « Presentazione » a E. CERIA [a cura di], *Epistolario...,* p. V).

[16] MB XVI, p. 15.

[17] Giovanni Battista Francesia (1838-1930). Fu uno dei primi 16 alunni che si unirono a Don Bosco per fondare la Società Salesiana (1859). Ordinato sacerdote nel 1862. Primo salesiano che ottenne la laurea in Lettere. Autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario (lett. italiana e latina). Cf. E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore,* in « Salesianum » 38 (1976) 127-168. Cf. E. VALENTINI-A. RODINÒ (Edd.), *Dizionario biografico dei salesiani.* Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 128.

[18] S. G. BOSCO, *Scritti...,* p. 277.

anche di Don Bosco proprio in quel periodo ».[19] Stella si riferisce, per esempio, ai cenni sul sistema preventivo, all'avvertimento di non correggere mai in pubblico, ma in *camera charitatis*. E conclude affermando che, a quanto sembra, il documento non fu mai inviato alle case salesiane durante la vita del fondatore, né fu stampato o litografato come si era soliti fare a Valdocco.[20]

Anni prima, nel 1964, anche Pietro Braido si era riferito al fatto che la lettera circolare del 1883 non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita per molti anni. Egli tratta questo punto esaminando la dottrina di Don Bosco sui castighi. In una classica « Buona Notte » ai giovani, nel 1863, lo stesso Don Bosco ammonì: « Io, ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema ».[21] Dopo aver trascritto queste affermazioni, Braido si domanda se non fosse proprio questo il motivo per cui « la lunga circolare intitolata *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* esistente nell'archivio capitolare salesiano, datata con il giorno di S. Francesco 1883, non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita? Pur corrispondendo tutta al pensiero di Don Bosco ed esponendo ordinariamente la sua precettistica e la sua pratica, non sembrava dare troppa importanza ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato? ».[22] In una più recente pubblicazione (1981), il noto studioso di Don Bosco si occupa di nuovo dell'argomento. Ricorda ancora la « Buona Notte » del 1863. Poi sintetizza e sfuma, in forma significativa (ormai senza interrogativi), la sua riflessione precedente: « Probabilmente è questo il motivo per cui la lunga circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883) non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita. Pur corrispondendo nella sostanza al pensiero di Don Bosco, dava troppa importanza e sistematicità ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato ».[23]

Senza dubbio è una affermazione chiarificatrice. Ma, pur tenendo questo fatto molto presente, non sembrerebbe completamente ingiustificata una certa sorpresa di fronte alla costatazione che non fosse stata inviata ai destinatari una lunga lettera circolare, se questa portava, come autore, il nome di Don Bosco. E' ben conosciuta l'autorità di cui godeva, tra i suoi primi collaboratori e figli, il fondatore dei Salesiani. Ed è risaputo, in particolare, che Don Rua non era uno che lasciasse cadere in oblio le indicazioni o avvisi del Superiore.

In questa rete di problemi e di punti oscuri, si prospetta con chiarezza l'esigenza di avvicinarsi all'ambiente in cui, probabilmmente, fu composto lo scritto

[19] P. Stella, *Don Bosco*... II, p. 466.

[20] Si possono vedere le circolari di Don Bosco e dei membri del Cap. Sup. e altri scritti di carattere ascetico-pedagogico (come, per esempio, i citati *Appunti di pedagogia Sacra* di G. Barberis o gli *Elementi di pedagogia* di F. Cerruti).

[21] MB VII, 503.

[22] P. Braido, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag 1964², p. 179.

[23] P. Braido (Ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II: Sec. XVII-XIX. Roma, LAS 1981, p. 380.

del 1883. Tale avvicinamento può offrire, almeno in teoria, elementi validi per affrontare il problema dell'estensore della lettera, e per individuare le fonti redazionali del documento in esame.

3. *Contesto e fonti redazionali*

E' felice e suggestiva l'espressione con cui P. Stella sintetizza il suo parere riguardo alla lettera *Dei castighi*: « Comunque è sempre da considerare come un significativo prodotto dell'ambiente collegiale costituitosi ormai solidamente in quegli anni a Valdocco e in molte case salesiane ».[24]

Ci troviamo nei primi anni '80. Don Bosco avrebbe consegnato lo scritto al suo vicario, Don Michele Rua, prima di allontanarsi, per un non breve periodo di tempo, dall'Oratorio torinese e dall'Italia. Eugenio Ceria, autore del racconto, si riferisce sicuramente al lungo viaggio che Don Bosco fece in Francia nei primi mesi del 1883. Tale viaggio è ben documentato. Ma, in questo momento, può essere molto pertinente portare la testimonianza dello stesso Don Rua. Questi, in una lettera circolare da Torino, datata il 25 gennaio 1883, dice: « Quest'anno avremo qui il nostro caro Padre D. Bosco a rallegrare la festa di S. Francesco. Deo gratias! Ma il 30 corrente egli partirà pel solito viaggio assai lungo e faticoso ».[25]

Nei mesi successivi, Don Rua, tra le altre cose, comunica alcune notizie sulle vicende del viaggio stesso da Bordighera a Ventimiglia a Marsiglia a Parigi... Il 31 agosto scrive finalmente ai suoi confratelli: « Col Divino aiuto giunse a casa sano e salvo il nostro caro Padre reduce dal suo lungo viaggio di ben quattro mesi ». Aggiunge poi che, in foglio a parte, invia un « bel sogno del Sig. D. Bosco », che si può far conoscere in pubblico, in modo che sia di edificazione e di stimolo per il bene. Né in questa circolare né in quelle precedenti (almeno quelle oggi reperibili nell'ASC) fa alcun riferimento allo scritto che avrebbe dovuto inviare — secondo quanto scrive Ceria — alle case salesiane dopo la partenza di Don Bosco da Torino.[26]

D'altra parte, neppure le cronache dell'Oratorio di Valdocco e i verbali delle adunanze o « conferenze » del personale della casa fanno cenno alcuno alla lettera sui castighi, anche se, in quegli anni (1882-1884), il tema della discipli-

[24] P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 467.

[25] ASC 9.131 *Rua Michele Circolare agli ispettori* (25.1.1883) ms allografo e firma autografa di Don Rua; cf. anche ASC 0529 *Rua Michele Circolari.*

Si conservano lettere circolari delle seguenti date: 26.1.1883; 25.3.1883; 28.4.1883; 31.5.1883; 26.6.1883; 24.7.1883; 24.10.1883; 24.11.1883; 28.12.1883.

[26] Cf. A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua.* Vol. I. Torino, SEI 1931. Il biografo dedica ampio spazio a raccontare i fatti del viaggio (pp. 317-331). Riporta le notizie date da Don Rua nelle sue circolari. Ricorda che, alla fine di aprile, « Don Bosco vide la necessità di avere Don Rua al fianco, e lo chiamò » (p. 320).

na e, in concreto, dei castighi occupò frequentemente l'attenzione di « superiori, maestri e assistenti ». Bisogna però aggiungere subito che, nonostante questo silenzio, le notizie che si trovano nei documenti citati offrono dati di indiscutibile interesse per ricostruire l'ambiente collegiale in cui si « produce » il documento del 1883. Essi riflettono momenti tesi nell'andamento del primo istituto fondato da Don Bosco. Nelle notizie — sovente schematiche — che si danno sugli interventi dei partecipanti alle diverse adunanze, si avverte una certa insistenza sull'urgenza che ognuno conosca e osservi il proprio regolamento. E non mancano allusioni e commenti su temi e fatti di carattere disciplinare. Nell'adunanza o conferenza che ebbe luogo il 27 giugno 1882, qualcuno disse che i « giovani non hanno buono spirito, sono insubbordinati ».[27] Come uno dei fattori che hanno provocato tale situazione, i membri del consiglio direttivo di Valdocco indicano la mancanza di unità nella direzione del centro.

L'argomento fu oggetto di riflessione e di dialogo nei successivi incontri. Alla « gran conferenza » del 16 novembre presero parte tutti, sacerdoti, maestri e chierici assistenti: 35 ca. Furono lette e commentate alcune pagine di un'opera del pedagogo francese A. Monfat *(Pratica dell'educazione cristiana),* a cui ci siamo riferiti sopra, nelle quali si affrontava precisamente l'argomento della « disciplina fra gli educatori ». Nella medesima adunanza si parlò anche dell'ordine tra i giovani: due aspetti dello stesso problema che preoccupava seriamente i responsabili dell'Oratorio. Lo si può affermare, se si pensa che all'inizio dell'anno seguente, l'8 marzo 1883 (mentre Don Bosco realizzava il suo viaggio francese), ebbe luogo una nuova conferenza, alla quale presero parte ancora una volta tutti quelli che avevano una qualche responsabilità nell'andamento della casa. L'ordine del giorno aveva un argomento centrale: la disciplina. Allo scopo di trovare orientamenti precisi riguardo a questa delicata materia, fu letto un capitolo sui castighi preso dal volumetto *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del P. Teppa.[28] E furono commentate le parole di Don Bosco che si riferiscono al tema nei Regolamenti.

Non è fuori luogo rilevare, ancora una volta, che i verbali di queste adunanze non fanno allusione alcuna alla circolare *Dei castighi;* perché, nel contesto presentato rapidamente, una tale allusione si potrebbe considerare « scontata », se le cose fossero andate così come ce l'ha raccontate Don Ceria.

L'adunanza dell'8 marzo si chiuse con una viva esortazione ad attenersi allo spirito di Don Bosco e del P. Teppa: due « modelli sperimentali nell'educazione della gioventù ». E che l'argomento interessava vivamente ai partecipanti si capisce ancora dal fatto stesso che essi decidono di trovarsi di nuovo il giorno se-

[27] ASC 38 *Torino San Francesco di Sales* fol. 53. Cf. altri riferimenti in J.M. PRELLEZO, *Fonti...,* pp. 627-628; P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884.* Roma, LAS 1984, pp. 81-82.

[28] A. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù.* Roma/Torino, Marietti 1868.

guente. Il punto centrale da affrontare era questo: « Trovare il perchè, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco ».[29] Su questo « importante argomento » si discusse « circa due ore », ma senza trovare la « vera causa ». Fu sentito allora il bisogno di poter disporre di un libro che servisse come guida e orientamento. Si decise di provveder per ciascuno un esemplare dell'opera che conosciamo *(Avvertimenti...)* del barnabita P. Teppa. Il volumetto fu distribuito nella riunione del mese di aprile 1883.

Se si confrontano le pagine degli *Avvertimenti* col testo della circolare *Dei castighi,* si trovano concetti affini: il castigo, come le medicine, si deve applicare solo per necessità e come ultimo rimedio; l'educatore non deve castigare mai con durezza o mosso dalla passione; le punizioni non devono causare danni alla salute... Ma sono temi abbastanza comuni nella letteratura pedagogica dell'ottocento.[30] Invece la struttura e l'impostazione generale dei due scritti è assai diversa. Certe affermazioni poi riflettono punti di vista alquanto differenti: mentre Teppa consiglia di castigare prontamente, anche se senza precipitazione, l'autore della circolare pensa che il ragazzo non dovrebbe essere castigato nell'istante stesso della mancanza, ma gli si dovrebbe lasciare un certo tempo per riflettere. E si può rilevare un fatto piuttosto curioso: l'educatore barnabita parla di infliggere i castighi con « amorevolezza »; invece, nello scritto attribuito a Don Bosco non appare questo termine così caratteristico del suo vocabolario, almeno in certi periodi.[31]

Si può concludere che, nell'insieme, le tracce del libro di P. Teppa nella lettera circolare *Dei castighi* sono piuttosto lievi. Al contrario, vedremo in seguito che l'altro libretto usato a Valdocco offrì abbondanti materiali al compilatore della medesima. Mi riferisco all'opera del marista P. Monfat. Il confronto di testi presenta un solido fondamento per sostenere che tra questi due scritti non solo esistono coincidenze tematiche e parallelismi concettuali, ma vere e reali dipendenze. In un lavoro precedente fu documentata ampiamente questa conclusione. E si mise pure in rilievo, allo stesso tempo, l'inconsistenza dell'ipotesi di una dipendenza diretta dagli scritti di Ch. Rollin.[32] Nella presente edizione

[29] ASC 38 *Torino San Francesco di Sales...,* foll. 78-80.

[30] Cf. B. SCHNAPPER, *La correction paternelle et le mouvement des idées au dix-neuvième siècle (1789-1935),* in « Revue Historique » 1980, n. 534, pp. 320-349; A. CUMMING, *Discipline: an historical examination,* in « Paedagogica Historica » 9 (1969) 366-379.

[31] Andrebbe fatta, a questo riguardo, una precisazione in S.J. BOSCO, *Obras fundamentales...,* p. 596, quando si dice: « Todas sus páginas subrayan en forma reiterativa la *amorevolezza,* expresión típica, verdadero tecnicismo en su léxico pedagógico ». (2ª ed., 1979, p. 596). In realtà, questa « expresión típica » non si trova nella circolare che stiamo esaminando.

[32] Nel lavoro citato nella nota 12 (*Fonti...*) si cercò di documentare l'apporto del pedagogista francese Ch. Rollin (1661-1741). Tale apporto fu indiretto: attraverso l'opera che conosciamo di A. Monfat. Nello stesso lavoro si mise pure in evidenza che l'estensore della circolare *Dei castighi* non usò l'originale francese ma la « versione libera » di F. Bricolo.

completerò la trascrizione dei testi; perché anche i paragrafi in cui le somiglianze appaiono più tenui possono essere chiarificatori alla luce dei brani riportati, quasi letteralmente, in altri punti dello scritto del 1883.

Attraverso il pedagogista della Società di Maria, il redattore della circolare indirizzata ai direttori delle case salesiane si è messo in contatto con le dottrine e gli scritti di altri pedagogisti e educatori: Seneca, Quintiliano, Fénelon, Dupanloup, Rollin... In tali casi, si dovrebbe parlare solo, ovviamente, di fonti indirette. Lo stesso si dovrebbe dire ancora dei libri e autori aggiunti da Bricolo nella sua traduzione-adattazione italiana: Lambruschini, Tommaseo, Arrò Carroccio, Alfieri...

C'è un punto in cui la fonte letteraria è chiaramente diversa. Mi riferisco al paragrafo dedicato al « nostro caro e mansueto » San Francesco, e ai suoi esempi di dolcezza e di carità. Il testo riportato riproduce un brano della *Vita di San Francesco di Sales,* scritta da André Jean Marie Hamon. Un'opera che non era sconosciuta nell'ambiente salesiano di Valdocco.[33]

Gli abbondanti materiali raccolti sono stati, in generale, poco elaborati. Il lettore può rendersene conto facilmente confrontando le due colonne parallele, nelle quali, per maggior chiarezza, sono stati collocati i testi della lettera circolare e delle fonti nella presente edizione. L'autore dello scritto del 1883 commenta e illustra i principali argomenti pedagogici con riferimenti alla Sacra Scrittura: esempio di Gesù (amore, dolcezza e pazienza con Maria Maddalena e con gli apostoli), esempio di San Paolo, Mosè, Davide, Elia...

Questi cenni e le esortazioni a ricorrere alla preghiera, al timore di Dio e ad altri mezzi di carattere soprannaturale contribuiscono a dare alla circolare *Dei castighi* un più forte e caratteristico tono religioso-spirituale. Ci sono pure altri elementi che contribuiscono a « personalizzare » il contenuto. L'estensore parla più d'una volta, in prima persona, ai « miei cari salesiani »; accenna a esperienze educative e apostoliche, familiari nell'ambiente oratoriano di Valdocco: « Io ho avuto vere conversioni »; « Il Signore mi ha consolato più volte »; « Ho sovente incontrato animi così caparbii [...], e che furono piegati solamente dalla carità »; « Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza »...

[33] [André Jean Marie HAMON], *Vita di San Francesco di Sales* vescovo e principe di Ginevra compilata sui manoscritti e sugli autori contemporanei dal curato di S. Sulpizio di Parigi. Torino, Cav. Pietro Marietti 1877, 3 voll. L'opera si conserva nell'antico fondo della Biblioteca Salesiana di Valdocco. L'esemplare usato (vol. III) porta il vecchio timbro:

« ORATORIO
DI S. FRANCESCO
DI SALES
TORINO »

In diverse pagine (anche nella 356 e 357) si avvertono i segni fatti a matita da un anonimo lettore (croci, righe verticali e orizzontali).

Sono, queste, espressioni che suggerirebbero l'intervento di Don Bosco; ma non consentono di arrivare a conclusioni sicure e definitive.

Il lavoro di ricerca e di identificazione delle fonti letterarie fa vedere con chiarezza che l'originalità contenutistica della circolare *Dei castighi* presenta proporzioni molto modeste. E, dopo aver analizzato tali fonti, rimangono degli interrogativi aperti attorno alla questione dell'autore della redazione del 1883 e del suo intervento nella scelta e presentazione della massa di documentazione raccolta. Ciononostante, un fatto appare abbastanza chiaro: da una nuova prospettiva e sulla base di dati attendibili, si conferma l'ipotesi che nella lunga lettera del 1883 l'opera redazionale di una persona diversa da Don Bosco è stata prevalente.[34] Ma, anche se può sembrare paradossale, bisogna aggiungere che la mole di testi presi letteralmente da pubblicazioni precedenti non facilita il compito di identificazione. Il libro più utilizzato dal compilatore era ben conosciuto a Valdocco già nell'anno 1882. Basti ricordare che ben 35 responsabili dell'educazione dei ragazzi presero parte alla « gran conferenza » del 16 novembre, e poterono ascoltare precisamente la lettura e commento di alcune pagine della *Pratica dell'educazione cristiana* di A. Monfat. Volumetto che veniva, a quanto pare, caldamente raccomandato dallo stesso Don Bosco ai suoi collaboratori. Infatti, Don Giulio Barberis, dopo aver attinto abbondantemente all'operetta monfatiana per la compilazione degli *Appunti di pedagogia sacra,* nel capitolo dedicato al tema della disciplina scrive testualmente: « Dirò coll'illustre P. Monfat, Marista (del qual libro D. Bosco ci raccomandava grandemente la lettura) ».[35]

Sono fatti tutt'altro che irrilevanti in ordine alle non poche affinità tra le proposte del pedagogista francese e determinati orientamenti educativi riscontrabili nei primi scritti pedagogici salesiani. Tali fatti non costituiscono però una base sufficientemente solida per poter affermare che, di fatto, Don Bosco abbia messo la sua firma in calce all'ultima pagina della sintesi-estratto che del-

[34] Nel sunteggiare le pagine riguardanti la *repressione, punizioni-castighi* (pp. 156-193), non sembra che siano stati tralasciati determinati brani in base a precisi criteri di scelta. In qualche caso i cambiamenti riscontrabili nel testo riportato potrebbero suggerire un atteggiamento meno favorevole ai castighi da parte dell'estensore dello scritto del 1883. Ad esempio, Monfat dice di non castigare « che dopo esauriti gli altri mezzi » (p. 157). Nella circolare si legge invece: ...*« dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi »* (p. 1). Va notato però che anche il pedagogista francese, in un secondo momento, invita l'educatore « a non ricorrere alle punizioni, che all'ultimo estremo » (p. 169).

Non troviamo nello scritto attribuito a Don Bosco una raccomandazione che, nel clima di Valdocco, potè forse sembrare troppo austera: « la parola dell'educatore sia sempre grave » (p. 161). Ma, d'altra parte, bisogna pure aggiungere che non vi sono state raccolte alcune indicazioni e proposte di Monfat (o aggiunte da Bricolo nella sua « libera versione »), che si possono considerare particolarmente vicine agli orientamenti educativi donboschiani: condanna delle « punizioni generali » (p. 177); che il giovane conosca « di essere amato » (p. 158); trattare con « amorevolezza » (p. 159). Altri elementi e rilievi in J.M. PRELLEZO, *Fonti...*, pp. 640-642.

[35] G. BARBERIS, *Appunti...*, p. 303.

le pagine di Monfat fece, probabilmente, uno dei suoi collaboratori. E, a prescindere da questioni di dipendenze letterarie, non sembra azzardato supporre che con la scelta e l'utilizzo di tali testi si abbia voluto rispondere a problemi particolarmente sentiti nel collegio internato di Valdocco nei primi anni '80, a cui si è accennato nelle pagine precedenti.

La presentazione, che si farà nei paragrafi seguenti, di ognuno dei documenti che hanno trasmesso la lettera circolare può offrire altri elementi utili.

4. *I documenti*

Dello scritto che ci accingiamo a pubblicare in queste pagine non si è trovato l'originale autografo di Don Bosco. Né si hanno notizie dell'esistenza, in qualche momento storico, della minuta o di qualche copia con la sua firma.

Dopo una sistematica consultazione dell'ASC, fondo Don Bosco, si è potuto verificare che esistono sette copie allografe (cinque manoscritte e due dattiloscritte) con la segnatura di collocazione attuale: 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani*. Nello stesso ASC è custodita un'altra copia dattiloscritta nella posizione: 0509 *Superiori Maggiori Circolari 1867-1907*.

Soltanto in pochi casi si è riusciti a identificare con solida probabilità l'amanuense che ha vergato il manoscritto. Si può però aggiungere con sicurezza che in nessuna di queste otto copie si avvertono interventi attribuibili in qualche modo alla mano di Don Bosco. Le ricerche fatte in altri archivi non hanno portato finora a risultati positivi.

Nel lavoro saranno tenuti presenti, oltre ai manoscritti segnalati, i due testi pubblicati nelle *Memorie Biografiche* e nell'*Epistolario* di Don Bosco, per l'autorevolezza e la diffusione che tali edizioni hanno avuto.

L'esame delle diverse copie conosciute porta a una prima, se pur provvisoria, ipotesi: sembra che tutti questi documenti derivino da un'unica redazione (forse scomparsa?) della lettera circolare *Dei castighi*. Tutte le copie conservate ne contengono il testo sostanzialmente completo. Le varianti che si osservano (omissioni e/o aggiunte di fonemi, cambio d'ordine delle parole...) possono attribuirsi a semplici errori propri del copista e, in qualche caso, esse possono tradire difficoltà di lettura del manoscritto riprodotto. Solo in poche occasioni si avvertono varianti di certo rilievo (omissioni di righe) e probabili interventi intenzionali dell'amanuense-editore per « migliorare » il testo. Ma neppure in questi casi, del resto non numerosi, viene compromessa l'integrità sostanziale del contenuto.

I. Manoscritti

A = *Dei castighi da infliggersi | nelle case salesiane.*

Documento conservato in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

Il manoscritto è costituito di due fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, di complessive 8 pagine non numerate, senza rigatura e marginatura, dalle dimensioni 220 × 140 mm. L'ultima pagina è bianca. La carta, ormai ingiallita e quasi annerita dal tempo, è leggera. Nel secondo foglio (pagina 5) si legge l'intestazione delle carte da lettera usate nel collegio salesiano di Valsalice:

« COLLEGIO - CONVITTO
VALSALICE Torino, addì »

Il documento è un po' logorato dall'uso. Si notano numerose macchioline oscure, dovute probabilmente all'umidità. La scrittura, piccola, aggraziata e regolare è di Don Giovanni Battista Francesia. Questi scrive anche la firma: « Giovanni Bosco ». Dato il tipo di carta usata, non è azzardato supporre che la trascrizione sia stata fatta quando Don Francesia era direttore del collegio di Valsalice (1883-1884) o in un periodo leggermente posteriore.[36] Il manoscritto presenta poche correzioni; qualche volta però riesce difficile precisare la parola che è stata sostituita; e sovente le vocali finali (a, e, o) offrono una lettura dubbia. L'inchiostro usato è bruno.

Il testo copre completamente la pagina senza lasciar spazio vuoto nei bordi destro e sinistro.

Nel margine superiore del primo foglio la copia porta alcune note d'archivio: nell'angolo sinistro, in timbro violaceo: « Archivio N°. . . », e a mano con inchiostro molto nero: « 32-I ». La stessa mano scrive nell'angolo destro: « 29 - 1 - 1883 ». Un altro archivista invece avverte, a matita, sotto quest'ultima nota: « Non risulta pubblicata ». E ancora sotto questa indicazione, anche a matita, ma probabilmente da una mano diversa, viene dato il riferimento al luogo di pubblicazione posteriore: « MB XVI-15(1) »; a sinistra: « 26 ». Nel centro di detto margine superiore, sopra il titolo dello scritto *(Dei castighi...),* sicuramente lo stesso archivista che scrisse: « Non risulta pubblicata », aggiunse: « Manca nella rac. ».

[36] Nel periodo 1884-1886 Giovanni Battista Francesia fu direttore della sezione studenti di Valdocco. Contemporaneamente occupò la carica di ispettore salesiano in Piemonte (1878-1902). Cf. E. VALENTINI - E. RODINÒ (Edd.), *Dizionario...,* p. 128.

Don Francesia si limitò a ricopiare un manoscritto precedente o fu egli stesso (per incarico di Don Bosco o magari per iniziativa personale) l'estensore del testo della circolare *Dei castighi?* Una domanda, non ingiustificata, alla quale però non è possibile dare, per il momento, una risposta sicura.

Nel margine inferiore di ciascun foglio si trovano le sigle della microschedatura: 1.368 A 11... B5.

B = *Dei castighi da infliggersi | nelle case Salesiane.*
Custodito in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai salesiani.*

E' un comune quaderno scolastico di 23 pagine non numerate, con rigatura orizzontale e marginatura verticale (a sinistra), cucite con filo bianco. La copertina è di carta leggera, di coloro rossiccio con disegni (bambini che giocano). Le dimensioni del quaderno sono 201 × 152 mm. Il margine sinistro dei fogli è di 20 mm. Nel bordo destro vi è ordinariamente uno spazio vuoto molto ridotto. Nell'insieme, il documento è in condizioni di conservazione soddisfacenti, anche se nei bordi superiori e inferiori appaiono i segni dell'uso. Nel bordo esterno si notano vistose macchie dovute forse all'umidità.

La scrittura, leggermente inclinata a destra, è chiara e non priva di eleganza, anche se una certa insicurezza del tracciato farebbe pensare alla scrittura calligrafa di una persona anziana.

E' questo il manoscritto a cui si riferisce Ceria quando parla di una « copia con caratteri di Don Berto »? Non ci sono dati sicuri per poter rispondere in senso positivo.[37]

Le correzioni che si avvertono nel documento sono scarse e poco rilevanti. L'amanuense ebbe sicuramente davanti un documento che trascrisse con cura.

Nella copertina, una mano diversa da quella dell'autore della copia ha scritto in data recente con biro rossa il titolo: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane*. Nel bordo superiore destro della prima pagina reca questa nota archivistica a matita: « MB XVI 439 ».

Nella presentazione generale c'è un punto che conviene rilevare: le tre note integrative in calce alla pagina (in *A*) sono state inserite direttamente nell'interno del testo (in *B*); la prima, tra parentesi.

[37] Scrive Ceria testualmente: « Intanto qualche copia con i caratteri di Don Berto, il segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto autentico del santo » (*Epistolario...* IV, p. 201). Lo storico salesiano sta parlando delle copie trovate nel 1954. Tra quelle custodite attualmente nell'ASC la copia *B* è quella che potrebbe sembrare più vicina ai « caratteri di Don Berto »; ma dopo un attento confronto di tale copia con altri scritti sicuramente vergati dal segretario particolare di Don Bosco, sarei incline a pensare che il documento *B* non è stato trascritto da Don Berto. Anche se, forse, non si può escludere con tutta sicurezza che questi l'abbia potuto fare negli ultimi anni della sua vita.

C = *Dei castighi da infliggersi nella case salesiane.*

Copia manoscritta conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

E' un fascicolo costituito di 5 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, con complessive 20 pagine non numerate. Le ultime due sono bianche. Le dimensioni dei fogli formato protocollo sono 309 × 210 mm. La carta, con rigatura orizzontale e marginatura verticale, è bianca e resistente, un po' oscurata dalla luce. In ciascuno dei fogli appaiono segnalati da una riga verticale due margini di 30 mm. e di 50 mm. (a sinistra e a destra rispettivamente nelle pagine dispari, e viceversa nelle pagine pari). Tali margini sono stati però coperti dal testo. Lo spazio vuoto lasciato nel bordo sinistro è di 1 cm. ca.

L'inchiostro usato è nero. La scrittura è chiara e leggermente inclinata a destra. Il documento è in buona condizione di conservazione.

Nell'angolo superiore destro del foglio 1^{r}, un archivista scrisse a matita:

« 1883.I.29
MB XVI 439
(MB XVI Nota 1) ».

D = *Dei castighi da infliggersi | nelle case Salesiane.*

Manoscritto conservato in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

Si tratta di un quaderno scolastico di 36 pagine numerate a mano, le cui dimensioni sono 201 × 153 mm. La carta, con rigatura orizzontale e marginatura verticale, è abbastanza resistente. I margini a destra (20 mm.) e a sinistra (20 mm.) sono segnalati da una doppia riga verticale di colore violaceo intenso. La scrittura è chiara e regolare, leggermente inclinata a destra. L'inchiostro usato dall'amanuense è nero.

Sulla copertina (di colore blu esterno e azzurro interno con disegni di fiori grigi) appare scritto il titolo del documento: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane.* Nel margine superiore della prima pagina c'è questa nota d'archivio a matita: « MB XV, 439 ».

La copia è stata realizzata in data recente senza rilevanti correzioni o cancellature. Il documento è in buone condizioni di conservazione.

Riguardo alle modalità di trascrizione del testo, questo manoscritto *D* è in stretta relazione con quello che sarà presentato nei paragrafi seguenti.

E = *Dei castighi da infliggersi | nelle Case Salesiane.*

Copia conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

E' un fascicolo di 6 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, con complessive 24 pagine numerate, tranne la prima. Le dimensioni dei fogli formato protocollo sono esattamente 309 × 210 mm. La carta con rigatura orizzontale è bianca e resistente. In ciascun foglio appaiono segnalati da una riga verticale due margini. Ordinariamente il margine di destra (di 50 mm. nelle pagine dispari e di 30 mm. in quelle pari) è coperto dal testo.

La scrittura è chiara, regolare e leggermente inclinata verso destra. Il titolo, i sottotitoli dei paragrafi e gran parte delle parole o frasi sottolineate in altri manoscritti sono trascritte in *E* con elegante scrittura calligrafa. L'inchiostro usato è nero, a volte un po' diluito. Le correzioni sono praticamente inesistenti. L'amanuense è, probabilmente, il « famiglio Gerard ».[38]

Nel margine superiore del foglio 1^{r} si legge questa nota d'archivio: « MB XV, 439 sg. ». Nel margine sinistro: « 1883.I.29 ».

F = *Dei castighi da infliggersi nella case Salesiane.*

Questa copia dattiloscritta conservata in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani* consta di 6 fogli doppi formato protocollo senza numerazione, dalle dimensioni 325 × 220. Le ultime 3 pagine sono bianche. Le altre sono state scritte con nastro di colore nero non molto forte. Nel bordo sinistro è stato lasciato un margine bianco di 50 mm.

Il documento non porta note d'archivio, ma il dattilografo ha trascritto nel margine superiore della prima pagina, la sigla e la data che si trovavano nella copia da lui trascritta: « Archivio N° 32-1 29 - 1 - 1883 ».

Le caratteristiche generali (dimensioni, carta bianca abbastanza spessa, impostazione del testo scritto) sono identiche a quelle di altri documenti che si custodiscono nell'ASC con la segnatura: 137 *Raccolta originali,* e che sono trascrizioni dattiloscritte di testi di Don Bosco o a lui attribuiti.[39] Nel nostro caso, la

[38] La scrittura è identica a quella di altri documenti conservati nell'ASC, trascritti — si dice nelle corrispondenti note archivistiche — dal citato « famiglio Gerard ». (Cf. cronache di Ruffino e di Bonetti ASC 110.1).

[39] Una scheda (170 × 130 mm.) di una antica classificazione dell'ASC porta queste indicazioni:

« Bosco Giovanni

N. 9 - I
Lettere ai Sal. coll.te

Posizione
32 - I »

In questa scheda è riportato un elenco di « lettere collettive » di Don Bosco ai Salesiani

copia è molto difettosa: contiene numerosi errori materiali di trascrizione che non sono stati corretti. E molte varianti singolari denunciano una lettura affrettata e meccanica del documento che si riproduce (per esempio, *lin* 10: « cura » al posto di « casa »; *lin* 170 « unitevi » in luogo di « servitevi »).

La trascrizione delle note integrative presenta questa modalità: la prima nota si trova a piè pagina; la seconda, alla fine dello scritto, preceduta dalla sigla « P.S. », la terza è stata introdotta direttamente nel testo.

G = *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane.*
Custodito in ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.*

E' un documento dattiloscritto che consta di 7 fogli non numerati dalle seguenti dimensioni: 275 × 195 mm. Il nastro usato è di colore violaceo. Il meccanografo ha utilizzato carta da lettera bianca abbastanza resistente, senza rigature. E' stato lasciato, a sinistra, un margine di 25 mm. Nel verso dei fogli appare lo stemma della Società di San Francesco di Sales e l'intestazione:

« OPERE DON BOSCO
Direzione Generale
Torino

Torino (109)
Via Cottolengo 32 »

Vi si avvertono diverse cancellature e alcune correzioni fatte a mano con inchiostro nero. Nel bordo superiore sinistro della prima pagina, un probabile archivista ha scritto con pastello rosso:

« MB XVI 439 » e a matita:

« Vedi Nota MB XVI 15 (1)
l'orig. manca »

Riguardo alla presentazione generale va detto questo: la prima nota integrativa è scritta a mano con inchiostro nero a piè di pagina; la seconda, è stata introdotta direttamente nel testo di *G*.

dal 1867 al 1885. Detto elenco fu redatto probabilmente da G. Schläpfer (1884-1946), archivista durante il periodo 1916-1945 ca. Informazione dovuta alla gentilezza di V. Fenyö. Ancora una volta bisogna notare che tra i titoli non appare quello della circolare del 29.1.1883.

H = *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane.*
Conservato in ASC 0509 *Superiori Maggiori Circolari 1867-1907.*

In questa posizione esistono nell'ASC 4 volumi rilegati « in cartone », di colore azzurro, che raccolgono copie dattiloscritte di lettere e circolari dei primi membri del Capitolo Superiore (poi Consiglio Superiore, oggi Consiglio Generale), della Società Salesiana. Il testo della circolare *Dei castighi* si trova nel primo (pp. 135-148). Questo volume, le cui dimensioni sono 224 × 170 mm., consta di 250 pagine numerate, in un primo momento a matita e in un secondo momento con inchiostro. La numerazione originale, fatta a macchina, è stata cancellata, a mano, dalla pagina 38 bis in poi.

La carta è molto leggera, e il nastro usato per la trascrizione è di colore blu.

Sul dorso del volume I, in un piccolo frammento irregolare di carta ingiallita, si legge questa scritta in inchiostro nero:

« Lettere
Varie
D. Bosco
e
Superiori Maggiori 1867-1887 »

In un altro frammento di carta bianca, incollato in data recente sotto la scritta precedente, altra mano ha aggiunto:

« CM + LV » [Circolari + Lettere Varie]

La trascrizione della circolare che ci interessa è molto difettosa: si avvertono numerosi errori materiali non corretti (per esempio, « vero » al posto di « vuole »; « il » in luogo di « in »...). Sono state omesse diverse parole. In un caso il dattilografo tralascia varie righe (*lin* 22-24): un « salto da uguale a uguale » (per *homoioteleuton*).

II. Stampati

J = *Dei castighi da infliggersi | nelle Case Salesiane.*
MB XVI, 439-447.

Conosciamo il curatore dell'edizione: Eugenio Ceria. Questi — come sappiamo — non potè disporre, per il suo lavoro, del manoscritto autografo di Don Bosco, ma di una copia — dice — scritta « per mano di Don Rua », custodita nell'archivio salesiano con la segnatura: « 32-I ». Tale è precisamente la segnatura del manoscritto *A*. Questo fatto e la vicinanza di testi potrebbe far

supporre che *J* dipenda da *A*. Ma prima di formulare una ipotesi in questo senso, è indispensabile premettere alcune considerazioni, ricordando qui, per maggior chiarezza, alcuni dati più volte ribaditi. Si sa che la sigla 32-I rimandava, in generale, a lettere circolari attribuite a Don Bosco. Si è indicato pure che la copia *A* è stata scritta per mano di G.B. Francesia. Ora, se il testo pubblicato nelle *Memorie Biografiche* dipendesse direttamente da *A*, bisognerebbe dire che è, senza dubbio, sorprendente che lo storico salesiano abbia attribuito a Don Rua un manoscritto di Don Francesia. Anche se tale confusione non si può scartare completamente, date le somiglianze esistenti tra le grafie di quei due collaboratori di Don Bosco. Somiglianze che spiegherebbero anche l'inesattezza che si avverte nel volume *Fondo Don Bosco*, dove si presenta il documento *A* come « ms. di Don Rua ».[40]

D'altra parte, sarebbe ancora più sorprendente che, se l'autore del volume XVI delle *MB* utilizzò realmente una copia scritta per mano di Don Rua, essa sia scomparsa — dopo il 1935 — dall'ASC, e, al suo posto, sia stato messo un manoscritto di Don Francesia, senza che si trovi una qualche spiegazione o testimonianza al riguardo.[41]

Sembra poco probabile che i fatti siano andati così. Si può supporre invece che il manoscritto trovato « a caso » nel 1935 sia precisamente quello che è stato indicato con la sigla *A*? Le divergenze che si riscontrano nel testo *J* nei confronti di *A* possono trovare una spiegazione in errori di trascrizione o in mende tipografiche. E non è da escludere, in qualche caso, l'intervento intenzionale di Ceria allo scopo di « migliorare » il testo (correzione di qualche eventuale svista dell'originale riprodotto, sostituzione di forme verbali antiquate, per esempio, « aveva » della prima persona del singolare).[42]

[40] *Fondo Don Bosco*. Microschedatura e descrizione a cura di A. Torras. Roma, Archivio Salesiano Centrale 1980. Nella sezione « Lettere circolari ai Salesiani (131.03) », si dice: « 1.368 A11... 1883 "Dei castighi da infliggersi..." Ms Rua » (p. 256).

Sulla busta che, all'interno di una cartella di maggior formato, custodisce il manoscritto *A*, si legge questa nota d'archivio, di fattura recente: « 29 - 1 - 1883 Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane ms. di D. Rua ».

Sulla base di queste testimonianze, anch'io, in un primo momento, attribuii a Don Rua il documento in questione (J.M. PRELLEZO, *Fonti...*, p. 626). Precedentemente, oltre alla somiglianza dei tratti calligrafici, è stata l'autorità di Don Ceria quella che ha avuto maggior peso nell'indicazione dell'amanuense della copia più antica e autorevole che si conserva nell'ASC (cf. S.G. BOSCO, *Scritti...*, p. 305; P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 466).

[41] Ancora in data recente (1981) alcuni studiosi hanno parlato di una copia originale di Don Rua conservata nell'ASC, rifacendosi, probabilmente, alla testimonianza di Ceria e alla pubblicazione citata nella nota precedente. Si veda in particolare: P. STELLA, *Don Bosco...* II, p. 466.

[42] Alcuni interventi sono chiari. Per esempio, Ceria dice che la copia trovata nel 1935 fu scritta da Don Rua, compresa la firma: « SAC. GIOVANNI BOSCO » (MB XVI, 25). In un secondo momento (p. 447), nella trascrizione del testo scrive invece: « GIO. BOSCO » (formula che si trova ordinariamente nelle lettere di Don Bosco).

Nella presentazione esterna generale (sottotitoli, distribuzione dei paragrafi, punteggiatura, note integrative di piè pagina...) si avvertono solo leggere differenze. Le varianti dei due testi sono nella maggior parte dei casi di carattere formale (« voler », « andar », « po' »... in luogo di « volere », « andare », « poco »). Determinate varianti che interessano il senso del testo (per esempio, *lin* 214 « curandola » in luogo di « curvandola ») si potrebbero attribuire a disattenzione dell'amanuense, che legge la lezione più facile. E, in certi casi, la stessa grafia dà ansa a diverse possibilità di lettura. Così si potrebbe spiegare la presenza di varianti come « vogliono » al posto di « sogliono » (*lin* 53). Ma ci sono anche altre differenze (omissioni, aggiunte, presenza-assenza di errori o imperfezioni grammaticali) che pongono più d'un problema, se si vogliono precisare con rigore i rapporti tra il documento *A* e le edizioni curate da Ceria. Nella presentazione delle interdipendenze dei documenti e dello *stemma* si avrà occasione di mettere in rilievo altri elementi.

K = *Circolare sui castighi da infliggersi nelle Case Salesiane.*
E IV, 201-209.

Il curatore dell'*Epistolario* trascrive nella sua raccolta con leggerissime differenze il testo pubblicato in *J*. Mentre prepara l'edizione, Ceria fa notare che non si è potuto trovare ancora il manoscritto autografo di Don Bosco; ma che c'è qualche elemento nuovo: oltre alla copia trovata nel 1935 (non si ripete l'attribuzione a Don Rua, né si lascia capire che detto manoscritto fosse andato perso), furono trovate, nel 1954, altre copie della lettera *Dei castighi,* « eseguite con grande accuratezza ».[43] In uno di questi ultimi manoscritti trovati, secondo Ceria, si potevano identificare precisamente i caratteri di Don Berto, segretario particolare di Don Bosco.[44]

Fu questa la copia che servì di base per l'edizione dell'*Epistolario?* Dopo un confronto dei testi *J* e *K* si arriva alla conclusione enunciata: nell'*Epistolario* si riproduce il testo pubblicato nel 1935. Le varianti singolari di *K* (*lin* 3 « dimande », *lin* 8 « dimanda » invece di « domande », « domanda », *lin* 69 *add* stati) non sono sufficienti per giungere a un altro tipo di conclusione.

[43] E. Ceria (a cura di), *Epistolario*... IV, p. 201.
[44] Cf. quanto detto sopra, specialmente nella nota 37.

5. *Interdipendenze dei documenti e stemma*

L'analisi dei testi e il confronto delle varianti non consentono di arrivare sempre a conclusioni completamente soddisfacenti, se si vuole stabilire con precisione il rapporto tra i diversi documenti che riproducono la lettera circolare *Dei castighi*.

Nelle pagine precedenti si è accennato già alla interdipendenza delle due edizioni curate da Ceria. Dalle considerazioni ivi fatte sul testo pubblicato nelle MB, si può concludere che c'è una chiara affinità tra il ms. *A* e *J*. Diversi elementi inducono però a pensare che non si tratti di vera e propria dipendenza. Infatti, certe varianti comuni del testo stampato *J* e del dattiloscritto *F* offrono una base per supporre l'esistenza di un eventuale manoscritto (β), a cui potrebbero risalire i due documenti: soltanto in *J* e *F* si riscontrano, per esempio, le varianti seguenti: *lin* 53 « vogliono » invece di « sogliono », *lin* 138 « a » al posto di « in », *lin* 225 *om* su, *lin* 235 *add* i più, *lin* 257 *om* ed, *lin* 263 « maggiormente » invece di « coraggiosamente ».[45]

Indizi sufficientemente sicuri portano, d'altra parte, a rilevare una stretta dipendenza di *C* da *B*. In entrambi i manoscritti si osserva una variante caratteristica (piemontesismo?): l'amanuense trascrive « impascienza » (per « impazienza »: *lin* 33), e c'è una probabile svista: « converzioni » al posto di « conversioni » (*lin* 195).

A queste varianti occorre aggiungere la lezione « fare » invece di « fece » (*lin* 189), e due omissioni: « quasi » (*lin* 72); « dirò » (*lin* 234). Inoltre si osservano in *B* e *C* un certo numero di varianti comuni; e, anche se sono di carattere piuttosto formale (per esempio, « s'incontra » al posto di « si incontra »), tali varianti offrono nuovi indizi che fanno più palese la vicinanza delle due testimonianze. Si può dunque sostenere con solida probabilità che *C* è una copia di *B*, fatta da un diverso amanuense in data più recente. *B* potrebbe essere, a sua volta, una trascrizione di *A*. Ma non si può scartare la possibilità che sia *B* sia *C* risalgono a un ascendente comune, nel quale esistevano già le scorrettezze o varianti segnalate. E bisogna pure riconoscere che né il numero né l'entità delle medesime sono tali da escludere la possibilità che si tratti solo di « errori propri del copista ». Un copista che si mostra, in generale, attento.

Considerazioni analoghe si devono fare riguardo ai documenti *D, E*. Dal confronto dei testi si rileva che ci sono numerose varianti comuni: 50 ca. In qualche caso si tratta di omissioni di particelle (*lin* 26 « in », *lin* 102 « non ») di aggiunte di una parola (*lin* 194 « altro »). L'amanuense sciolse, in qualche caso, l'abbreviazione « S. » (San). Altre volte si potrebbe parlare di una lettura non corretta del documento trascritto (*lin* 62 « mi » al posto di « a noi »; *lin* 102:

[45] Nel dattiloscritto *F* ci sono numerosi errori e varianti singolari (soppressione e cambiamento di parole, trascrizioni inesatte). Di conseguenza, non si può ragionevolmente supporre che *J* derivi da *F*.

« dei » al posto « di »). Finalmente si notano alcune peculiarità nell'uso dei segni di punteggiatura. Il rapporto tra i due documenti è chiaro. Anzi *E* pare una semplice copia di *D,* fatta da un copista diverso in data posteriore difficile da stabilire. (La presenza in *E* di alcune varianti singolari non consente di supporre ragionevolmente che da essa possa derivare *D*).

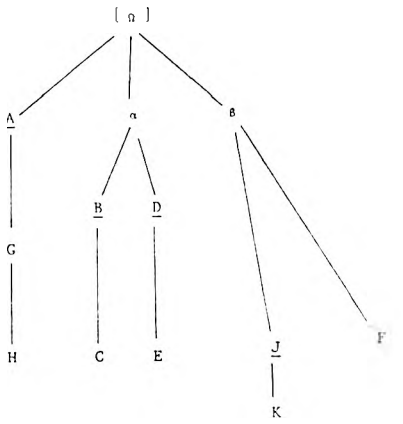
Malgrado gli errori o imprecisioni rilevati, sembra che i due manoscritti siano stati fatti con cura. Pertanto, non si può escludere con assoluta sicurezza che il copista di *D* (da cui sicuramente deriva *E*) abbia potuto usare per la trascrizione un manoscritto diverso da *A*.

Dato il numero rilevante di varianti comuni (e qualche piccolo errore) di *B* e *D,* non sembra priva di fondamento l'ipotesi che gli amanuensi di entrambe le copie abbiano potuto avere davanti lo stesso « manoscritto diverso » (α).

Nonostante le numerose disattenzioni e scorrettezze della copia *H,* si hanno sufficienti elementi per dire che essa è una trascrizione (molto difettosa) di *G*. Ed entrambi i dattiloscritti riproducono probabilmente il documento *A* o una copia molto vicina.

Il copista o estensore di *A,* che scrive con sicurezza e senza correzioni significative, probabilmente ebbe, a sua volta, davanti un documento o minuta precedente [Ω].

Sulla base dell'analisi interna dei testi, delle varianti e delle testimonianze esterne si presenta — anche per ragioni di chiarezza e di utilità per il lettore — un'ipotesi di *stemma,* pur riconoscendo che esso offre aspetti problematici.



6. *Criteri di edizione*

Nella presente edizione della lettera circolare *Dei castighi* si è prescelto come base il manoscritto *A*. Si tratta della copia più antica e più autorevole. A questa conclusione portano una serie di considerazioni che vanno più in là delle

caratteristiche e degli aspetti estrinseci del documento, già di per sé abbastanza eloquenti.

La copia *A* fu fatta prima delle edizioni di Ceria. Infatti, una nota d'archivio segnala che essa non è stata pubblicata. La sigla 32-I con cui è segnato il manoscritto indica — si è ripetuto più volte — una antica posizione dell'ASC, in cui si trovano « lettere varie » di Don Bosco (o a lui attribuite) ai Salesiani.[46]

La presenza sistematica nel testo di forme usate nel secolo XIX (« aveva », « era »; « intiera » al posto di « avevo », « ero », « intera ») offre nuovi elementi di attendibilità. Qualcosa di simile si potrebbe dire di alcune espressioni di sapore piemontese (« chiamare ai parenti » invece di « chiedere ai parenti »). Tutte queste forme e espressioni appaiono invece « ammodernate » nelle edizioni curate da Ceria (1935, 1959).

Il valore di *A* non viene compromesso da certi errori o inesattezze grammaticali che si avvertono nel medesimo. Queste probabili sviste (poco numerose e di scarso rilievo) poterono sfuggire all'autore stesso del manoscritto originale (*lin* 69 « faceva » invece di « facevano », *lin* 106 *om* « era », *lin* 222 « nostra » al posto di « sua »). E, ovviamente, la presenza di tali inesattezze non significa, di per sè, minor fedelità al modello riprodotto da parte dell'amanuense. L'autorità del copista del documento *A* costituisce, specialmente in questo punto, una garanzia di serietà nella trascrizione. E' ben noto che Giovanni Battista Francesia godette di una meritata fama di scrittore « purista ».[47] Il che non significa voler negare, in ogni caso, la possibilità di qualche disattenzione o errore materiale.

Tenendo conto d'entrambe le possibilità, nella presente edizione, per facilitare la lettura, si è preferito emendare quelle « probabili sviste » segnalate, inserendo tra parentesi quadre gli elementi aggiunti. Pur nella più rigorosa fedeltà al testo trascritto, si è considerato pure conveniente introdurre qualche lieve ritocco nell'ortografia. (Si è preferito, per esempio, l'uso regolare della maiuscola in nomi come « casa », « collegio »). Ma si tratta di poche e leggere variazioni di carattere formale. In tutti questi casi il lettore potrà verificare, mediante la consultazione dell'apparato critico, la lezione offerta dal ms. *A* e dalle altre copie utilizzate nell'edizione.

Per completezza, sono stati descritti tutti i documenti reperiti. Alcuni di essi non furono utilizzati nell'apparato critico, perché ritenuti secondari e posteriori, senza rilevanza per la ricostruzione e la storia del testo. In particolare, non appaiono le difettose copie dattiloscritte *F*, *G* e *H*, i manoscritti *C*, *E* (che

[46] Detta sigla e la data della pagina 1 (29-1-1883) di *A* sono state scritte probabilmente da Don G. SCHLÄFER (1884-1946). Cf. nota 39.

[47] Lo storico Rinaudo, professore della R. Accademia Navale di Torino scrisse di Don Francesia: « Anch'io ebbi l'onore di averlo Maestro nel 1860-61, e ricordo con profondo affetto la parola calda ornata di elegante cultura letteraria » cit. da E. VALENTINI - A. RODINÒ (Edd.), *Dizionario...*, p. 128.

riproducono *B* e *D* rispettivamente), il documento stampato *K* (che riproduce il testo *J*).

L'apparato delle varianti è di carattere negativo, cioè, si presentano in esso solo le lezioni non raccolte nel testo edito. Il lemma (la parola a cui si riferisce la lezione) va seguita ordinariamente dal segno] e dalle varianti e sigle dei documenti o copie che riportano le varianti stesse.[48]

A piè pagina, di fronte all'apparato delle varianti, è situato un altro apparato che contiene l'indicazione delle citazioni letterali o parafrasate della Sacra Scrittura e degli autori citati nel testo. Vi si aggiungono pure alcune note « storico-esplicative » e riferimenti a passi paralleli di scritti di Don Bosco o dei suoi primi biografi, che possono aiutare a « contestualizzare » la circolare del 1883. Per comodità e chiarezza, le fonti letterarie dirette invece di collocarle a piè pagina le collocherò nella pagina a fronte.

[48] Per esempio: domanda] domande *BD* significa che la parola « domanda » della riga 3 del testo appare trascritta « domande » nei documenti *BD*. Qualche volta, al posto della parentesi quadra, si riporta immediatamente una abbreviazione. Per esempio: non' *om D* significa che la seconda parola « non » della riga 102 è stata omessa dalla copia *D*. Il numero messo come indice nella sigla di una determinata copia, per esempio, A^2 indica un successivo intervento dell'autore della medesima. In un caso (riga 25) l'intervento è dovuto probabilmente a una mano diversa.

ABBREVIAZIONI USATE

add = addit, additum, addendum

cf = confer, conferantur

corr = corrigit, correctum (quando la correzione di una parola o di una frase è fatta utilizzando elementi della parola o frase corretta)

del = delet (con tratto di penna)

emend = emendat (quando la correzione è fatta con elementi completamente nuovi rispetto alla parola o alla frase corretta)

iter = iterat

lin subd = sottolineato, corsivo

marg = margo, in margine (*inf* = inferiore; *sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro)

om = omittit

sl = super lineam

II. TESTO

fol. 1r

Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane

Miei cari figliuoli,

Sovente e da varie parti mi arrivano ora domanda, ora anche preghiera, perchè io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servano loro di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sè gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare la vostra domanda, ed evitare a me ed a voi dispiaceri non indifferenti, e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovinetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato *preventivo* (1) il quale consiste nel disporre in modo gli animi de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vogliamo farci vedere amici del

(1) Vedi *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales.*

1 case] Case *J* salesiane] Salesiane *DJ* 2 Miei cari figliuoli *lin subd J* 3 domanda] domande *BD* preghiera] preghiere *BD* 6 case] Case *AJ* 7 sè] se *A* 8 la vostra domanda] le vostre domande *BD* 10 affiderà *corr ex* concederà *A* 13 (1) *om A* *post* preventivo *add* (Vedi Regolamento ... Sales) *BD* 15 tal] tale *DJ* 20 Dio] Dio, *D*

M = A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana...* 1879.
VSF = [A.J.M. HAMON], *Vita di San Francesco di Sales...* vol. III, 1877.

allorchè la sorveglianza è imbelle a contenere i suoi istinti malvagi, è dovere dell'educatore il *reprimerli.* [M 156]

5-7 Cf *Regolamento per l'Istruzione elementare approvato con R. Decreto* [N° 4336] 15 settembre 1860, in: *Codice dell'Istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria normale...* Torino, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1861, p. 389.
13-18 « Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere la prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.
Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontani gli stessi leggeri castighi » - G. Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1985, p. 83.
21 *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1877.

vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de' miei studi, e del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia; e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla *repressione,* e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi.

I. *Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.*

Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi *fol. 1v* di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi ancora che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e che questa sia fatta in *privato,* o come si

24 studi] studii *D* e *om J* 26 *ante* repressione *add marg sin* ? A^2 cuore;] cuore, *D* 27 giustizia;] giustizia, *J* in[1]] a *BD* in[2] *om D* 30 repressione *sine lin subd D* adottarsi] adattarsi *BD* *post* applicarsi *add* (1) *J* 31 I] 1° *J* 34 impazienza] impascienza *B* 36 S.] San *D*

I maestri, gli istitutori rappresentano i genitori, essi tengono i loro diritti e specialmente il titolo di secondi padri dalle famglie, che ad essi affidano le loro creature. Ma se sono padri dei loro allievi, bisogna, che ne abbiano anche il sentire. Un padre non reprime o punisce mai con piacere; vi si rassegna per ragione o giustizia, ma esercitandola si mostra sempre padre. Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione sono dunque:

1. di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione. [M 157]

[...] E diffatti è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo; è più comodo alla superbia e all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli correggendoli con fermezza e benignità. [M 159]

Lo si chiami in particolare e con tono paterno [...] [M 184]

22-24 « Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani » - MB XVIII, 258. « Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni e quanto soffro e tollero ancora adesso » - P. BRAIDO [a cura di], *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 3 (1984) 2, 341.

24-25 Cf G. BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 83. « Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici » - *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* p. 344.

30 « Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi » - G. BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 91.

35-37 Cf 1 Cor, 10-16; Phil 2,2-5.

39-43 « Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai tosto ed in presenza de' compagni » - G. BOSCO, *Opere edite,* vol. XXIX. Roma, LAS 1977, p. 113. Cf P. BRAIDO, *Il « Sistema preventivo » in un « decalogo » per educatori,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 4 (1985) 1, 148. « Per correggere con frutto non far rimproveri in presenza di altri » - F. MOTTO [a cura di], *Memorie dal 1841 al 1844-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani* [Testamento spirituale], in « Ricerche Storiche Salesiane » 4 (1985) 1, 92. « Il Direttore [...] Non faccia mai rimproveri, né dia mai severi avvisi in presenza altrui.

suol dire in *camera charitatis*. In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore, che è come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel volere il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente ne' maestri e negli assistenti, spesso ancor giovanetti. Essi non sogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andar tutto a male, o colpiscono a torto ed a ragione.

È per questo motivo, che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il correttore è reso impotente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbii, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che omai vedeva la necessità di prendere per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcuna volta a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto dalla nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subita* e *grave* emenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza, che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi,

44 superiore] Superiore *D* influenza;] influenza, *BD* 48 cuore,] cuore *J* 49 volere] voler *J* 50 impedire] impedir *B* prudenti;] prudenti: *BD* siate] Siate *BD* 51 docile.] docile ... *D* 52 si incontra] s'incontra *B* ne'] nei *J* 53 spesso] spesso, *J* giovanetti] giovani ... *J* sogliono] vogliono *J* 55 andar] andare *J* ed] od *BD* 56 motivo,] motivo *DJ* 56-57 malcontento] malcontento, *D* 62 alcuna volta] alcune volte *BD* a noi] mi *D* dalla] della *DJ* 65 subita] subito *DJ* e *om D* emenda] emmenda *J* 66 mancanza,] mancanza *J*

[...] è precisamente, perchè niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, e il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale. Ma bisogna confessarlo, questa è una perfezione, che s'incontra di rado, sovratutto nei giovani maestri, anche pii: i più non correggono, come si dovrebbe, non pigliano i fanciulli, come converrebbe pigliarli; non fanno che punire materialmente e non far nulla; lasciar andar tutto, o colpire a torto e a ragione. [M 159-160]

Non affrettiamoci a troppo riprenderlo: potrebbe credere, di essere odiato e perseguitato. L'abitudine infatti di questi falli fa, che un giovinetto leggero li commetta quasi a propria insaputa, le riprensioni troppo frequenti non fan breccia. [M 184-185]

Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis,* ossia dolcemente, strettamente in privato » (*ibid.,* pp. 115-116). « Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni » - G. Bosco, *Il sistema preventivo,* p. 91.

45-46 Cf Ex 32,11-14.

65-67 « La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano: perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito » - G. Bosco, *Il sistema preventivo,* p. 83.

trattati con benevolenza, e richiesti perchè si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta, che lo facevano perchè erano presi di mira, come si suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, doveva convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che della poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca, erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i maestri che nulla perdonano | agli allievi, sogliono poi perdonar tutto a se stessi. Adunque se *fol. 2r* vogliamo saper comandare, guardiamo di saper prima ubbidire; e cerchiamo prima di farci amare che temere. Quando poi è necessaria la *repressione,* e devesi mutare sistema; giacchè sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolo così:

II. *Procurate di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.*

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo; ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una grande prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi; non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia; perchè allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei.* Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggiera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in

69 risposta,] risposta D facevano] faceva *A* 71 doveva] dovevo *J* 72 quasi *om BD* 73 della] nella *J* 74 allievi] allievi, *D* 75 cieca,] cieca *DJ* 77 perdonar] perdonare *DJ* 78 ubbidire;] ubbidire, *J* 79–80 sistema;] sistema, *D* 80 sono *emend ex* vi *A* 83 II] 2° *J* 84 Santo;] Santo *J* 85 dolorose *sl A* prudenza] prudenza, *D* 86 momento,] momento *D* 91 medesimi;] medesimi, *J* 92 furia;] furia, *J* 94 schiavo,] schiavo *BD*

Nè si deve dimenticare che il maestro medesimo colla sua negligenza può talvolta essere la causa della necessità di castigare. [...]

Nessuna libertà, dice Fenelon, nessun'apertura di cuore, sempre scuole, silenzio, posizioni incomode, correzioni e minacce, sempre un'esattezza ed una serietà, della quale coloro che l'esigono sarebbero incapaci: gli istitutori nulla perdonano agli allievi e tutto perdonano a sè medesimi. [M 160]

2. di saper scegliere il momento favorevole. [M 157]

11. Occorre ancora una certa oculatezza per cogliere il momento, in cui la Repressione sarà più salutare. « Ogni cosa a suo tempo » dice il Savio: conoscerlo e adoprarlo sono due condizioni molto pregiate e praticate dai veri padri. Ora quali condizioni di riuscita vorrebbe trascurare un educatore, che deve essere padre, quando gli è d'uopo eseguire un dovere sì delicato, e sì critico, com'è quello di castigare? « Le malattie dell'anima, dice Rollin, domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato mal a proposito e fuori di tempo. Un medico saggio aspetta, che l'infermo sia in istato di sostenerlo e a tale scopo spia gl'istanti favorevoli ». È l'esperienza maturata dalla bontà del cuore, che li farà rilevare. [...]

Non lo riprendete mai nè nel suo, nè nel vostro primo impeto. Se lo fate nel vostro, se ei si avvede, che voi agite per umore e per furia, non per ragione e per amicizia, perderete senza rimedio la vostr'autorità... [...]

Rollin a questo proposito ricorda il motto famoso di Socrate al suo schiavo, di cui non era contento, « Se non fossi in collera, ti batterei » e termina con questa massima molto giusta e profonda: « per quanto poca emozione appaia sul viso del supe-

78-79 « Studia di farti amare prima di farti temere » - F. MOTTO [a cura di], *I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco,* in « Ricerche Storiche Salesiane » 3 (1984) 1, 146. Cf J.B. WOLF, *« Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden » (Regula Benedicti 64,15). Ein abendländischer Erziehr und Herrschergrundsatz,* in « Salesianum » 52 (1980) 113-115.
84 Cf Qoh 3,1. 8,6.

noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi [era] ancor *spirans irae atque minarum* contro i cristiani; e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri. Non *subito* il buon Gesù lo atterra: ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere sulla sua missione: ma lontano da quanti avrebbero potuto comecchessia dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguitare i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perchè conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti, e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

III. *Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.*

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare; vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella

98 essi] Essi *BD* 100 ragazzo] ragazzo, *J* 102 non² *om D* di] dei *D* 104 torto] torto, *D* 106 S.] San *D* era *om ABD* ancor] ancora *D* 107 cristiani;] cristiani, *BD* a noi] a noi, *J* 108 subito *sine lin subd D* atterra:] atterra; *D* 110 comecchessia] comechesia *AB* comecchesia *D om J* 111 Là] Là, *D* 113 mente,] mente *DJ* 114 apostolo] Apostolo *B* genti,] genti *J* 116 illuminata,] illuminata *D corr ex* illimitata *B* 117 quel momento *sine lin. subd BD* 118 III] 3° *J* 123 sui *corr ex* nei *A* 124 comandare;] comandare, *J* 125 dominatori;] dominatori, *D* 126 servirli] servirli, *D* co'] coi *D*

riore o nel tono della sua voce, l'allievo se ne accorge ben tosto, e sente non essere più lo zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che ha acceso quel fuoco. Non occorre di più, per far perdere il frutto del castigo; perchè gli allievi, sebben giovinetti, sentono non esservi che la ragione, che abbia il diritto di correggerli ». [...]

« La prima regola, dice ancora Rollin, è di non punire un fanciullo nell'istante medesimo del suo fallo, per tema, che non avendo l'animo libero per confessar il suo fallo, per vincere la sua passione e per sentire tutta l'importanza di quella misura, non s'inasprisca e non ne commetta di nuovi spingendolo agli estremi; ma di lasciargli il tempo per riconoscersi, rientrar in se stesso, sentire il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto ».

[M 162-163]

3. di escludere tutto, che facesse sospettar la passione. [M 157]

III. La terza disposizione, cioè ch'escludasi ogni passione [...] [M 165]

La calma nel tono di voce, se non sul volto, è rara allorchè l'educatore punisce. Taluni credono, stia bene l'alzare la voce, annunciando così un umore o un risentimento, che certo non hanno nel cuore. [...] « Ciò che v'ha di disgustoso, dice Rollin, è che quelli, i quali più agiscono per dispetto, sono coloro, che se ne accorgono meno ».

Il titolo di padre condanna un tono, che, se è vero, è troppo austero; se è affettato, pedantesco. « Riguardiamo come nostri figli, dice santo Agostino, tutti quelli

105-115 Cf Act 9,1-19. 22,4-16. 26,9-18.
124 Cf Mc 10,44-45.
126-129 Cf Lc 5,29-35; Mt 9,10-13; Mc 2,15-17. 8,14-21.

loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e famigliarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto.| Non agitazione dell'animo, non *fol. 2v* disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nessun vantaggio in chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Irascimini et nolite peccare*. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attribuire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare una solenne e pratica lezione al suo profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali, che vedeva propagati nella casa d'Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel *libro dei Re;* io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è: *Non in commotione Dominus,* e che S. Teresa interpretava: *Niente ti turbi.*

Il nostro caro e mansueto S. Francesco, voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatto: « Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza, che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi a fare un poco di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi, a che serve parlare a chi non intende? ». Essendogli un

130 ed *sine lin subd AB* di *sine lin subd AB* 132 affatto *iter D* 133 ingiurie] ingiuria *J* labbro;] labbro, *D* 136 molto *emend ex* più *A* gravi] gravi, *DJ* 137 le quali *emend ex* che *A* 138 male] male, *D* in²] a *J* 146 profeta] Profeta *D* 148 scandali,] scandali *DJ* 149 superiori] Superiori *D* dei] de' *B* Re;] Re, *D* 151 *post* Dominus *add* (1) III Reg., XIX, 11. *J* 152 S.] San *D* 153 se] sè *D* 104 dolcezza,] dolcezza *J* 156 mesi] mesi, *J* poco] pò *J* 157 poi,] poi *DJ* a¹ *om J* Essendogli *corr ex* Avendogli *A*

sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci al loro servizio, vergognandoci di ciò, che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli, che per servirli con maggiore piacere... Dal momento, che son nostri figli ricacciamo ogni collera nel reprimere i loro fallí, o almeno moderiamola in guisa, che sembri soffocata affatto ». Non asprezza nell'anima, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro, compassione pel momento, speranza per l'avvenire, ecco il padre, ecco la vera correzione.

[M 166-167]

Altrettanto dolce in tutto il suo conversare quanto nel tribunale della misericordia, Francesco non faceva mai verun comando .

[...] Un giorno che gli veniva rimproverato di non aver ripreso colla dovuta severità un giovane che aveva oltraggiata la propria madre sino a percuoterla, e cui avevangli condotto affinchè gli facesse sentire la gravezza del delitto: « Che volete? rispose, ho fatto quanto ho potuto per armarmi di una collera che non fosse peccaminosa, e, a dirvi il vero, temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi nel fare un poco di miele cui un uomo

130 Mt 11,29.
139-141 Cf Lc 9,51-55.
142-143 Eph 4,26; Ps 4,5.
146-150 1 Reg 19, 1-11.
151 « 1° Niente ti turbi » - *I « Ricordi confidenziali ai direttori »*, p. 145. Cf MB VII, 524.

giorno rimproverato d'aver trattato con soverchia dolcezza un giovinetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: « *Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui, e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri* ». Queste parole del nostro ammirando Patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perchè richiamino meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altre persone della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artifizio. La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio. Alcuna volta servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ragionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la macchia a sè fatta con i suoi mancamenti.

IV. *Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa esser perdonato.*

Bisogna evitare l'affanno ed il timore inspirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni de' suoi errori, è arte

158 *post* giorno *del* trattato *A* 159 « Questo] Questo *J* 160 profittare] approfittare *D* 161 senno;] senno: *D* 163 altri »] altri *J* 166 altre persone] altra persona *J* 167 onore] cuore *BD* castigare;] castigare: *AB* 168 ordinarii] ordinari *D* 170 Alcuna volta] Alcune volte *BD* 171 ciò *sl A* 172 voi:] voi; *D* 176 sè] se *A* 177 soggezione,] soggezione *D* 178 modo,] modo *D* se] sè *D* 179 fare,] fare *D* accettata *corr ex* meritata *A* 180 avete] avrete *D* 183 sè] se *A* *post* mancamenti *del* Ed è questa la norma *A* 184 IV] 4° *J* esser] essere *DJ* 184–185 Regolatevi ... perdonato *sine lin subd AB* 186 ed] e *D* 187 de'] dei *J*

mangia in un boccone; e poi, a che serve parlare a chi non intende? Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del cuore lo aveva privato di ragione e di senno: un'aspra correzione a lui nulla avrebbe servito, ed a me sarebbe stato di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri » [...]

Questa dolcezza dava al santo vescovo un cosiffatto dominio sui cuori, che, se non erano di straordinaria durezza, come il figlio snaturato di cui abbiamo fatto menzione, egli ne faceva quel che voleva, nè niuno poteva resistergli. [VSF 356-357]

Parlate alla sua presenza con altre persone della disgrazia di coloro, che mancano di ragione e di onore, fino a farsi castigare. Sospendete i segni ordinari di amicizia, fino a che veggiate, ch'egli ha bisogno di consolazione. Rendete il castigo pubblico o tenetelo segreto, secondo che lo giudicherete più utile all'allievo, o causandogli una grande vergogna, o mostrandogli, che gliela si vuole risparmiare. La vergogna pubblica riservatela come ultimo rimedio, servitevi talvolta di una persona ragionevole, che lo consoli e gli dica ciò, che ancora non potete dirgli voi stesso; che lo guarisca della sua triste vergogna, lo disponga a tornar a voi, e alla quale il fanciullo nella sua emozione possa aprire più liberamente il suo cuore, che non oserebbe farlo dinanzi a voi.

Ma appaia specialmente, che voi non dimandate altra soggezione, che la ragionevole o necessaria. Procacciate di far in modo, ch'ei si condanni da se medesimo, e null'altro rimanga, che di mitigare la pena da lui accettata. Impieghi ognun le regole generali secondo i bisogni particolari ». [M 168]

4. di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato. [M 157]

185-187 « Egli [il direttore] poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza mai far conoscere rancore alcuno; neppure ricordare le mancanze passate se non per darne paterni avvisi » - *Memorie dal 1841 al 1844-5-6*, p. 116.

suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia ricordati i suoi traviamenti; come pure con somma e paterna delicatezza | fece confes- *fol. 3r*
sare e purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere il suo vigore. Io ho veduto vere conversioni con questo sistema, che in altro modo parevano assolutamente impossibili. So che alcuni de' miei più cari figliuoli non hanno rossore di palesare, che furono guadagnati così alla nostra Congregazione e perciò a Dio. Tutti i giovanetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li aveste! e guai, se non ci studieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. Fortunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori! State sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono e sarebbero per molto tempo incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

V. *Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.*

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans,* per rattenerci dal peccato, anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parcamente e sapientemente la condotta, che Dio volle tracciare a noi con questa efficace figura. Adoperiamo adunque questa *verga,* ma sappiamolo fare con intelligenza e carità, affinchè il nostro castigo sia di natura da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gra-

189 fece] fare *B* far *D* 191 ha] habbia *D* 193 incoraggiamento,] incoraggiamento *DJ* 194 *post* fanno *add* altro *D* 195 conversioni] converzioni *B* sistema,] sistema *D* 196 de'] dei *DJ* figliuoli] figliuoli, *D* 198 e²] E *J* guai,] guai *BD* 201 non *sl A* 202 anche servirci] servirci anche *D* 203 arte,] arte *D* 205 sarebbero *corr ex* saranno *A* 206 V] 5° *J* Quali ... chi *sine lin subd AB* 207 usare mai] mai usare *D* 208 se] sè *D* verga vigilante *lin subd D* virga vigilans,] virga vigilans *B* virga vigilans *sine lin subd D* 209 pel] per *D* 210 condotta,] condotta *DJ* 211 sappiamolo] sappiamola *D* 213 non *corr ex* con *A* 214 curvandola] curandola *J*

« Non dite mai il suo difetto al fanciullo, dice Fenelon, senza suggerirgli qualche mezzo da superarlo; perocchè bisogna evitare l'affanno e l'avvilimento ispirato dalla correzione, quando non è accompagnata da una parola di conforto ». Il giovinetto deve restare convinto, che il suo superiore ha egli pure buona speranza della sua emenda, e così sentirsi messo dalla sua mano paterna su quella via. [M 172]

Sovratutto non dimentichi l'educatore, esservi sempre o quasi sempre nella vita dei fanciulli una specie di crisi di adolescenza, difficilissima da traversare. [M 170]

La forza punisce il vizio, ma non lo guarisce. [M 180]
Non si coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, angustiandola, compri-

188 Cf Mt 26,6-13; Mc 14,3-9.
189-190 Cf Jo 18,16-27; Lc 22,54-62; Mc 14,26-31; Mt 26,31-35.
207-208 Jer 1,11-12.
216-217 « Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo » - G. Bosco, *Il sistema preventivo,* p. 91.

vandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che *soli* io vorrei adoperati tra noi. Uno de' mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed all'emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri; e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza delle ricompense. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più serii e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza su di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento, che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, od a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma non metterlo mai al sole | od alle intemperie in modo che ne abbia da patire danno. *fol. 3v*

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave; ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi?* Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Ho voluto interrogare, su questo proposito, quello che ne dissero celebri educatori. V'ha chi lo approva, e chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è pericolo grande di andare agli eccessi senza alcun giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *penso* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno de' nostri Confratelli soleva dare per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia o sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione, e qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia cooperantur in bonum* a quelli che cercano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime. Questo vostro confratello convertiva coi *pensi;* io lo credo una benedizione speciale di Dio, e caso piuttosto unico che raro: ma riusciva perchè si faceva vedere caritatevole.

215 soli] soli, *J* 216 de'] dei *BDJ* 217 superiore] Superiore *D* 218 all'] alla *J* 219 rimproveri;] rimproveri *J* 220 delle ricompense] della ricompensa *J* 221 perfino] persino *D* 222 sua] nostra *ABD* 222–223 condotta,] condotta *D* verso *corr ex* in di *A* 225 su *om J* 226 dimenticare] dimenticar *D* momento,] momento *J* 228 od] ed *J* 231 od alle intemperie *sl A* od] ed *J* 232 grave;] grave, *BD* 234 dirò *om B* 235 interrogare,] interrogare *DJ* *post* dissero *add* i più *J* 236 e[1] *om J* 238 dà] da *ABDJ* 239 all'alunno occasione] occasione all'alunno *D* 240 una[2] *om D* 241 de'] dei *DJ* dare] dar *J* 242 o[1] *om J* 243 attenzione,] attenzione *J* 245 io] ciò *J* speciale *om J* 246 raro:] raro; *J*

mendola: non si educa la volontà gravandola di ferreo giogo e togliendole di svilupparsi e di operare. [M 181]

« Ho parlato dello sguardo, dice Dupanloup; devo dire, che tra i mezzi di repressione morale; uno dei più efficaci è infatti lo sguardo malcontento, severo, triste dell'educatore; sguardo che inflessibilmente restando il medesimo per un certo tempo fa sentire il giovinetto, per poco cuore ch'egli abbia, che è in disgrazia; e lo provoca al pentimento, all'emenda » [...]

non troppi rimproveri per avere noncurato il primo avvertimento; fargli intravedere delle ricompense a capo di qualche giorno di buona volontà, la gioia della sua famiglia ecc. [...]

Alla lunga poi si sentirà costretto a mostrar gratitudine e perfino generosità. [...] [M 185]

Non siamo sì corti a carità. [...]

Dopo qualche nuovo fallo, si passi ad avvertimenti più seri e ricisi; così si sarà in diritto di fargli notare la differenza della sua condotta con quella che si tiene verso di lui. Si farà una ricapitolazione dell'una e dell'altra fin dal primo avvertimento, mostrandogli con quale insubordinazione e dappocaggine egli abbia ripagato tanta condiscendenza, tante cure per serbargli l'onore. Non espressioni umilianti; si mostri anzi di avere sempre buona speranza su di lui dichiarandoci pronti a tutto porre in oblio fin dal momento, che avrà dato saggi di migliore condotta ». [M 186]

L'educatore deve interdirsi assolutamente le punizioni umilianti; così pure quelle, che potrebbero nuocere alla salute; per esempio, arresti in un tempo freddo, esposizione al sole e simili. [M 188]

« Vi è, dice Dupanloup, un altra maniera di colpire i poveri scolari, la quale non mi pare nè men grossolana, nè meno funesta delle percosse; essa è di dar loro i *pensi* e talvolta di sovraccaricarneli. Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Agli occhi nostri esso è una punizione materiale più inutile e pericolosa tanto pel maestro, quanto per lo scolaro. [...]

il *penso* non riabilita nulla ed è sempre una pena, una vergogna ». [M 192-193]

234 Sono vietati « *i pensi,* quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto » - *Regolamento per l'istruzione elementare...* 1860, art. 98.
243-244 Cf Rom 8,28.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di riflessione*. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi falli, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo (1).

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo, o commettesse offesa al Signore, allora egli sia condotto immediatamente dal Superiore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure che crederà opportune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savii mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però che per quanto è possibile si provveda al suo onore. Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso a chiamare ai parenti che lo tolgano, o consigliare direttamente i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro

(1) Nel timore che in qualche collegio per rara eccezione ed assoluta necessità si credesse dover usare il *camerino*, ecco le precauzioni che vorrei adoperare: Il catechista od altro superiore vada sovente a visitare il povero colpevole, e con parole di carità e di compassione si cerchi di versar olio in quel cuore tanto esacerbato. Si compianga il suo stato, e si industrii a fargli capire come tutti i superiori siano dolenti di aver dovuto usare un castigo così estremo, e si capaciti a domandare perdono, a far atti di sottomissione, ed a chiamare che si faccia di lui un'altra prova della sua emendazione. Se pare che questo castigo produca il suo effetto, lo si levi anche prima del tempo, e si riuscirà a guadagnare sicuramente il suo cuore.

Il castigo dev'essere un rimedio: ora noi dobbiamo aver fretta di lasciarlo, quando abbiamo ottenuto il doppio scopo di allontanare il male, e di impedirne il ritorno. Riuscendo così di perdonare, si ottiene anche l'effetto prezioso di cicatrizzare la piaga fatta al cuore del fanciullo; egli vede che non ha perduta la benevolenza del suo superiore, e si rimette coraggiosamente al suo dovere.

247 camerino] Camerino *D* 250 falli] follie *J* 253 collegio] Collegio *D* allievo] Allievo *D* grave *corr ex* qualche A scandalo,] scandalo *J* 256 savii] savi *J* 257 dev'] deve *D* 257-258 remissione,] remissione *D* 259 il *corr ex* al *A* chiamare] chiedere *J* o] e *J* 261 collegio] Collegio *AJ* 262 precauzioni *emend ex* norme *A* catechista] Catechista *DJ* 263 superiore] Superiore *DJ* 265 superiori] Superiori *D* 266 ed *om J* 271 prezioso] prezioso, *D* 272 vede] veda *J* perduta] perduto *DJ* superiore] Superiore *DJ* 272–273 coraggiosamente] maggiormente *J*

Badi l'educatore di non punire con parecchi giorni di prigionia, sarebbe un non conoscere il cuore di un giovinetto. Non c'è malanno in cui non valgano a precipitarlo la rabbia e l'avvilimento che lo assalgono sotto il colpo di una punizione di tanta lunghezza... Il demonio prende da quello un violento impero su lui, e lo spinge a gravi falli, come per vendicarsi dell'educatore crudele, che lo ha sopraffatto. [M 169]

« quelli che pei loro compagni saranno di cattivo esempio e di scandalo, devono essere allontanati, senza remissione, in guisa però, che si provveda il meglio che si può al loro onore ».

[...] Non si arrivi a tale estremo senz'averlo prima lasciato presentire alla famiglia, e senz'avere impegnato i genitori ad aiutarci per iscongiurarlo. [M 190]

247 « Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento. [...] Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione,* dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irreducibili, venivano segregati durante la scuola e le ricreazioni, perchè senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi » - A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del Beato Don Bosco.* Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 224.

figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi, e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi dev'essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. È parte sua la correzione privata, perchè più facilmente può penetrare in certi cuori meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei che | nessuno si arbitrasse di castigare senza previo *fol. 4r* consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo, e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da quest'amorevole dipendenza, e non si ricerchi pretesti per eludere la sua sorveglianza (1). Non ci dev'essere scusa per far eccezioni da questa regola della massima importanza. Siamo ubbidienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile ed intiera dipendenza di impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori, ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Pregate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù

Giorno di S. Francesco
1883

Vostro Aff. Padre ed Amico
Sac. Giovanni Bosco

(1) I maestri od assistenti non mettano mai fuori di scuola alcun colpevole, ma in caso di mancanza si faccia accompagnare dal Superiore.

275 lascia,] lascia *D* anche] anche, *D* 278 dev'] deve *J* 281 la] lo *D* 282 nessuno[1] *del B om D* nessuno[2] *om J* 283 modo,] modo *J* 284 quest'] questa *DJ* amorevole] autorevole *J* 284-285 ricerchi] cerchino *J* *post* sorveglianza *add* (1) *J* 287 vi[2] *sl A om D* 289 *post* e *add* non *J* dà] da *AB* 290 ed] e *J* intiera] intera *J* 291 di[1] d' *J* impadronirci] impadronirsi *BD* 293 cuori,] cuori *J* 294 Colui *corr ex* Dio *A* 299 Vostro *lin subd J* Aff.] aff. *B* aff.mo *D* Aff.mo *J* 300 Giovanni] Gio. *J* 301 maestri] Maestri *B*

CRONISTORIA O DIARIO DI MONSIGNOR LUIGI LASAGNA 3-1893 - 11-1895

Antonio da Silva Ferreira

I. INTRODUÇÃO

1. D. Luigi Lasagna

D. Luigi Lasagna nasceu em Montemagno, Asti, Itália, em 1850. Perdeu o pai em tenra idade. Em 1862 entrou para o Oratório de Valdocco, de onde logo fugiu, sendo necessária toda a autoridade de Dom Bosco para que fosse readmitido. Em '65 passou para o colégio de Mirabello, sob a direção do Pe. Giovanni Bonetti.

Em 1866 vestia o hábito talar e em '68 era já Salesiano. Não faltaram a Luigi propostas de uma digna colocação no século ou mesmo na diocese. Superadas as dúvidas e incertezas, recebeu o sacerdócio em 7 de junho de 1873. Em 25 de setembro de 1874 ligava-se definitivamente a Dom Bosco com os votos perpétuos.

Dom Bosco escolheu-o para a segunda expedição missionária, em 1876. Primeiramente como Diretor do Colégio Pio de Villa Colón, no Uruguay, depois como Inspetor, desenvolveu intensa atividade, que deixou marcas profundas não apenas na vida da Congregação salesiana no Uruguay e no Brasil, mas também no campo da ação educativa e social.

Em 1883 dá inicio à Obra salesiana no Brasil. Em 1892, no mês de dezembro, após ouvir Missa, rezada em particular pelo Papa Leão XIII, tem oportunidade de falar com o Santo Padre que lhe recomenda o cuidado pela conservação da fé entre os emigrantes italianos e a evangelização das tribos selvagens que vagavam pelas margens dos rios americanos. Logo a seguir, o cardeal Secretário de Estado, D. Mariano Rampolla, e o cardeal Vigário de S. Santidade, D. Lúcido Maria Parrocchi, têm ocasião de admirar em D. Lasagna o dom de intuir as grandes empresas, a coragem de assumi-las e a constância no conduzi-las a bom termo.[1]

No início de 1893, D. Lasagna foi preconizado Bispo titular de Trípoli e o Santo Padre, em audiência especial, lhe recomendava as Missões do Uruguay,

[1] Cf. ASC 273.78 P. Albera. *Monsig. Luigi Lasagna, vescovo titolare di Tripoli*, pp. 133, 133 bis.

do Paraguay e do Brasil. Mas deixemos que seus secretários contem ao leitor, no Diário que publicamos, o que aconteceu depois.

D. Luigi Lasagna faleceu num desastre de trem em Juiz de Fora, Minas Gerais, Brasil, em 6 de novembro de 1895, juntamente com Salesianos, Filhas de Maria Auxiliadora e o foguista do trem em que se encontrava. A notícia correu veloz o mundo. Dela se ocuparam jornais da Europa e da América, em primeira página. Solenes funerais realizaram-se em majestosas basílicas e em humildes capelas. Governos decretaram luto oficial e pompas fúnebres. Pessoas simples do povo exprimiram em linhas mal traçadas sua angústia e desconforto. A humanidade sentiu que ficara empobrecida.

A Cronistória ou Diário de D. Luigi Lasagna traz agora ao público um pouco daquilo que foi sua personalidade marcante nos momentos de maior esplendor. Mostra a pluriforme realidade dessa existência humana: Bispo da Santa Igreja Católica, Superior das Missões salesianas do Uruguay e do Brasil, fino diplomata da cordialidade sincera, promotor do progresso e de paz entre os povos da bacia do Prata, amigo de todas as horas, homem de Deus.

2. Descrição do manuscrito

ASC 273.32-51 Lasagna Luigi.

São três cadernos, conservados dentro de uma capa de cartão, 223 × 150 × 15 mm., revestida de tela cor havana escuro por fora e papel violáceo por dentro. O dorso, de tela, necessita conserto.

No frontespício da capa, logo no centro, há uma etiqueta branca com friso de florezinhas azul e branco, que contém o titulo acima e encobre um brasão. No alto à direita, dentro de uma elipse, encontramos *35-37*. No dorso, embaixo, uma etiqueta semelhante foi recoberta por outra da *Biblioteca Società Salesiana Torino;* encontramos no frontespício e no dorso a indicação à tinta *S.2 C 56*.

O primeiro caderno

tem 32 folhas. E' de capa alaranjada na frente, 206 × 150 mm., e desprovido de capa após a última folha. Apresenta manchas na margem esquerda; o dorso necessita conserto. Na última página, uma anterior reparação prejudicou o texto, sendo facilmente completadas a lacunas, devidamente indicadas entre colchetes. As folhas do caderno são de papel branco, com pauta, margem à direita e à esquerda, separada do papel por dupla linha roxa.

No escrever o texto, Balzola usa tintas de várias cores. Há borrões e correções. A língua é o italiano, com formas dialetais e pouco influxo do castelhano.

No centro da capa encontramos, à tinta, caligrafia do próprio Balzola: *Primo anno di Episcopato di S.E. Mons. Luigi Lasagna.*

Anotações arquivísticas: logo abaixo, *(marzo 1893-12 marzo 1894).* Em baixo, à direita, *32f.* No alto, no centro, dentro de um círculo, *35.* Logo abaixo à direita, *Originale - Vedi copia a macchina nella cartella nº 9116,* e, *S.2-C-56.*

A primeira folha está em branco. Na segunda, no alto, carimbado, *1-838* e o timbre redondo *Biblioteca Salesiana Centrale,* com no centro o escudo da Sociedade de S. Francesco de Sales.

O segundo caderno,

com 58 folhas, é encartonado, revestido de papel cor de laranja, 203 × 150 mm. As folhas são de papel branco quadriculado, menos as duas últimas que são sem pauta.

Balzola escreve com tinta de várias cores. A língua é o italiano, mas com visivel influência do castelhano, especialmente durante a viagem ao Paraguay e ao Mato Grosso. Encerra no dia 8 de janeiro de 1895, com sua assinatura. Villaamil inicia no dia 10 de janeiro com caligrafia bela e legível, escrevendo em castelhano. E' substituído de 23 de janeiro a 23 de fevereiro por Angelo Cavatorta, o qual escreve com tinta negra, com patentes influências portuguesas. Villaamil retoma em 24 de fevereiro e segue até o fim, usando tinta de diversas cores e lápis. A língua é sempre o castelhano. Correções e borrões não faltam ao longo do texto. Na folha 5v, depois de *confratelli,* acrescentaram *im.* A folha 17, na margem esquerda embaixo, alguém assinalou com un X a frase *8 1/2 cantò Messa Pontificale.* Idem, na folha 51r, a expressão *de la granja*

Anotações arquivísticas: No frontespício do caderno encontramos no centro *(12 marzo 1894-17 maggio 1895);* em baixo, à direita, *58f,* e no alto, à direita, dentro de um círculo, *36.* A primeira folha contém desenhos a tinta azul violácea. O texto começa na folha seguinte, onde encontramos a meia altura, à direita, carimbado, *1-838* e o timbre redondo *Biblioteca Salesiana Centrale,* com no centro o escudo da Sociedade de S. Francisco de Sales.

O terceiro caderno,

com 18 folhas, tem capa simples, amarela, 203 × 148 mm. Papel branco, quadriculado. A costura que une as folhas está rasgando o papel, deixando as folhas soltas. Geralmente em muito bom estado de conservação, salvo as folhas 15 e 16 que apresentam rasgos, os quais interessam o texto na folha 15v. Estão em branco as folhas 16v, 17 e 18.

Villaamil continua o texto com as mesmas características do segundo caderno. A lingua é o castelhano, con quase nenhuma influência do português. Estão assinalados: a folha 3v a frase referente à primeira Missa de Villaamil; a folha 4v o referente aos estragos do ciclone sobre Villa Colón; e a folha 14r, *Iglesia de S. Francisco de Paula.*

Anotações arquivísticas: Na capa, a meia altura, no centro, *(17 maggio 1895-24 ottobre 1895);* em baixo, à direita, *18f,* e no alto, à direita, dentro de um círculo, *37.* No centro, no meio, encontramos, carimbado, *1-838,* e logo acima o timbre redondo *Biblioteca Salesiana Centrale,* com no centro o escudo da Sociedade de S. Francisco de Sales.

3. História do texto

Não encontramos apontamentos anteriores ao texto da Cronistória para quanto se refere a Angelo Cavatorta e Bernardino María Villaamil, embora tudo indique, especialmente para este último, que usasse um caderninho para apontamentos rápidos que depois eram transcritos no Diário de D. Lasagna.

E' diversa a situação para o texto de Balzola. Em ASC 273.32 Lasagna Luigi vesc., encontram-se duas pequenas cadernetas, 168 × 112 mm., con 81 folhas, capa encartonada, revestida de tela originariamente preta por fora e de papel branco por dentro; o corte das folhas decorado em vermelho. No frontespício da primeira delas foi colado um recorte de jornal e no da segunda um papel pautado. Encontram-se em razoavel estado de conservação. Ambas são de papel branco quadriculado.

Anotações arquivísticas:

Primeira caderneta: Frontespício, no alto, à direita, dentro de um círculo, *38.* Na contra-capa, no alto, à direita, dentro de um círculo, *38;* em baixo, à direita, *80f.* Na folha de guarda, a meia altura, *Diario di Mons. Lasagna 1° marzo 1893-20 luglio 1894.*

Segunda caderneta: Frontespício, no alto à direita, dentro de um círculo, *38.* Na folha de guarda, no alto, à direita, dentro de um círculo, *39.* Logo abaixo, *Diario di Mons. Lasagna dal 21 luglio 1894 - all'8 gennaio 1895 in seguito: note personali fino al 1897.* No centro, *21 luglio 1894.* E embaixo, à direita, *80f.*

O texto

escrito com tinta de diversas cores, é de Balzola. A primeira caderneta vai de 10 de março de 1893 a 16 julho de 1894. A segunda vai de 21 de julho de 1894 a 9 de julho de 1895, saltando depois para 14 de novembro, indo até o dia 28. Reinicia em 1897, com saltuárias notícias até a aparição de D. Lasagna ao aspirante António João de Miranda no dia 14 de março de 1897. Encerra a folhas 33 anverso, com uma nota retrospectiva sobre a viagem de D. Lasagna ao Paraguay em 1895.

As demais folhas estão em branco, menos as três últimas onde, começando de trás para frente, Balzola coloca o rascunho de proclamas matrimoniais, de

cartas do Pe. António Malán ao Presidente do Estado de Mato Grosso, Dr. Manoel José Murtinho, ao Bispo Diocesano D. Carlos Luis D'Amour e cópia de carta do Presidente da República, Dr. Prudente de Moraes Barros, a D. Luígi Lasagna.

Como se vê, até o dia 8 de janeiro de 1895 as cadernetas apresentam o Diário de D. Lasagna feito por Balzola. Depois continuam as anotações pessoais deste. O interrelacionamento do texto dessas cadernetas com o da Cronistória é evidente e o mesmo Bálzola o declara na Cronistória, p.ex., na visita à fabrica de tecidos da Cascatinha, em Petrópolis, no dia 14 de julho de 1893. 'As vezes, porém, a Cronistória apresenta notícias que não se encontram nas cadernetas.

Servimo-nos do texto das cadernetas para completar eventuais lacunas do texto da Cronistória, colocando sempre entre colchetes o acréscimo.

Transcrição datilografada (SDG)

ASC 273.32 (40). Em 25 de outubro de 1952, sob a responsabilidade de Sabino Doldán Goyret SDB, foi feita em Turin, na Casa-mãe, uma transcrição datilografada em três vias da Cronistória, das quais uma ficou no Arquivo Salesiano Central e duas foram enviadas ao Uruguay. Tal transcrição nos foi muito útil no presente trabalho. Nem sempre, porém, concordamos com a leitura feita do manuscrito naquela época; quando è possivel ambas as leituras do texto, indicamos as divergências no aparato crítico com SDG. Afastamo-nos também dessa transcrição no indicar as horas: conservamos a forma do autógrafo.

4. Os Autores do texto

Pe. Giovanni Balzola

Nasceu o Pe. Balzola na Itália, província de Alessandria, em Villa Miroglio, no dia 1° de fevereiro de 1860. Aos 24 anos começou seu aspirantado em Turim. O noviciado fê-lo em Foglizzo, em 1887-1888. Ordenou-se padre em Faenza, aos 17 de dezembro de 1892. Poucos meses depois era designado secretário de D. Lasagna. Diretor da colônia indígena Teresa Cristina, Mato Grosso, em 1895; posteriormente, em 1902, deu inicio às Missões entre os Bororos orientais. Em 1914, foi-lhe confiada a tarefa de iniciar as Missões salesianas no Rio Negro, Amazonas. Colaborou validamente com Mons. Lorenzo Giordano e com. D. Pietro Massa. Veio a falecer em Barcelos, Amazonas, a 17 de agosto de 1927.

Da personalidade do Pe. Giovanni Balzola o leitor poderá ter uma idéia pela maneira mesma com que é redigida a Cronistória: deixa falar os fatos, sublinhando-os cá e acolá com um rápido e perspicaz comentário. Parece-nos importante o uso escolhido e graduado dos adjetivos, —quando se afastam das fórmulas estereotipadas que ele emprega—, e a pontuação, onde às vezes se diz o que as palavras não disseram.

Pe. Angelo Cavatorta

Filho de Giovanni Battista Gavatorta e D.a Maria Bertranda, diaristas na lavoura, nasceu ele em Genola, Cuneo, Itália, em 19 de janeiro da 1860. Fez o noviciado em S. Benigno Canavese em 1879-80, sendo admitido aos votos perpétuos. Provindo de um meio de escassa cultura, franco e rude no falar, a impressão que se tem da documentação existente em arquivo é que, mais do que resolver seus problemas pessoais, o Pe. Cavatorta os levava de um lugar para outro. Sacerdote em 1° de fevereiro de 1885 (ASC *Dati anagrafici e di ordinazione,* I, p. 17), partia em seguida para a Patagônia; em 86 estava já em S. Paulo, no Brasil, trabalhando posteriormente em diversas casas do Uruguay e do Brasil. Em 1903 voltou para Genola, onde continuou a viver seu sacerdócio, —ao que consta de documentos de arquivo—, em boas relações com os Salesianos. Em 1906, encardinou-se regularmente no clero da diocese de Fossano.

Pe. Bernardino Maria Villaamil

Filho de Valdaniro Villaamil e de D.a Enriqueta Bustelo, nasceu a 17 de maio de 1872 em Yapeyu, Paysandu, Uruguay. Vindo para o colégio salesiano de Las Piedras, aí fez seu noviciado em 1888, sendo admitido aos votos perpétuos. Após dois anos em Montevideo, Sagrado Coração, foi enviado à casa de Lorena, Brasil, que deixou para substituir o Pe. Balzola no cargo de secretário de D. Lasagna. E' o proprio Villaamil quem nos dá notícia de sua ordenação sacerdotal em Las Piedras, no dia 8 de junho de 1895. Veio a falecer no desastre ferroviário de Juiz de Fora, Minas Gerais, Brasil, em 6 de novembro de 1895.

5. Critérios de edição

Os critérios de edição são os indicados por F. Motto. *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane,* RSS 1 (1982) n. 1, luglio-dicembre, pp. 81-94. Em particular, convém notar o seguinte:

Linguagem:

Procurou-se respeitar o mais possível a linguagem dos autores; algumas correções necessárias à compreensão do texto são indicadas ou entre colchetes ou nas notas críticas.

Grafia das palavras:

Representou um problema de não fácil solução. Como norma geral, não se respeitou o uso feito pelos autores das maiúsculas e minúsculas, mas procurou-se manter um uso coerente delas em todas as partes do texto.

Quanto à *grafia dos nomes,* não houve praticamente problemas para a parte de autoria de Villaamil. Para as poucas linhas da autoria de Cavatorta, as diferenças são indicadas nas notas críticas. Parece que Balzola usa o critério de adatar à fonética italiana os nomes que cita, especialmente os de origem tupi-guarani. Quando tal uso nos pareceu feliz não tivemos dificuldade em conservá-lo. Quando, pelo contrario, achamos que necessitava de correções, colocamos no texto a grafia que nos pareceu aceitável e nas notas críticas a grafia original de Balzola. Como este muda constantemente a grafia dos nomes, tentando chegar a uma grafia adequada, na maioria dos casos utilizamos no texto a mesma grafia por ele utilizada em outras passagens do mesmo texto. Por exemplo: *Murtigno,* inicialmente era grafado *Mortigno* e depois passou para a forma correta. Não encontramos uma solução aceitavel para *Barbacena* e *Aparecida.* No texto italiano especial dificuldade ofereceu a palavra *estância* e no texto castelhano o termo *fazenda,* dada a inexistência do som brando *z* em castelhano.

Lacunas no texto:

Não existem no texto de Cavatorta. Bálzola assinala-as com reticências; Villaamil deixa espaços em branco, que foram indicados com + + +.

Acréscimos à margem:

Quando não é possivel incluí-los em lugar adequado no texto, —com a respectiva indicação no aparato crítico—, recorreu-se ao expediente de colocá-los no final do dia a que se referem.

Abreviações utilizadas nas notas críticas:

add - addit, additum
corr - correxit, correctum
del - delevit
emend - emendavit, emendatum
it - iteravit
mrg - margine, margo
mrg dex - margine dextra
mrg sin - margine sinistra
l - linea
ls - linea subducta
sl - supra lineam
. - chama a atenção para a diferença de grafia de uma letra
. . . - quando não é possível ler o texto emendado ou corrigido

Abreviações usadas no texto

A. - Antonio
accompagn - accompagnato,a,i,e
a.m. - antemeridiane, antemeridianas

ant. - antemeridiane
Ant. - Antonio
antm - antemeridiane
Aus. - Ausiliatrice
Ausil. - Ausiliatrice
Ausiliat. - Ausiliatrice
Aux.ra - Auxiliadora
B. - Bernardino
belli - bellissimo,a,i,e
bel.mo - bellissimo
benediz. - benedizione
C. -
chm. - chilometro,i
cir. - circa
colleg - collegio
Com - Comunione
Confer - Conferenza
confrat - confratello,i
Cong. - Congregación
D. - Don, Doña
determ - determinò, determinazione
Diret. - Direttore
Dot. - Dottore
Dr. - Dottor, Dottore, Doctor
D.re - Dottore
Drs. - Doctores
E. -
ecc - eccetera
etc - etcetera
Fran.co - Francisco
G.C. - Gesù Cristo
Giov. - Giovanni
H.H. - Hermanas
Id - Idem
Im - Immacolata
incoraggia - incoraggiamento,i
Inter. - Internunzio
L. - Lasagna, lire, Luigi, Luis
lungh. - lunghezza
M. - Maria, Monsignore
M.a - Maria
Mar. - Maria
met. - metro,i
mez. - mezzo,a
M.ñor - Monseñor
Mons. - Monseñor, Monsignore
Monsig. - Monsignore
monumen. - monumento.i
M.or - Monseñor
M.re - Monsignore
N. - ..., nascido,a
N.B. - Nota Bene
Novi. - Novizi

N.S. - Nuestra Señora
N.S.G.C. - Nostro Signore Gesù Cristo
P. - Padre
Pad. - Padre
P.e - Padre
P.es - Padres
perso. - persone, personale
p.m. - pos meridiane, postmeridianas
P.P. - Padri
q. - que
Rev. - Reverendissimo, Reverendo
Rev.di - Reverendi
Rev.do - Reverendo
Rve.mo - Reverendissimo
riv.te - riverente
S. - Sacro, San, Santa, Santo, Signore
sacerd. - sacerdote,i
Sacr. - Sacramento,i
Sacram. - Sacramento,i
Sales. - Salesiano,a
S.E. - Sua Eccellenza, Su Excelencia
Sgdo. - Sagrado
Sig. - Signore
Sig.ra - Signora
Sr. - Señor
Sra. - Señora
Srs. - Señores
S.S. - Santissimo,a
S.ta - Santa, Señorita
S.V.M. - Santa Vergine e Martire
Ves. - Vescovo
Vesc. - Vescovo
V.G.M.G.I. - Viva Gesù, Maria, Giuseppe, Iohannes
Vic. - Vicario

CONTEÚDO DA CRONISTÓRIA
(linha - matéria)

1° caderno

1. Balzola nomeado secretário de D. Lasagna.
8. Ordenação episcopal de D. Lasagna, em Roma.
12. Visita de D. Lasagna ao Oratório de Turim, ao Arcebispo e a Fossano — despedida de Turim — embarque dos Missionários para a América.
26. Visitas em Barcelona - travessia do Atlântico.
38. Recepção em Montevideo - contato com autoridades.
63. Apoteótica recepção em Villa Colón — fatos diversos — festas em Canelones.
115. Primeira pedra da igreja pública de Villa Colón.
118. Festas em Las Piedras - em Montevideo: encerramento de retiro da Ordem Terceira de S. Francisco - milagre atribuído a D. Bosco.
155. Volta a Colón - festa de Maria Auxiliadora - FMA vestem o hábito - festas em Montevideo - visita ao cônsul do Paraguay.
175. Parte para Paysandu - festas em Paysandu - na estância Hughes - de novo em Paysandu.
212. Viagem para Mercedes - festas em Mercedes.
239. Viagem para Buenos Aires e La Plata.
267. Volta a Montevideo - prega retiro.
270. Nomeação de novo Bispo auxiliar para Montevideo.
273. Encerra o retiro - festas de S. Luís em Villa Colón - breve visita a um Salesiano doente - fatos diversos.
304. Viagem ao Brasil - festas em Niterói.
332. Em Petrópolis: visita ao Núncio - outros fatos.
349. Festa de S. Luís em Niteroi - manifestação dos Cooperadores.
374. Festas em Lorena e em Guaratinguetá - retiro espiritual das Irmãs e alunas - morte de Ir. Ana - vestição das noviças FMA.
431. Em Lorena: festa de S. Luís - primeira disputa filosófica - festa de S. Luís nas FMA.
449. Festas em Pindamonhangaba - fatos diversos.
485. Em S. Paulo: solene recepção - festa do S. Coração de Jesus - visita ao Bispo, a instituições e a benfeitores - fatos diversos.
512. Em Botucatu: tratativas para um provável colégio salesiano.
525. Em S. Paulo: conferência aos Salesianos.
531. Festas em Campinas - futura casa salesiana - círculo católico - pontifical na festa de N.S. das Dores.
557. Visita a Araras.
559. Volta a S. Paulo - visita a D. Arcoverde e ao Seminário - volta para Guaratinguetá.
563. Festa do Rosário em Pindamonhangaba.
579. Retiro mensal em Lorena.
588. Festa de Santa Teresa em Guaratinguetá (CRIAÇÃO DA INSPETORIA BRASILEIRA DAS FMA) - passeio a Aparecida.
601. D. Lasagna recebe comunicação de que lhe são retiradas as faculdades especiais concedidas pelo Bispo de S. Paulo.
604. Breve visita a Pindamonhangaba - parte para Juiz de Fora - comemoração de Finados.
620. Visita a Cachoeira do Campo - visita a Ouro Preto - tratativas e festas - visita a Mariana - volta a Ouro Preto - inauguração de quartel - fatos diversos.
699. Aceitação do Colégio de Cachoeira do Campo - assinatura de contrato.
712. Estadia em Barbacena - retorno a Guaratinguetá, Lorena e Pindamonhangaba.
735. Retiro das FMA em Guaratinguetá - encerramento do ano no S. Joaquim de Lorena - Retiro dos Salesianos em Lorena.
743. Visita do Bispo de S. Paulo a D. Lasagna: reconciliação.

744. Partida para S. Paulo e Santos - Natal na cidade praiana.
767. Volta a Montevideo - Retiro espiritual com D. Cagliero - fatos diversos - ordenações.
796. Sexto aniversário da morte de D. Bosco - morte do Pe. Emílio, capuchinho - festa de S. Francisco de Sales - ordenações.
809. Morte de Dona Ida Migone - ordenações sacerdotais - bênção do novo monumento de N.S. Auxiliadora em Las Piedras.
817. Ordenação episcopal de D. Pio Cayetano Segundo Stella - conferência sobre o Salesiano Coadjutor - primeiro aniversário da ordenação episcopal de D. Lasagna.
824. Fim do primeiro caderno.

2° caderno

Primeiro aniversário da ordenação episcopal de D. Lasagna.
Visita inspetorial às casas de Montevideo.
Semana Santa em Colón.
Em Montevideo: encontros com o Presidente da República do Uruguay e o Embaixador do Uruguay no Paraguay.
Festas em Montevideo, Canelones e Las Piedras.
Em Montevideo: visita ao Bispo de Montevideo e ao Cônsul geral do Paraguay.
Parte para Paysandu - trabalho pastoral em Molles Merino e na Estância Algorta - Festas em Paysandu e na Colônia Porvenir - visita ao Saladero.
Viagem para Buenos Aires - visitas ao Presidente da República da Argentina, ao Arcebispo, aos Jesuítas - volta a Montevideo.
Despedida da primeira expedição missionária para o Mato Grosso.
Congresso eucarístico de Montevideo - visitas ao Cônsul de Paraguay e ao Embaixador do Uruguay no Paraguay - fatos diversos - visita do Embaixador e do Cônsul.
Partida para Buenos Aires, Paraguay e Mato Grosso - cartas de recomendação recebidas.
Parte de Buenos Aires - visita aos Salesianos e FMA de Rosário, o pároco de Diamante - em Corrientes: visita ao Governador - continua a viagem - visita do pároco de Villla del Pilar - chegada a Pilcomayo.
Chegada a Asunción - hospedagem - visitas diversas.
Visita ao Presidente da República do Paraguay - visita ao colégio das Irmãs de S. Vicente de Paulo - trabalho pastoral - visitas diversas.
Convite às autoridades para um almoço - visitas diversas - trabalho pastoral - almoço com as autoridades civís e eclesiásticas - trabalho pastoral - visita do Senador Guerra.
Visita ao Presidente da Repùblica: acertos para a nomeação do Bispo de Asunción e para a fundação de colégio salesiano.
Trabalho pastoral - festa de Corpus Dómini - visitas aos Embaixadores do Uruguay e da Argentina - fatos diversos.
Visita do Ministro López para acertar mensagens ao Parlamento - fatos diversos.
Almoço com o Presidente da República e seus ministros.
Festas em Luque - fatos diversos - visita aos índios do Chaco, ao asilo de velhos, ao hospital - fatos diversos.
Visitas de despedida - chegada dos Salesianos que vão para o Mato Grosso - morte do Embaixador do Uruguay - partida para o Mato Grosso - episódios de viagem - a fronteira brasileira.
Corumbá.
Continua a viagem para Cuiabá - oferta dos passageiros a D. Lasagna.
Chegada a Cuiabá - o novo colégio - as primeiras Missas - festa de S. Luís.
Começam as tratativas sobre a Missão salesiana. Início do Oratório festivo - A Colônia Teresa Cristina - visita ao Seminário - trabalho pastoral.
Morte do Presidente da França - continuam as tratativas - visitas à família do Presidente do Estado de Mato Grosso e a pessoas gradas.

Primeira conferência salesiana em Cuiabá - generosidade do Bispo D. Carlos D'Amour para com os Salesianos.
O Governo paga as despesas de implantação dos Salesianos em Cuiabá - despedidas - volta a Corumbá.
Visita ao Ladário - tratativas para fundação de um colégio salesiano em Corumbá - partida para Asunción - fatos diversos.
Em Villa Concepción: trabalho pastoral - tratativas para fundação de colégio salesiano - despedidas - episódios de viagem.
Em Asunción: mudança de Governo - tratativas com o novo Governo - trabalho pastoral - encontro como o general Egusquiza - segue viagem para Buenos Aires.
Em Buenos Aires: visita a autoridades - primeira reunião de Antigos Alunos - participação do Presidente Saenz Peña - volta a Montevideo - atividades e festas - reunião dos Diretores do Uruguay.
Partida para o Brasil - chegada ao Rio - com o Ministro da Guerra e com o Arcebispo - visita ao Internúncio e ao Governador do Estado do Rio de Janeiro - no colégio de Niterói, transformado em Hospital de Sangue.
Parte para Lorena, Guaratinguetá e Pindamonhangaba.
Em S. Paulo: aceitação da casa de Araras - visita ao Presidente do Estado de S. Paulo - tratativas para a casa de Franca - recepção de D. Arcoverde, novo Bispo de S. Paulo - volta a Guaratinguetá.
No Sul de Minas com D. Silvério: Pouso Alto - Soledade - Baependi - Caxambu - Volta a Lorena.
Morte do Barão de Itapeva, em Pindamonhangaba - Festa de Santa Teresa em Guaratinguetá - retiros - tratativas para fundação de colégio das FMA em Ponte Nova - visita dos Padres Redentoristas, apenas chegados a Aparecida.
Inauguração do novo colégio em Pindamonhangaba - encerramento do ano em Lorena - D. Silvério e vários sacerdotes retribuem a visita feita - fatos diversos.
Visita a D. Arcoverde em S. Paulo - com o Sr. Prates - tratativas para o novo colégio das FMA em S. Paulo - viagem do Pe. Balzola a Araras.
Em Pindamonhangaba, Guaratinguetá e Lorena - retiros e ordenações.
O Presidente do Brasil apoia a Missão do Mato Grosso.
Viagem ao Rio de Janeiro via Guaratinguetá e Lorena - visita ao Arcebispo, ao Ministro da Indústria, ao Bispo de Niterói, ao Ministro da Fazenda, ao Presidente da República.
Circular em favor da Missão do Mato Grosso é distribuída à imprensa.
Encerra-se a crônica do Pe. Balzola.
Inicia-se a crônica de Villaamil - viagem para Montevideo - retiro no Colégio Pio.
D. Lasagna é chamado por Egusquiza para sagrar o novo Bispo de Asunción do Paraguay.
Começa a crônica do Pe. Cavatorta.
Em Buenos Aires e Paraná.
Em Asunción - visita ao novo Presidente da República - tratativas para abrir colégio salesiano.
Ordenação episcopal de D. Sinforiano Bogarin, Bispo de Asunción.
Volta a Buenos Aires: em Corrientes - visita a autoridades eclesiásticas e civís em Buenos Aires - tratativas sobre as Missões salesianas no Chaco argentino, nos Pampas e no Chubut. - retorno ao Uruguay - fatos diversos.
Encerra-se a crônica do Pe. Cavatorta - continua Villaamil.
2º aniversario da ordenação episcopal de D. Lasagna - tomada de hábito e profissões das FMA despedida da 2.a expedição missionária para o Mato Grosso - festa no Colégio Pio - partida dos Missionários para o Mato Grosso - fatos diversos.
Tríduo no Círculo Católico de Operários - novo altar de S. Rafael nos Talleres D. Bosco encerramento do tríduo - fatos diversos - ordenações - 20 anos da Granja Vidiella - Semana Santa em Villa Colón - visitas e fatos diversos em Montevideo e Las Piedras.
Primeiro Congresso Salesiano em Bolonha, Itália.

Em Montevideo - parte para Mercedes - fatos diversos - Vai a Paysandu - Coral da Estância Hughes - festa na Colônia Porvenir - volta a Paysandu - parte para Las Piedras.
Fim do segundo caderno.

3º caderno

Centenário de Las Piedras.
Em Villa Colón: festa de Maria Auxiliadora - participação de Ex-alunos - ordenação.
Em Montevideo e Canelones - festa de Maria Auxiliadora - conferência aos Cooperadores Salesianos - parte para Las Piedras - ordenações - enterro da Madre Brígida, FMA.
Ordenação sacerdotal de Villaamil, autor desta parte da Cronistória - festa de Maria Auxiliadora - primeira pedra da capela do Noviciado - fatos diversos.
Em Villa Colón e Montevideo - festas e visitas a pessoas gradas fatos diversos - ciclone devasta o Colégio Pio - dons oferecidos a D. Lasagna pelas alunas das FMA.
Encontro em Buenos Aires com D. Cagliero e D. Fagnano. Este parte para o Capítulo Geral na Itália - a lanterna mágica - visita à casa de formação de Bernal - fatos diversos - volta a Montevideo.
Em Montevideo, Villa Colòn, Canelones e Las Piedras - preparação da viagem ao Brasil - crismas, ordenações, retiros, despedidas - peregrinação a Maria Auxiliadora no Paso del Molino - fatos diversos.
Partida para o Brasil com Salesianos e FMA - Em Rio Grande e Desterro (Florianópolis) - visita do Presidente do Estado de Santa Catarina - tratativas para fundação salesiana em Santa Catarina. Passagem por S. Francisco, Paranaguá e Antonina - chegada a Santos.
Em S. Paulo: encontro com o Vigário Geral da Diocese - visita terreno para futuro colégio das Irmãs, na Luz - visitas e fatos diversos.
Visita ao Colégio das FMA em Araras - ao futuro colégio de Campinas - em S. Paulo, ao Presidente do Estado.
Em Pindamonhangaba, Guaratinguetá e Lorena - visita ao Pe. Bueno, retiros - festas - visita ao Conde Moreira Lima - fatos diversos.
No Rio de Janeiro: festa e retiro em Niterói - visita a Ministro e ao Presidente da República - Conferência Salesiana na Igreja de S. Francisco de Paula - o Seminário e o Asilo Santa Leopoldina.
Festa de S. Teresa em Guaratinguetá - passeio a Roseira - tratativas para um colégio salesiano em Taubaté, com Noviciado.
Em S. Paulo - conferência aos Cooperadores Salesianos - Volta a Pindamonhangaba e Guaratinguetá.
Fim do terceiro caderno e da Cronistória.

II. TEXTO

[Primo quaderno]
Primo anno di Episcopato di S.E. Monsig. Luigi Laasagna | *f* 1*r*
V. G.M.G.I. *f* 2*r*
D. Giovanni Balzola
Il 17 Marzo 1893 ricevetti, in Bologna, da D. Rua l'annunzio da Segretario di Monsig. Lasagna.
Il giorno 18 lasciai Faenza. Il 28 arrivò Monsig[nore] a Torino e mi sono messo al suo servizio.

Cronaca.

Monsig. Luigi Lasagna Ves[covo] di Tripoli e Superiore delle Missioni Salesiane dell'Uruguay[,] Paraguay e Brasile.
Fu consacrato Vescovo in Roma il 12 Marzo 1893.
Il 28 Marzo 1893, fece il suo ingresso nell'Oratorio di Torino, accompagnato dal-

4 da *emend ex* l'a

8. O cônsul do Paraguay em Montevideo, Matías Alonso Criado, enviara à Santa Sé um pedido em favor daquela nação. O cardeal Rampolla houve por bem escrever ao Pe. Rua a respeito. No Brasil, por sua vez, a política de gradual extinção das Ordens religiosas, praticada pelo Imperador, levara à paralisação quase completa das Missões entre os indígenas. Vários apelos chegavam ao Superior dos Salesianos para que tomasse a iniciativa nesse campo. Aliás, o mesmo Dom Bosco o havia indicado como messe reservada para seus filhos (Cf. MB 16, 393).

O Pe. Rua fez estudar o caso por D. Cagliero e por D. Lasagna.

O projeto que surgiu desse estudo foi pelos mesmos apresentado ao cardeal Rampolla em 15 de dezembro de 1892; inicialmente, concretizava-se no pedido à Santa Sé que se consagrasse Bispo um Salesiano no Brasil. Além de dar um impulso maior às Missões nesse país, sendo Bispo ele gozaria de maior apoio junto das autoridades civis e eclesiásticas.

O cardeal fez própria aquela idéia, mas pediu que tudo fosse colocado por escrito. Sugeriu que não se perdesse tempo e que se aproveitasse a ocasião que era propícia (Cf. ASC 9.126 LASAGNA, carta de D. Lasagna ao Pe. Rua de 16 de dezembro de 1892). D. Cagliero entregou a exposição por escrito no dia 22 de dezembro seguinte. Entrementes, no dia 18 de dezembro D. Lasagna assistira à Missa — rezada em particular por Leão XIII e tivera ocasião de conversar em particular com o Papa. De tarde apresentou ao cardeal Lucido Maria Parocchi, vigário de Roma, um projeto para a evangelização da Palestina. O cardeal-vigário enviou-o imediatamente ao cardeal Rampolla, com o qual se abriu com simplicidade.

Em 16 de fevereiro de 1893, carta do Cardeal Rampolla ao Pe. Rua comunicava a eleição de D. Lasagna como Bispo (Cf. ASC 273.11 Lasagna Luigi).

A eleição de D. Luigi Lasagna, na qualidade de *missionário dos Salesianos no Brasil*, constou do Concistório público de 15-6-1893 (Cf. *Acta Sanctae Sedis*, XXVI, p. 6).

11. Foi bispo sagrante o cardeal vigário de Roma, D. Lucido Maria Parrocchi. Consagrantes D. Alessandro Grossi e D. Giovanni Cagliero.

12. D. Lasagna partiu de Roma no dia 14. Visitou Casale, Borgo S. Martino, Nizz aMonferrato, Montemagno e Milão. Em Turim, foi recebido na estação pelo Arcebispo, D. Davi RICCARDI, que o convidara com carta do dia 14 e desde o dia 26 estava agindo juntamente

l'Arcivescovo stesso Monsig. Riccardi e da D. Rua. Fu ricevuto col suono della banda, col cortile imbandierato e coi giovani schierati. Alla sera andò a S. Benigno.

29. Andò dall'Arcivescovo; poscia a Valsalice ed alla sera partì per Fossano.

30. A Fossano fece le funzioni del Giovedì Santo.|

f 2v 31. Ritornò da Fossano, e fece visita al Noviziato di Foglizzo.

1. Aprile - Grande accademia ed illuminazione all'Oratorio.

2. Domenica di Pasqua - Grande Pontificale nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Alla sera fece il discorso d'occasione per la partenza dei Missionari e si partì.

3. Al mattino celebrò Messa della comunità e predicò nel collegio di S. Pier d'Arena. Dopo pranzo, accompagnato dal P. Ispettore D. Tamietti, D. Pirola e D. Balzola andò [a] far visita al Vescovo di Genova; poscia accompagnato da tantissimi

18 ed *add sl* 21 predicò *emend ex* fece 23 tantissimi *corr ex* tanti

com o Pe. Rua para preparar a recepção (Cf. *Gazzetta di Casale,* 1-4-93; ASC 273.17-31 Lasagna Luigi, carta de D. Riccardi ao Pe. Rua de 25-3-93; P. ALBERA. *Mons. Luigi Lasagna* - Memorie biografiche, pp. 269-270).

13. D. Davide RICCARDI n. Biella em 1833, ordenou-se padre em 56. Doutor em Teologia e *in utroque iure* pela Universidade de Turim. Professor no Seminário de Biella, foi cônego da catedral, Vigário Geral e Vigário capitular da mesma diocese. Em 1878 era Bispo de Ivrea; de Novara em 86 e Arcebispo de Turim em 91. Faleceu em 97.

O Pe. Michele RUA é o primeiro sucessor de Dom Bosco. N. em Turim em 1837. Vestiu o hábito talar em 52 e foi válido auxiliar do Fundador desde os inícios do Oratório. E' dos Salesianos da primeira hora. Padre em 1860. Em 84/85 Leão XIII nomeou-o Vigário de Dom Bosco. Em 88, após a morte deste, foi eleito Reitor-Mor da Sociedade Salesiana que governou até 1910, consolidando a Obra de Dom Bosco e guiando-a, com pulso firme, no processo de transição de uma pequena Sociedade religiosa para uma grande Congregação. Faleceu em 1910. Paulo VI beatificou-o em 1972.

16. Em 13 de março fora convidado por D. Emiliano MANACORDA, Bispo de Fossano. (Este nascera em Penango em 1833. Sacerdote em 59. Doutor em Teologia e *in utroque iure,* foi agraciado com diversos títulos pela Santa Sé e foi membro da Academia Romana. Desde 1871 foi Bispo de Fossano até sua morte em 1909).

18. Veja os textos em *Omaggio al novello vescovo salesiano Mons. Luigi Lasagna titolare di Tripoli e superiore delle missioni di D. Bosco nell'Uruguay e Brasile.* 1° aprile 1893 [Turim, Tipografia Salesiana 1893].

20. Durante o sermão, chegou o Arcebispo D. Riccardi a fim de despedir-se dele e rezarem juntos.

22. O Pe. Giovanni Battista TAMIETTI, n. em Ferrere d'Asti, Itália, em 1848. Em 60 entrou para o Oratório; em 65 era Salesiano. Ordenou-se padre em 1873. Doutor em Letras pela Universidade de Turim, dedicou-se a escrever livros didáticos. Diretor e Inspetor. Faleceu após longa e dolorosa enfermidade em 1920.

O Pe. Celestino PIROLA, n. em Trezzo sull'Adda, Milão, Itália, em 1860. Entrou no Oratório de Valdocco em 77. Em 80 fez o noviciado e partiu em 81 para a Espanha. Sacerdote em 85. Voltou à Itália e faleceu em 1898 em sua terra natal.

Era Bispo de Gênova D. Tommaso RÉGGIO (n. em Gênova, em 1818. Sacerdote em 41, doutorou-se em Teologia na Universidade de Gênova. Foi Professor e Reitor no Seminário de Chiávari, Professor no Seminário de Gênova. Bispo titular de Tânis, no Egito, foi coadjutor de Ventimíglia em 1876, logo a seguir Bispo residencial dessa cidade e desde 1892 Arcebispo de Gênova. Faleceu em Triora, em 1901).

altri si recò a bordo, e verso sera partì per l'America accompa[gna]to da un buon
25 numero di Missionari e di Suore.

5. Discese a Barcellona, e fece visita alle case Salesiane, accompagnato da D. Rinaldi Filippo Ispettore.

6. Celebrò Messa della comunità a Sarrià, Barcellona, e predicò. Dopo mezzo giorno | intraprese il viaggio. Durante il viaggio fu trattato con molta cortesia dal *f 3r*
30 Comandante del vapore e da tutti gli altri impiegati e passeggieri. Quasi tutti i giorni celebrò la S. Messa.

16. Domenica. Celebrò, con mitra e pastorale, la Messa per tutti i passeggieri; in luogo fatto apparecchiare dal Comandante, e con drappi e bandiere, a comodità di tutti i passeggieri. Dopo Messa spi[e]gò il S. Vangelo che trattava del buon pastore.
35 Instillò fede nell'unico buon Pastore, che è Gesù Cristo, ed il suo rappresentante che è il Papa. Tutto riuscì a meraviglia.

Si continua il viaggio con nulla di nuovo.

23. Domenica. Dopo il felicissimo viaggio di 20 giorni arrivò a Montevideo. Venne ricevuto a bordo da una commissione di ex - alunni presieduta dal D.re Lengua[s], e
40 dai Direttori salesiani. Nello sbarco centinaia di persone | amiche lo aspettavano e lo *f 3v* ricevettero con dimostrazioni di vero giubilo. Venne accompagnato al Talleres de

32 con *corr ex* col

27. O Servo de Deus Pe. Filippo RINALDI, n. em Lu Monferrato, Itália, em 1856. Estudou em Mirabello e em 77 resolveu entrar para a Congregação. Professou em 80. Em 82 era padre. Passou a dirigir um grupo de adultos, aspirantes à vida salesiana, em Mathi Torinese e depois em Turim. Em 89 foi para Barcelona, Espanha. Em 92 era o primeiro Inspetor das casas salesianas da Espanha e de Portugal. Chamado a Turim como Prefeito Geral da Congregação, em 1901, em 1922 foi eleito seu Reitor-Mor. Deu à Congregação uma sólida organização e lançou as bases de uma espiritualidade mais profunda no trabalho. Faleceu em Turim, em 1931.

39. Convidados pelo Pe. Ambrógio TURRÍCCIA com carta de 4 abril, os Ex-Alunos constituiram uma comissão presidida pelo Dr. Luis Pedro LENGUAS. Este, n. em Montevideo, em 1862, estudou no Colégio Pio. Em 98 graduou-se em medicina. Médico da Polícia e da Assistência Pública Nacional, chefiou por 40 anos, até sua morte, a sala de cirurgia de senhoras do Hospital Maciel. Como jovem aluno, foi Presidente da Sociedade dos Oratórios Festivos. Como adulto ocupou a Presidência da Comissão Nacional de Caridade, do Conselho de Higiene (1892), do Patronato de Menores e Deliqüentes (1920-25). Distinguiu-se como militante católico. Fundou e dirigiu por mais de 30 anos o jornal *El Amigo del Obrero*. Faleceu em Montevideo, em 1932.

Além dos Diretores do Uruguay, compareceram uma delegação do Brasil, e outra da Argentina, com à frente o Inspetor Pe. Giacomo Costamagna.

40. Representando D. Mariano Soler que estava na Europa, D. Ricardo ISAZA encontrava-se no vaporzinho que levou Lasagna ao cais do porto. (N. em Montevideo, em 1847, estudou em Roma, no Pio Latino Americano, ordenando-se padre em 72. Doutor em Teologia e licenciado em Direito Canônico pela Universidade Gregoriana. Pároco da Unión, em Montevideo, em 91 foi feito Bispo titular de Anemúrio, na Isáuria, e auxiliar de Montevideo. Arcebispo titular de Estaurópolis, na Cária, em 1918. Faleceu em Montevideo em 1929).

41. Durante a permanência de D. Lasagna na Europa, o Pe. Giuseppe GAMBA fundara num terreno da Estanzuela, comprado em 91, a casa dos Talleres Don Bosco. Levantara o mo-

D. Bosco diretto dal P. Gamba, ove s'impartì la benedizione col SS. Sacramento, si cantò un solenne Te Deum, e chiuse egli stesso la funzione con un discorso.

Dopo rice[ve]tte continuamente visite.

24. Celebrò Messa nella comunità nel medesimo Talleres; ove oltre gli alunni del Talleres, vennero anche le Suore di Maria Ausiliatrice, con le ragazze dal Talleres femminile. Dopo messa predicò. Durante il giorno ricevette continue visite. Si fermò a Montevideo tutta la settimana.

25. Andò [a] celebrare dalle Suore di Maria Ausil[iatrice]. Dopo Messa predicò. Dopo mezzodì si fece bellissima accademia dalle alunne, coll'intervento di molte benefattrici.

26. Andò [a] celebrare al Collegio del Sacro Cuore, dopo Messa predicò. Quivi
f 4r passò la | giornata ricevendo continue visite.

27. Andò [a] celebrare dai Cappuccini. Ricevette visite dal D.re Requena, dal Ministro di Stato Bauzà e da vari altri. Alla sera andò [a] far visita al Vescovo.

28. Andò [a] celebrare dalle Rev.de Suore dell'Orto. Dopo Messa predicò. Ricevette molte visite. Andò a far visita alle Suore della Visitazione. Alla sera grande

44 *ante* Dopo *del* 24 45 *ante* gli *del* ... gli *emend ex* ... 46 con *emend ex* e 47 ricevette *corr ex* riceve fermò *corr ex* ferma 51 *post* benefattrici, *del* 26 andò far visite, e ricevette visite 52 26 *emend ex* 27 54 27 *emend ex* 28 56 28 *emend ex* 29 57 molte *emend ex* visi

desto edifício que permaneceu até 1920. Conseguira também organizar uma pequena banda de música que tocou na recepção de D. Lasagna no porto. Primeiro maestro dessa banda foi o Sr. Spátola.

42. O Pe. Giuseppe GAMBA, n. em Buttigliera d'Asti, Itália, em 1860. Recebido por Dom Bosco no Oratório de Turim em 72, em 77 partia para o Uruguay. Padre em 83. Foi Diretor e Mestre de noviços.

Após a morte de D. Lasagna, o Pe. Rua lhe confiou a Inspetoria do Uruguay e Paraguay, que ele governou por 28 anos consecutivos, deixando profunda marca de sua salesianidade.

Morreu em Salto, Uruguay, em 1939.

46-47. Isto é, Escuela-Taller de Nuestra Señora Auxiliadora.

54. O Dr. Joaquín REQUENA, n. em Montevideo em 1808. Em 53 graduou-se em jurisprudência, porém já desde 38 ocupava cargos na magistratura uruguaia. Membro destacado da Comissão que codificou as leis da República e das várias comissões que redigiram os diversos códigos, de 67 a 84. Presidente da Academia Teórico-prática de Jurisprudência. Vice-Reitor da Universidade de Montevideo. Catedrático de Processos Judiciais. Ministro de Governo (Interior e Instrução Pública) e das Relações Exteriores (1856-58). Faleceu em Montevideo em 1895.

55. Francisco BAUZÁ n. em 1851. Jovem jornalista, tornou-se brilhante publicista e bom historiador. Eleito varias vezes deputado, defendeu no Parlamento suas idéias religiosas e contra o laicismo. Ministro plenipotenciário do Uruguay no Brasil em 1890. Em 92, foi Ministro do Governo. Era Senador quando se retirou à vida privada em 1898. Faleceu em 1899. Deixou várias obras publicadas.

Vescovo: cf. n. 40.

56. As Irmãs Filhas de Maria Santíssima do Horto, fundadas por S. Antonio Maria Gianelli.

57. A Ordem da Visitação encontra-se hoje em Progreso, diocese de Canelones.

accademia nel Talleres de D. Bosco. Rappresentata da distinti personaggi, benefattori, benefattrici, e dagli alunni del Collegio Salesiano del Sacro Cuore. Suono della piccola banda del Talleres. Tutto andò a meraviglia.

29. Andò [a] restituir visite. Andò al palazzo del Governo a far visita al Presidente della Repubblica, (non si trovò in casa).

30. Col treno delle 9 partì per Colon. Alla stazione moltissima gente, con Monsig. Vescovo - Isasa che si recava a Colon per la sua festa. Dopo un 20 minuti di treno arrivò alla stazione di Colon. Qui si presentò una grande sorpresa.| Tutti i *f 4v* giovani dei collegi vicini; tre bande che suonavano. Soldati a piedi e soldati a cavallo. Un mondo di gente si radunò intorno a lui. Si andò verso il collegio passando sotto archi trionfali. Fiori sparsi per la via — bandiere ai due lati — fu uno spettacolo. Giunti al collegio si cantò un solenne Te Deum con altri motetti. Impartì la benedizione col SS. Sacramento. A pranzo furono circa 500 invitati. Grandissima dimostrazione di amore, di giubilo e di affetto. La festa riuscì una delle più belle anche pei benefattori, ed ex-alunni del Collegio.

Maggio

1. Festa di S. Filippo patrono della Diocesi e della Repubblica, andò a pontificare nella cattedrale di Montevideo.

2. Celebrò Messa della comunità nel Collegio Pio.|

3. Andò dalle Suore del Collegio. *f 5r*

4. Andò [a] celebrare al Noviziato delle Suore di Maria SS. Ausiliatrice. Predicò parlando della infinita bontà di Dio.

Ricevette visita del Comandante del vapore Vittoria.

58 nel *emend ex* nelle 61 29 *emend ex* 30 62 (*emend ex* e 63-64 gente, con Monsig. Vescovo–Isasa *add s.* 66 *post* vicini; *del* con 67 mondo *corr ex* mundo 68 *post* trionfali, – *del* fiori sparsi si passa Fiori] Fuori B 69 Giunti *emend ex* Quando Impartì *corr ex* Si impartì 72 ex-alunni del Collegio *emend ex* ex–allievi di Montevideo 74 *post* 1. *del* Andò Ponti *post* Repubblica, *del* andò 76 Celebrò *emend ex* andò

61. Era Julio Julián Basilio Herrera y Obes, Presidente de 90 a 94. N. em Montevideo em 1841. Secretario de Venancio Flores durante a Guerra da Tríplice Aliança. Ministro das Relações Exteriores em 72. Em 75 fazia parte do grupo de Principistas que foi deportado para Havana, Cuba. Ministro do Governo em 86-87, com Máximo Tajes. Eleito em 90 para a Presidência da Republica, pôs termo, com sua eleição a uma série de governos militares. Faleceu em Montevideo em 1912.

Sua brilhante atividade jornalística lhe valeu vários exílios. Foi redator da *Revista Literaria* e de *El Siglo* e diretor de *El Heraldo*.

65. D. Lasagna era Presidente da Comisión de Vecinos (Sociedade de Amigos de Bairro) de Villa Colón. Esta uniu-se ao Círculo Católico de Obreros e à Sociedade Católica Italiana para organizar a manifestação, estendendo o convite a toda a população.

66. Banda de música do Colégio Pio; a de Villa Colón — criada em 1890 com o apoio de Lasagna — e uma banda militar.

Alla sera bellissima accademia dalle stesse Suore, coll'intervento di moltissime benefattrici.

(In questi giorni vennero a fargli visita Salesiani e Suore di Maria Ausiliatrice quasi [sic!] anche dall'Argentina).

5. Esercizio di buona morte. Fece conferenza.

6. Messa pontificale funebre, nella cattedrale di Montevideo, in suffragio del defunto Vescovo Mons. Vera.

7. Domenica. Andò a Canelones. Furono a riceverlo alla stazione: il Rev.do Sig. Parroco, il Colonello Ayala jefe (comandante) politico del paese co' suoi subalterni, i rappresentanti del Circolo cattolico col loro presidente, i rappresentanti della Con-
f 5*v* fraternita del SS. Sacramento | col loro Presidente, ed i rappresentanti della Società di S. Vincenzo de' Paoli col loro presidente. Si montò da tutti nelle sette vetture venute appositamente alla stazione, e si andò in paese. Giunto nel centro del paese discese, fu circondato da una grande moltitudine di gente. La banda del paese si mise a suonare; le campane della parrocchia suonavano a festa; lo sparo dei mortaretti e bombe; i soldati prestarono puntualmente il loro servizio per mantenere l'ordine. Intanto le alunne del collegio di Maria Ausiliat[rice] accompagnate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; e le Figlie di Maria Im[macolata] accompagn[ate] dalla loro presidente sfilarono in processione verso la chiesa di Maria Ausiliatrice. La via era tutta fian-

81 coll'intervento *emend ex* col con 84 quasi *emend ex* di 85 *post* buona *del* mol 89-90 i rappresentanti del *emend sl ex* il 90 *post* presidente *del* la confraternita 92 da tutti nelle *emend s. ex* vettura 93 paese, add discese *add sl* 94 del *corr ex* della 96 *post* mantenere *del* l'ordine 97 *post* le *del* le alunne *add sl* ester.] B1 *del* B2 99 sfilarono] si sfilarono B verso *emend sl ex* per la via era tutta] adobb. con archi trionfali B1 *emend sl* coperta B2 *emend* era tutta B3 99-100 fiancheggiata *emend ex* bandiere

87. D. Jacinto VERA foi o primeiro Bispo de Montevideo e recebera os Salesianos em 1876. Nasceu nas costas de S. Catarina, Brasil, em 1813, a bordo de um navio espanhol e foi batizado em Florianópolis, então Desterro. Posteriormente, seus pais seguiram para o Uruguay.

Padre em 1842, em 59 foi eleito Vigário Apostólico do Uruguay que — desde a independência — dependia diretamente de Roma. Desterrado em 62, pôde regressar em 63, quando Venancio Flores anulou atos de seu antecessor. Em 65 foi sagrado Bispo titular de Megara, na Grécia, continuando à frente da Igreja no Uruguay. Em 78, criada a diocese de Montevideo, foi preconizado seu primeiro Bispo residencial. Faleceu em 1881, estando em curso sua causa de beatificação. O trono episcopal de que se serviu acha-se atualmente na catedral de Florianópolis, onde foi batizado.

88. Desde 1885 que o Pe. Salvador CAPOBIANCO, vigário de Canelones, dirigira-se ao Bispo de Montevideo pedindo autorização para fundar uma escola católica na cidade. Em 89 seu desejo foi atendido com a chegada das FMA. O feliz êxito, no entanto, obtido pelas Irmãs na educação das moças, provocou reações violentas por parte de pessoas não bem intencionadas, reações que culminaram no incêndio doloso do colégio em novembro daquele ano. Mas a tormenta passou. Entrementes a paróquia continuava a ser o centro da vida religiosa da cidade, caracterizando-se pela freqüência dos fiéis à igreja e aos sacramentos, inspirando a vida de piedade e congregando os fiéis em associações (Cf. Juan VILLEGAS S.J., *Historia de la parroquia « Ntra. Sra. de Guadalupe » de Canelones 1775-1977*, in *La Iglesia en el Uruguay*, p. 147).

cheggiata da bandiere, e con varii archi trionfali e monogrammi. Entrato in chiesa andò [a] inginocchiarsi ai piedi di Maria Ausiliatrice. Terminato di cantare i motetti e di suonare la banda, fece un fervente discorso e finì coll'impartire la benedizione episcopale. |

Alla sera solenne benedizione col SS. Sacramento. *f 6r*

8. Celebrò Messa della comunità coll'amministrazione di buon numero di prime comunioni. Predicò parlando dell'infinito amore di Gesù Cristo. Alle dieci assistette solennemente alla Messa cantata. Alla sera fece l'accettazione di alcune Figlie di Maria, — predica ad occasionem —, quindi solenne benedizione col SS. Sacramento.

9. Celebrò Messa della comunità. Ripartì col treno delle 7 3/4 per Colon.

10. Andò [a] celebrare dalle Suore nell'educandato del Pantanoso. Predicò parlando dell'Ascensione, essendo giorno della vigilia di detta festa.

11. Andò a Montevideo. Alla sera predicò nel Talleres femminile. Fece visite.

12. Visite.

13. Visite e ritorno a Colon.

14. Celebrò nel collegio delle Suore. Predicò. Alle ore 2 p.m. bellissima funzione per la benedizione della pietra fondamentale della prima chiesa pubblica di Colon. Dopo la funzione fece il discorso ad occasionem. Riuscì bene. | Alle 4 circa partì per *f 6v* Las Piedras. Alla stazione di Las Piedras ebbe un gran ricevimento. Fu ricevuto colla banda e con lo sparo di fuochi (molti) e tutta la gente del paese era rivolta alla stazione. Fuori della stazione vi era la processione che lo attendeva, e dietro alla processione si avviò alla chiesa parrocchiale che stava piena e zeppa di gente. Predicò, impartì la benedizione col SS. Sacramento e si cantò un solenne Te Deum. Alla sera illuminazione e fuochi artificiali in piazza. La via che dalla stazione conduceva alla Parrocchia era tutta adorna di archi trionfali e bandiere. I due campanili, la facciata della chiesa ed il collegio attiguo erano tutti adorni e imbandierati.

15. Solenne festa di S. Isidoro protettore della Parrocchia e del paese. Al mattino pontificò, si fece la predica, diede la benedizione col SS. Sacramento, e fece una solennissima processione. Poscia impartì la benedizione papale, e finì la funzione che durò circa tre ore. Fu una solennissima festa. |

Alle 5 di sera amministrò la cresima a tre giovane e fece il discorso. Alle 6 circa *f 7r* gli fecero l'accademia, e si finì la festa che fu bellissima.

100 da *emend ex* di e *emend ex* con 105 di buon numero di *emend sl ex* gvarie 106-108 Cristo. Alle dieci ... cantata. Alla sera ... Sacramento] Cristo (1) (Alla sera ... Sacramento) (1) Alle dieci ... cantata) B 106 assistette *emend ex* dal 107 *post* cantata *del* y 108 col *emend ex* del 119 (molti)] *alia lectio* mortaletti SDG 126 festa] feste B 127 *post* pontificò, *del* die

110. Desde o início do Colégio Pio, os Salesianos eram capelães do Colégio das Irmãs do Horto, às margens do arroio Pantanoso, em Villa Colón.

127. Fez o panegírico o Pe. Felice GUERRA, (n. em Volpedo, Alessándria, Itália, em 1886. Salesiano em 86, partiu para o Uruguay. Em 90 era padre. Foi diretor e Mestre de Noviços em Las Piedras. Trabalhou em Paysandu e depois em Bahía Blanca, Argentina. Em 1908 acompanhou D. Cagliero à América Central. Em 1915 foi sagrado Bispo titular de Amata e nomeado Administrador Apostólico de Santiago de Cuba, da qual foi logo Arcebispo. Em 1925 voltou à Itália, onde faleceu em Gaeta, Latina, em 57).

16. Celebrò la Messa della comunità nel collegio. Alla sera fece una vestizione clericale. Predicò.

17. Celebrò Messa con comunione generale e prime comunioni nel collegio delle Suore di Maria Ausil[iatrice]. Predicò per la comunione. Alle dieci amministrò tre cresime e fece l'accettazione di varie Figlie di Maria. Predicò e finì con la benedizione del SS. Sacramento. Alle 3 p.m. fece la conferenza alle Signore della Compagnia di S. Vincenzo. Alle 4 conferenza ai novizi. Alle 5 conferenza ai confratelli. Alle 6 partì per Colon.

18. Predicò dalle Suore per la novena di Maria Ausil[iatrice]. Parlò del distacco delle cose del mondo.

19. Id[em] e parlò del fare tutto per piacere al Signore e della retta intenzione, cercando sempre la gloria di Dio in tutte le cose.

20. Id[em]. Parlò della bruttezza del peccato. Alle 6 circa partì per Montevideo.|

f 7v 21. Domeni[ca] di Pentecoste. Fece la chiusura degli esercizi spirituali pei terzarii, nella dei Cappuccini: Alle 7 1/2 celebrò Messa con comunione generale, che furono più di 500. Fece il fervorino prima della comunione; parlò degli Apostoli nel cenacolo e della discesa dello Spirito Santo ecc. Riuscì una consolantissi[ma] funzione. Alle 9 1/2 assistette pontificalmente alla Messa. Alle 4 p.m. fece la predica; dopo impartì loro la benedizione papale; poscia impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Alle 6 circa andò a constatare il fatto di una grazia ricevuta da D. Bosco e Maria Ausiliatrice, di una Signora, paralitica da tre anni ed ora si alzò si vestì e camminò istantaneamente. (Il fatto sta registrato per disteso nell'altro quaderno). Alle 7 fece ritorno a Colon.

22. Predicò dalle Suore. Parlò della gravità del peccato veniale.

23. ... Parlò della grazia di Dio.

24. Festa di Maria SS. Ausiliatrice. Al mattino celebrò Messa della comunità. Predicò prima della Com[unione]. Alle 10 assistette pontificalmente alla Messa cantata.|

f 8r Alle 2 1/2 p.m. fece la vestizione a 7 novelle Suore. Predica ad occasionem, poi impartì solennemente la benedizione col SS. Sacram[ento].

26. Andò a Montevideo.

27. Celebrò in casa privata. Alla sera fece la predica della novena, nel Talleres.

28. Grande solennità di Maria Ausiliatrice nel Talleres delle Suore. Al mattino celebrò Messa della comunità. Fece 410 comunioni. Circa 80 furono prime comunioni. Fece il fervorino della comunione. Tra le 1.e comuni[oni] ce ne furono ragazze di 18 anni. Alle 10 assistette pontificalmente alla Messa. Fece il panegirico (infra missa[m]) di Maria Ausil[iatrice]. Alle 2 1/2 p.m. si amministrarono 5 battesimi di adulti dai 4 ai 14 anni di età. Alle 3 1/2 fece l'accettazione di un centinaio di ragazze e bambine che entravano nella compagnia angelica. Predicò e finì la funzione con la solenne benedizione del SS. Alle 7 fece la conferenza ai cooperatori salesiani|

f 8v nella chiesa parrocchiale del Cordon. Dopo un'ora di conferenza, impartì la benedi-

140 *post* Ausil. *del* 19 142 *post* intenzione, *del* fare 162 Talleres] Tallieres B
163 Talleres] Tallieres B 167 *post* si *del* fe

159. Provavelmente as Irmãs: Catarina Cioca, Dorila Duran, Florencia Rodas, Maria Rivero, Máxima Grandal, Paulina Rezzonico e Ubalda Queirolo.

zione solennemente, del SS. Sacram[ento]. Tutto riuscì bene. Deo gratias.

29. Fece e ricevette visite.

30. Celebrò al Talleres di Maria Ausiliatrice. Andò [a] far visita al console del Paraguai, e lo ricevette molto cordialmente. Alle 8 di sera partì col diretto per Paysandù.

31. Arrivò a Paysandù al[la] 1 1/2 p.m. Fu ricevuto colla processione, con la banda del collegio e con lo sparo di fuochi artificiali. Venne condotto in Parrocchia processionalmente. Predicò ed impartì solennemente la benedizione col SS. Si cantò un solenne Te Deum alla presenza del SS. Sacr[amento] esposto. Alle 5 fece visita al collegio delle Suore di Mar[ia] Aus[iliatrice].

1. Giugno. Solennità del Corpus Domini. Pontificò alle 10. Alle 3 p.m. si fece la solenne processione del Corpus Domini; egli portò il Sacro Ostensorio. Vi fu grandissimo concorso di popolo... i soldati accompagnarono il SS. in bajonetta in canna, e con la loro banda. Accompagnò pure la banda del collegio. La processione procedette con molto ordine e divozione... | però non mancarono gli scandalosi che al *f 9r*
passare del SS. non cessarono di fumare. Ritornati alla chiesa si espose il SS., e Monsignore montato in trono, manifestò alla popolazione che stava gremita ai pie' dell'altare, il giusto suo sdegno che aveva provato nel vedere quei disgraziati profanatori di Gesù Sacramentato. Esortò il popolo a pregare per questi disgraziati... Poscia impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento... Alle 5 fece visita all'ospedale di carità.

2. Andò in campagna alla distanza di 35 ch[ilo]m[etri] alla Estanza della Sig.ra Hughes. Fu ricevuto con moltissimo entusiasmo, dalla numerosa famiglia e dai vicini

174 Talleres] Tallieres B 185 *post* collegio. *del* la quale era 194 Hughes *emend ex* Chiusi

174. Era o Dr. Matías Alonso Criado, que endereçara à Santa Sé pedido relacionado com a situação religiosa do Paraguay. Tal pedido fora encaminhado ao Pe. Rua pela Secretaria de Estado do Vaticano, e D. Lasagna trazia talvez instruções, quer da Santa Sé, quer dos Superiores Salesianos no sentido de resolver o problema da melhor maneira possível (Cf. ASC 9.126 Rampolla).

N. em Astorga, León, Espanha, em 1852, Alonso Criado era advogado por Salamanca. Doutorou-se em 73 e partiu para o Uruguay no ano seguinte. Em 75 iniciou a publicação do *Boletín Jurídico Administrativo,* primeira revista jurídica do país. A partir de 76 cuidou da publicação anual da *Colección Legislativa de la República Oriental del Uruguay*. Em 77 fundou e dirigiu *La Colonia Española,* órgão que defendeu os Salesianos em momentos especialmente críticos.

Por vários anos foi cônsul do Chile e do Paraguay em Montevideo. Em 90 recebeu a cidadania paraguaya, em vista dos serviços prestados àquela nação. Faleceu em Montevideo, em 1922.

178. Dirigia a banda o Sr. Pavanello, alfaiate, que viera da Itália em 1889 com o Pe. Domenico Albanello. A banda existia desde 1890.

194. Richard Bannister Hughes n. em Liverpool, em 1810. Aos 13 anos emigrou para Santo Domingo. De aí foi para o Rio de Janeiro, onde teve como companheiro Irineu Evangelista de Souza, o futuro Visconde de Mauá. Em 29 estabeleceu-se por conta própria no Uruguay.

colà radunati.

3. Celebrò Messa nella loro bella chiesetta. Confessò e distribuì un buon numero di comunioni. Predicò. Alle 10 1/2 si amministrò 3 battesimi; e 38 confirmazioni. Predica ad occasionem. Alla 1 1/2 fece ritorno in a Paysandù. Andò al collegio delle
f 9v Suore, e fece loro la predica in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice.| Alle 7 1/2 ebbe grande accademia nel collegio maschile. Vi fu molto concorso di gente. Riuscì tutti a meraviglia.

4. Festa di Maria Ausiliatrice nel collegio delle Suore. Al mattino celebrò Messa della comunità, vi fu una comunione numerosissima. Fece il fervorino. Alle 10 assistette pontificalmente. Fece un lungo panegirico di Maria Ausiliatrice. Alle 3 1/2 bellissima accademia, con grande concorso di cooperatrici. Alle 7 1/2 grande illuminazione e spari di fuochi artificiali nel collegio dei giovani.

5. Celebrò dalle Suore dell'Orto nell'ospedale di carità. Vi fu un buon numero di comunioni. Dopo Messa predicò parlando della festa del Cuore di Gesù. Mezz'ora dopo tenne conferenza alle Figlie di Maria. Dopo fece alcune visite.

Alla sera tenne la conferenza ai confratelli.

6. Celebrò Messa della comunità al collegio di D. Bosco al porto. Dopo Messa predicò. Alle 3 p.m. s'imbarcò sul vapore Montevideo nel fiume Uruguay. Alle 4 circa si partì per Mercedes. A cagion di 3 ore di ritardo si arri[vò] a Fray Bentos a mez-
f 10r zanotte | passata. Fu ricevuto dal Rev.do Parroco[,] dalle autorità politiche del paese, e benché ad ora così tarda ci fu pure la banda musicale che lo accompagnò fino alla Parrocchia.

7. Al mattino celebrò messa della comunità, ed alle 8 1/2 montò in carrozza e partì per Mercedes. Alle 11 circa arrivò al Rio Negro ove fu ricevuto da alcuni distinti personaggi. Si passò il Rio ed al porto fu ricevuto dal jefe politico e da tantissimi altri che lo attendevano. Di qui accompagn[ato] da tutti questi e dagli alunni del Collegio Salesiano si avviò alla Parrocchia ove montato in pulpito fece un bellissimo discorso di congratulazione e di ringraziamento. Dopo impartì la benedizione col SS. Sacramento. Quindi fu accompagnato al collegio. Alle 5 1/4 di sera ritornò alla Parrocchia ove fece una bellissima predica in preparazione alla festa del SS. Cuore di Gesù. |

200 *post* fu *del* f 204 10 *add sl* 205 cooperatrici *emend ex* gen grande *corr ex* grandil 206 *post* collegio *del* del 213 Fray Bentos] B Fioriventi *post* a2 *del* p 225 di Gesù *add mrg dextro*

Em tempos de Francia, foi feliz numa expedição comercial ao Paraguay. Porém Rosas impediu a continuação do negócio, porquanto Hughes se servia de uma carta de apresentação de Lorde Palmeston.

Em 1850 adquiriu nas margens do Rio Negro a estância La Paz, sobre a qual se ergueria o Saladero de que se falará mais adiante. Com Joaquín Errasquín, Jorge Hodchin e Santiago Lowry fundou a cidade de Fray Bentos. A estância Hughes, de que se fala neste diário, foi comprada posteriormente. Faleceu em Paysadu, em 1875.

196. A capela da família Hughes era dedicada ao Bom Pastor (Cf. BS (1882) n. 10 ottobre, p. 166).

219. Até 1918, no Uruguay, o poder central fazia-se representar politicamente em cada Departamento por um Chefe Político, que exercia também o cargo de Chefe de Polícia. Hoje o cargo reduziu-se a simples Chefe de Policía.

8. Celebrò messa della comunità nel collegio. Predicò spiegando il testo: E' vo- *f 10v*
lontà di Dio che tutti si facciano santi. - A pranzo tra le varie distinte persone, vi fu anche il jefe politico Colonello Dias. - Alle 4 fece visita al Collegio delle Suore dell'Orto. Alle 5 ritornò a predicare in Parrocchia. Parlò molto bene della confes-
230 sione. Alle 8 1/2 p.m. vi fu un'adunanza cattolica con la prima rappresentazione teatrale dei giovani del collegio. Lesse un bellissimo discorso il Dott.re Perea ed il giovane... Tutti riuscì bene, e Monsig[nore] chiuse l'adunanza con ferventi parole di congratulazione e di ringraziamento.

9. Festa del Sacro Cuore di Gesù, al mattino celebrò messa della comunità alla
235 Parrocchia. Vi fu una comunione generale veramente numerosa e divota. Alle 10 assistette pontificalmente alla messa solenne. Predicò parlando dell'immenso amore del Sacro Cuore di Gesù.

Alle 2 p.m. accompagnato dai più distinti personaggi del paese si recò al porto | del Rio Negro ove s'imbarcò per Buenos-Ayres. Tutti lo lasciarono con uno stretto *f 11r*
240 abbraccio e col cuore commosso. Fu una bellissima dimostrazione di affetto e di riconoscenza.

Alle 6 1/2 circa arrivammo al fiume Uruguay ove il vaporino si fermò fino a mezzanotte aspettando il vapore maggiore che doveva portarci a Buenos Ayres. Dopo poche ore arrivammo nel grande fiume della Plata.

245 10. Alle 10 1/2 circa arrivammo a Buenos Ayres. Sbarcammo, e prendemmo il cocce che ci portò alla Bocca. Celebrammo prontamente la messa. Alle 2 1/2 fece visita al collegio delle Suore. Alle 4 fece visita all'Arcivescovo. Quindi si recò alla Parrocchia e Collegio di Almagro ove stavano aspettandolo. Fu ricevuto con gran-

227 tra le *emend ex* che 232 ferventi *emend ex* fervente 234 Festa *emend ex* Al 246 Celebrammo *emend ex* ...

228. O General Juán José DIAZ n. em Rosário Oriental, Uruguay, em 1839. Entrou para as Forças Armadas em 57. Com o advento de Flores, retirou-se á vida particular até 1870. Foi Cônsul do Uruguay em Marselha (72), Cônsul-geral em Paris (76) e Encarregado de Negócios do Uruguay na França e na Espanha. Em 1878 tomou parte na organização da Exposição Universal de Paris. Em 83 era Ministro plenipotenciário do Uruguay ante os Governos da França e Espanha. Em 87, representou o Uruguay no jubileu da Rainha Vitória da Inglaterra. Voltou à pátria em 91.

Chefe Político de Floriano, 2º Chefe de Estado Maior, em 94 foi Diretor do Colégio Militar, que conseguiu transformar em Academia Militar Geral. No mesmo ano passou a General, e no Governo de Idiarte Borda assumiu as pastas da Guerra e da Marinha. Renunciou em 97 por motivo de saude. Faleceu em Montevideo em 1902.

231. O Dr. Miguel PEREA, da Comissão que promovera a fundação do colégio.

247. D. León Frederico ANEYROS, n. em Buenos Aires em 1826. Doutor em Teologia pela Universidade de Buenos Aires em 46, e em Direito civil em 48, nesse mesmo ano ordenou-se padre. Secretário do Bispado, Professor de Direito Canônico na Universidade, Vigário Geral da Diocese, em 70 foi eleito Bispo titular de Aulon, na Grécia, sendo consagrado em 71, como auxiliar de Buenos Aires. Em 73, Arcebispo residencial da mesma cidade. Esforçou-se para que os Salesianos fossem trabalhar em sua diocese, mantendo-se em bom relacionamento com eles, mesmo quando surgiram divergências, especialmente sobre a Patagônia. Faleceu em Buenos Aires em 1894.

dissimo entusiasmo da tutti gli alunni e superiori del collegio, ed al suono delle campane e della banda entrò in chiesa ove assistette alla benedizione del SS. Sacramento. Dopo predicò; quindi entrò nel collegio ove fu circondato da tutti gli alunni che gridavano evviva. |

f 11v 11. Festa di S. Luigi Gonzaga (anticipata). Alle 10 pontificò. Alle 3 p.m. tenne conferenza ai cooperatori e cooperatrici salesiani; dopo impartì la benedizione col SS. Sacramento. Alle 4 1/2 ci fu un bellissimo trattenimento in collegio con moltissimi invitati. Alla sera notte bellissima illuminazione pel collegio. Tutto riuscì bene.

12. Celebrò nel collegio e noviziato delle Suore di Almagro. Alle 10 uscì in visita a distinti cooperatori. Alle 3 p.m. andò al trattenimento tenuto per lui dalle Suore ed alunne del collegio e noviziato di Almagro.

13. Alle 10 antm. partì per La Plata; giunse verso le 11 1/2... visitò il nuovo collegio il quale è un fabbricato di 100 met[ri] di lungh[ezza]. Alle 3 circa accompagnato dal Padre Costamagna e da altri confrat[elli] andò a visitare il grandiosissimo Duomo che si sta edificando; è all'altezza di 5, o sei met[ri]. Quindi alle 3 1/2 ripartì per Buenos Aires.

14. Fece visite coll'Ispettore Pad[re] Costamagna.

15. Celebrò dalle Suore in Almagro, dopo messa predicò sulla divozione a Maria SS. Alle 5 p.m. s'imbarcò per Montevideo. |

f 12r 16. Alle 7 ant. sbarcava a Montevideo, e alle 10 partiva per Colon. Alle 6 p.m. ritornò a Montevideo per dettare gli esercizi spirituali.

17. Alle 11 ant. fece la prima predica degli esercizi (Ricevette la notizia del

253 *post* alla *del* Bocca 254 cooperatrici salesiani *emend ex* cooperatrici salesiane 255 *post* ci *del* fu 257 e noviziato *add sl* 258 cooperatori *corr ex* coperatori 260 nuovo *add sl* 262 andò *emend ex* ... a *emend ex* in 264 ripartì *corr ex* ripartiva 270 Ricevette *corr ex* Si ricevette

249. O Elenco da Sociedade de S. Francisco de Sales, em 1893 enumera entre outros os seguintes superiore do Colégio de Almagro: Pe. Giacomo COSTAMAGNA, Inspetor e Diretor; Pe. Giuseppe VESPIGNANI, Pe. Valentino Cassini, Pe. Domingo Perazo e Pe. Stefano Pagliere.

253. Provavelmente foi no almoço deste dia que ocorreu o episódio relatado por C. BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en Argentina,* I, p. 185, e do qual surgiram as tratativas para a fundação da Escola Agrícola de Uribelarrea.

260. Apos a Revolução de 1880, Buenos Aires ficara unicamente como capital da Nação argentina. La Plata começara a ser construída, em 82 como nova capital da Província de Buenos Aires. Trabalhavam aí muitos italianos, que protestaram contra a falta de assistência religiosa. A pedido da Cúria, D. Cagliero enviou os Salesianos, que atenderam o povo na capela dos Sagrados Corações e depois fundaram uma escola.

Entrementes, a pedido dos mesmos italianos, dera-se inicio à construção da esplêndida matriz de S. Ponciano, Papa e Martir, a que se refere o diário.

270. Trata-se da eleição de D. Pio Cayetano Segundo STELLA como novo auxiliar de Montevideo. N. em Paso del Molino, Montevideo, em 1857, estudou em Santa Fé, Argentina, e no Pio Latino Americano de Roma, onde se ordenou padre em 82. Doutor em Filosofia e Teologia, Bacharel em Direito Canônico. Foi Pároco no bairro de Cordón, em Montevideo e Fiscal da Diocese. Em 93 foi eleito Bispo titular de Amiso, na Cária e auxiliar de Montevideo. Será o grande apóstolo da campanha uruguaya. Faleceu em Montevideo, em 1927.

P. .... di Monsig[nor] Soler). Fu esaudita la sua proposta presso la Santa Sede. Non accettò il P. ....

20. Chiusura degli Esercizi. Al mattino celebrò messa della comunità, con comunione generale. Fece due pratiche. Alle 2 1/2 p.m. si battezzò una ragazza di 14 anni ed egli amministrò la cresima a questa e ad una quindicina di altre. Col treno delle 5 partì per Colon, ove giunto trovò il cortile imbandierato ed illuminato per la festa di S. Luigi suo onomastico.

21. Solennità di S. Luigi nel collegio Pio di Colon. Alle 10 pontificò solennemente. Non essendo giunto il predicatore, improvvisò egli il panegirico di S. Luigi, e riuscì soddisfa[t]tissimo.

Alla messa della comunità fece la 1.ª comunione il figlio di un protestante e di una madre cattolica. Padre e figlio pranzarono in collegio. Bellissimi discorsi vi furono dopo il pranzo.

22. Festa di S. Luigi nel noviziato delle Suore in Colon. Alle 7 1/2 celebrò *f 12v*
messa della comunità con comunione generale. Vi furono anche le rappresentanti delle altre case. Alle 9 1/2 ant. gli fecero l'accademia, e gli presentarono dei regali.

24. Andò a Las Piedras, per far visita ad un confratello infermo, ritornò alle 7 p.m.

25. Celebrò e predicò dalle Suore. Alla 1 1/2 vi fu rappresentazione teatrale nel collegio Pio.

28. Alle 8 3/4 ant. partì per Montevideo. Fece visite.

29. Giorno di S. Pietro. Celebrò e predicò dalle Suore. Alle 5 p.m. partì per Las Piedras per dettare gli esercizi spirituali col P. Rota venuto dal Brasile.

280 *post* soddisfattissimo *del* Alle ot 289 Alla 1 1/2 *emend ex* Alle 2 1/2

293. O Pe. Pietro ROTA, n. em Lu Monferrato, Itália, el 1861. Entrou para o colegio de Borgo S. Martino. Em 77 professava na Congregação salesiana e era enviado para o Uruguay. Em 84 era sacerdote.

Dirigiu o Colégio Santa Rosa de Niterói de 88 a 94. Nesse periodo deu início à publicação das *Leituras Católicas* em português. De grande sentido humanitário a ação por ele desenvolvida durante a Revolta da Armada, quando o colégio foi transformado em Hospital de Sangue. A seguir foi Diretor em Las Piedras, Villa Colón e Bagé.

Em 1908 era feito Inspetor do Sul do Brasil. De 1911 a 25 uniu sob seu governo duas Inspetorias brasileiras, a do Sul e a do Norte. Foi o tempo em que a Congregação se projetou no cenário nacional brasileiro, com a abertura das Missões do Rio Negro, Amazonas, e a nomeação de diversos Bispos salesianos que foram pessoas de escol na hierarquia católica do país. Nao vamos esquecer a fundação da casa de Lavrinhas que teve papel central na formação do pessoal salesiano do Brasil.

Em 1925 foi colocado à frente da Inspetoria Central, na Itália, e em 30 daquela de Portugal. Faleceu em Lisboa, em 1931.

O ASC conserva vasta correspondência de sua autoria.

Luglio.

2. Alle 8 1/2 ant. partì da Las Piedras ove aveva già predicato e andò a Montevideo ad assistere pontificalmente alla messa delle 10 dalle Suore dell'Orto nell'asilo degli esposti. La festa riuscì molto bella. Alle 3 e 40 ripartì per Las Piedras, ove alle 6 1/2 fece di nuovo la predica degli esercizi.

3. Chiusura degli esercizi, ed alle 3 e 20 partì per Colon.|

f 13r 5. Col treno delle 11, partì da Colon per Montevideo, ove fece visita al Vescovo, al Seminario, all'Ospedale di carità ecc.

6. Fece diverse visite... Alle 3 p.m. si recò al porto per imbarcarsi pel Brasile. Molti Salesiani e distinte persone della città lo attendevano e lo accompagnarono a bordo. Alle 5, La Plata, il vapore che ci portava partì. Il mare era tranquillissimo.

7. Mattino, mare tranquillo, ma il tempo piovoso e con lampi e tuoni. Si viaggia abbastanza bene.

Sera si continua bene. Fece conoscenza col Comandante del vapore, il Sig. Raul e si conobbe per uomo cattolicissimo. Ci offrì il suo camerino con tutto l'occorrente per celebrare messa.

8. Si continua bene. Alle 7 Monsig[nore] celebrò messa nel camerino del Sig. Comandante. Il Sig. Raul ascoltò messa con molta divozione. Dopo di Monsig[nore] celebrai anch'io.

9. Il tempo è bello ed il mare tranquillo. Alle 7 celebrò Monsig[nore], dopo di lui D. Rota ed io. Il comandante ascoltò due messe.|

f 13v Alle 9 s'incominciò a vedere la terra del Brasile. Verso le 11 si arrivò a Rio Janeiro. Verso le 3 arrivò la barca speciale che ci doveva portare a Nictheroy. Vi era la banda del collegio con tutti gli alunni e molti cooperatori. Vi fu un grande entusiasmo in tutti. Gli stessi passeggieri e perso[nale] di servizio del vapore La Plata che ci portò, rimasero attoniti a tanta dimostrazione di giubilo. In barca si fece un sublime discorso da un cooperatore salesiano, si cantò, si suonò e si fecero spari di fuochi d'artificio. Allo sbarco di Nictheroy vi erano sei tranvia speciali che ci attendevano. Si montò e quindi passando in mezzo alla folla quivi accorsa si partì pel

295 1/2 *emend ex* 3/4 298 *post* La *del* festa 302 Brasile *corr ex* Brassile 305 *post* e *del* con 319 *post* un *del* stupe 322 *post* folla *del* coll

317. Além dos Salesianos de Niterói, estavam presentes os Diretores dos colégios de Lorena e S. Paulo (Cf. *Projeções epistolares,* p. 73).

Recordamos que na ocasião o Rio de Janeiro estava sem Bispo. Por causa da Revolta da Armada, o novo Arcebispo só tomará posse no dia 6 de janeiro, por procuração, e só chegará ao Rio em 24 de agosto de 1894.

A comissão dos Cooperadores Salesianos, incumbida da preparação dos festejos era presidida pelo Com. Guilherme Morrissy, coadjuvado por: Dr. José Peixoto Fontoura, Joaquim José Vieira, Dr. José Agostinho dos Reis e Cons. João C. Bandeira de Mello (Cf. O. ROSALEN e V. ALTOÉ. *Prospeto de Crônica do Colégio Santa Rosa de Niterói nos primeiros cinco lustros.* Arquivo da ISSP, datilografado, p. 15). Era Vigário da Paróquia o Pe. Antônio Gomes Xavier, que feleceu em 1897.

320. Fez o discurso o Dr. José Agostinho dos Reis, Lente da Escola Politécnica do Rio de Janeiro.

collegio traversando la città a suono di musica. Tutta la gente correva ai lati della via, alle finestre ed in sulle porte delle case. Giunti in collegio si entrò in chiesa, che stava festosamente apparata, si cantò il Sacerdos, con un solenne Te Deum e | Monsig[nore] impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. *f 14r*

Il cortile del collegio poi estava tutto imbandierato ed illuminato. Moltissima gente entrò a partecipare di bella allegria, e la banda del collegio montata sul suo coretto, tenne più viva l'allegria con le sue bellissime suonate. Il tempo che al nostro arrivo era piovoso, si ristabilì e si passò una bellissima giornata. Deo gratias!

10. Celebrò con solennità la messa della comunità nel collegio stesso.

13. Partì per Petropolis, piccola città distante da Rio Janeiro un'ora di mare ed un'ora e mez[za] di vapore da terra, onde far visita all'Arcivescovo Monsig. Gotti[,] Internunzio pontificio. Si arrivò alle 7 circa p.m. Alla stazione potè abbracciare Monsig. Guidi, segretario dell'Internunzio, venuto a riceverlo. Si andò direttamente alla casa dell'Inter[nunzio] il quale ci ricevette con molta cortesia. |

14. Alle 7 andò [a] celebrar messa della comunità dalle Suore di N.S. di Sion- *f 14v*
ne. Dopo messa predicò sulla grazia di Dio. Poscia visitò le scuole in cui vi era un centinaio di ragazze. Celebrò messa nella sala del trono imperiale.

Alle 10 si andò a Cascadina, distante 3/4 d'ora di car[r]ozza, per visitare un[a]

323 *post* collegio *del* passando 325 *post* e *del* sifinì 329 *post* tenne *del* alle 337 *post* di *del* sio 339 Celebrò *emend ex* L

325. O *Sacerdos et Póntifex* fora composto expressamente para a ocasião pelo Maestro Ricardo Ferreira de Carvalho (Cf. *Projeções epistolares*, p. 74). Também Niterói se encontrava sem Bispo. O fato de não ter encontrado nenhum Bispo logo ao chegar ao Brasil, privou D. Lasagna da oportunidade de informar-se sobre usos e costumes dos prelados brasileiros, o que lhe teria evitado dissabores como se verá.

334. O cardeal Girolamo Maria Gotti, n. em Gênova, em 1834, com o nome de Giovanni Antonio Benedetto. Ingressou na OCD em 1850, professando com o nome de Girolamo Maria dell'Immacolata Concezione. Padre em 56. Superior Geral da Ordem em 81, foi consultor de diversas Congregações Romanas. Em 92, feito Bispo titular de Petra, na Palestina, foi Internúncio no Brasil até 95. Elevado então à purpura cardinalícia, com o título de S Maria de Scala, ocupou diversos e importantes cargos na Cúria Romana, entre os quais o de Prefeito de Propaganda Fide. Faleceu em Roma em 1916.

335. Mons. Giovanni Battista Guidi, auditor da Nunciatura, era ligado a Lasagna por amizade pessoal.

337. A Congregação de Nôtre Dame de Sion veio para o Brasil em 1888, fundando dois colégios, um no Rio e outro em Petrópolis, onde se fixou definitivamente em 91. De 1891 a 1908, o colégio de Petrópolis funcionou no antigo Palácio Imperial, hoje Museu Imperial, construído de 1845 a 63 com projeto de Júlio Frederico Koeller, arqiuteto alemão radicado em Petrópolis e falecido em 47. Na sala do trono, o teto apresenta a coroa imperial, as iniciais de D. Pedro II, os dragões de Bragança e alguns desenhos de estilo clássico. Em meio a essas decorações, distinguem-se frutas da terra.

340. Cascatinha era, dos distritos de Petrópolis, aquele em que se verificava maior concentração industrial. Não nos foi dado identificar a fábrica visitada por Lasagna. Impressionou a Balzola o espetáculo de homens, mulheres e crianças, — estas até de oito ou nove anos —, trabalhando na maior promiscuidade e carentes de assistência humana e religiosa (Cf. ASC 273.32-51 Lasagna Luigi. 38. *Diario di Mons. Lasagna*, I, marzo 1893-20 luglio 1894, giorno 14 luglio).

grande fabbrica di tessuti, in cui lavorano circa 4.000 operai. Si vide una fabbrica meravigliosa, ma si vide pure una grande necessità di procurare almeno un buon prete per somministrare loro il cibo dell'anima (Nel[l'a]ltro quaderno sta descritto più minutamente). Nel ritorno si fece visita ai PP. Lazzaristi. Alla sera si fece visita a diversi benefattori.

15. Alle 7 circa si separammo da S. E. l'Inter[nunzio] ed accompagnati da Monsig. Guidi si andò alla stazione. Alle 7 1/2 si partì per Nictheroy ove si arrivò alle 11 cir[ca] ant.m. Si fece un felicissimo viaggio. Deo gratias!

f 15r 16. Festa di S. Luigi Gonzaga, suo onomastico, nel collegio di S. Rosa a Nictheroy. Alle 5 1/2 si suonò la levata a suono di banda e con spari di fuochi. Alle 7 messa della comunità con comunione generale. Alle 10 1/2 pontificò solennemente. Fu accompagnato alla chiesa dalla banda del collegio. La messa si cantò con accompagnamento della banda. Alle 6 1/2 dopo il canto del Magnificat, montò in pulpito il celebre oratore Monsig. Brit e fece un sublime panegirico. Monsig. Lasagna assistette dal t[r]ono; dopo la predica s'impartì pontificalmente la benedizione col SS. Sacramento. La chiesa era piena zeppa di gente.

Uscita di chiesa la gente si affollò nel cortile del collegio, il quale era tutto illuminato ed imbandierato. Per due ore si fecero fuochi artificiali, e la banda del collegio rendeva più allegra e viva la festa. Riuscì bene. Deo gratias!

23. Bellissima dimostrazione dei cooperatori e cooperatrici di Rio Janeiro.

f 15v Al mattino Monsig[nore] celebrò messa della comunità. Alle 12 3/4 arrivarono tutti i rappresentanti di Rio Janeiro che saranno stati più di 300. Furono accolti a suono di musica; Monsig[nore] li aspettò all'entrata del collegio ove tutti gli si avvicinarono, chi bacciandole riv[eren]te il sacro anello e chi abbracciandolo.

343 *post* anima *del* Nell'al 357 Uscita *corr ex* Uscito 363 accolti *add sl*
364 bacciandole *emend ex* pag

352. Missa da autoria do Maestro Hache (Cf. *Projeções epistolares*, p. 7).
354. Mons. Brito fez o panegírico de Dom Bosco, exaltou a dignidade episcopal, falou da juventude, teve palavras de conselho, de conforto e animação para os ouvintes (id., ib.).

D. Luís Raimundo de BRITO nasceu em S. Bento dos Peris, Maranhão, em 1840. Estudou no Liceu Maranhense e no Seminário de Santo Antônio. Padre em 64, voltou à terra natal fundando aí o Colégio da Imaculada Conceição. Foi Professor e Reitor do Seminário Maior do Maranhão. Pároco colado de Caxias, fundou o jornal A CRUZ, no qual defendeu os Bispos encarcerados na Questão Religiosa.

Foi para a Corte em 77, sendo cônego honorário da Capela Imperial e Vice-Reitor do Colégio Pedro II. Vigário de S. João Batista de Niteroi desde 1882, Vigário Geral do Rio em 83, é ele quem acolhe os Salesianos em sua Paróquia, quando chegam para fundar a Obra no Brasil.

Teólogo da Nunciatura Apostólica, Reitor do Colégio Pedro II, Professor do Colégio Militar e da Escola Normal. Em 1901 foi eleito Bispo de Olinda. Em 1910 era Arcebispo da mesma cidade. Cuidou muito das vocações e da formação do clero. Fundou na diocese a Sociedade Beneficiente Eclesiástica, a Obra dos Tabernáculos, auxiliou a imprensa católica fomentou a criação de escolas paroquiais e dos catecismos, incentivou os colégios católicos, confederou as Congregações Marianas, presidiu a dois Congressos Católicos, promoveu a conservação das memórias históricas de Pernambuco e a ereção de monumentos comemorativos, como o do Morro das Tabocas. Deixou várias cartas pastorais. Faleceu em Recife, em 1915.

Si entrò immediatamente nel teatro in cui moltissimi dovettero stare in piedi. La rappresentazione consisteva in pezzi d'opera o romanze, cantate coll'accompagnamento del pianoforte, oppure suonate dalla banda, ed in una belli[ssima] farsa. Tutto riuscì bene. Molto bello fu il discorso del Dott. Reis, il quale finito gli presentarono il regalo consistente in una bellissima croce e catena d'oro.

Alla mensa poi si fecero bel[lissi]me ed affettuose parlate, specialmente il suddetto Dot[to]re. Si finì con la parlata di Monsig. Lasagna, il quale fu fragorosamente applaudito. Si chiuse la festa con la solenne benediz[ione] del Venerabile. Fu una bellissima dimostrazione.|

25. Si celebrò alle 3 1/2, dopo si partì subito per Lorena. Col diretto delle *f 16r*
6 1/4 si partì da Rio Janeiro, alla volta di Lorena. All'una p.m. si arrivò alla stazione di [Bocaina] ove lo attendevano il Rev. D. Peretto direttore del collegio di

366 o *emend ex*, coll' *corr ex* con 370-371 suddetto *emend ex* sullodato 374 *post* col *del* delle 376 Rev. *emend ex* Dir

365. Entre os presentes encontrava-se o Dr. Francisco Coelho Duarte BADARÓ, deputado federal por Minas Gerais. O Governo brasileiro nomeara-o Ministro plenipotenciário junto à Santa Sé a fim de tratar de assuntos relacionados com a criação do Arcebispado do Rio de Janeiro e à sucessão de D. Pedro Maria de Lacerda. Não se pode dizer que o Ministro foi feliz em sua missão. D. José Pereira da Silva Barros, que estava em boas relações com o Governo republicano, foi afastado do Rio e para esta sede episcopal foi nomeado D. Esberard, que estava em Olinda (Cf. Arquivo da Cúria Metropolitana do Rio de Janeiro. *Crônicas e biografias dos Prelados, Bispos e Arcebispos de S. Sebastião do Rio de Janeiro,* fls. 70v.).
369. A falta de documentos de autenticação das lembranças de D. Lasagna impediu-nos de indicar com certeza a atual localização dos objetos citados neste diário.
373. Dia 19 D. Lasagna vai ao Rio, onde preside à Assembléia Geral da Sociedade de S. Vicente de Paulo, da qual Morissy era Vice-Presidente. Exortou os Vicentinos a dar início no Rio de Janeiro à Obra dos Oratórios Festivos (Cf. *Projeções epistolares,* p. 77).
376. Estação de Bocaina, hoje Cachoeira Paulista, então ponto terminal da Estrada de Ferro Central do Brasil, cujos trilhos se ligavam com os da antiga S. Paulo-Rio.

O Pe. Carlo PERETTO, n. em Carignano, Turim, em 1860. Em 78 entrava na Congregação salesiana, indo para o Uruguay. Padre em 83. Fez parte da primeira turma de Salesianos que foi para o Brasil, fundando a casa de Niterói, onde trabalhou como Prefeito. Nos momentos disponíveis pregava o Evangelho em meio á populaçao do campo e dos pequenos centros do Estado do Rio; realizou assim a predição de Dom Bosco de que trabalharia na terra das laranjas. Em 90 fundava o Colégio S. Joaquim de Lorena, de que foi o primeiro Diretor.

Aos poucos, D. Lasagna lhe foi confiando a liderança das casas salesianas do Brasil, de forma que, — morrendo o Bispo missionário —, o Pe. Peretto foi Inspetor do Brasil. Consolidou a obra de Cachoeira do Campo. Atendendo a convite da Nunciatura, chefiou a pregação de importante Missão em Caratinga, Minas Gerais, e seus arredores. Cuidou da regularização das casas salesianas diante das novas leis promulgadas no início da República, garantindo à Congregação a propriedade das mesmas.

Depois, talvez por motivo de saúde, sua atividade declinou, o que é notado pelo Visitador Pe. Albera, no início do século. Em 1908, Pe. Peretto passa para Portugal, como Diretor de Braga. Volta ao Brasil em 1910, onde colabora ativamente com o Pe. Rota, como Diretor de Campinas, Bagé, S. Paulo e Cachoeira do Campo. Infelizmente perdeu-se a docu-

Lorena, con la banda del collegio ed altre distinte persone. Si prese posto da tutti nel vagone speciale, ed i musici incominciarono [a] farsi sentire attirando l'attenzione e lo sguardo di tutti i passeggieri ed impiegati. A suon di musica e di evviva si partì e dopo un'ora si era alla stazione di Lorena ove lo attendevano il rimanente dei giovani e Salesiani del collegio. Qui si fecero sentire più clamorosi gli evviva ed i battimani. Salutato da tutti il novello Vescovo, a suon di banda ed allo sparo dei fuochi si andò al collegio. Quivi giunti si entrò in chiesa ove montato in pulpito il Rev.do Parroco salutò il novello apostolo col qui venit in nomine Domini. Poscia si cantò un solenne Te Deum e Monsig[nore] stesso impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.

f 16v Alle 6 1/2 il lungo corridoio ed il cortile era tutto illuminato ed imbandierato. Verso le 7 si diede principio ad una solenne accademia, alla quale presero parte varie distinte persone della città. Il ricevimento del novello Vescovo fu bellis[simo].

26. Celebrò messa della comunità nel collegio di Lorena. All'una e 3/4 accompagnato da tutti i superiori e giovani del collegio ed a suono di musica si avviò alla stazione, ove prese posto nel vagone speciale insieme coi musici e confratelli e benefattori. A suono di musica si partì per Guaratinguetà, ove giunti si presentò un vero spettacolo. Alla stazione stava gran folla di gente, le alunne del collegio con le Suore di Maria Ausiliatrice, la banda della città, con alla testa di tutti il grande

389 novello *emend ex* nuovo fu *emend ex* ... 391 *post* collegio *del* si arri
393 Guaratinguetà] Guaretinguetà B 394 *post* un *del* p

mentação relativa a tal período, que o Pe. Peretto conservava bem ordenada: o que resta é parte bem pequena.

Distinguiu-se pela fé e simplicidade de trato. Faleceu em Cachoeira do Campo, em 1923.

383. A atual Basílica de S. Benedito de Palermo, planta do Dr. Carlos Peyronton (ou Peyrount? Cf. *O Estado de S. Paulo* 107 [1986] n. 34069, 25 de março, p. 56, col. 4), taipeiro Caetano José de Moraes, — de Guaratinguetá —, construída pelo Conde de Moreira Lima com doações da Viscondessa de Castro Lima, e atualmente decorada por Frei Geraldo Rodefeld e dotada pelo Pe. Giovanni Baldan de magníficos vitrais. Para a inauguração da igreja o Maestro João Gomes de Araujo compôs a *Missa de S. Benedito* para coro e grande orquestra que lhe valeu o prêmio de uma viagem de estudos à Europa.

384. Era Vigário de Lorena o Cônego Antônio Pereira REIMÃO, n. em Lençoes, Bahia, em 1865. Padre em 88, em S. Paulo. Professor no Seminário de S. Paulo. Vigário de Pinheiros (hoje paróquia de Lavrinhas), Lorena, Espirito Santo do Pinhal e S. Paulo-S. Efigênia, onde se tornou grande benfeitor dos Salesianos. Vigário-Geral do Bispado e Cônego catedrático da Sé.

394. A recepção feita por Guaratinguetá a D .Lasagna repete, nos mínimos detalhes a recepção feita às primeiras FMA quando de sua chegada em 1892 (Cf. *Cronaca del Collegio di N.S. del Carmine in Guaratinguetá anni 1892... 1895,* fls 4r. e v. Citaremos sempre como CNSCG).

395. Encontrava-se presente a Madre Emilia BORGNA, que viera dia 9 de julho para visitar a casa. Irmã de Juana BORGNA, FMA, e Judit BORGNA morta como postulante, n. em Buenos Aires em 1862. Educada em Mornese, entrou para o Instituto em 77, partindo para a Argentina em 79. Diretora em S. Isidro. Em 87 era Visitadora das casas do Uruguay e Brasil. Em 1900, Visitadora do Paraguay e, em 1908, Inspetora da Inspetoria de S. Catarina de Sena, no Brasil. Diretora, depois, em várias casas da Inspetoria e Mestra de noviças. Faleceu em Lorena, em 1939. As Irmãs a chamaram de Madre Mazzarello da América. Distinguiu-se

benefattore e fondatore del collegio il P. Giovanni Filippo ed il Rev.mo Parroco.

Tra gli evviva, i battimani, lo sparo dei fuochi, ed al suono alternato delle | due *f* 17ʳ bande si andò processionalmente alla Parrocchia, la quale fu presto piena e zeppa di gente. Sedutosi Monsig[nore] al posto per lui preparato, lo zelante Parroco montò in pulpito e salutò eloquentemente l'Apostolo del Brasile. Dopo si cantò un solenne Te Deum e s'impartì da Monsig[nore] la benedizione col SS. Sacramento. Finita la funzione, si dispose di nuovo la moltitudine come prima e si andò al collegio, ove le Suore lo ricevettero nella nuova chiesa del Carmine, col canto del Sacerdos, e con lo sparo di fuochi, e spargimento di fiori.

Alle 6 3/4 le Suore ed alunne del collegio tennero una bellissima accademia musico-letteraria, alla quale presero parte molte distinte persone. Tutto riuscì a meraviglia. Deo gratias! et Mariae.

Tra le accoglienze fatte questa fu una delle più notabili.

27. Alle 7 celebrò messa della comunità. Alle 6 1/4 p.m. fece la prima predica del triduo in preparazione alla solennità del Carmine. |

28-29. Continuò [a] celebrar messa della comunità al mattino, e [a] fare la *f* 17ᵛ predica del triduo alla sera.

30. Solennità della Madonna del Carmine protettrice del collegio.

Alle 7 celebrò messa Monsig. Lasagna, ci fu la comunione generale ed una trentina di prime comunioni. Fece il fervorino della comunione. Alle 9 amministrò

400 *post* eloquentemente *del* il novello A 402 moltitudine *emend ex* popolazione
403 *post* nella *del* chie 414 *post* messa *del* della *post* Lasagna *del* fece

pela caridade fraterna, a observância das Constituições, o zelo apostólico, a obediência, a fortaleza nos sofrimentos, o amor à pobreza e a bondade no tratar as alunas.

396. Mons. Giovanni Filippo n. em S. Vicenzo della Costa, Cosenza, Itália, em 1845. Padre em 72, partiu para Guaratinguetá. Foi válido apoio dos Vigários que por ali passaram. Reformou a Igreja do Rosário, a Matriz de S. Antônio, o prédio da Santa Casa. Promoveu a fundação do Colégio do Carmo, das FMA, do Colégio S. José, dos Salesianos e do Orfanato do Purissimo Coração de Maria, confiado às FMA.

Vigário da Paróquia desde 1910 até sua morte em 1928. Em 1940, seus restos mortais foram transladados para a Matriz de S. Antônio.

Deixou vários livros publicados. Em tempos difíceis para o clero imigrado, foi um exemplo de vida sacerdotal dignamente levada. (Cf. Áydano Leite, *Vultos do presente e do passado*. Guaratinguetá, 1967, 2º vol.).

Pároco de Guaratinguetá era o Cônego Honório Benedito Ottoni. N. em Minas Gerais, ordenara-se na Diocese de Mariana. De 1880 a 83 foi deputado à Assembléia de Minas Gerais. Vigário de Guaratinguetá de 89 a 95, retirou-se do sacerdócio, constituiu família e ingressou na Igreja Anabatista, de obediência da Bahia (Cf. Ernesto de Castro in *Gazetinha* X [1895] n. 798, 21 de abril, p. 1, col. 4).

403. Inaugurado em 1892, o Colégio do Carmo abriu o externato gratuito em 95 (Cf. *Livro do Tombo da Matriz de Guaratinguetá, 2º*, fls. 138-139; *Correio do Norte* 6 [1895] n. 251, 10 de março, p. 3, col. 4). Copia da escritura de transferência do colégio, feita em 92, encontra-se no Arquivo D. Duarte Leopoldo e Silva da Arquidiocese de S. Paulo, no *Registro de Pastoraes, Provisões, Portarias e mais actos officiaes 1888-1900* fls. 66v a 68r.

409. Diz a CNSCG, p. 22: « Il R.mo Monsignor Lasagna fece precedere alla benedizione col SS. un devoto e breve sermone ».

la cresima. Alle 10 assistette pontificalmente alla messa cantata. Alle 3 p.m. fece l'accettazione delle Figlie di Maria... predicò... poscia impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Alle 6 1/2 vi fu trattenimento drammatico-musicale.

Agosto

1. Incominciò [a] dettare gli Esercizi Spirituali alle Suore ed alle alunne del Collegio.

4. Alle ore 2 1/2 ant.m. assistette alla morte di Suor Annetta...

5. Alle 7 celebrò messa pr[a]esente cadavere con comunione generale... predicò. Alle 8 1/2 trasporto funebre della defunta | monaca. Monsignore accompagnò con piviale e mitra, fino al cimitero. Accompagnarono pure il funerale il Rev.do Parroco con sei altri preti. Si cantò, per la prima volta in Guaratinguetà il Miserere col De profundis durante il trasporto.

f 18r

Alle 2 p.m. si fece la vestizione a sei novizie - predicò parlando delle due diverse funzioni, trovandone l'analogia, d'una l'entrata al Paradiso celeste, e delle sei l'entrata nel paradiso terrestre, qual è l'entrata in religione. (Chiusura degli Esercizi).

Alle 6 partì per Lorena. Fu ricevuto alla stazione con la banda e da tutti gli altri del collegio. In collegio predicò ed impartì solennemente la benedizione col SS. Sacram[ento].

424 *post* accompagnò *del* fin 426 *post* con *del* cinque 429 l'entrata *add sl post* delle *del* altre 432 in collegio ... Sacramento *add*

416. A partir de aqui ha diversas divergências entre este diário e a CNSCG. Esta, que, a quanto parece, é uma crônica feita *post facta* se refere ao *programa* da festa. Coloca a Missa às 9 horas e assinala a presença do Pe. Diretor (Pe. Carlo Peretto), do Pe. Capelão (que não conseguimos identificar) e de Mons. Filippo. Diz que ao Evangelho pregou o Pároco, o Cônego Honório Benedito Ottoni. A crisma teria sido às 13 horas, unindo-a com a aceitação das Filhas de Maria, o sermão do Bispo de Trípoli, o solene *Te Deum* e a Bênção com o SS. Sacramento. No demais, ambos os documentos concordam.

420. O Retiro foi pregado por D. Lasagna e Pe. Peretto. A CNSCG coloca o início dos exercícios espirituais no dia 2.

422. A Irmã Ana do Couto, n. no Rio de Janeiro, em 1866. Orfã aos 9 anos ,o Imperador D. Pedro II a encaminhara a um asilo de beneficiência. Posteriormente transferiu-se com os parentes para o Uruguay. Entrou para o Instituto das FMA em Villa Colón e professou em 1890. Fez parte do primeiro grupo de Irmãs que foi para o Brasil. Distinguiu-se pela observância das Constituições, pela humildade e pela disponibilidade em ajudar os outros.

423. A CNSCG coloca em primeiro lugar o sermão das lembranças do Retiro e depois a Missa em sufrágio de Ir. Ana.

425. Cemitério dos Passos, em Guaratinguetá, próximo à atual Estação Rodoviária.

426. A CNSCG recorda o Pe. Giovanni Balzola, Pe. Carlo Peretto, Pe. Capelão, Cônego Honório Benedito Ottoni e outros Padres salesianos.

428. A CNSCG enumera *oito* que receberam o hábito de Postulantes: Ir. Felicidade Marcondes, Ir. Francisca Godoy, Ir. Giulia Argenton, Ir. Margherita Micheletto, Ir. Maria Heitzmann, Ir. Philomena Faria, Ir. Sydnéia de Oliveira, Ir. Veridiana Godoy.

6. Alle 7 1/2 celebrò messa della comunità. (Festa di S. Luigi).
Alle 10 1/2 assistette pontificalmente alla messa cantata in musica con orchestra. Predicò il Rev.do Parroco della città. Dopo messa si fece la processione e s'impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.
Alle 7 trattenimento teatrale. *f 18v*
7. Celebrò messa della comunità ai novizi. Predicò.
Alle 7 p.m. assistette alla 1.ª disputa filosofica dei novizi di Lorena. Fu eseguita ottimamente. Disse parole di soddisfazione e di incoraggia[mento].
8. Festa di S. Luigi nel collegio delle Suore. Alle 7 1/2 celebrò messa della comunità, con comunione generale e varie prime comunioni. Predicò in preparazione alla com[unione].
All'una p.m. assistette al trattenimento drammatico-letterario-musical[e]. Riuscì bene.
Alle 6 fece l'accettazione delle Figlie di Maria; predicò ed assistette alla benediz[ione] del SS. Sacram[ento].
11. Alle 2 p.m. partì per Pindamognangaba, ove giunse alle 13 1/2.
Fu ricevuto alla stazione da una gran folla di gente con vari[e] distinte persone della città, con la banda e con lo sparo di fuochi artificiali. Il Rev.do Padre Reale capo del solenne ricevimento. Le Rev.de Suore di Maria Ausiliatrice con un buon numero di alunne interne ed esterne furono le prime a dare il ben venuto a Monsig[nore] loro superiore e pastore. A suon di musica ed accompagnato da un nu- *f 19r*
mero grandissimo di persone si avviò alla Parrocchia, ove tenne un magnifico discorso ad occasione[m] il Rev.do Parroco di Taubaté. Si cantò un solenne Te Deum ed

434 *post* 7 1/2 *del* Alle 441 incoraggiam. *corr ex* ... 452 solenne *emend ex* ricevim 453 *post* a *del* salu

442. Chamadas a Lorena por iniciativa do Conde Moreira Lima, as Irmãs ficaram, em 1892, em uma casa do Barão de Castro Lima. Em novembro de 93, duas Irmãs passaram a trabalhar na cozinha do S. Joaquim, mas continuando a morar na casa do Barão e, posteriormente, no Colégio Maria Auxiliadora. A partir de maio de 94, as que trabalham no Colégio S. Joaquim passam a morar aí mesmo, na antiga Casa de Évora. Em maio de 96 fecha-se o internato da Casa Maria Auxiliadora e todas as Irmãs vão morar no S. Joaquim, dando aulas — só para externas — na casa Maria Auxiliadora até janeiro seguinte, quando os noviços salesianos ocupam a Casa Maria Auxiliador até 1903. Entram então as Postulantes e Noviças das FMA naquela casa.

451. Pe. Francisco REALE ocupou o cargo de Coadjutor da Paróquia de Pindamonhangaba de 1886 a 1898, onde fundou o Externato Dom Bosco.

Promoveu a ida das FMA para Pindamonhangaba e construiu para elas, na Praça C. Barão Homen de Mello um grande prédio para que nele funcionasse o Colégio Imaculada Conceição. Falecido D. Lasagna, o colégio cessou suas atividades. O Pe. Reale retirou-se então para S. Bento do Sapucaí, onde faleceu.

456. O Pe. António do Nascimento CASTRO, n. em S. Luís do Paraïtinga S. Paulo, em 1857. Entrou no Seminário em 75, e em 76 no Ginásio Episcopal de S. Paulo. Ainda estudante de Teologia, lecionava ciências e matemáticas no ginásio. Em 81 era sacerdote. Vigário colado de Taubaté em 83. Em 1901, foi feito Cônego da Catedral Metropolitana do Rio de Janeiro. Faleceu em Taubaté, em 1942.

impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Dopo[,] accompagnato come prima andò in collegio.

12. Celebrò messa della comunità nel collegio. Alle 7 p.m. predicò. Benedizione col SS. Sacramento.

13. Alle 7 1/2 celebrò messa della comunità, con comunione generale e molte prime comunioni. Fece il fervorino per la comunione. Alle 12 3/4 trattenimento melodrammatico-musical[e]. Al trattenimento presero parte varie distinte persone, tra le quali il Rev[erendissimo] Vicario della città ed il Barone. Riuscì molto soddisfacente. Alle 6 fece l'accettazione delle Figlie di Maria e della compagnia degli Angeli. Fece una bellissima predica ad occasionem. Poscia s'impartì solennemente
f 19v la benedizione col | SS. Sacramento. Dopo vi fu illuminazione con sparo di fuochi artificiali.

Festa di S. Luigi Gonzaga.

14. Alle 10 partì per Guaratinguetà.

15. Festa di Maria SS. Assunta in cielo. Alle 3 p.m. amministrò la cresima ad una quindicina di ragazze.

19. Alle 10 ant. partì per Lorena. Alle 7 p.m. fece la predica della vigilia della solennità di S. Gioachino, ed assistette alla solenne benedizione del SS. Sacramento.

20. Solennità di S. Gioachino, celebrata nella chiesa di S. Benedetto, patrono del collegio. S. Gioachino patrono del collegio e del regnante Leone XIII.

Alle 7 celebrò la messa della comunità, con comunione generale ed un buon numero di prime comunioni. Fece il fervorino della comunione. Alle 10 1/2 assistette pontificalmente alla messa cantata con accompagnamento d'orchestra. Alle 6 1/2 p.m. dopo i vespri solenni, fece l'accettazione della compagnia di S. Luigi,
f 20r quindi fece la predica di S. Gioachino | ed impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Non si fece la processione per cagione del cattivo tempo.

21. Celebrò messa dai novizi. Alle 7 p.m. presiedette al teatro dramma (Colpa e perdono).

24. Alle 6 antim. partì per S. Paolo. Verso l'una, arrivò in S. Paolo, ove furono a riceverlo alcuni superiori del seminario, con tutti gli alunni del Liceo del Sacro Cuore con la loro magnifica banda, accompagnati dal Rev.do P. Giordani loro direttore e dagli altri superiori. Dieci tranvia speciali condussero tutti al collegio.

475 *post* Benedetto, *del* in collegio 481 la predica] il pa *emend sl* B1 *del* B2
485 *post* ove *del* vi 486 alcuni *corr ex* alunni

464. Era Vigário de Pindamonhangaba o Cônego Tobias da Costa REZENDE n. em Pindamonhangaba em 1824. Estudou com D. Viçoso em Mariana e ordenou-se padre no Rio. Voltando a Pinda, foi Secretario da Câmara Municipal em 53. Fundou nesse ano o Seminário de N.S. Aparecida, que dirigiu. Em 68 era Vigário de Pindamonhangaba.

Chefe do Partido Conservador, foi deputado da Província de S. Paulo.

Em 73, durante a epidemia de varíola, distinguiu-se pela abnegação no atendimento dos enfermos. Faleceu em 1898.

Ignácio Bicudo de Siqueira SALGADO, Barão de Itapeva.

484. No dia 23, D. Lino Deodato Rodrigues de CARVALHO, Bispo de S. Paulo, visita o Colégio do Carmo, não encontrando D. Lasagna.

Alla porta della chiesa fu salutato da un Pad[re] Salesiano, col benedictus qui venit in nomine Domini. Si impartì quindi solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Alle 6 1/2 p.m. presiedette alla bellissima accademia tenuta per lui dagli alunni e superiori del collegio. La banda fece sentire dei sublimi pezzi. Grazie a Dio tutto riuscì felicemente.

25. Celebrò messa della comunità nel collegio.|

27. Festa del Sacro Cuore nella nuova chiesa del collegio, a Lui dedicata. Alle 7 1/2 celebrò messa della comunità con comunione generale e circa cento prime comunioni. Fece il fervorino. Alle 10 1/2 assistette pontificalmente alla messa cantata dal Rettore del Seminario. Alle 5 p.m. dopo la predica impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. *f 20v*

28. Fece visita al Vescovo, al Seminario e ad alcuni ordini di religiose.

31. Fece visita all'ospedale ed a benefattrice. Si trattò della fondazione di una casa di Suore di Maria Ausiliatrice.

Settembre

1. Primo venerdì del mese consacrato al Sacro Cuore di Gesù[;] celebrò messa della comunità.

3. Si celebrò solennemente la festa di S. Luigi Gonzaga. Alle 7 1/2 ci fu messa

489 *post* salutato *del* Al *post* col *del* qui 490 *post* si *del* cel *post* col] Sacra B1 SS. *emend* B2 *del* B3 491 presiedette *emend ex* vi alla *corr ex* ad 493 Grazie *corr ex* Gratias! 500 di *add sl* 506 *post* festa *del* del *post* Gonzaga. *del* A

498. O Reitor do Seminario era o Côn. Arcediago Dr. Francisco de Paula Rodrigues. Os alunos do Liceu, auxiliados por professores da cidade, cantaram a *Missa de Santa Cecília,* de Gounod, a 4 e 6 vozes. Segundo o programa, após a Missa cantada houve retreta pela banda do Liceu e os benfeitores puderam visitar o estabelecimento. O programa previa para as 16 horas a função da tarde, com o canto do *Sacerdos et Póntifex* do Maestro Dogliani, sermão, canto do *Tantum Ergo* e bênção do SS. Sacramento (Cf. *Correio Paulistano* 40 [1893] n. 11055, 27 agosto, p. 1, col. 5).

Seria bom notar que, conforme *Correio do Norte* 5 (1894) n. 237, 2 de dezembro, p. 3, col. 5. nesse mesmo dia 27 de agosto de 1893, D. Lino fundava em S. Paulo a *Federação Católica de S. Paulo,* que congregava os circulos católicos então existentes. Escrito de data bem posterior, *Crônicas e biografias dos Prelados, Bispos e Arcebispos de S. Sebastião do Rio de Janeiro,* atribui tal fundação ao Bispo auxiliar de S. Paulo, D. Joaquim de Albuquerque Arcoverde CAVALCANTI, que nessa data teria dado à Federação um programa, aprovando a seguir os respectivos Estatutos.

502. Trata-se de Dona Veridiana Valéria da Silva PRADO, chamada *Mãe dos Salesianos.* Nasceu em 1825. Casada com o Sr. Martinho Prado, mãe de Eduardo, Antônio Caio e Martinho, nomes famosos na história de S. Paulo, e de duas filhas mais, foi uma das damas mais ilustres da sociedade paulista. Sua casa era ponto obrigatório de reunião da élite de S. Paulo. Seus terrenos se extendiam pela atual Barra Funda e Freguesia do O'. A Santa Casa de Misericórdia, o Liceu Coração de Jesus e o anexo Santuário beneficiaram-se muito de sua caridade. Distinguiu-se pela piedade e devoção. Faleceu em 1910.

della comunità con comunione generale. Alle 10 1/2 pontificò egli Monsig. Lasagna. Dopo messa ci fu una bellissima processione, egli l'accompagnò con mitra e pastorale; poscia impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento. Alle 5 1/2 p.m.
f 21r ci fu una bellissima rappre|sentazione teatrale, con bellissimi canti e suoni.

4. Alle 5 1/2 p.m. di nuovo rappresentazione teatrale.

6. Col treno delle 6 ant. si partì per Botucatù per visitare il luogo della nuova fondazione di un collegio. Si ottenne il viaggio a gratis di andata e ritorno. Si arrivò felicemente a Botucatù alle 6 1/2 p.m. ove fu accolto a suono di banda e collo sparo di fuochi d'artificio. Grandissimo fu l'entusiasmo dimostrato.

7. Si andò sul luogo del futuro collegio e si trattò del nuovo edifizio. Il posto è magnifico, e la buona volontà dei cittadini non manca.

Alle 8 1/2 ant. presiedette pure alla conferenza della confraternita di S. Vincenzo. Disse loro parole d'incoraggiamento e furono molto contenti. Alle 7 p.m. predicò in parrocchia, con molto concorso di gente; poscia si diede la benedizione col Venerabile.

f 21v 8. Natività di Maria SS. Celebrò alle 8. Alle 11 assistette alla messa e fece una|bellissima predica della Madonna. Alle 6 1/2 p.m. predicò di nuovo parlando del S. Cuore, specialmente del suo grande amore verso i fanciulli. La chiesa era gremita di gente. Si cantò il Te Deum e s'impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.

9. Alle 6 ant. si partì alla volta di S. Paolo ove si giunse felicemente alle 6 p.m.

14. Alle 7 1/2 p.m. tenne conferenza pei confratelli della casa.

Inculcò loro lo spirito d'ordine osservando il silenzio nelle ore stabilite, e procurando di trovare qualche minuto di tempo per leggere qualche pagina di un libro di pietà, e per ripassare le sante regole della casa; affinché la nostra vita sia una vita di lavoro e di ordine, e non una vita di dissipazione.

512 Botucatù] Butucatù B 513 *post* ottenne *del* dall 514 Botucatù] Butucatù B 516 *post* 7, *del* Si del2] dell B *post* nuovo *del* ci 518 ant. *corr ex* and alla *emend ex* ancora confraternita *emend ex* ... 524 *post* la *del* SS. 526 *post* tenne *del* la casa. *corr ex* casa; *post* casa. *del* p

512. D. Lasagna procurava um ponto de apoio para de aí enviar Missionários para o Mato Grosso. Em carta ao Pe. Rua, datada de Botucatu, em 9 de setembro de 1893, reconhece seu engano (Cf. Arquivo da ISSP, pasta Santo Afonso de Ligorio [BR3]), pois na época não se passava com facilidade de Botucatu para o longinquo Oeste brasileiro.

515. O Pároco de Botucatu, italiano de Massa Carrara, por nome Pe. Pasquale FERRARI, Cooperador salesiano, reunira os proprietários das fazendas de café e outros e os entusiasmara pela idéia de promover a fundação de um colégio salesiano. Com a morte do Bispo de Trípoli, a obra não saiu dos alicerces.

Neste mesmo dia 7 de setembro teve início no Rio de Janeiro a Revolta dos navios da Armada, que nos vai acompanhar ao longo deste diário. A notícia foi dada em S. Paulo só no dia 10 de setembro (Cf. *Correio Paulistano* 40 [1893] n. 11064, 10 de setembro, p. 1, col. 3).

518. Botucatu contava com uma numerosa colônia italiana proveniente das dioceses de Treviso e Rovigo. Existia a Associação de Beneficiência Italiana e um Círculo Catolico, de recente fundação. D. Lasagna foi feito Presidente de Honra da Sociedade de Mútuo Socorro, fundada pelos italianos (Cf. BS 17 [1893] n. 12, dicembre, pp. 238-240).

520. A Igreja Matriz tinha como padroeira N.S. das Dores.

15. Alle 4 p.m. partì per Campinas, accompagnato anche dai musici del collegio di S. Paolo. Alle 7 si arrivò felicemente a Campinas, ove ebbe un ricevimento veramente entusiastico. Fu ricevuto alla stazione da migliaia di persone | di ogni condizione, a suono di musica, sparo di fuochi, clamorosi evviva ecc. Fu accompagnato dalle due musiche che si succedevano nelle suonate, e dalla gran folla di gente fino alla casa del Rev.mo Canonico Neri, promotore di tanta festa. Lo zelante canonico si affacciò alla finestra di sua casa e rivolse poche, ma infuocate parole alla popolazione, ringraziandoli della loro entusiastica dimostrazione, e finì con un evviva al popolo cattolico Campinese, alla Chiesa Cattolica, ed a Monsig. Lasagna. Evviva che furono ripetuti da tutti unanimi. *f* 22*r*

16. Celebrò messa della comunità. Alle 11 si fece visita alla grandiosa casa della Misericordia ed alla bellissima Matrice; quindi si andò al luogo del nuovo colle-

531 dai *corr ex* dagli 537 infuocate *emend ex* eloquenti 539 al] alla B popolo *corr ex* popolazione Monsig. *corr ex.* 542 si *corr ex* ci

531. Campinas, hoje uma metrópole com cerca de um milhão de habitantes, contava na época pouco mais de 25 mil habitantes.

536. D. João Batista Correa NERY, n. em Campinas, em 1863. Aluno do *Culto à Ciência,* em 80 entrou para o Seminário de S. Paulo e em 85 era padre. Lecionou um ano no Seminário. Em Campinas, em 88, foi Vigário da Matriz de Santa Cruz; criou o Apostolado do Coração de Jesus e a Associação das Filhas de Maria. Destacou-se na assistência aos doentes, durante a epidemia de febre amarela.

Em 95 fundou o semanário *A Verdade,* e o Círculo Católico. Erigiu escolas paroquiais; disciplinou a instituição dos acólitos (coroinhas) a ele tão cara; fundou a Conferência de S. Vicente e o Apostolado da Semana Santa.

Desde 89 era Cônego honorário da Sé de S. Paulo. Em 94 foi feito Vigário da Matriz de N.S. da Conceição de Campinas. Em 96 foi eleito primeiro Bispo do Espirito Santo, colocando em seu escudo a imagem de N.S. Auxiliadora. Fundou o Colégio e Escola Normal N.S. Auxiliadora de Vitória. Cuidou dos imigrantes e tentou a evangelização dos indios Botocudos do Rio Doce.

Em 1900 foi feito primeiro Bispo de Pouso Alegre, Minas Gerais. Fez pregar Missões, fundou colégios, uma Escola agrícola, o Seminário, a Santa Casa, fundou o jornal *A Semana Religiosa* e deixou um florescente santuário, o do Coração de Maria.

Criada a diocese de Campinas em 1907, foi seu primeiro Bispo em 1908. Aos 15 anos, D. Nery já era ator e autor de teatro. Como Bispo, criou em Campinas o Teatro Católico. Fundou o jornal *O Mensajeiro,* diversos colégios, uma creche e o Seminário. Organizou o Congresso Católico de 1911, participou do Congresso dos Cooperadores Salesianos de 1916. De seu *munus* episcopal diz seu antigo auxiliar em Pouso Alegre, D. Antônio Augusto de Assis: « Deus, glorificado; a inocência da infância, defendida; os pobres, socorridos; os doentes, pensados; os tristes, reanimados; a mocidade, instruída; a religião, orientada; e o povo, missionado » (*D. João Nery, 1º bispo de Campinas,* p. 59). Preocupou-se também com a questão social, enfrentando nesse ponto certa incompreensão do clero e fiéis.

Em 1918, liderou a assistência às vitimas da gripe espanhola. Faleceu em 1920, deixando publicadas diversas cartas pastorais, artigos e livros.

542. Enquanto acolhia em sua casa os orfãos da epidemia de febre amarela, D. Nery projetou para eles um colégio. Dona Maria Umbellina Alves tivera a mesma idéia. Uniram-se ambos os projetos e chamaram os Salesianos. Lançada a primeira pedra em 92, em 97 inaugurou-se o Liceu de Artes e Ofícios, atual Liceu N.S. Auxiliadora.

gio in costruzione, ove stavano ad aspettarlo molta gente, ed alcuni Salesiani coi loro musici del collegio di S. Paolo. Giunto sul luogo fu ricevuto a suono di musica e collo sparo di fuochi d'artificio[.] L'edificio era tutto imbandierato. Visitò
f 22v con molta soddisfazione il nuovo edificio.| Fece ritorno a casa passando a visitare un altro edificio per collegio femminile, e si trattò della fondazione.

Alle 7 1/2 p.m. presiedette alla prima adunanza del circolo cattolico di Campinas. Fu una adunanza di grande importanza e di molta speranza. La musica istrumentale e vocale di S. Paolo fece benissimo la parte sua. Monsig[nore] chiuse l'adunanza con infuocate parole di congratulazione e di incoraggiamento, benedicendo tutti i radunati e facendo l'accettazione di nuovi membri.

17. Festa dell'Addolorata. Alle 11 celebrò messa pontificale cantata magnificamente dai bravi musici di S. Paolo. Alle 6 1/2 p.m. dopo la bellissima processione, montò in pulpito e fece una bellissima predica sull'Addolorata; quindi impartì solennemente la benedizione col SS. Sacramento.

18. Alle 10 ant. si partì per Araras, ove sta eretta una nuovissima casa che egli visitò per fondarvi un collegio.

f 23r 19. Alle 9 ant. si ripartì per S. Paolo,| ove si giunse felicemente alle 3 1/2 p.m. Alle 6 1/2 fece visita al Vescovo M[onsignor] Arcoverde ed al Seminario.

20. Alle 3 1/2 si celebrò la S. Messa, ed alle 5 si partì per Guaratinguetà, ove

543 ed *emend ex* ove alcuni *emend ex* varii 544 sul] in sul B 547 *post* altro *del* luogo 560 Alle 6 1/2 ... Seminario *add* 561 Guaratinguetà] Guaretinguetà B

553. Começa, com esta festa de N.S. das Dores, um verdadeiro Calvário para D. Lasagna. Ao pedir autorização para o pontifical, ele e o Côn. Nery haviam entendido que o Bispo Coadjutor de S. Paulo, D. Joaquim Arcoverde, havia concedido o uso do trono e do báculo. No entanto, apenas D. Arcoverde soube de como se desenrolaram as festas, reclamou com o Bispo residencial a respeito desse uso indevido das insígnias pastorais. D. Lino estava em visita pastoral a Jaboticabal; naquelas primeiras horas de emoção, escreveu ao Internúncio, — pessoa pouco favorável a D. Lasagna —, que enviou a reclamação a Roma. Veremos adiante a seqüência dos fatos.

557. Bento de Lacerda GUIMARÃES, o Barão de Araras, pensara em criar um Hospital na jovem cidade de Araras, por ele fundada junto com o irmão, Barão de Arari. Tendo conhecido a Obra de Dom Bosco, resolveu mudar a destinação do terreno, todo murado e com um edifício rústico construído em forma de cruz grega, para aí implantar um colégio de meninas (Cf. *Cronaca della Casa d'Araras sotto il titolo di Collegio di N.S. Ausiliatrice. Anno 1895.* fl. 1r e v. Passaremos a citar com CCA).

560. D. Joaquim Arcoverde de Albuquerque Cavalcanti, n. em Cimbres, Pernambuco, em 1850. Sacerdote em 1874, estudou no Colégio Romano e licenciou-se em Teologia. Foi Professor no Seminário de Olinda. Em 90 foi sagrado Bispo de Goiás, mas não tomou posse. Em 92 foi feito Bispo titular de Argos, Grécia, e coadjutor de D. Lino, em S. Paulo. Em 94 era Bispo residencial de S. Paulo. Arcebispo do Rio de Janeiro de 1897 até sua morte em 1930, foi o primeiro cardeal da América Latina em 1905, com o título dos Santos Bonifácio e Aleixo. Seu relacionamento com os Salesiano nem sempre foi fácil; contudo não devem ser esquecidos os momentos em que ele lhes foi de válido auxílio. Apoiou grandemente a ação dos Redentoristas em Aparecida. A ele se deve a elevação de D. Sebastião Leme ao episcopado, antevendo quanto este faria em prol da Igreja no Brasil.

si giunse alle 11 ant. Tutto andò bene. Deo gratias!

28. Alle 2 1/4 p.m. partì per Pindamognangaba, ove fu accolto con la banda ecc. Alle 7 1/2 fece in Parrocchia la prima predica in preparazione alla festa del SS. Rosario ed all'amministrazione della cresima.

29. Continuò a predicare mattino e sera.

30. id. .....

ottobre

1. Domenica del SS. Rosario. Alle 8 celebrò messa in Parrocchia, con comunione. Alle 11 assistette alla messa can[t]ata, e predicò con frutto, parlando della corrente solennità. Alle 2 1/2 incominciò [ad] amministrare il Sacramento della Cresima, e furono 275.

2. Celebrò messa della comunità in collegio, ed amministrò una ventina di cresime. Alle 3 p.m. in Parrocchia amministrò 350 cresime circa. Alle 7 1/2 fece una bellissima predica; la chiesa era piena di gente.|

3. Celebrò messa della comunità in collegio ed amministrò alcune cresime. Alle 2 amministrò 50 e più cresime in Parrocchia. Nei 3 giorni furono circa 700 le cresime. Alle 5 p.m. partì per Guaratinguetà. *f 23v*

5. Alle 6 p.m. partì per Lorena.

6. Si fece l'esercizio della buona morte nel collegio S. Gioachino: 6 p.m. fece la predica del primo venerdì del mese, parlò del S. Cuore. Alle 7 3/4 tenne conferenza ai confratelli.

7. Esercizio di buona [morte] nel collegio delle Suore. Sera[,] tenne conferenza.

8. Celebrò messa della comunità. Alle 7 1/2 predicò dalle Suore parlando della festa corrente, Maternità di Maria SS. Alle 6 3/4 predicò nella chiesa di S. Benedetto trattando del medesimo argomento.

9. Alle 3 p.m. partì per Guaratinguetà.

12. Incominciò il triduo della festa di S. Teresa e predicò per tre sere con buonissimo risultato.

15. Domenica, e festa di S. Teresa. Alle 7 1/4 celebrò messa della comunità con|comunione generale e 12 prime comunioni. Fece il fervorino della comunione. Alle 10 1/2 assistette pontificalmente alla messa cantata e fece un bellissimo panegirico della Santa. Alle 3 1/4 benedizione col S. Sacramento. Alle 7 assistette al trattenimento teatrale. *f 24r*

578 Guaratinguetà] Guaretinguetà B 579 m. *emend ex* ... 585 *post* comunità *del* ai novizi 591 15. *emend* ex ... 1/4 *emend ex* 1/2

592. A CNSCG, p. 24, fala de 13 primeiras comunhões e coloca a Missa cantada às 9 horas.
595. Segundo conta a mesma CNSCG, p. 25, terminada a sessão teatral, D. Lasagna apresentou as Irmãs e Educandas a nova Visitadora do Brasil, a Madre Teresa RINALDI. Estava presente ao ato a Madre Emília Borgna até então Visitadora do Uruguay e do Brasil. Ela voltou para o Uruguay no dia 2 de novembro. NASCIA ASSIM A INSPETORIA BRASILEIRA

16. Alle 7 si partì per la passeggiata lunga con tutte le alunne e superiore del collegio. Alle 8 1/2 si giunse al Santuario della Aparecida ove si fu accolti con la banda. Si celebrò la messa, s'impartì la benedizione col SS. Sacramento e dopo la funzione Monsig[nore] fece una belissi[ma] predica trattando della Madonna. Alle 11 si andò alla fazenda di un buon benefattore ove si passò felicemente la giornata. Alla sera si fece ritorno, giungendo a casa alle 8. Ricevette la stessa sera la notizia riguardante alla cresima. Fu una spina al cuore il vedersi impedito a fare il bene da...|

f 24v 26. Alle 5 ant. partì per Pindamonhangaba, dove predicò mattina e sera. Alle 5 p.m. ripartì per Guaratinguetà.

30. Intraprese il viaggio per Minas. Alle 11 ant. partì da Guaratinguetà, ed alle 4 1/2 p.m. arrivò a Barra do Piray ove si dovette pernottare.

596 *post* passeggiata *del* col *post* alunne *del* di 597 Aparecida] Parescida B
604 ant. partì *emend ex* antimeridiane

DAS FMA.

A Madre Teresa RINALDI n. em Dogliani, Cúneo, Itália, em 1862. Estando a mãe muito doente, foi criada por uma vizinha. Crescendo, dedicou-se à catequese das crianças da vizinhança. Entrou para o Instituto das FMA em 1880 e partiu para o Uruguay em 81.

Trabalhou em Villa Colón. Foi a primeira Diretora de Paysandu e do Colégio do Carmo de Guaratinguetá, onde chegou em 1891.

Constituída Visitadora das casas do Brasil, soube ajudar D. Lasagna no consolidar e expandir a Obra. Nota-se nela atenção materna pelas Irmãs e cuidado especial pelas vocações.

A morte colheu-a no desastre de Juiz de Fora, em viagem na qual acompanhava as Irmãs que se destinavam a fundar as casas de Ouro Preto e Ponte Nova, em 1895.

601. Continuam as conseqüências das festas de Campinas. Cedendo à pressão de D. Arcoverde, D. Lino retira a D. Lasagna as faculdades especiais que lhe havia concedido em sua diocese. Com isso desapareceu também qualquer possibilidade de o Bispo de S. Paulo confiar aos Salesianos o grande colégio que estava planejando fundar em Aparecida do Norte, para o qual, inclusive tinha já sido destinado local apropriado em terrenos da propriedade da Igreja (Cf. *Correio do Norte* 4 [1893] n. 173, 23 de abril, p. 2, col. 4).

605. No dia 27, o Capelão erigiu na capela do Colégio do Carmo, as estações da Via Crucis. Logo a seguir, D. Lasagna fez a Via Sacra em companhia de seu secretário e com a participação das Irmãs e alunas (Cf. CNSCG, p. 25).

606. Também o arquiteto Domenico DELPIANO acompanhou D. Lasagna.

607. No muito que se escreveu sobre o desastre ferroviário de Juiz de For,a pouco se falou sobre Barra do Piraí onde, a nosso ver, talvez se pudesse encontrar a chave para qualquer explicação que se busque para o fato. Esclarecemos que os arquivos de Barra do Piraí foram prejudicados durante a Revolução de 1930 por um incêndio doloso; em 1985, uma grande enchente tornou a danificá-los.

Com a chegada da família Pereira Faro, começa em 1836 o povoado de Barra do Piraí. Porém, somente em 64, quando D. Pedro II inaugura a estação da Estrada de Ferro Central do Brasil, é que a cidade adquire significado para a História.

Para a história salesiana, Barra do Piraí foi ponto obrigatório de passagem e baldeação para os Salesianos e FMA que, partindo de Rio e S. Paulo, demandavam as Gerais e vice-versa.

De Barra do Piraí partiam naquela época as ordens que controlavam todo o trafego de trens desde S. Paulo e do cais do Rio de Janeiro até os sertões do Paraopeba, em Minas Gerais. O seletivo que controlava tais operações situava-se no andar superior da estação. O

31. Alle 7 1/2 ant. si partì da Barra do Piray e si giunse a Juiz de Fora alle 12 (mezzodì) ricevuti alla stazione dal Rev.do Parroco della città, ci condusse a sua
610 casa ove si doveva rimanere per tre giorni. Alle 7 p.m. si andò alla Parrocchia ove dopo la recita del S. Rosario il Parroco e poi Monsignore parlarono al popolo, e

608 31 *corr ex* 30 ant. *emend ex* si

pàteo de manobras estava em frente à Loja Maçônica *Fé, Amor e Liberdade*, cujos membros eram quase todos ferroviários.

Fundara-a o Pe. José Luiz de Almeida Martins, português, que dera ocasião a que surgisse, no Brasil, a Questão Religiosa, e que chegou a Barra do Piraí como Vigário em 1888 e logo fez funcionar a Loja Maçônica na Igreja mesma de S. Benedito. Reclamaram os fiéis. O Bispo, D. José Pereira da Silva BARROS, após visita pastoral, enviou seu secretario, o Pe. Ernesto BENEVIDES, como Pároco da Matriz de Sant'Anna. Jornalista e escritor, Pe. Benevides moveu guerra à loja maçônica e ao Pe. Martins (Cf. BAUMGRATZ, Gilson. *Barra do Piraí*. Barra do Piraí, Editora Jornal Centro Sul 1983).

Este encontrou um aliado em Juquita FIGUEIRA, médico, ateu, capaz de insuflar o povo a atos de violência e de provocar atentados com a colaboração dos ferroviários — como o que tentou realizar contra a procissão de Sant'Ana, em 1893. Esse o clima que D. Lasagna encontrou na cidade. A Cronistória conta-nos apenas que aí pousou, provavelmente no Hotel que a família Cataldi tinha em uma fazenda ao lado da Estação.

Mas voltemos à Loja *Fé, Amor e Liberdade*. Primeiro teve que retirar-se da Igreja, passando para o morro ao lado do páteo de manobras da estação. Depois, transferiu-se para Mendes, onde *bateu colunas*, isto é, fechou. Ressurgiu, porém, em 1895 e voltou a Barra do Piraí, localizando-se novamente ao lado do páteo de manobras da estação ferroviária. Tomara agora o nome de *José Bonifácio*.

Em novembro desse ano passa novamente D. Lasagna por Barra do Piraí. A comitiva hospedou-se parte no Hotel dos Cataldi e parte na cidade, provavelmente no Hotel S. Benedito, contiguo à Igreja. As Crônicas não nos falam de um atrito entre D. Lasagna e os Maçons de Barra do Piraí; somente entre o Bispo de Trípoli e a Loja de Guaratinguetá. Diz a *Crônica da fundação da Comunidade Redentorista de Aparecida*, dia 3 novembro de 1895, no capítulo *Visitantes ilustres*: « Outro visitante de prol esteve aqui a 3 de novembro de 1895. Foi o Exmo. Sr. Bispo Dom Luiz Lasagna, salesiano, moço ainda e robusto. Ele vinha de uma missão que pregara em Guaratinguetá, na qual tinha atraído os ódios da maçonaria a quem tratara duramente. Segunda feira apos a missão, celebrou ainda em Guaratinguetá e veio a Aparecida para encomendar à Mãe das Graças os muitos negócios de sua Congregação e de sua missão, pedindo-lhe auxílio. Certamente ele não tinha idéia de quanto necessitava da proteção de Nossa Senhora, nem tão pouco de que era a última vez que aqui rezava ».

611. Era Paroco de Juiz de Fora o Pe. Venâncio de Aguiar Ribeiro CAFÉ n. em S. Miguel das Almas, Guanhães, Minas Gerais, em 1846. Estudou no Caraça e de aí foi para Diamantina. Padre em 73. Deputado provincial pelo Partido Liberal em 80, recusou a reeleição e mudou-se para Juiz de Fora, onde fundou o Colégio Assunção.

Em 88 foi para Roma; lecionou no Pio Latino Americano. Laureou-se em Teologia e Bacharelou-se em Direito Romano na Universidade de Santo Apolinário. Voltou ao Brasil em 1890.

Em 91 era nomeado Vigário de Juiz de Fora. Foi jornalista e conferencista. Faleceu em Juiz de Fora, em 1898.

Coube-lhe servir de ponto de referência para os Salesianos e o Clero em geral e tomar inumeras providências nos momentos dolorosos de novembro de 95, que se seguiram à morte de Lasagna.

dopo si impartì la benedizione col SS. Sacramento.

Novembre

1. Alle 8 1/2 celebrò messa, e fece la spi[e]gazione del S. Vangelo. Predicò ed impartì la benedizione col SS. Sacramento.

2. Commemorazione dei fedeli defunti. Alle 2 1/2 celebrò la S. Messa; poscia si fece la processione e funzione dei morti.

f 25r 3. Primo venerdì del mese. Celebrò alle 8 1/2 amministrando moltissime comunioni ai devoti del Sacro Cuore di Gesù. Dopo la messa amministrò alcune cresime. Alle 12 1/4 partì per Rodrigo Silva, ove si giunse alle 8 e 45 di sera; si smontò e si andò immediatamente a prendere alloggio in una modestissima casa appositamente procurata dal Vicario di Cachoeira do Campo.

4. Alle 6 1/2 si celebrò la S. Messa ed alle 8 3/4 si partì a cavallo per Cachoeira do Campo ove si arrivò alle 12 1/2. Molti Signori a cavallo vennero ad incontrarci nel cammino di modo che all'entrare nel paese eravamo una cinquantina a cavallo. Ci ricevettero con due bande di musica, sparo di fuochi ed archi trionfali. Alle 5 di sera si andò a visitare uno scompartimento della colonia agricola

f 25v offertaci. Poscia si andò alla chiesa ove moltissi[ma] | gente stava radunata, e Monsignore fece loro una bella predica. Quindi s'impartì la benedizione col SS. Sacramento.

5. Celebrò messa alle 10 ed alle 12 1/2 incominciò [ad] amministrare il S. Crisma, e durò più di un ora. Alle 7 andò di nuovo alla chiesa, fece la predica, e poscia amministrò di nuovo la cresima.

6. Alle 6 1/2 celebrò ed amministrò la S. Cresima. Alle 8 1/2 si montò a cavallo e si andò a visitare la parte principale della colonia agricola, la quale si trovò molto

611 *post* Monsignore *del* fecero brevi 619 *post* cresime *del* Col. 624 Signori *emend ex* ci a *emend ex* ci 626 *post* due *del* Musi fuochi *corr ex* fuoco 631 la *emend ex* una

616. D. Lasagna não só pregou o Tríduo de Finados, como passou horas e horas no confessionário (Cf. *O Viçoso* 1 [1893] n. 18, 12 de novembro, p. 1, col. 3).

620. Rodrigo Silva, a 20 km de Ouro Preto, era, na ocasião, a estação mais próxima de Cachoeira do Campo.

622. Provavelmente era Vigário o Pe. Affonso Henriques de Figueiredo LEMOS que, em janeiro de 95, hospedou os primeiros Salesianos chegados a Cachoeira do Campo.

628. A Matriz de Nossa Senhora de Nazaré, de Cachoeira do Campo, é considerada uma joia da arte colonial mineira. Constitui um dos raros exemplos do barroco mineiro mais antigo, autêntico, do princípio do séc. XVIII, sem nenhuma superposição visível posterior, à exceção de um novo frontespício construído em 1860 e que não concorda, estilisticamente, com o conjunto.

634. O Colégio de Cachoeira do Campo situa-se no local onde o Conde de Valladares mandara edificar o quartel dos Dragões del Rei, antes colocados na mesma propriedade, em outro edifício construído por Martinho de Mendonça. As FMA foram ocupar este último, outrora transformado em Palácio onde os Capitães-generais da Província vinham fruir dias de descanso, longe do vai-e-vem de Vila Rica. Os dois edifícios, respectivamente nomeados *Quartel* e

conveniente all'uopo.

Il Sacro Crisma si amministrò più volte dimodochè i cresimati saranno stati un 400 circa.

7. Si celebrò messa alle 4. Alle 5 1/2 si montò a cavallo e si partì per O[u]ro Preto. Alle 8 si arrivò a Rodrigo Silva ove amministrò alcune cresime; e col treno delle 9 1/2 si partì. Alle 10 1/2 si arrivò ad O[u]ro Preto, ove fu ricevuto alla stazione dal Rev[erendissimo] Clero della città, da | alcuni rappresentanti del Governo, *f 26r* da molte altre distinte persone, e con la banda militare. Ci accompagnarono fino alla casa del Rev.mo Vicario P. Camillo. Alle 2 p.m. Monsig[nore] fu accompagnato a far visita al Sig. Presidente dello Stato, il quale ci accolse con molta cortesia, e si dimostrò molto favorevole all'opera salesiana specialmente nella fondazione della colonia agricola in Cachoeira do Campo. Promise di provvedere alla comunicazione, facendo fare uno nuova stazione più vicina con una strada che passasse presso la colonia agricola. Dimostrò idee veramente cattoliche.

Ritornato a casa fu visitato da 4 deputati i quali si dimostrarono pure molto ben disposti, e con molto gusto sentirono parlare di D. Bosco.

Alle 6 la banda militare fu a visitarlo facendo udire alcune bellissime suonate.

636 stati *add s.* 637 *emend ex* ... 641 *post* da *del* ... 646 Cachoeira *corr ex* Cacioera 648 *post* agricola *del* Si idee *add sl* *post* cattoliche. *del* Alle 5 651 facendo udire *emend ex* suonando

Palácio, com suas terras, constituíam a colônia denominada *Cesário Alvim* (Cf. *Memórias dos cinco lustros das Escolas Dom Bosco 1895-1920*. Niterói, Escola Typographica Salesiana 1921, pp. 6 e 8).

638. Antiga Vila Rica, Ouro Preto foi sede do Governo de Minas Gerais de 1721 a 1897, quando a capital passou para Belo Horizonte.

643. Trata-se de Mons. Cândido Ferreira VELLOSO. Até em documentos oficiais, como na Portaria de 1 de setembro de 1895 sobre os fatos de Matosinhos, encontramos o nome de Camilo, em lugar de Cândido (Cf. Mons. A.O. de Oliveira, *Traços biográphicos de Dom Silvério Gomes Pimenta*, p. 54). E' mais freqüente, porém, o nome de Cândido. (Veja abaixo linha 653).

644. O Dr. Afonso Augusto Moreira PENNA, n. em Santa Barbara, Minas Gerais, em 1847. Fez o curso secundário no Caraça. Em 70 bacharelou-se em Direito por S. Paulo. Doutor em Direito, primeiramente foi juiz; depois deputado provincial em Minas e deputado geral de 78 a 89. Foi também Ministro da Gueerra, da Agricultura e da Justiça em Governos liberais.

Proclamada a República, foi deputado à Assembléia Constituinte em Minas Gerais, sendo o Relator do projeto de Constituição estadual. De 92 a 94 foi Presidente do Estado. Fundador de Belo Horizonte, a nova capital mineira. Criou a Faculdade de Direito de Minas Gerais. Presidente do Banco do Brasil de 95 a 98, em 99 foi Senador estadual por Minas e, em 1900, Prefeito de Belo Horizonte.

De 1902 a 1906 foi Vice-Presidente do Brasil. Eleito Presidente em 1906, escolheu gente moça para seu Ministério. Promoveu a imigração, a indüstria, a estabilidade cambial, o desenvolvimento das ferrovias e apoiou a obra de Rondón na penetração dos sertões e na ligação por telégrafo do Rio de Janeiro com a Amazônia, via Cuiabá e norte do Mato Grosso. Faleceu no Rio, no exercício do cargo de Presidente da República, em 1909.

647. A estação de Engenheiro Hargreaves, a menos de duas léguas do colégio.

8. Alle 7 1/2 celebrò la messa alla Matrice. Dopo messa il Rev[erendissimo]
f 26v Vicario P. Candido | ci condusse a visitare alcune chiese. Durante il giorno si distribuirono per la città biglietti stampati in cui si convitava [sic!] il popolo per le 8 di sera, a complimentare Monsig. Luigi Lasagna ecc. Infatti all'ora stabilita malgrado 655
il tempo piovoso furono a complimentarlo una numerosa commissione di uomini illustri ed alto locati, con la banda militare ed un numeroso popolo. Uno dei principali lesse un bellissimo componimento, onde manifestava l'entusiasmo popolare per avere tra di loro i figli di D. Bosco specialmente la presenza di un Vescovo Salesiano. Monsignore rispose loro con parole di ringraziamento e di riconoscenza ecc. 660

9. Alle 9 1/2 si montò a cavallo e si partì per Marianna. Durante il viaggio fummo a visitare la grande miniera d'oro di Passagem. Il Rev.mo Vic[ario] Pad[re] Candido Velloso col Canonico... ci accopagnarono fino a Marianna. I Rev.mi Padri
f 27r della Missione, | superiori del Seminario, fecero un'accoglienza veramente entusia-

654 biglietti *corr ex* foglietti 656 *post* furono *del* una commissione *emend sl ex* popolazione, di uomini *emend sl ex* con la banda mili

652. A Matriz de Nossa Senhora do Pilar de Ouro Preto teve como arquiteto Pedro Gomes Chaves. Foi inaugurada em 1733 com os festejos do *Triunfo Eucarístico.*

653. Dentre as Igrejas de Ouro Preto, merece especial menção a de S. Francisco de Assis, cujo projeto foi feito por Antonio Francisco Lisboa, o *Aleijadinho,* que nela realizou também os púlpitos, o retábulo do altar-mor e algumas outras obras. Entre estas o lavabo da sacristia, considerado sua obra-prima. Contém também obras de arte de Manuel da Costa Athayde. Construtor foi Domingos Moreira de Oliveira. Seu interior representa um tipo puro da terceira fase do barroco mineiro. A Igreja tem sido motivo predileto de pintores e fotógrafos artísticos.

661. Acompanhavam D. Lasagna o Pe. Cândido Ferreira Velloso, o Cônego Américo A.R. de Carvalho e o Pe. Tobias José da Silva, Cura da Catedral de Mariana (Cf. *O Viçoso* 1 [1893] n. 18, 12 de novembro, p. 3, col. 4).

Antiga Vila do Ribeirão do Carmo, Mariana foi sede do Governo da Capitania de S. Paulo e Minas Gerais de 1709 a 1720. Separada neste ano a Capitania das Minas Gerais da de S. Paulo, a sede desta voltou para S. Paulo e a daquela passou para Vila Rica.

664. Fruto da iniciativa do primeiro Bispo de Mariana, D. Frei Manuel da Cruz, o Seminário foi instituído em 1748. Foi reorganizado em 1820. Em 42, durante a Revolução liberal, foi quartel. D. Viçoso lhe dá nova organização e, aos poucos, entregou todo o Seminário aos Lazaristas. De 54 a 82 o Seminário Maior funcionou no Caraça, onde recebeu a visita do Imperador. Depois voltou para Mariana.

Reitor era o Pe. Giovanni Battista Cornagliotto, n. em Revigliasco, Turim, em 1824. Estudou em Turim. Como diácono ingressou na Congregação da Missão, em 47. Padre em 48, foi um dos cinco primeiros Lazaristas que chegaram a Mariana em 1849. Reitor do Seminário de 54 a 1902. Durante as duas epidemias de varíola que assolaram Minas Gerais, formou e orientou uma associação de padres diocesanos que lutou para vencer a doença em meio ao povo. Seus últimos anos dedicou-os à adoração constante do SS. Sacramento na capela do Seminário Faleceu em Mariana, em 1907.

Dirigia o Seminário Maior o Pe. Jean-Gualbert Chanavat, n. de pais pobres em Saint Symphorien-sur-Oise, França, em 1840. Educado pelos Irmãos da Doutrina Cristã, entrou no seminário diocesano, onde foi protegido do Pe. Lavessière. Conviveu um pouco com o Cura d'Ars.

Como diácono acompanhou o Pe. Lavessière a Alger. Em 63 voltou a Paris, entrou na

sta. La squadra dei maggiori studenti del Seminario furono ad incontrare e complimentare Monsig[nore] poco lontano dalla città, i mezzani all'entrata della città, ed all'entrata del Seminario stavano schierati e superiori ed alunni del Seminario, e con due piccole bande di musica opera del medesimo Seminario. Fu una accoglienza veramente cordiale.

10. Al mattino visitò il locale con le scuole del Seminario, ed alle 3 1/2 p.m. fu condotto a visitare la casa di carità e collegio della Provvidenza, diretto dalle infaticabili Figlie di S. Vincenzo.

11. Celebrò la messa della comunità nel Seminario stesso, e dopo la messa fece una breve predica.

Alle 6 p.m. si montò a cavallo e si partì per Ouro Preto ove, a cagione di una fermata a Passage[m] dal Dr. Velloso, si arrivò verso le 10.

12. Alle 11 celebrò la messa conventuale nella principale chiesa | della città. Assistettero alla messa l'ottimo Presidente dello Stato D.re Alfonso Augusto Moreira Penna, cogli ufficiali del suo seguito, e con tutti i soldati del 1°corpo d'armata, in baionetta in canna. Assistettero pure molti distinti personaggi ed un grande concorso di popolo. *f* 27*v*

La banda militare suonò continuamente durante la messa. Monsig[nore] dopo il Vangelo fece una predica che riuscì bellissima per la presente occasione. Tale manifestazione religiosa del Governo di Minas fu per l'inaugurazione di un nuovo quartiere militare. Dio voglia che continui e che si spanda anche in tutti gli altri Stati.

666 *post* Monsig. *del* fi *post* città, *del* e final 667 stavano *emend ex* furono 670 visitò] visitò, B il *corr ex* ... 673 la *emend ex* una 676 verso le *emend ex* alle 677 post Alle] am B1 11 *emend* B2 *del* B3 *post* 11 *del* andò

Congregação da Missão, ordenou-se padre e retornou à África. Esteve na Argentina, de onde veio para o Caraça.

De 78 a 84 dirigiu o Seminário Maior no Caraça. As idéias regalistas de D. Pedro II provocaram um incidente com o Pe. Chanavat por ocasião da visita do Imperador ao seminário. Dirigiu ainda o Seminário quando este se transportou para Mariana. Aí veio a falecer em 1899.

669. Por ocasião da visita de D. Lasagna nenhum dos dois Bispos estava em Mariana. D. Antonio Maria Corrêa de Sá e Benevides se encontrava afastado da diocese por motivo de saüde e residia no Rio de Janeiro. D. Silvério Gomes Pimenta encontrava-se em visita pastoral na Zona da Mata e só voltou a Mariana em primeiro de dezembro desse ano.

672. As Irmãs de Caridade fundaram em Mariana sua primeira casa no Brasil, em 1849. Não foram fáceis os inícios da *Casa da Providência,* que compreendia um asilo para órfãs e um hospital de caridade. Em 50 acrescentou-se um colégio para pensionistas. Em 59 a casa foi definitivamente entregue às Irmãs pela Diocese. No início deste século criou-se a Escola Normal.

676. Talvez o Dr. A Velloso, parlamentar no Congreso mineiro.

677. D. Lasagna recebera do Comandante do Corpo de Polícia do Estado convite para benzer o novo quartel no domingo, dia 12. Antes da bênção, todo o 1° Corpo militar da Polícia assistiu Missa, na Matriz de Nossa Senhora do Pilar de Ouro Preto. Acolitaram a Missa os Cônegos Antônio Cyrillo e Américo de Carvalho. O Pe. Balzola foi mestre de cerimônias (Cf. *O Viçoso* 1 [1893] n. 19, ...dezembro, p. 3, col. 1).

685. Em 7 de janeiro de 1890, o Governo provisório da recém proclamada República do

Monsignore nell'entrare e nell'uscire di chiesa fu sempre accompagnato dal Sig. Presidente dello Stato. Tutte le volte che passava dinnanzi alla porta dei quartieri i soldati gli presentavano le armi.

f 28r Alle 2 p.m. accompagnato da D.re | Senator Senna e da altre distinte persone fu a visitare le scuole d'ingegneria. Poscia fu accompagnato a visitare l'ospedale di carità. Fu ricevuto dal Collonello Moura e dal Rev.do Capellano dell'ospedale, e condotto a visitare tutti gli ambienti della casa.

Alle 6 1/2 si fece festa nella chiesa di S. Giuseppe ove Monsig[nore] fece una bellissima predica trattando del Patrocinio di Maria Santis[sima] ed impartì la benedizione col SS. Sacramento. La chiesa era piena zeppa di gente divota, che dopo la funzione si accalcò intorno al Vescovo per bacciargli il sacro anello.

Amministrò cresime in casa privata.

13. Alle 8 fu a celebrar messa nel palazzo del governo, nella cappella del Presidente. Tutta la famiglia assistette con molta divozione alla S. Messa. Dopo la messa, trovandosi pure l'avvocato Bernardino de Lima, eletto procuratore dell'opera, si

688 *post* gli *del* presta 691 *post* el *del* condotto 692 ambienti *corr ex* ambiente 693 Amministrò ... privata *add* 700 de] di B di Lima *emend sl ex* pro

Brasil publicava o decreto n. 119-A que proibia a intervenção da autoridade federal e dos Estados federados em matéria religiosa, consagrava a plena liberdade de cultos, extinguia o padroado e estabelecia outras providências. O texto do decreto era de Ruy Barbosa e sobre ele já se manifestara Dom Antônio de Macedo Costa em caráter particular, concordando com alguns pontos e discordando de outros. A separação da Igreja do Estado não foi recebida pelo Episcopado e pelos brasileiros com simpatia, mas, se de um lado feriu direitos adquiridos da Igreja, do outro lhe trouxe a liberdade tão desejada e que o Império jamais lhe concedeu (Cf. Padre Manuel BARBOSA. *A Igreja no Brasil,* p. 293).

Na preparação da Constituição da República, caíu a posição moderada defendida por Ruy Barbosa. Predominou a preocupação de secularizar em absoluto a legislação brasileira; de negar todos os direitos políticos aos nacionais que ingressassem em Congregações religiosas; de vedar o cumprimento dos deveres religiosos a quantos cursassem estabelecimentos oficiais de ensino em regime de internato, aos que estivessem recolhidos em orfanatos, asilos, hospitais ou outros institutos oficiais, aos presos e aos condenados; e a de não atender às necessidades espirituais dos militares de terra e ar.

Em Minas Gerais, por muitos anos essa atitude anti-religiosa dos poderes federais não atingiu os governantes do Estado. Nada quiseram eles alterar no que dizia respeito ao ensino religioso facultativo nos estabelecimentos oficiais e particulares, nem quanto à assistência religiosa voluntária e livre nos demais estabelecimentos do Estado (Cf. Furtado de MENEZES. *O clero mineiro,* pp. 14-15).

689. O Dr. Costa Senna.

693. A fachada da capela de S. José é do Aleijadinho, mas carece de valor artístico. Ao lado e nos fundos ha um cemitério, onde está sepultado o poeta mineiro Bernardo Guimarães, que viveu em Ouro Preto.

698. O edifício do Palácio foi construído em 1741 para sede do Governo de Minas Gerais, que o ocupou até 1897. A planta é do Sargento-Mor José Fernandes Pinto Alpoim e foi construido pelo Aleijadinho. Foi o primeiro prédio de alvernaria erguido em Vila Rica. Serve atualmente à Escola de Minas de Ouro Preto.

700. O Dr. Bernardino Augusto de LIMA foi lente da Escola de Minas, de Ouro Preto, e da

trattò, col S[ig.] Presidente, definitivamente dell'opera, e si conchiuse vantaggiosamente.|

A mezzogiorno ebbe visita di una sezione degli alunni ed alunne delle scuole *f 28v*
primarie della città, accompagnati dalle loro Maestre e dal loro Ispettore Sig. Carlo
705 de Santos. Lessero alcuni discorsi ad occasione[m] e gli presentarono due mazzi di fiori... Alle 8 di sera si tenne un concerto di musica nella casa ove abitava, e vi assistettero molti Signori e Signore. Durò quasi due ore. Anche questa fu una bella dimostrazione cittadina.

14. Celebrò messa alla parrocchia dell'Immacolata Concezione. Dopo il Van-
710 gelo predicò trattando molto bene dell'Immacolata Concezione. Durante il giorno restituì alcune visite, e firmò il contratto di accettazione.

15. Alle 3 s'incominciò a celebrare, ed alle 5 si partì dalla stazione per Bar-

712-713 Barbacena] Barbasena B

Academia de Direito de Belo Horizonte. Senador no Congresso mineiro em diversas legislatura, era conhecido pelo seu espírito pacificador e justo.

702. A Lei estadual n. 43, de 22 de maio de 1893, autorizava a doação aos Salesianos do próprio do Estado existente em Cachoeira do Campo; concedia-lhes a quantia de 30 contos de réis, para reedificação do prédio ali existente em estado de ruina, com a condição de receberem, no estabelecimento, alunos — aproveitáveis a juízo do Diretor —, para aprendizagem de arte, ofícios, agricultura, etc. e de apresentarem os Salesianos anualmente um relatório ao Governo do Estado sobre o número e as aptidões dos mesmos alunos.

709. A Matriz de Nossa Senhora da Conceição de Antônio Dias, foi construída no lugar de uma primitiva capela, já em ruinas no início do séc. XVIII. A freguesia data de 1724. O pai do Aleijadinho foi empreiteiro de obras no início da construçao.

Interiormente, toda a Igreja conserva uma visível unidade de decoração. A bela Matriz de Antônio Dias, com sua escultura simbólica fitomorfa e zoomorfa, tem despertado a atenção dos estudiosos de iconografia que nela têm procurado elementos com que aprofundar o estudo da simbologia cristã.

Guarda em seu recinto os despojos de António Francisco Lisboa, o Aleijadinho, e de Marília de Dirceu, a musa de Tomaz António Gonzaga, o poeta da Inconfidência mineira.

711. Nessa ocasiao não tratou da ida das FMA para a Santa Casa de Ouro Preto. A Mesa estava em tratativas com as Irmãs da Congregação de S. Vicente de Paulo. Somente em 1894, é que foi feito um convite a D. Lasagna nesse sentido. Em 10 de novembro desse ano, a Mesa aceitava unanimemente as condições de aceitação apresentadas pelo Bispo de Trípoli.

712. Pátria do Inconfidente Pe. Manuel Rodrigues da Costa, cidade desde 1840, Barbacena, com seus mais de mil metros de altitude, era então uma cidade de cerca de 50 mil habitantes.

O Pároco era Mons. José Augusto Ferreira da SILVA, então com mais de oitenta anos, de idade. N. em Tamanduá, hoje Itapecirica, Minas, em 1814, estudou no colégio de Congonhas do Campo. Participou como corneteiro da Revolução de 1833.

Fez o Seminàrio em Mariana. Ordenou-se padre no Rio, em 37. Esmoleiro-mor de D. Viçoso, muito concorreu para a vinda das Irmãs de Caridade para a diocese, para a instituição das Missões perpétuas e para a manutenção do Asilo de Órfãs de Barbacena.

Participou da Revolução de 1842. Deputado à Assembléia Provincial em quatro legislaturas, abandonou a vida política quando foi feito Pároco de Barbacena, em 82. Dedicou-se então interamente aos interesses da Paróquia. Recebeu do Governo imperial a comenda da Ordem de Cristo e o título de Conselheiro do Império. Faleceu em Barbacena, em 1898. O Pe. Júlio Maria, um dos maiores oradores católicos da época, fez-lhe o elogio funebre.

bacena ove si giunse alle 11 ant. Dopo aver passato alcune ore dal parroco fu condotto a visitare l'asilo e l'ospedale di carità.|

f 29r 16. Celebrò messa alle 8 e durante il giorno visitò il Sanatorio, magnifico stabilimento per infermi di alta aristocrazia. Fu trattato con grande cortesia dai superiori dello stabilimento. Poscia fu condotto a visitare il Ginnasio Mineiro, il quale è pure un bellissimo edificio, ma povero d alunni. Fu quindi ad amministrare un battesimo in famiglia privata e restituì alcune visite.

17. Col treno delle 11 partì per Barra do Piray, ove arrivò felicemente alle 6 1/2.

18. Alle 9 ant. partì per Guaratinguetà ove giunse alle 2 1/2 p.m. Tutto il viaggio riuscì felicissimo. Deo gratias!

25. Col treno delle 11 ant. partì per Lorena, ove fu ricevuto alla stazione con la banda del collegio.

2[6]. Celebrò messa della comunità con prime comunioni dalle Suore. Predicò.

716 *post* trattato *del* molto 721 *post* il *del* vig

714. O Asilo de Órfãs foi fundado pela Baronesa Maria Rosa (esposa do Barão de Pitangui, Marcelino José Ferreira Armonde) e posteriormente confiado às Irmãs de Caridade. Quando D. Lasagna o visitou, aí vivia uma dezena de asiladas. Tinha como anexo uma escola primária. Dispunha de uma bonita e bem ornada capela e seu capelão era Mons. José Maria Ferreira Velloso.

O Hospital Santo Antônio (Santa Casa de Misericórdia), fundado em 1852 e instalado em 58 por iniciativa de Antônio José Ferreira Armonde, cuja família por muito tempo continuou mantendo a obra.

Dispunha de rica e bonita capela dedicada a S. Antônio. Anexo funcionava o Colégio da Imaculada Conceição, para internas, e um externato, ambos mantidos pela Santa Casa.

715. A Matriz de N.S. da Piedade, tinha na fachada um relógio doado pelo Imperador D. Pedro II. O Pe. José Joaquim Correia de Almeida fizera gravar a seguinte inscrição de sua autoria na parte externa da circunferência do relógio: « *Horas sonans hic ádmonet urbem múnera Petri* ».

Situado perto da Estação da Estrada de Ferro, o Sanatório fora inaugurado em 1889. Sua reputação se firmara graças ao Dr. João Augusto Rodrigues, seu Diretor. Os doentes atendidos até 1897 representavam menos del 10% das pessoas que passaram pelo Sanatório o qual compreendia — em dependências distintas —, também um Hotel, com seção de hidroterapia e eletroterapia.

717. O Ginasio Mineiro era Colégio Estadual, com Internato. Criado em 1890 pelo Dr. Chrispim Jacques Bias Fortes e mantido na lei de 92, situava-se fora da cidade em prédio muito bem construído, que fora doado pela Sociedade Educadora Mineira, e dispunha de terreno com 2 alqueires mineiros (cerca de 100 mil m²). Tinha boa biblioteca. Cobrava pensão de 750$000. Seu curso completo, de 7 anos, dava o titulo de Bacharel em ciências e letras. No ano da visita de D. Lasagna, estava apenas com as primeiras e reduzidas turmas de alunos. Em 98 seus alunos somavam 161, dos quais apenas *oito* correspondiam aos anos de 92 e 93.

Barbacena contava ainda com uma Escola Normal Municipal e com diversos colégios particulares de instrução primária e secundária.

722. Conta a CNSCG: « Novembre 20. Si diede principio agli esami finali delle alunne del Collegio. Esaminatori furono: il R.mo Monsignor D. Luigi Lasagna, il R.mo Suo Secretario, il R.mo Sig.r Capellano e il personale docente della Casa. Il numero delle educande era 98 ».

Alle 2 3/4 benedisse ed eresse i quadri della via Crucis in S. Benedetto. Predicò... ad occasionem. Alle 6 fece l'accettazione delle Figlie di Maria. Predicò.|

27. Celebrò messa della comunità nel collegio. Predicò ai giovani trattando delle *f 29v*
prossime vacanze. Alle 2 partì per Guaratinguetà.

730 29. Alle 5 ant. partì per Pindamognangaba, ove assistette alla distribuzione dei premi e chiusura dell'anno scolastico, ed alle 5 p.m. fece ritorno.

30. Chiusura dell'anno scolastico con distribuzione dei premi nel collegio di Guaratinguetà.

Dicembre

735 3. Incominciò [a] dettare gli esercizi spirituali alle Suore nel collegio di Guaratinguetà. Alle 6 p.m. partì per Lorena per assistere alla chiusura dell'anno scolastico e distribuzione dei premi.

9. Chiusura degli Esercizi Spirituali, con vestizione di nove Suore. Alle 4 p.m. andò al Santuario della Aparecida a far visita a D. Lino Vescovo di S. Paolo.

726 in S. Benedetto *add sl* 739 Aparecida] Paresida B

735. O Pe. Luigi Zanchetta pregou o Retiro junto com Lasagna. Cf. CNSCG, p. 26.

738. A CNSCG, p. 26 fala das postulantes que receberam o hábito: Anna Gudehus, Assunta Surblaid, Etlinda de Carvalho, Florisbella de Souza, Gertrudes Montes, Paulina Heitzmann, Santa Primon. E das que professaram: noviças Ir. Dolores Salaverry, Ir. Frederica Hummel, Ir. Matilde Bouvier, Ir. Teresa Guarnieri; a Ir. Rosina Pomati renovou os votos trienais, e a Mestra de Noviças, Ir. Anna MASERA os fez perpétuos. Esta será a Vigária da nova Visitadora do Brasil. Apenas teve conhecimento, em novembro de 1895, do acidente de Juiz de Fora, assumiu as rédeas da Inspetoria, consolando e confortando as Irmãs. As Superioras a confirmaram no cargo de Inspetora.

739. E' o primeiro encontro entre os dois Prelados, depois que D. Lino retirara as faculdades especiais concedidas a Lasagna. Infelizmente não encontramos no Arquivo D. Duarte Leopoldo e Silva de S. Paulo nada que se refira a esse período crítico nas relações entre os dois Bispos. Segundo carta de D. Lasagna ao Pe. Rua, de 28 de janeiro de 1894, foi uma visita de esclarecimento e de reconciliação entre os dois Prelados. D. Lino logo foi pagar a visita a Lasagna em Guaratinguetá, almoçou com ele e partiu comovido. Como se pode deduzir de quanto segue no diário, restituíu a D. Lasagna todas as faculdades que outrora lhe havia conferido. Na Europa, o caso seguia seu curso burocrático. A Secretaria da Sagrada Congregação para os Negócios Extraordinários da Igreja, em data de 18 de novembro oficiou ao Pe. Rua (Cf. ASC 273.12 [3] Lasagna Luigi). De quanto se pode deduzir da carta de Mons. Felice Cavagnis ao Pe. Rua, não se tratava apenas de uma reclamação por causa do uso não autorizado do trono e do báculo, ou por motivo do uso indevido do título de doutor. Os Bispos de S. Paul queriam saber em nome de quem e com que poder D. Lasagna vinha agindo da maneira como que o fazia. Estava em causa a mesma Missão de D. Lasagna.

Quaisquer que tenham sido os motivos ocasionais do choque que existiu entre D. Arcoverde e D. Lasagna, duas questões de fundo surgirão do estudo atento do presente caderno do diário e dos seguintes:

— D. Lasagna era ou não um enviado especial da Santa Sé? (veja nota 8).

— Qual a posição, — diante dos Bispos diocesanos —, de um Superior maior religioso que era também ele Bispo?

11. Alle 6 p.m. partì per Lorena a dettare gli Esercizi Spirituali.
18. Chiusura degli Esercizi, vestizione clericale, professioni religiose.
19. Consacrazione di 24 pietre d'altare. Alle 2 p.m. partì per Guaratinguetà.
f 30r 20. Ricevette nel collegio visita del Vescovo di S. Paolo.
21. Si partì per S. Paolo alle 2 p.m. e si arrivò alle 8 1/2.
22. Si stette nel collegio del Sacro Cuore.
23. Alle 7 e 20 si partì per Santos per imbarcarci per Montevideo.

Si arrivò verso le 11 ant. Alla stazione si trovò il parroco, il quale, non essendo ancora arrivato il bastimento, ci condusse con lui alla salubre isola di S. Amaro. Ci alloggiò comodamente nell'Hotel.

24. Alle 6 e 20 p.m. io ritornai in città per celebrare la messa di mezzanotte nella chiesa del S. Rosario.

25. Monsig[nore] ritornò in città ed alle 7 1/2 fu a celebrare le due prime messe in S. Antonio. Alle 11 1/2 pontificò nella Parrocchia. La chiesa era piena zeppa di

748 *post* condusse *del* all Ci *corr ex* Si 749 nel Hotel] nell'Othel B Othel *corr ex* Otel 750 p. m. *add s.* 753 in *emend ex* a

Sem uma resposta a essas duas perguntas, nunca ficará cabalmente esclarecida a História destes anos da Obra salesiana no Uruguay, Paraguay e Brasil.

Voltemos, porém, aos acontecimentos. O Pe. Rua deu a D. Lasagna ciência da carta de Roma. Este respondeu diretamente à Santa Sé. Em 26 de fevereiro de 1894, o cardeal Rampolla oficiava a D. Lasagna considerando, praticamente, o assunto encerrado (Cf. ASC 273.12 [3] carta do Cardeal Rampolla a D. Lasagna).

D. Lino Deodato Rodrigues de CARVALHO n. em S. Bernardo das Russas, Ceará, em 1826. Padre em 1850, foi Pároco em sua terra natal e deputado provincial pelo Ceará. Secretário do Bispado, depois Governador do mesmo, distinguiu-se pelo seu trabalho durante a peste que assolou o Estado. Eleito Bispo de S. Paulo, em 1872, muito fez pela diocese. Entregou o Seminário à direção do clero diocesano, realizou continuamente visitas pastorais em todo o Estado, consagrou a diocese ao Coração de Jesus, promoveu a vinda de Congregações religiosas masculinas e femininas, entre elas as dos Salesianos e das FMA, incentivou o Apostolado dos leigos, procurou criar em Aparecida um grande centro de devoção e de fé.

Faleceu em Aparecida, em 1894 (Veja o 2° caderno do diário de D. Lasagna).

740. Segundo a CNSCG, no dia 10 de dezembro o Pe. Zanella retorna de S. Paulo, aonde fora a mandado de D. Lasagna.

741. Fizeram os votos trienais, entre outros, Domenico GIOVANNINI, Francesco GAIOTTO, Guilherme BRUCKHÄUSER, José Joaquim SANT'ANNA, Sebastião MARTINS. Fizeram votos perpétuos: Andrea MARTINOTTI, José LARRABURRE, Pietro MANEO e, provavelmente nessa data, também o Salesiano Coadjutor Severo DA SILVA.

747. Era Pároco de Santos Mons. Nuno de Faria PAIVA.

748. Com a Revolta da Armada, paralisara-se o porto do Rio de Janeiro. Quer pelo congestionamento que se produziu então no porto de Santos, quer pela incerteza em que se vivia de um possível ataque das naves rebeldes a essa cidade, o movimento do porto paulista deixou de seguir a regularidade de antes.

749. Talvez o *Hotel Balneária,* de Sebastian WOLFF.

751. A Igreja do Rosário fica na praça Moreira Cesar, antigo largo do Rosário. Existia já em 1756.

753. Na Igreja de S. Antônio esteve hospedado, em 1825, Mons. Giovanni Maria MASTAI FERRETTI, o futuro Pio IX, que viajava para o Chile, onde seria auditor da Nunciatura. Fun-

gente. Dopo la messa fece una bellissima predica, trattando della fede in Gesù Bambino. (Il calore era eccessivo). Non essendo ancora arrivato il vapore | si ritornò all'Isola per respirare miglior aria. Si stava però in continua agitazione perché non si potevano avere i biglietti di passaggio, non essendoci più posti disponibili sul bastimento Bourgogne che ci doveva portare a Montevideo. *f 30v*

26. Alle 5 1/2 ant.m. si ritornò in città, e fummo a celebrar messa nell'Asilo. Alle 6 ant. arrivò il vapore La Spagne col comandante San Martin molto amico di Monsig[nore]. Alle 10 arrivò il Bourgogne stracarico di passeggieri. Si poterono finalmente avere i biglietti, ed alle 2 p.m. fummo a bordo accompagnati dal Vice-Comandante del La Spagne. Presi i posti andammo [a] far visita al Comandante San Martin a bordo del La Spagne. Là passammo pure la notte per maggior comodità.

27. Alle 5 1/2 accompagnati dal Comandante e Vice-Comandante del La Spagne fummo a bordo del Bourgogne, ove il comandante cedette la sua gabi | na a Monsig[nore], atto più che gentile. Alle 7 si lasciava Santos e si partiva alla volta di Montevideo. *f 31r*

30. Alle 9 di sera, dopo un felicissimo viaggio arrivammo all'Isola di Flores (Montevideo).

31. Alle 10 ant. sbarcammo, ed entrammo nella suddetta Isola per farvi la quarantena .Finimmo l'anno 1893 ed incominciammo il 94 in un lazzaretto circondato dalle acque. Tuttavia anche quivi potemmo celebrare regolarmente la S. Messa, con comodità ai passeggieri di ascoltarla.

(L'anno 1893 lo incominciai in famiglia, nel giubilo delle mie prime messe e lo finii in un'Isola posta in mezzo al mare; ed il 1894 lo incominciai nella medesima Isola, e Dio solo sà dove andrò [a] finirlo. Forse in Paradiso!!!).

Gennaio 1894

1. Nell'Isola di Flores... regolarmente bene.

2. .....

3. ..... | *f 31v*

Si celebrò tutti i giorni.

6. Giorno dell'Epifania. Celebrò pei passeggieri e per la Capitania. Dopo messa fece la predica.

10. Alle 8 ant. si partì per Montevideo ove giunse alle 10 passate e partì subito

760 *post* comandante *del* il cap. molto *add mrg sin* 762 *post* alle *del* d 763 del La] delle B 764 del La] della B 765 del La] della B 776 1894 *emend ex* 1892 778 gennaio 1894 *ls*

dada pelos religiosos da Ordem Franciscana, a Igreja ficava no largo Monte Alegre, em frente à rua Santo António e ao lado da estação de estrada de ferro (Cf. Alfredo MOREIRA PINTO. *Apontamentos para o Diccionário Geográphico do Brazil*. Rio de Janeiro, Imprensa Nacional 1899, III, p. 495, col. 2).

Na Matriz encontra-se a sepultura de Braz Cubas que fundou a cidade em 1543.

per Colon ove era atteso da Mons. Soler Vescovo di Montevideo, da Monsig. Cagliero e da altre distinte persone.

Alla sera diede principio ai SS. Esercizi Spirituali con Monsig. Cagliero.

18. Chiusura degli Esercizi ed accettazione dei voti religiosi.

19. Andò a Montevideo, fece visita ai due Vescovi, ed alcune altre famiglie, 790
ed alla sera ritornò a Colon.

791 ai *corr ex* a Vescovi *corr ex* Vescovo

786. D. Mariano SOLER, n. em S. Carlos, Montevideo, em 1846. Padre em 72. Doutor em Teologia e em Direito Canônico pela Universidade Gregoriana de Roma, foi por 6 anos Vigário-Geral de Montevideo. Em 91 foi eleito Bispo dessa cidade e, em 97, foi seu primeiro Arcebispo. Faleceu em 1908.

D. Giovanni CAGLIERO n. em Castelnuovo d'Asti, Itália, em 1838. Entrou no Oratório em 51 e foi um dos primeiros quatro que aceitaram colaborar com Dom Bosco. Freqüentou Filosofia e Teologia no Seminário de Turim. Com o Professor Cerruti estudou harmonia, dedicando-se a compor música sacra e recreativa. Fez os votos religiosos em 1862 e no mesmo ano ordenou-se sacerdote. Doutorou-se em Teologia na Universidade de Turim, em 1873.

Diretor espiritual do Oratório desde 1862, a partir de 74 foi também Diretor espiritual do Instituto das Filhas de Maria Auxiliadora. Em 75 partia para a Argentina, chefiando a primeira expedição missionária (Veja-se a respeito o trabalho de Jesús BORREGO. *« Da Genova a Buenos Ayres ». Itinerario de los primeros misioneros salesianos por Don Domingo Tomatis,* in RSS 2 [1983] n. 2, gennaio-giugno, pp. 54-96), como Delegado de Dom Bosco para a América. Cuidou eficazmente da implantação da Obra salesiana na Argentina e no Uruguai.

Em 84 foi eleito Bispo de Mágida, e a Santa Sé lhe confiou o Vicariato Apostólico da Patagônia Setentrional e Central. Nao obstante se tivessem deteriorado as relações entre a Argentina e a Santa Sé, D. Cagliero conseguiu estabelecer-se em Cármen de Patagones e viver em boa harmonia com as autoridades. Deu impulso à evangelização dos índios da Patagônia e da Terra do Fogo e consolidou a Igreja nos ambientes que se iam civilizando. Fundou também a Obra salesiana no Chile, em 87. Em 88 assistiu à morte de Dom Bosco.

Em 90 realiza uma visita ao Brasil. Até 1904, expande a Obra missionária pelo sul do continente. Em 98 conseguira que se restabelecessem as relações diplomáticas entre a Argentina e a Santa Sé.

Pio X da início a uma nova fase na vida de D. Cagliero, em 1904. Arcebispo titular de Sebaste, na Armênia, realiza visita apostólica a várias dioceses da Itália. Depois ocupa a representação diplomatica da Santa Sé para as Repúblicas da América Central. Multiplica as dioceses, promove a vinda de Congregações religiosas, procura organizar as forças do laicato católico, sem deixar de trabalhar diretamente na pastoral do povo. Em 1915, Bento XV o faz cardeal e membro de diversas Congregações Romanas. Foi também Protetor da Aliança Sacerdotal surgida em Vische Canavese, junto da *Opera Betania del Sacro Cuore.* Em 20 é Bispo de Frascati. Levou a efeito o saneamento das finanças da diocese, distribuiu terras da diocese aos que as estavam cultivando. Em 23 conseguiu realizar em Frascati um Congresso Eucarístico interdiocesano.

Faleceu em Roma, em 1926. Desde 1964 seus restos mortais repousam na catedral de Viedma, na Argentina.

789. Fizeram a profissão perpétua o clérigo Eduardo Dufrechou e o Salesiano Coadjutor Carmelo Barilari. Emitiram os votos trienais o clérigo Ezequiel Fraga e os Salesianos Coadjutores Manuel Castro e Pietro Marchiori.

21. Alle 7 1/4 celebrò la messa ed amministrò gli ordini minori a 6 chierici.

28. Durante la messa ordinò otto suddiaconi. Alle 7 p.m. vestì l'abito a sette chierici e ne fece il discorso.

795 29. Solennità di S. Francesco di Sales. Pontificò alle ore dieci.|

31. Sesto anniversario della morte di D. Bosco. Assistette alla messa funebre. *f 32r*
Alle 5 di sera andò a Montevideo, per la morte del P. Emilio Cappuccino.

Febbraio

1. Alle 7 1/2 andò [ad] assistere alla messa funebre del suddetto Padre, ponti-
800 ficata dal Vescovo Monsig. Isasa. Alle 9 1/2 andò alla cattedrale per assistere al funerale del defunto Vescovo, pontificato da Monsig. Soler Vescovo di Montevideo.

2. Festa di S. Francesco di Sales nel Talleres di D. Bosco. Alle 8 celebrò messa della comunità ed alle 10 assistette alla messa solenne.

3. Alle 3 e 40 p.m. ritornò a Colon.

805 11. Ordinò sei nuovi diaconi.
Alla sera andò a Montevideo.

12. Alle 7 1/2 celebrò messa funebre pontificale pel P. Emilio cappuccino, e ne fece il discorso funebre. Alla sera ritornò a Colon.

16. Andò a Montevideo per la sepoltura di|Donna Ida Migone; vi fu anche *f 32v*
810 Monsig. Isasa. Alla sera ritornò a Colon.

17. Celebrò messa ordinando 7 nuovi sacerdoti. Alla sera andò a Las Piedras.

18. Festa di S. Franceesco di Sales nel collegio di Las Piedras.
Alle 10 assistette alla messa cantata da un novello sacerdote. Alla sera benedisse solennemente il nuovo monumen[to] di Maria Ausiliatrice, posto nel cortile

793 *post* otto *del* D 796 Sesto *emend sl* ex Quinto 798 febbraio *ls* 799 *post* del *del* S 800 Isasa] Isassa B 802 Talleres *corr ex* Taltleres 804 *post* p. m. *del* f

793. URIBELARREA: Não sabemos porque a Crônica do Colégio Pio IX de Almagro, Buenos Aires, coloca D. Lasagna entre as personalidades presentes à inauguração da Escola Agrícola de Uribelarrea, que aconteceu neste dia. O nosso diário diz claramente que D. Lasagna estava em Villa Colón. A Ata da inauguração de Uribelarrea não menciona a sua presença naquela solenidade (Cf. Archivo Central Salesiano - Buenos Aires, caixa 7.29 *Crónicas de Pio IX* e caixa 619.3 *Uribelarrea*).

797. O Pe. Emilio da Trevi, que tivera questões com Lasagna por motivo de dívidas que este contraíra.

801. Trata-se dos funerais por ocasião do 4º aniversário da morte de D. Inocencio Maria Yéregui.

809. Mãe do Pe. Mario Migone, Salesiano.

811. Foram ordenados: Pe. Ángelo Solessi, Pe. Arturo Castells, Pe. Giuseppe Castagno, Pe. Giuseppe Menichinelli, Pe. Giovanni Crippa, Pe. Nicolò Moser e Pe. Vincente Yelpo. A crônica de Villa Colón acrescenta o Pe. Pablo Peruzzo.

814. O monumento era em granito vermelho de La Paz, extraido de pedreiras do Sr. Aicardi, que também pagou parte das despesas. Uma coluna de sete metros de altura era encimada

dei Novi[zi].

19. Ritornò a Colon.

24. Andò a Montevideo per assistere alla consacrazione del nuovo Vescovo Monsig. Pio Stella. La funzione ebbe luogo nell[a] Parrocchia del Cordon. Riuscì una bellissi[ma] funzione. Alla sera ritornò a Colon.

Marzo

11. Fece la conferenza ai preti e chierici, parlan[do] dell'importanza dei nostri coadiutori, e determ[inò] di farne un noviziato come da tanto tempo [si] desiderava.

12. Primo anniversario della sua consacrazio[ne] episcopale.

(continuazione)

[Fine del primo quaderno]

816 19 *emend ex* 24

pela estátua de N.S. Auxiliadora. Foram padrinhos D. Indalécio Falson e Senhora, e o Sr. Aicardi. O monumento permaneceu até 1920.

817. Foi sagrante D. Mariano Soler e consagrantes D. Ricardo Isaza e D. Luigi Lasagna.

[Termina aqui o primeiro caderno]

Ao leitor: publicaremos nos próximos números de RSS o segundo e o terceiro cadernos da *Cronistoria o Diario di Mons. Luigi Lasagna* dedicados especialmente às Missões do Paraguay e do Mato Grosso.

NOTE

CONTRIBUTION A L'HISTORIQUE DU PARTAGE DE LA PROVINCE BELGE (en 1959)

Albert Gillet

En présentant les « note » du P. Delacroix sur ce sujet, les RICERCHE STORICHE SALESIANE (déc. 1983) souhaitent d'autres 'congrue collaborazioni'.

Je crois pouvoir répondre pour ma part à ce souhait. J'ai fait mon noviciat en 1919-1920 et je puis dire que, périodiquement, la « question » des langues a émergé, et particulièrement dans les maisons de formation.

L'exposé suivant a en vue de planter quelques jalons dans le développement d'une situation qui n'a cessé d'évoluer dans le pays et dans la 'Province' belge.

Une tension croissante

Les salésiens ont cru longtemps qu'ils pourraient échapper à cette tension; il était admis que toute politique était exclue; d'autre part notre « esprit de famille », le fait que la plupart des salésiens d'origine flamande avaient dans les débuts de la Province une culture française, empêchait d'envisager une quelconque séparation.

C'était ignorer une évolution historique, qui très tôt apparut comme telle aux esprits clairvoyants.

Il faut remonter assez loin en arrière pour comprendre cette évolution. Au 18e siècle déjà la prédominance de la langue française dans la région flamande était très marquée. Le français était à cette époque une langue européenne, celle des cours princières, de la diplomatie et de la culture. La bourgeoisie ne pouvait que suivre ce qui était une mode. Le Discours sur l'Universalité de la langue française, de Rivarol (1784) est connu et classique. La bourgeoisie flamande n'échappait pas à cet usage du français, et moins encore l'aristocratie. L'enseignement dans les collèges (élèves de 12 à 18 ans) était en français dans tout le pays et le resta jusqu'à la loi de 1932; d'autre part les collèges demandaient une gratification mensuelle, seuls les fréquentaient ceux qui pouvaient payer.

Quant au peuple, il usait de patois plus ou moins proches du flamand correct, celui que l'on parlait dans certains milieux et que l'on trouvait dans les livres.

Au cours du 19e siècle, la prédominance du français fut présentée en « Flandres » comme une domination et même comme une oppression, et cela sous l'impulsion de cercles intellectuels. Le « mouvement » flamand naissait, et se développait à mesure des revendications nouvelles dans le domaine de la politique; il éclata au lendemain de la guerre 1914-18 et se concrétisa dans la loi de 1932 qui décrétait l'unilinguisme des régions wallonne et flamande et le bilinguisme de Bruxelles.

Actuellement (1984) toutes les questions pendantes sont loin d'être résolues dans une Belgique unitaire « régionalisée ».

Les congrégations religieuses subirent plus ou moins les contrecoups des tensions politico-linguistiques. Les Jésuites furent les premiers à créer deux Provinces: une du Nord (flamande) et l'autre du Sud (de langue française), ce que, d'ailleurs, le grand nombre de leurs membres justifiait.

Ce n'est qu'un quart de siècle plus tard que les salésiens belges devaient donner naissance à trois Provinces: deux en Belgique (Nord et Sud) et une d'Afrique centrale.

Quelques mots au sujet de cette dernière. Les salésiens étaient répandus au Katanga (Zaïre), au Rwanda et au Burundi; dès l'origine de la Mission (1911) ils furent de nationalités diverses et, quoique la majorité d'entre eux étaient belges cette majorité s'amenuisa de plus en plus et la Province d'Afrique centrale, toujours reliée à la Belgique par des liens étroits, est devenue « internationale ». La langue officielle y est le français.

Deux Provinces belges

Ces deux Provinces mirent pas mal de temps à naître. Cela se passa à peu près comme dans le cas de frères qui, à la suite d'un héritage, vivent dans l'indivision et ne se résignent au partage des biens que contraints et forcés par les circonstances.

Bien des motifs expliquent cette lenteur. La charité fraternelle engageait à la compréhension mutuelle; la connaissance généralisée de la langue du voisin devait sauver l'unité et l'idée seule de la « séparation » heurtait de front les 'anciens'; une Province du sud (francophone) n'était pas viable étant donné le petit nombre de vocations et la charge de maisons importantes. En somme, la séparation c'etait l'aventure.

Mais comme le dit le dicton populaire: mariage (en l'occurrence la Belgique unitaire) demande ménage (le 'chacun chez soi'). Des l'instant où s'affirmait l'originalité de la région flamande, et que d'autre part, les francophones étaient portés à maintenir bien haut la culture française, il devenait manifeste que les oppositions s'affirmeraient de plus en plus. En fait, le « vivre ensemble » dans les communautés allait donner lieu à des heurts sur le plan des mentalités, des intérêts et de la culture.

Les tensions apparurent dès le lendemain de la guerre 1914-18 et cela à la maison de Grand-Bigard. Après la paranthèse de la guerre, cette maison retrouvait sa destination première de scolasticat de théologie avec une douzaine d'étudiants; de plus le noviciat y était transféré de Hechtel et compta à la rentrée 9 novices. Dans le pays, à cette époque (nous sommes en 1919-20) on parlait beaucoup des revendications flamandes nées de la guerre (par exemple les soldats flamands commandés en français alors qu'ils étaient 8 flamands sur 10). Il y avait aussi la promesse de la flamandisation de l'Université de Gand.

Au scolasticat, les théologiens n'étaient pas sourds à ce qui se disait et se passait. Et pour prévenir toute discussion au moins à table le directeur avait, très habilement, réparti les places en alternance linguistique. L'atmosphère n'était pas encore à l'opposition mais de menus faits annonciateurs ne manquaient pas. En voici un: à l'occasion de l'ordination sacerdotale d'un diacre flamand, il y eut un toast donné par un confrère qui lui souhaita un apostolat fécond auprès de la jeunesse ... flamande. La chose fut relevée par un convive invité, qui souhaita au nouveau prêtre un coeur assez large ouvert à tous les jeunes! Autre trait. Le cardinal Mercier (gloire nationale à ce moment) avait pu lire sur les murs du séminaire une inscription qui s'en prenait au « fransquillon » qu'il était. L'auteur était inconnu. Le cardinal déclara publiquement que son intention était de ne pas l'ordonner prêtre s'il se présentait à l'ordination perdu parmi les autres diacres. D'où grandes discussions entre théologiens: cette intention était-elle valide puisque la « matière » était indéterminée? Ce qui était remarquable dans ces discussions c'était non la diversité des opinions mais le parti-pris en faveur du cardinal ou contre lui.

Il serait facile d'avancer d'autres « anecdotes » de ce genre; elles montreraient toutes la naissance et le développement de deux mentalités au lendemain de la guerre 1914-18.

Vint le moment où arrivèrent au noviciat des aspirants flamands maîtrisant de moins en moins la langue française. Ils venaient de la maison d'Hechtel (devenue disponible après le départ du noviciat) que le P. Virion, provincial, avait destinée à devenir école d'horticulture. Ce qu'elle fut pendant quelques années à partir de 1919. Mais le directeur, le P. Deckers, envisagea bien vite d'ouvrir une section pour candidats au sacerdoce, un 'juvénat' comme on disait alors. Il le fit de son propre chef, comme il me l'a confié et, entreprenant comme il l'était, il n'eut pas de peine à recruter des élèves dans cette province du Limbourg peuplée à l'époque de ruraux en majorité, presque tous de tradition chrétienne et de familles nombreuses. La langue de base de l'enseignement dans cette section était naturellement le flamand mais, dans les premières années, on fit une large place au français jusqu'à la loi de 1932 qui imposa radicalement le néerlandais dans l'enseignement en région flamande.

1929. Une date et un tournant

Cette date est celle de l'installation à Farnières du scolasticat de philosophie (le noviciat restant à Grand-Bigard) suivi bientôt de celui de théologie. Après des années de flottement la province belge retrouvait l'organisation des études qui avait été si bien établie avant 1914. Il devait y avoir encore quelques avatars dans cette organisation nouvelle, mais ceci n'importe pas directement à l'évolution « linguistique » de la province belge. Cette évolution allait se poursuivre malgré les efforts à contre-courant des autorités (conseil provincial et même centrales (Turin)).

La réalité de deux cultures et l'opposition de deux mentalités se manifestèrent de plus en plus chez les jeunes confrères, c'est-à-dire ceux qui devaient un jour ou l'autre se rencontrer dans les maisons de formation.

En généralisant beaucoup on peut dire que du côté flamand apparaissait une assurance, une affirmation nette de leur culture, en même temps que l'apparition d'une mentalité « nordique » marquée par le triomphalisme allemand de l'entre-deux guerres. Qu'il suffise de citer Nuremberg.

A l'appui de la réalité de ce « glissement » de la mentalité flamande voici une « anecdote » (parmi bien d'autres) assez significative. En 1934 les habitants de la Sarre eurent à choisir par un referendum — en vertu du Traité de Versailles de 1919 — entre leur appartenance à la France ou à l'Allemagne. A la maison de Farnières le résultat fut annoncé au déjeuner du matin. Il fut accueilli par des applaudissements et des cris de joie par les Flamands. Réflexion d'un des « supérieurs »: Ils ne savent pas ce qui les attend!

Par ailleurs, aux jeunes confrères de langue française on prêchait le bilinguisme ou au moins une étude sérieuse de ce que bientôt on allait appeler le 'néerlandais'. Certains s'y mirent; d'autres, qui mettaient bien haut la culture française, rechignèrent. En fait, des deux côtés de ce qu'il faut bien appeler la frontière, il y eut de plus en plus d'éléments bredouillant la langue du voisin.

Des mesures furent prises en vue d'éviter au maximum le durcissement de cette frontière ou même dans l'espoir d'en empêcher la formation. Tous bilingues! c'était le rêve. Au noviciat il y eut des récréations alternativement en français et en flamand. Au scolasticat il y eut, pour les exercices de piété, la semaine dans une langue et la suivant dans l'autre. Ce n'était pas précisément la bonne manière d'apprendre la langue . . . usuelle!

Le « vivre ensemble » se prolongea ainsi durant des années. En 1938 le Conseil provincial demanda à l'abbé Cerfont, alors directeur de la maison de Farnières, de faire un rapport sur la situation linguistique de sa maison. Ce fut le constat d'un échec. La guerre de 1940 était à la porte et l'on en resta là.

On en resta là . . . jusqu'au moment où sautèrent aux yeux des situa-

tion issues de ce qui était en germe depuis longtemps et que 5 années de guerre n'avaient fait qu'exacerber.

Les responsables de la Province se virent amenés à dédoubler les maison de formation, à commencer par le noviciat.

Faute d'un projet à long terme ce fut une entreprise laborieuse avec, souvent, un relent d'improvisation. L'historique du noviciat francophone frise le récit d'aventures; le départ des Flamands quittant Farnières pour Grand-Bigard pour y faire leur philosophie fut pour beaucoup d'entre eux un crève-coeur. Et, enfin, l'ouverture d'un scolasticat de théologie à Héverlé pour les francophones en 1956 rappelle les temps qu'on disait « héroïques » dans les débuts de la Congrégation, en raison des audaces frisant l'inconscience. C'étaient les « temps d'après-guerre » disait-on aussi, bien que celle-ci était terminée depuis plus de dix ans.

La maison de Woluwe-Saint Pierre: une situation créée artificiellement

L'institut St Georges de W.S.P. est né au lendemain de la guerre 14-18, grâce à un reliquat de l'aide américaine. Il remplaçait l'Institut Philippe Néri d'Ixelles que des tiraillements avec l'autorité écclésiastique locale avaient amené à abandonner. Cet Institut était pourtant florissant; à preuve, le fait que 2 futurs provinciaux, les PP. Coenraets et Picron, et moi-même, y avons trouvé notre vocation salésienne. Autre fait: l'Association des A.E. très active est devenue le noyau de l'Association de W.S.P. et l'est restée pendant plus de 30 ans! Première pierre en 23, ouverture en 25, cette Maison bâtie en bordure de la ville, connut un développement rapide avec le handicap cependant de sa dénomination d'« Orphelinat ».

Située au coeu du pays elle devint la résidence du Povincial en lieu et place de Liège. Elle comportait 2 sections: une école professionnelle et les humanités anciennes destinées en priorité aux vocations sacerdotales. Les élèves étaient internes ou externes. La langue usuelle était le français.

En 50, 25e anniversaire, l'Orphelinat St Georges est devenu l'Institut Don Bosco. L'école professionnelle est devenue progressivement bilingue et cela à partir de 43. Pouquoi cette introduction de l'enseignement en flamand? L'explication naturelle est que pour les Flamands Bruxelles est bilingue. Donc...

Ne possédant pas de statistiques; j'ai pu constater, devenu conseiller, le gonflement artificiel de l'internat en élèves flamands recrutés dans le Limbourg ou dans le Brabant flamand, très peu à Bruxelles, et j'ai regretté l'« amaigrissement » de la section d'humanités dont le recrutement ne fut en rien aidé mais plutôt entravé. La population scolaire de l'Institut entrait ainsi dans un déséquilibre linguistique artificiel. Le P. Moermans, devenu directeur en 1951, fit pour la première fois dans l'histoire de la maison le 'mot du soir' en flamand.

La construction de la « Centrale Don Bosco » (c'est-à-dire résidence du

provincial et de ses services de propagande) ajouta son poids à la flamandisation de l'Institut.

A situation équivoque: problème mal posé

1958. Année de l'exposition Internationale de Bruxelles. Il y eut à cette occasion un Congrès Général des Coopérateurs Salésiens et un autre des Compagnies.

En passant, je signale que la langue officielle du Congrès des Coopérateurs a été l'italien, avec traduction simultanée en français et en flamand: situation dont le ridicule sauta aux yeux de tout le monde.

En préparation à ces Congrès, le P. Picron, provincial, avait réuni les directeurs, et les responsables des Coopérateurs et des Compagnies. Profitant de l'occasion, et en marge de l'objet de la réunion, il posa la question: « Etes-vous partisans de la division de la Province ou non? » Quelques mains se levèrent pour le non et toutes les autres pour le oui. Nous sommes en février 1958 et la surprise du P. Picron fut grande.

Depuis avril 1956 la division de la Province avait été pratiquement décidée au Conseil Provincial mais c'était la première fois que le problème éclatait au grand jour. Mais pendant 2 ans les esprits s'étaient échauffés et la tension s'était accrue.

La tension s'était accrue, non parce que la division en 2 provinces faisait problème, mais parce qu'il y avait un noyau dur dans le « partage des biens »: la Maison de W.S.P., que les Flamands voulaient s'adjuger sans oser le dire clairement encore, et que les francophones « premiers occupants » ne voulaient abandonner à aucun prix.

Comme je l'ai dit plus haut, les manoeuvres ont débuté en 1943 en flamandisant l'Ecole Professionnelle. Ces manoeuvres vont s'accélérant de 1956 à 1958 et il est facile d'en voir le déroulement dans les P.V. du Conseil Provincial. (cf. l'article du P. Delacroix dans « Ricerche », p. 393 et sq).

Le 20 avril 1956 il y a une réunion des directeurs et le P.V. de cette réunion signale que Don Fedrigotti conseille l'ouverture de 2 maison à Bruxelles; ou plutôt, il exprima cet avis au cours du Conseil Provincial qui suivit presque immédiatement.

Pour répondre, du moins en apparence, à l'avis de Don Fedrigotti, des recherches sont faites à Bruxelles en vue de découvrir un endroit convenable pour y bâtir une maison flamande.

Le P.V. du 26 avril du Conseil Provincial rend compte de cette recherche. Les endroit signalés dans ce P.V. montrent manifestement qu'on n'avait pas l'intention d'aboutir. Il suffit de jeter un coup d'oeil sur un plan de Bruxelles pour constater qu'au Nord, c'est-à-dire en région flamande, il ne manquait pas d'emplacements convenables, puisque depuis lors, on y a construit la V.U.B. (Université flamande), l'Hôpital Militaire et des casernes. D'ail-

leurs la phrase que voici: « . . . on visitait, mais on ne concluait pas » du P. Delacroix, p. 393, en dit assez long.

Le moment n'était pas encore venu de conclure et le Conseil Provincial s'intéressa plusieurs mois à l'ouverture d'un scolasticat de théologie francophone.

Soudain, come éclate un orage, resurgit la question de Woluwé-Saint-Pierre.

« Un jour, écrit le P. Delacroix, p. 397, sans avoir prévenu personne, le P. Provincial invita les membres du Conseil . . . à se prononcer par vote secret sur l'appartenance de la future Maison de W.S.P. ».

Le P.V. qui rend compte de cette réunion est daté du 6-2-57, donc 10 mois se sont passés qui ont laissé tout le temps aux manoeuvres d'aboutir. Ce P.V. décide que « le Conseil est favorable au transfert de la Maison de Woluwé à la Province flamande ». Propostion votée à l'unanimité.

Le sort en est jeté: W.S. Pierre sera flamand. Le vote du conseil a été unanime (2 flamands, 3 francophones).

Les commentaires du P. Delacroix que l'on peut lire à la page 398 des « Ricerche » font apparaître clairement que c'est sous la *pression de l'opinion flamande* que la décision a été prise.

Un principe fondamental et que l'on retrouve dans toutes les fondations faites par Don Bosco, et une vue objective de la situation, auraient dû faire éviter un faux pas dont les suites durent toujours.

Où était le vrai problème? Quand on pose la question d'une fondation, on se demande à qui et à quoi elle est destinée. Or les élèves de la Maison de W.S.P. étaient pour la plupart de langue française; ceux de la langue flamande venaient presque tous de la province, et ceux qui étaient internes venaient même en grande partie du lointain Limbourg. De plus, la population environnante et les bienfaiteurs étaient, dans leur grande majorité, de langue française.

En déclarant la Maison de W.S.P. flamande l'on ne se préoccupait pas en premier lieu de répondre à l'attente de la population locale, mais d'abord de satisfaire les Salésiens. C'était renverser le principe fondamental qui demande de répondre à une situation donnée. On peut dire que la volonté de flamandiser W.S.P. fut une volonté politique.

Les *suites immédiates* furent un embrouillamini incroyable au point de vue financier et l'on fit des comptes d'apothicaire pour respecter une apparente équité. (cf. p. 401 de Ricerche)

En fait, on obligea les francophones à vider des lieux qu'ils occupaient depuis 35 ans, et la Belgique-Sud, à acheter un terrain, à construire . . . grâce à quelques subventions promises par Belgique-Nord et surtout à des emprunts.

Quant aux Flamands, ils conservaient une Maison en pleine expansion

et ... le fichier des bienfaiteurs, presque tous de langue française. C'est encore cette Maison qui diffuse le plus grand nombre de Bulletins Salésiens français.

La *solution étant boiteuse,* il s'en est suivi et il s'en suit encore, que la Maison de W.S.P. est dans une impasse:

1) Elle est actuellement formée de deux écoles étrangères l'une à l'autre par décision ministérielle.

2) La population scolaire francophone est nettement supérieure par le nombre des élèves, tandis que l'école flamande, comme depuis toujours, se soutient grâce aux internes.

Enfin, la Province du Nord manque cruellement de confrères parlant français pour les relations extérieures de la Maison.

Conclusion

La conclusion sera double: la première part d'une constatation: l'Institut que les Salésiens francophones, écartés de W.S.P. ont ouvert à Woluwé-Saint-Lambert, à 20 minutes de distance, s'est développé contre vents et marées et de plus exerce une activité débordante grâce au Centre Don Bosco. C'est le moment de rappeler que les « considérants » mis en avant pour soustraire la Maison de W.S.P. aux francophones étaient leur manque de moyens et de personnel.

Conclusion générale: « les choses étant ce qu'elles sont » il faut en prendre son parti et même regarder vers l'avenir dans l'espoir que la bonne entente contribuera à dissiper les nuages, et comme l'écrit Charles Condamine, secrétaire général de Frères des hommes: « Il faut que les diverses composantes de la société trouvent le moyen de se rencontrer ».

A. GILLET SDB
Avril 1985

RECENSIONI

AUBRY JOSEPH, *Consacrati a Dio per i giovani. Corso di esercizi spirituali sulla base delle Costituzioni SDB rinnovate,* Torino-Leumann, LDC 1986, 198 p.

Come già annuncia l'Autore nel sottotitolo, il volumetto non è uno studio sulle Costituzioni rinnovate: nato dalla predicazione e destinato alla divulgazione, ha evidentemente tutti i pregi (solidità di dottrina unita insieme a semplicità, immediatezza, schematicità) e i limiti di questa sua origine e finalità.

Lo stesso autore nella presentazione ha pure cura di sottolineare che le dieci meditazioni-conferenze qui racchiuse, non vogliono nemmeno essere un « commento » alle Costituzioni, ma solo una sua « riflessione personale che tenta di mettere in rilievo ciò che gli sembra costituire l'approfondimento principale riguardo alle Costituzioni del 1972 e la linea di fondo della dottrina e spiritualità costituzionale: l'appello a vivere 'la speciale Alleanza che il Signore ha sancito con noi' (art. 195) ». In base alla prospettiva adottata risulta perciò che « non tutti i temi delle Costituzioni vengono toccati, ma solo quelli che si riferiscono più particolarmente all'iniziativa generosissima di Dio e alla risposta di dono totale che siamo chiamati a dare nello Spirito » (pp. 5-6).

Sulla scorta dello schema scelto, l'Autore, in una prima parte (= quattro conferenze), analizza i diversi aspetti di tale « iniziativa » divina: l'intervento gratuito dello Spirito, il ruolo specifico di Maria SS.ma e dell'esperienza fondatrice di don Bosco, e l'azione consacrante e mandante del Padre. Quest'ultimo punto, che ingloba un po' i precedenti, nell'ottica dell'Autore non è solo il punto culminante della prima parte, ma è pure il momento centrale della sua riflessione, quello che giustifica il titolo dato al corso.

La seconda parte (=sei conferenze) non fa che analizzare il senso della « risposta » che il salesiano dà con la sua vita a questa « iniziativa » di Dio: dono totale di sé a Dio per l'impegno apostolico-ecclesiale per i giovani ad un duplice livello, personale e comunitario, vissuto nella pratica dei consigli evangelici in modo salesiano e in un impegno di preghiera-contemplazione apostolica.

Come la prima parte, che tratta dell'« iniziativa » divina, culmina nella azione consacrante e mandante del Padre, così la seconda, che tratta della « risposta » del salesiano, culmina con la riflessione sulla Eucarestia, « atto centrale quotidiano della comunità » e « sacramento della Alleanza » (art. 88).

Evidentemente il polarizzare la riflessione sulla dimensione trascendente di questa « Alleanza » (=iniziativa divina e risposta umana) induce l'Autore a sviluppare alcuni punti molto al di là del testo costituzionale e a trattarne sommariamente altri (anche di rilievo) o anche ad ometterli del tutto quando non entrano nello schema adottato. Sono limiti imposti dalle scelte fatte ed anche dalle esigenze d'un corso di esercizi.

Nel suo insieme però il lavoro si presenta ricco di suggerimenti, di spunti sia per la riflessione personale, sia per la predicazione. Ed è appunto questo, penso, che l'Autore s'è proposto con la sua pubblicazione.

C. COLLI

BACCARI A. e al., *Saints Peter & Paul Church; the chronicles of "the Italian Cathedral" of the West,* 1884-1984... written by Alessandro Baccari Jr., Vincenza Scarpaci, Ph. D., rev. fr. Gabriel Zavattaro, S.D.B.... San Francisco, Calif., Saints Peter & Paul Church, 1985 [6], 390 p., ill., 30 cm., $ 25 o 100 - Esemplare n. 313 'of a limited hard cover ed. of 1000'.

Il centenario della parrocchia ha offerto lo stimolo per questo splendido volume. Il terremoto seguito dall'incendio ai 18-20 aprile 1906 ha distrutto l'originale cappella lignea. Dal 1908 si è venuta realizzando l'attuale struttura, in muratura e ricca di decorazioni marmoree, ma povera e confusa nelle sue linee stilistiche. Punto di riferimento necessario, gli edifici non sono la parrocchia...

Col 55% dello spazio attribuito alla parola scritta e il 45% alla contemplazione visiva, il volume documenta il succedersi cronologico degli eventi che, più o meno direttamente e incisivamente, hanno interessato questa parrocchia «personale» di San Francisco. La Congregazione Salesiana entra in scena l'anno 1897 e sotto la spinta del molisano don Raffaele Piperni (parroco dal 1897 al 1929), presto coadiuvato da don Oreste Trinchieri (che gli succederà fino alla morte, 1935) nella pastorale giovanile, romperà lo stretto cerchio dell'anticlericalismo e del terrenismo tra le turbe degli immigrati. Un terzo pastore, che resse la parrocchia a due riprese (1944-55 e 1961-69), don Giuseppe Costanzo, arricchì ulteriormente la comunità delle infrastrutture sociali più aggiornate e la vide ormai indistinguibile dalle restanti parrocchie « americane ». L'ultimo quindicennio ha visto l'infittirsi della presenza cinese sul colle che per cento anni aveva risonato di accenti dialettali italiani disparati.

Un volume celebrativo il nostro. In evidenza le tematiche sociali — festaiole, culturali o assistenziali; in misura contenuta quelle educative — non quelle propriamente religiose e, tanto meno, quella catechetiche o pastorali. La cronaca ci è dapprima presentata in sintesi ('Introduction' viene impropriamente intitolata questa sezione, p. 1-6), poi siamo costretti a leggere il 'preface' (che cadrebbe meglio prima dell'indice) e un troppo generico quadro letterario-iconografico su Don Bosco. Da p. 13 a p. 376 si sviluppa l'elaborato circa le espressioni esteriori della vitalità parrocchiale. Non si perda, nel contro-frontespizio, il totale dei battesimi e dei matrimoni e le pagine 380-83 dove veniamo informati circa il clero e le vocazioni che la parrocchia ha generato.

Auspichiamo che il non lontano 1997 ci offra documentazione circa la vitalità propriamente religiosa di questa nobile frazione della Chiesa.

A. M. PAPES

ISAÚ, Manoel, *Liceu Coração de Jesus — cem anos de atividades de uma escola numa cidade dinâmica e em transformação.* S. Paulo, Editora Salesiana Dom Bosco 1985, 400 p.

In occasione del centenario della fondazione dell'Opera salesiana a S. Paolo del Brasile, Manoel Isaú ci presenta questa ben concepita storia del Liceo del Sacro Cuore, una delle opere più in evidenza nella Congregazione Salesiana. E' un

lavoro ben condotto, un vero *studio di caso,* nel quale si fa toccare con la mano la correlazione fra lo sviluppo della scuola e quello della società in cui è inserita. Il libro viene diviso in tre parti: gli inizi dell'opera; il suo periodo di apogeo, con un progetto educativo ben definito; il momento posteriore, di ricerca di una nuova identità, ricerca essa che non è ancora arrivata in porto. Membro dell'ANPAE del Brasile (Associação Nacional de Profissionais de Administração Escolar), laureato in Gestione della Scuola nella PUC di Rio de Janeiro, Docente nell'Università Federale di Viçosa e nella Facoltà Salesiana di Lorena, Manoel Isaú è conosciuto in Brasile per la serietà dei lavori che pubblica. Per una seconda edizione del libro, ci permettiamo però di raccomandare che completi la consultazione d'archivio con il materiale dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma e che proceda ad un'accurata revisione del testo, purificandolo di tanti piccoli errori di stampa che ne rendono difficile la lettura.

A. Ferreira da Silva

J. Picca-J. Strauś (a cura di), *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco.* Roma, LAS 1986, 342 p.

Quale è lo specifico che i Salesiani di Don Bosco hanno ereditato da S. Francesco di Sales? La presenza del Salesio nella « Società di S. Francesco di Sales » è solo relativa al fatto che il vescovo di Ginevra è il santo Patrono e il modello dello zelo apostolico degli SDB oppure c'è identità fra spiritualità di S. Francesco di Sales e quella di S. Giovanni Bosco?

Per longum aevi spatium in un ambito per lo più di divulgazione s'è sviluppata un'altalena di opinioni e di interrogativi, di seriosi interventi e di puntigliose precisazioni, alla cui base, a nostro avviso, c'era il vizio d'origine di una non sufficiente documentazione. Non per niente studi veri e propri non ne esistevano.

A verificare interpretazioni che avevano sapore di fantasia, a convalidare ipotesi con qualche fondamento di verità dal 27 al 30 dicembre 1983 s'è tenuto un Seminario di studio su S. Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco presso la Pontificia Università Salesiana (Facoltà di Teologia, Istituto di Spiritualità). Il volume qui presentato raccoglie gli atti di quel Seminario, rielaborati in base anche al dibattito sviluppatosi al termine delle singole relazioni e dell'ampio confronto delle posizioni emerse in quei quattro giorni.

Non occorre essere un addetto ai lavori per rendersi conto come il campo di ricerca si presentava molto vasto, per cui era giocoforza un lavoro d'équipe, composto per l'occasione da 14 studiosi appartenenti a vari istituti religiosi.

Il volume si articola in tre parti. La prima parte intende approfondire la conoscenza della figura e della spiritualità di S. Francesco di Sales, rilevando l'ambito culturale, religioso, sociale del suo tempo ed alcune dimensioni di attualità. E' composta da quattro relazioni: *S. Francesco di Sales nel contesto culturale del suo tempo* (Gervais Demeige sj); *L'umanesimo nella vita e nella dottrina di S. Francesco di Sales* (Ludwig Königbauer sdb); *La spiritualità di S. Francesco di Sales* (Józef Struś sdb); *L'actualité de St. François de Sales* (André Brix osfs).

La seconda parte analizza il passaggio fra il pensiero e la spiritualità del Salesio ed i vari istituti religiosi sorti nei secoli successivi, ed in particolare il significato e l'origine della scelta, fatta da Don Bosco, di S. Francesco di Sales come patrono della sua congregazione. Due i contributi: *Les Instituts de vie consacrée qui si réclament de la pensée de St. François de Sales* (Henri L'Honoré osfs) e *Don Bosco e S. Francesco di Sales: incontro fortuito o identità spirituale?* (Pietro Stella sdb).

La terza parte presenta l'influsso di S. Francesco di Sales nella vita dei Salesiani, nei loro testi legislativi, nei loro scritti personali e nella loro produzione letteraria, a scopo divulgativo, all'esterno della Congregazione. Si compone di sette studi: *Il Bollettino salesiano italiano: figura e spiritualità di S. Francesco di Sales* (Anita Deleidi fma); *La figure et la spiritualité de St. François de Sales dans le Bulletin Salésien francophone* (Albert Druart sdb); *La utilización del Boletín Salésiano en lengua española como medio de divulgación de la espiritualidad de S. Francisco de Sales* (Fausto Jiménez sdb); *S. Francesco di Sales e la sua dottrina nelle Letture Cattoliche* (Luigi Frangi sdb); *S. Francesco di Sales negli scritti di Don Giulio Barberis e Don Eugenio Ceria* (Eugenio Valentini sdb); *S. Francesco di Sales nelle Costituzioni e nei Capitoli Generali dei SDB* (Juan Picca sdb); *St. François de Sales dans le magistère des Recteurs Majors des Salésiens* (Jacques Schepens sdb). Conclude la parte la *Rassegna Bibliografica. Pubblicazioni riguardanti S. Francesco di Sales, curate o edite da Don Bosco e dai membri delle Congregazioni da lui fondate (SDB e FMA)* (Arnaldo Pedrini sdb - Juan Picca sdb).

E' evidente a colpo d'occhio come l'intrecciarsi di varie competenze ha permesso di dare vita ad un volume che, favorito soprattutto dall'inequivoco vantaggio da parte di alcuni studiosi di operare su un terreno col quale avevano molta familiarità, offre risultati di tutto rispetto e pagine non prive di interesse e validità.

Ci sembra però lecito nutrire delle perplessità sulla consistenza ermeneutica di alcuni interventi. Così qualche saggio, specialmente nella prima parte, è stato eccessivamente rapido e semplificativo di una realtà ben più ampia. Qualche cautela metodologica si può anche avanzare circa l'impostazione piuttosto formalistica e riduttiva di alcuni studi della terza parte, per altro giustificati dall'ampia tematica tutta da esplorare e dalla complessità dell'argomento. Un coordinamento maggiore era auspicabile fra le tre relazioni sui *Bollettini Salesiani,* in modo tale da limitare i rischi di indebite deduzioni.

Comunque per una valutazione d'insieme dei risultati ottenuti ci pare di poter condividere quanto si legge nella *Conclusione* dello stesso volume (p. 319-320): « Alcuni dati — non molti, ma chiari — sono indubbiamente fuori discussione: Don Bosco ha attribuito intenzionalmente importanza centrale a S. Francesco di Sales per la sua Opera e, in particolare, per la Congregazione da lui fondata, eleggendo come modello, patrono e titolare, appropriandosene il nome e alcune rilevanti caratteristiche assai specifiche, come l'impegno di « carità e dolcezza » e la dedizione apostolica sintetizzata nel 'Da mihi animas, cetera tolle!', Sembra, inoltre, che si possa riconoscere una sostanziale affinità, al di là della diversa situazione (...) l'uno e l'altro dotati di non comune intelligenza e fine intuizione, sensibilissimi e aperti alla comunicazione, dediti con instancabile operosità e inesauribile zelo pastorale al servizio di Dio nell'esercizio della carità. Né mancano somiglianze per ciò che riguarda il metodo, che Don Bosco riassume nel Sistema Preventivo

e Francesco di Sales esercita nella bontà e comprensione di un umanesimo ottimista; l'uno e l'altro favorendo i rapporti di fiducia e incontro diretto, di stimolo frequente e di guida spirituale nella convinzione che la devozione e la santità sono alla portata di tutti. Ciò nonostante, è necessario accettare oggettivamente che somiglianza e affinità non vuole dire di per sé dipendenza diretta, se ciò non risulta accertato. Purtroppo non si può dire che nel nostro caso la documentazione sia abbondante e inequivoca (...). Benché non manchino anche riferimenti più o meno espliciti a S. Francesco di Sales in Don Bosco stesso e, più tardi, nella documentazione relativa dei suoi figli spirituali, suscita perplessità e incertezza la frammentarietà, discontinuità e occasionalità con cui vengono riprese od accentuate talora l'una o l'altra nota in riferimento alla storia, alla figura spirituale e alla dottrina del Salesio ».

Focalizzato così il punto di arrivo allo stato attuale delle ricerche, qualche nodo gordiano è rimasto in attesa di scioglimento. Due per tutti: quale è stata la conoscenza che Don Bosco ed i salesiani hanno avuto degli scritti dell'apostolo del Chiablese? In che misura l'esperienza vissuta di Don Bosco ha « mediato » lo « spirito » di S. Francesco di Sales?

Va da sé pertanto che non è ancor giunto il momento in cui precisare in sede definitiva il rapporto esistito ed esistente fra i Salesiani e S. Francesco di Sales. L'immagine attualmente accreditata di tale rapporto è un esplicito invito ad ulteriori studi ed approfondimenti, sulla base anche di più ampia e consistente documentazione.

F. Motto

Posada Maria Esther, *Giuseppe Frassinetti e Maria D. Mazzarello. Rapporto storico-spirituale*. Roma, LAS 1986, 134 pp.

Quanti finora in diverso modo si sono interessati della figura della Mazzarello, o han del tutto ignorato questo rapporto, o, pur prendendolo in considerazione, relativamente all'ambiente in cui essa ha maturato la sua formazione spirituale, non han saputo poi concretamente dirci in che misura il Servo di Dio genovese, personalmente e coi suoi scritti, vi abbia influito.

E' perciò merito di Sr. Posada l'aver cercato con questo suo studio di dare a tale rapporto dei contorni più precisi, anche se, per riuscire in questo intento, ha dovuto necessariamente restringere il campo della sua ricerca col rischio di non essere ben compresa da un « lettore meno attento e provveduto ». E' quanto avverte padre E. Ancilli O.C.D. nella «prefazione» ricordando che « la voluta riduzione della ricerca ai soli due personaggi: Frassinetti e Mazzarello, può favorire la falsa impressione del primato del parroco genovese nella preparazione e formazione spirituale della Santa », mentre « la conoscenza del ruolo che in seguito svolgerà don Bosco nell'ulteriore attività della Mazzarello ci sembra che ridimensioni gli influssi del Frassinetti; il suo è stato senza dubbio un influsso provvidenziale, svolto in un momento decisivo, ma anche ha lasciato la futura Fondatrice aperta allo spirito forte, tonificante e inconfondibile di don Bosco ».

In modo analogo e a diverso livello, penso che quanto padre Anchilli afferma di don Bosco, lo si debba pure dire di don Pestarino. E' vero che don Pesta-

rino, in misura ancora ci sembra da chiarire, è anche egli sotto l'influsso del Frassinetti, ma non penso che si possa negare che, per il ruolo determinante svolto nella guida spirituale della Mazzarello e dell'ambiente in cui è vissuta, ha pure lui dato un contributo personale molto importante alla sua prima formazione spirituale.

Fatte queste precisazioni, che ci sembravano necessarie per una migliore comprensione dello studio, dobbiamo dire che le dimensioni del volumetto nascondono la non piccola mole di lavoro svolto. Difatti sfogliandone le pagine ci si può rendere conto delle fonti edite e inedite, degli archivi, degli studi diligentemente consultati per raccogliere tutto ciò che potesse in qualche modo o misura servire alla comprensione dell'argomento scelto.

Dopo un'ampia rassegna bibliografica l'A. nel primo capitolo illustra le figure del Frassinetti e della Mazzarello collocandole debitamente nell'ambiente storico-spirituale in cui sono nate e vissute.

Il secondo capitolo, entrando più da vicino nel tema, precisa il « significato » del rapporto tra i due, sia sulla scorta di quanti precedentemente han fatto qualche cenno sull'argomento, sia, soprattutto, sulla base delle fonti. Un rapporto in gran parte mediato da don Pestarino, guida spirituale della Mazzarello e amico ed ammiratore del Frassinetti, e dal gruppo delle Figlie dell'Immacolata. Ma in parte anche rapporto diretto, immediato, sia per i contatti personali tra la Mazzarello e il Frassinetti, confessore straordinario del gruppo, sia soprattutto attraverso la lettura dei suoi scritti.

Gli altri due capitoli affrontano l'aspetto più delicato: quello di determinare, in base agli scritti e alle testimonianze, quale sia stato l'influsso del Frassinetti sia sulla spiritualità che sull'itinerario spirituale della Mazzarello. Diciamo « più delicato » perché il numero ridotto, la datazione, l'indole degli scritti della Mazzarello, non rendono sempre facile discernere una sua dipendenza dalla spiritualità del Frassinetti. Come pure non è semplice, se prescindiamo dalle lettere della Mazzarello, saper distinguere nel tutto concreto del suo comportamento, quanto è dovuto al Frassinetti o quanto è dovuto all'influsso di altri.

Ora l'A. attraverso ad un delicato confronto, riesce poco per volta a far emergere tale influsso, più evidente ed intenso in alcuni punti e più sfumato in altri. Influsso che, come qua e là si fa notare, più che provocare l'esperienza spirituale della Mazzarello, la stimola, la potenzia, la precisa.

In conclusione: ci sembra che lo studio sia un serio e valido apporto per la comprensione di alcuni aspetti sia della figura spirituale della Mazzarello, sia della eredità spirituale lasciata al suo Istituto.

CARLO COLLI

YAO Lorenzo, *La vita di San Giovanni Bosco*. Ed. Bollettino Salesiano. Hong Kong, 1985.

Da molto tempo l'ispettoria salesiana cinese sentiva l'esigenza di avere una opera sulla vita di Don Bosco da offrire a confratelli e cooperatori, che, evidentemente, non potevano conoscere la lingua italiana. Si desiderava un lavoro serio,

di largo respiro, degno del personaggio e dell'immenso spazio culturale e scientifico, a cui era destinato. Mancavano, però, i mezzi finanziari e le persone in grado di realizzarlo.

Ora si è deciso di tradurre, con notevoli riduzioni rispetto all'enorme materiale originario, i 19 volumi delle *Memorie Biografiche*. Sono state eliminate le parti meno importanti per comprendere la vita e la figura di Don Bosco, come certi giudizi e riferimenti, generici e superati, o fenomeni locali e marginali. Si spera che la selezione avvenga in modo oculato e critico.

Il volume che presentiamo è il primo della serie. Contiene 74 capitoli e praticamente include i primi due volumi delle *Memorie* compilate da Don Lemoyne, abbracciando il periodo 1815-1846.

E' iniziativa di importanza eccezionale per far conoscere un santo educatore, le cui intuizioni e realizzazioni superano di gran lunga i confini della terra di origine.

P. LEUNG

Direttore responsabile: Pietro Braido - Proprietà riservata - Amministrazione: LAS - Pontificio Ateneo Salesiano, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Autorizzazione del Tribunale di Roma in data 15 maggio 1982, 198/82
Tipografia Istituto Pio XI - S.G.S. - Roma - Piazza S.M. Ausiliatrice, 54 - Tel. 78.27.819

ABBREVIAZIONI

Annali = Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 vol. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco - Roma).

BS = *Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale* (da agosto a dicembre del 1877).

Cammino = Giselda CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice: Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, 3 vol. + Indice analitico. Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

Cost. FMA = *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, a cura di Cecilia Romero. Roma, LAS 1982.

Cost. SDB = *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.

Cronistoria = *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, 5 vol. Roma 1974, 1976, 1977, 1978.

Doc. = Giovanni Battista LEMOYNE, *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione*, 45 vol. in bozze di stampa, numerati da I a XLV, ASC 110.

E = *Epistolario di san Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

FDB = ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.

Lettere = *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Introduzione e note di Maria Esther Posada. Milano, Editrice Ancora 1975.

LC = *Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.

MB = *Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).

Memorie I = Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962.

MO = Giovanni (s.) Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946.

OE = Giovanni (s.) Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.

OF = Juan (s.) Bosco, *Obras fundamentales*. Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Madrid, BAC 1978.

OS = Alberto CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di « Don Bosco » nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali e manoscritti superstiti*, 6 vol. (il I e il II in due tomi). Torino, SEI 1929, 1932, 1935, 1942, 1965.

RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*, Roma 1982 ss.

SS = Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977.

SSP = Giovanni (s.) Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1964.

STELLA = Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 2 vol. Roma, LAS 1979[2] e 1981[2].

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima

1. - Giovanni Bosco
Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales (1858-1875)
Testi critici a cura di Francesco MOTTO SDB
L. 30.000

2. - Giovanni Bosco
Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)
Testi critici a cura di Sr. Cecilia ROMERO FMA
L. 20.000

STUDI

1. - Léon VERBEEK
Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980
L. 10.000

3. - Francis DESRAMAUT
L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée (1896-1948)
L. 30.000

PICCOLA BIBLIOTECA DELL'ISS

1. - Francesco MOTTO
I « Ricordi confidenziali ai direttori » di Don Bosco
L. 3.000

2. - Jesús BORREGO
Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros
L. 3.000

3. - Pietro BRAIDO
La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884
L. 5.000

4. - Francesco MOTTO
Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco [Testamento spirituale]
L. 5.000

5. - GIOVANNI (s.) BOSCO
Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido
L. 10.000

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)
Tel. (06) 81.32.140 - 81.32.041 - c/cp 57492001